LA

CAMPAGNA

DEL 1866

IN ITALIA

NOTE E DOCUMENTI

CON CARTE E PIANI

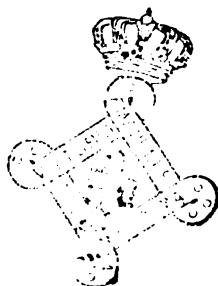
G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFI-EDITORI

TORINO, *Via S. Francesco da Paola, 6.* | FIRENZE, *Via Cavour (già via Larga) 8.*

1867.

CAMPAGNA DEL 1866

LA

CAMPAGNA DEL 1866

IN ITALIA

G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFI-EDITORI

TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 6.
FIRENZE — Via Cavour (già via Larga), N. 8.

1866.

Non è la narrazione degli avvenimenti di questa campagna che imprendiamo a trattare, avvegnacchè a così breve distanza dai fatti, nè la descrizione potrebbe riuscirne veramente completa, nè gli apprezzamenti potrebbero essere abbastanza fondati; oltrechè per quanto studio ci potessimo fare per giudicar con giustezza ed imparzialità, ci sarebbe giuocoforza urtar troppo vivamente e contro uomini e contro opinioni, e dar nuovo incentivo alle recriminazioni, che pur già troppo ci dilaniano, e scandalezzano tutto il mondo.

È invece una collezione dei più importanti ed autentici documenti sulla guerra che intendiamo of-offrire ai nostri lettori, cosicchè ciascuno ne possa fare quel suo pro' che crederà meglio, in attesa della narrazione analitica che sarà fatta a tempi più riposati.

Per collegare fra loro i vari documenti che pubblicheremo, attalchè il complesso loro formi un tutto regolare e non orrettizio, porremo qua e là alcune considerazioni e note, desunte da fonti ben sicure, ed, a corredo delle relazioni sui vari combattimenti, aggiungeremo alcune carte e piani.

CAPO I.

Gli apparecchi.

Tuttochè gli Italiani da lunga pezza sospirassero il momento di strappare all'Austria la Venezia, ciò non di meno nei primi tre mesi di quest'anno eravamo ben lontani dal crederlo così prossimo. Tant'è vero che da tutte le parti si predicavano e si studiavano le maggiori economie sull'esercito, e che per ottenerle stavansi riducendo le forze sue, con ritardare la chiamata della nuova leva e col collocare in aspettativa pressochè 1,000 uffiziali d'ogni grado ed arma.

Queste misure economiche decretate sin dallo scorcio dell'anno precedente, essendo ministro della guerra il luogotenente generale Petitti, andavano attuandosi e quasi compiendosi nell'aprile, per opra del luogotenente generale di Pettinengo, che avea accettato il portafogli della guerra il 1° del gennaio.

È vero che Austria e Prussia si querelavano con acrimonia ogni giorno crescente riguardo al possesso dei Ducati dell'Elba, di cui, alleate, aveano spogliata la Danimarca; ma dai più credeanosi davvero *querelles d'Allemands*, come dicono i Francesi, e ben pochi si aspettavano che potesse divampar la guerra.

Per altro nell'aprile le cose presero un aspetto più serio. Prussia ed Austria affrettavano, ciascuna dal canto suo, gli armamenti, giurando però l'una e l'altra, a chi volea udirle, che non intendeano armarsi, e che

non armavano, e che anzi disarmar voleano. Oh! sincerità della diplomazia!...

L'Austria, ben avveggendosi che se avesse rotto la guerra colla Prussia, l'Italia non avrebbe lasciato sfuggir l'occasione per aver la Venezia, si preparò alla guerra non solo verso il nord, ma pur anco verso il sud; e per cattivarsi la benevolenza delle altre potenze si affrettò a lamentarsi come l'Italia operasse leve straordinarie, e chiamasse le riserve, e facesse minacciosi concentramenti, e s'apparecchiasse infine più che palesemente alle offese. Le quali lagnanze erano forse vere nel fondo, non però per il momento nella apparenza, e possiam dir anche nella sostanza.

A cosiffatte accuse, il presidente del consiglio dei ministri, il generale La Marmora, credeva opportuno di rispondere colla seguente nota diretta alle legazioni italiane all'estero.

« Firenze, 27 aprile 1866.

« *Signor ministro,*

« È noto alla S. V. come in questi ultimi tempi le preoccupazioni del governo del re e del parlamento avessero sopratutto per oggetto il riordinamento dell'amministrazione interna, come pure le riforme e le economie ad introdursi nelle finanze.

« I provvedimenti intesi a ridurre i pubblici pesi erano stati recentemente spinti, per quanto concerne l'esercito, fino al punto cui consentiva il piede di pace normale; il governo del re si era anche indotto a sospendere provvisoriamente le operazioni della leva ordinaria del 1866, allorquando gravi complicazioni sopravvennero tra la Prussia e l'Austria.

« Il governo del re, senza punto sconoscere l'impor-

tanza delle eventualità che potevano affacciarsi, non istimò tuttavia di dover distogliere il paese dall'opera sua di consolidazione interna, e si limitò a prendere taluni provvedimenti elementari, che la prudenza impone ad ogni governo in casi somiglianti. Così egli ebbe naturalmente a rivocare le restrizioni eccezionali da alcuni mesi arrecate allo stesso piede di pace, e lasciò che avessero seguìto le consuete operazioni della leva.

« Ognuno ebbe agio di constatare che veruna concentrazione di truppe non ebbe luogo in Italia, e che le classi di riserva ed i soldati in congedo non furono richiamati sotto le bandiere.

« La più perfetta calma non cessò di regnare tra le nostre popolazioni; non fu visto prodursi per parte di privati incominciamento alcuno o preparazioni d'imprese dirette contro i territorii limitrofi.

« Si fu in codesto stato di tranquillità e di riserva, e nel momento appunto in cui erasi dappertutto in attesa di un disarmo che sembrava convenuto tra i gabinetti di Berlino e di Vienna, che l'Italia si vide d'improvviso fatta segno a minaccie dirette dall'Austria.

« Il gabinetto di Vienna, in documenti uffiziali, pretese, contro l'evidenza, che concentrazioni di truppe e chiamate di riserve avevano luogo in Italia, e trasse argomento da codeste supposizioni infondate per continuare i suoi armamenti.

« Il governo austriaco non si limitò a siffatte accuse colle quali poneva egli stesso l'Italia in causa nella sua vertenza colla Prussia, esso moltiplicò i suoi apprestamenti militari e diede loro, nel Veneto, un carattere a noi apertamente ostile.

« Dal 22 in poi la chiamata di tutte le classi di riserva si effettua colla massima alacrità in tutto l'im-

pero; i reggimenti dei confini militari sono chiamati sotto le armi ed avviati verso le provincie Venete. In queste specialmente i provvedimenti bellicosi procedono con straordinaria precipitazione; perfino disposizioni che non sogliousi prendere se non a guerra già cominciata vi si pongono in atto: così, per esempio, la spedizione delle merci è del tutto sospesa sulle ferrovie del Veneto, l'amministrazione militare avendo riservato a sè tutti i mezzi disponibili di trasporto pei movimenti di truppe e del materiale da guerra.

« Ella ha incarico, signor ministro, di segnalare codesti fatti all'attenzione del governo presso cui ella è accreditato. Esso apprezzerà, ne ho la fiducia, i doveri che circostanze così gravi impongono al governo del re.

« Si è fatto indispensabile per la sicurezza del regno che le nostre forze di terra e di mare, rimaste fino ad oggi sul piede di pace, siano senza ritardo aumentate. Prendendo quei provvedimenti militari cui reclama la difesa del paese, il governo del re non fa che corrispondere alle esigenze della situazione che gli è creata dall'Austria.

« Gradisca, ecc.

« LA MARMORA. »

Contemporaneamente a questa dichiarazione fatta con quel linguaggio marziale e schietto, che è proprio del generale La Marmora, il governo italiano, come era oramai suo dovere, davasi a tutta possa agli apparecchi di guerra, ed a conchiudere alleanza colla Prussia; missione questa che fu affidata al nostro ministro in Berlino De Barral, coadiuvandolo per la parte militare il luogotenente generale Govone.

Certo è però che l'una e l'altra s'impegnarono a

non desistere dalla guerra, se non per comune consenso e per comune soddisfacimento.

Il giorno 28 aprile chiamavansi sotto le armi tutti gli uomini delle classi in congedo illimitato, salvo quelli delle seconde categorie 1842 e 43, ovvero sia le classi 1834, 35, 36, 37, 38, 39 e 40; ed in quella circostanza dal ministero della guerra emanavasi una circolare a tutte le autorità militari e civili del regno, inspirata a così nobili sentimenti, che non possiamo a meno di riportarla:

« La chiamata sotto le armi dei soldati appartenenti alle classi provinciali impone un grave obbligo ai cittadini. Lo esige la difesa nazionale; gli Italiani lo sosterranno con lieto animo.

« Tutte le autorità militari, tutte le autorità civili, tutti gli uomini onesti e di cuore, sinceramente amanti della patria, sentiranno l'obbligo di concorrere colla loro opera e con la loro influenza a che ciascuno dei chiamati adempia al dovere che lo lega alla bandiera nazionale.

« L'esempio dato non ha guari dagli uomini della seconda categoria 1844 che ovunque unanimi e volonterosi accorsero alla voce della legge, renderebbe inutile questo appello che pure il sottoscritto si crede in dovere di fare onde l'Italia tutta ammiri i figli raccolti attorno al re, forte e sicura nel sentimento della patria.

« Firenze, 29 aprile 1866.

« *Il ministro della guerra*
« Di Pettinengo. »

All'appello dell'amato re ed alle esortazioni del ministro della guerra risposero le classi in congedo in modo veramente ammirabile, essendo che, malgrado fossero fissati soli 10 giorni di tempo fra quello della chiamata e quello della presentazione, la gran parte dei soldati la anticiparono, ed i comandi di circondario ebbero a sormontare le più grandi difficoltà per evitare le confusioni, come che voleano partire tutti ad una volta per i corpi loro.

Per questa chiamata e per quelle successivamente fatte della prima categoria 1845 e delle seconde categorie 1842 e 43, l'esercito che il giorno 31 aprile, avea appena sotto le armi, di:

	Uomini		Cavalli
Fanteria di linea	119,578	—	»
Bersaglieri	14,435	—	»
Cavalleria.	15,659	—	12,468
Artiglieria.	14,936	—	4,451
Genio	3,485	—	»
Treno d'armata	2,440	—	1,625
Altri corpi, stati maggiori, istituti, ecc.	33,796	—	4,901
TOTALE . . .	204,329		23,445

il 30 giugno constava di 446,997 uomini con 41,887 cavalli di truppa, non compresi in questo numero nè la legione ausiliaria ungherese, nè i corpi volontari italiani, nè la seconda categoria del 1845 venuta sotto le armi il 24 giugno con circa 39,000 uomini; di guisa che in meno di due mesi le forze attive dell'esercito furono più che duplicate.

Queste imponenti forze erano così ripartite il 30 giugno:

	UOMINI			CAVALLI
	Presenti	Assenti	Totale	
Fanteria di linea. . . .	257,039	35,865	292,904	»
Bersaglieri	31,558	3,691	35,249	»
Cavalleria	23,270	1,995	25,265	13,491
Artiglieria	34,163	2,070	36,233	13,979
Genio.	7,648	581	8,229	»
Treno.	11,270	529	11,799	10,000
Altri corpi	35,589	1,729	37,318	4,417
Totali . . .	400,537	46,460	446,997	41,887

cui vanno aggiunti:

	Uomini	*Cavalli*
Legione ausiliaria ungherese. . . .	454 —	»
Corpi volontari	35,636 —	665
Totale . . .	36,090	665

Laonde addì 30 giugno l'Italia avea in armi 483,087 uomini con 42,552 cavalli, non annoverando 60 battaglioni di guardia nazionale mobile, della forza complessiva di 36,672 uomini. E se al predetto effettivo vogliam anche aggiungere 39,000 uomini della seconda categoria 1845, venuti sotto le armi il 24 luglio, troviamo che al 31 luglio le forze militari terrestri di cui l'Italia poteva disporre ascendevano a 558,759, cioè circa 1: 40 della popolazione (1).

(1) La popolazione dividendosi quasi in tanti maschi quante femmine, ne risulta che ogni 20 maschi uno era sotto le armi il 31 luglio 1866.

Evidentemente non bastavano ad incorporare tanta gente i quadri dell'esercito com'erano, perchè le unità tattiche, come le amministrative e i loro riparti sarebbero riusciti troppo gravi.

Fu quindi mestieri ampliare questi quadri, e creare nuovi battaglioni e nuove batterie. Per la cavalleria non s'ebbe uguale bisogno, perchè, come tutti sanno, a motivo dei cavalli, non può esservi per quest'arma un gran divario numerico fra il piede di pace ed il piede di guerra.

Ma, per esser fedeli al nostro assunto, ci conviene seguir meglio l'ordine cronologico degli avvenimenti.

Il 28 aprile, dal ministero della guerra emanava l'ordine di ricostituire i depositi nella fanteria e nei bersaglieri, prima sopra una compagnia, da aumentarsi successivamente sino a 4, mano a mano che si avessero graduati, uomini, e il bisogno di farlo.

I depositi di cavalleria non furono ristabiliti che il 15 maggio, nel tempo stesso che per caduno reggimento si mobilizzavano 5 squadroni per entrare in campagna, e lasciavasi il 6° presso al deposito, togliendone però, per rinforzarne gli altri squadroni, gli uomini ed i cavalli migliori.

Il 6 maggio fu decretato che, per il 15, tutti i corpi dell'esercito avessero da mettersi sul piede di guerra, giusta le tabelle di formazione del 18 dicembre 1864.

Affinchè le truppe regolari potessero al primo cenno lasciar le città, senza che le più importanti di queste rimanessero prive di presidio, ed anche per concorrere alla pubblica sicurezza in quelle provincie ove n'era mestieri, per il 20 maggio, furono levati in armi 50 battaglioni di guardia nazionale mobile, dei quali 2

toscani, 3 dell'Umbria, 4 del Bolognese, 1 anconitano, 32 napoletani e 8 siciliani. Più tardi, il 15 giugno, ne furono mobilizzati altri 10: 5 piemontesi e liguri, 1 milanese, 1 napoletano e 3 sardi. Ed altri 10 più tardi ancora, ad epoche diverse; cosicchè i battaglioni di guardia nazionale mobile chiamata sotto le armi furono in tutto 70.

Due di questi, i battaglioni n. 44 e 45, reclutati il primo tra le terre di Clusone e Breno e l'altro da quel di Sondrio, furono costituiti in legione sotto gli ordini del colonnello Guicciardi; e di questa legione, cui si aggiunsero due compagnie di volontari valtellinesi, avremo più di una volta a citare le belle azioni di guerra.

Il 26 maggio furono formati 40 nuovi battaglioni di fanteria di linea, ed ecco come. Dapprima si costituirono due novelle compagnie in ciascun reggimento di fanteria e presso il rispettivo deposito, portatane per allora la forza a 80 soldati; poscia le due compagnie del reggimento di numero pari in ciascuna brigata si riunirono alle due del reggimento dispari, e formarono così il *quinto* battaglione di questo.

Il 10 giugno furono in modo analogo costituiti i quinti battaglioni dei reggimenti pari, e contemporaneamente un *nono* battaglione per ciascuno dei cinque reggimenti di bersaglieri.

Cosicchè per quel giorno ebbimo in più del prefisso organico di guerra 80 battaglioni di linea e 5 di bersaglieri, che furono in agosto portati a 10. E se la guerra non fosse stata così velocemente troncata, sarebbersi fatti altri 80 battaglioni di fanteria di linea, come furono decretati il 16 agosto; chè difatti gli uomini vi erano, anche senza ricorrere alla classe di leva 1846, non ancora chiamata.

In massima questi 90 battaglioni furono dapprincipio destinati a condividere con quelli di guardia nazionale mobile il servizio delle piazze principali e quello della repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali. Ma la loro vera destinazione si era quella di costituire all'occorrenza, ed appena i battaglioni stessi avessero presa qualche consistenza e la voluta forza con reclute sufficientemente istrutte, un grosso corpo di riserva di 3 divisioni, come difatti venne di poi costituito nell'agosto, su due divisioni di 5 brigate fra ambidue, al campo del Ghiardo, sotto gli ordini del luogotenente generale duca di Mignano.

Ed è a questo stesso fine che per il primo luglio furono accresciute nell'artiglieria, 1 compagnia pontieri, 12 compagnie da piazza e 20 batterie, e nel genio, 8 compagnie di zappatori; e poscia anche due novelli reggimenti di cavalleria, l'uno di lancieri e l'altro di cavalleggeri.

I quinti battaglioni di fanteria furono formati in reggimenti, non con regolarità, ma come si trovarono dislocati; e da due a sei per reggimento, poichè a quell'ora, come già avvertimmo, aveanosi da considerare più specialmente battaglioni da guernigione che non da campo.

Per altro, appena cotesti battaglioni furono alquanto in assetto sì per ordinamento come per numero ed istruzione, vennero formati 40 di essi in 5 brigate temporanee, numerate dall'1 al 5; e queste furono le 5 brigate che, come già accennammo, costituirono il corpo di riserva. A quel momento, sia i quinti battaglioni di fanteria, sia i noni e poscia anche i decimi dei bersaglieri erano a 600 soldati l'uno.

Giova però, per amor di verità, confessare che su

questa truppa non poteasi fare quello stesso assegnamento che sull'altra dell'esercito, avvegnachè la maggior parte era di reclute ed il rimanente piuttosto scadente, i comandanti dei corpi avendovi destinati gli uomini meno buoni e meno atti al guerreggiare, e nei graduati molti novizi. Perchè cosifatti battaglioni fossero in grado di prender parte alla guerra, ci volevano almanco due mesi d'istruzione e di lavoro coesivo; ed invero crediamo che il ministro della guerra lo sapesse per bene. Sarebbesi richiesto che tutti quanti cotesti battaglioni, appena formati, avessero potuto accogliersi in uno o due campi d'istruzione sotto gli ordini di alcun provetto generale, che, addentrandosi minutamente ed intelligentemente in tutti i particolari del servizio, loro avesse dato prestamente il necessario insieme.

Ma per ciò sarebbe stato indispensabile che la pubblica sicurezza non avesse dato inquietudini in veruna provincia, o quanto meno avessero bastato a mantener l'ordine i battaglioni di guardia nazionale mobile. Ciò che non fu, perchè difettosa la legge organica della guardia nazionale, e perchè fu un vero sproposito quello di lasciare nelle rispettive provincie i battaglioni di essa che furono mobilizzati.

Ad un altro elemento di forza, e valido assai, ebbe ricorso il governo, ai volontari.

Era impossibile che Garibaldi rifiutasse il suo braccio per la redenzione della Venezia, lui che nelle patrie battaglie si trovò sempre in prima linea. E difatti, appena il re fece appello a Garibaldi, Garibaldi non esitò un istante a mettere a disposizione della patria il suo invitto brando, la sua immensa popola-

rità, e tutto ciò senza veruna condizione, come il più modesto suddito. Quest'atto dell'eroe popolare è uno dei più sublimi e meritori, avvegnachè proclamò a tutti gli Italiani come, dinanzi ai bisogni della patria, devono tacere e sparire tutti gli screzi, e tutte le forze della nazione devono cospirare il più intimamente e gagliardamente possibile.

Il 6 maggio emanò il decreto reale per il quale era approvata la formazione dei *Corpi Volontari Italiani* per cooperare coll'esercito regolare, ed al comando dei quali era nominato il generale Garibaldi.

Sulle prime doveanosi formare solo 20 battaglioni, ordinati in 10 reggimenti di 1,446 uomini caduno; ma, essendo che il numero di coloro che chiedevano l'arruolamento depassava di gran lunga ogni aspettazione, attalchè il giorno 20 maggio gli aspiranti all'arruolamento superavano già i 40,000, il 29 si dovettero portare a 4 i battaglioni in ogni reggimento, ed oltre a questi reggimenti di fanteria furono creati: due battaglioni di bersaglieri volontari di 780 uomini ognuno; uno squadrone di guide a cavallo di 205 uomini con 160 cavalli, e più tardi ne fu formato un secondo; una compagnia d'infermieri di 200 uomini ed una compagnia zappatori del genio sullo stesso piede di guerra di quelle zappatori dell'esercito regolare.

In complesso la forza dei corpi volontari italiani fu, come abbiam già accennato, di 35,636 uomini con 665 cavalli.

Si è detto che il ministero della guerra non curasse abbastanza quest'istituzione; ma ciò non è vero, mentre provano il contrario la serie delle disposizioni

emanate, e la di cui esecuzione l'amministrazione della guerra sollecitò e curò entro i limiti del possibile. E neppur è vero che ne avesse colpevolmente trascurato l'armamento, l'abbigliamento e il vettovagliamento, imperocchè per le armi, furono distribuite quelle stesse dello esercito regolare, oltre ad un numero non piccolo di buonissime carabine Enfield; le vestimenta furono somministrate come migliori e come più presto fu fattibile, dovendosi tener conto che non si era pensato che a 15,000 volontari, mentre invece furono più del doppio; rispetto poi alla vittuaglia, che apparteneva all'intendenza stessa dei volontari, risultò dai rapporti dei capi, che i viveri non mancarono mai e non cattivi.

Al corpo de' volontari furono addette tre batterie da battaglia del 5° reggimento d'artiglieria, due batterie da montagna, una compagnia d'artiglieria da piazza, una compagnia zappatori, e nei primi di luglio anche il 41° battaglione di bersaglieri: tutte queste truppe dell'esercito regolare.

E qui dobbiam una parola d'ammirazione e di lode all'animosissima gioventù italiana, che, all'appello del re e di Garibaldi, accorse da tutte le provincie dello Stato con indicibile entusiasmo e col più nobile slancio. Ricchi e poveri, nobili e plebei, tutti gareggiarono a chi primo vestisse la camicia rossa; e gli ultimi arrivati, cui mancarono i posti, e quelli che per difetti fisici non furono giudicati ammessibili, come afflittissimi e piangenti e inconsolabili tornarono alle case loro!.....

Ricorderà la storia questo sublime slancio dell'esercito, de' volontari e di tutta la nazione, e sarà la pagina, onde avrà da essere più orgogliosa l'Italia.

Venuta così inopinatamente la guerra, il bisogno che si provò maggiore e cui era meno agevole il provvedere, si fu quello dei traini; e tutti sanno quale grandissimo divario passi tra l'occorrevole di traino in pace, e l'indispensabile in guerra. Si ricorse anche una volta al treno borghese — e fu forza — ed anche questa volta la prova fu infelicissima, poichè nella giornata di Custoza, la maggior parte dei conducenti qorghesi fuggirono al primo rimbombo di cannone, e fuggirono gli altri appena cominciò la ritirata, sicchè non solo molte salmerie andarono perdute, ma le vetture rimaste senza cavalli, ingombrarono le strade e disordinarono la marcia delle truppe.

Per poter portare le batterie da 4 a 6 pezzi, e per rifornirle del numero di pariglie richiesto dal piede di guerra, si comprarono cavalli ovunque si trovarono, nelle città e nelle campagne.

Per accrescere il quantitativo de' cavalli del treno d'armata da 800 (piede di pace) a 1000 (piede di guerra), oltre a compre fatte sulla più larga scala possibile, si addivenne alla requisizione forzata nelle città; ma, forse per difetto di energia in chi ne fu incaricato, la requisizione in generale diede poco buoni risultati, cioè cattivi cavalli. Ed aggiungeremo che avrebbesi dovuto estender di più la requisizione,. poichè mancarono i cavalli all'esercito, mentre così nelle città come nelle campagne ne rimasero moltissimi, che avrebbero potuto utilizzarsi.

Il IV corpo d'armata, a difetto di cavalli, adoprò i buoi per trainare la sua riserva generale d'artiglieria

---

CAPO II.

Gli eserciti belligeranti.

Nei primi giorni di maggio l'esercito fu mobilizzato, per la maggior parte sua. Furono formate 17 divisioni attive, colle quali vennero composti 4 corpi d'armata. Il 17 furono composte altre tre divisioni, di guisa che all'apertura delle ostilità l'esercito italiano mobilizzato si trovò costituito come segue:

Comandante in capo

S. M. IL RE.

Capo di stato maggiore — Generale LA MARMORA.

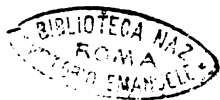
Aiutante generale — Luogotenente generale PETITTI.

Sotto-capo di stato maggiore — Colonnello BARIOLA.

Comandante superiore dell'artiglieria — Luogotenente generale VALFRÈ.

Comandante superiore del genio — Luogotenente generale MENABREA.

Intendente generale — Maggior generale BERTOLÈ VIALE.

Comandante superiore dei Reali Carabinieri — Maggior generale SERPI.

I Corpo — **Durando.**

Capo di stato maggiore — *Colonello* Lombardini.

DIVISIONI	BRIGATE	REGGIMENTI	BATTAGL. BERSAGLIERI
1ª **CERALE** Capo di stato maggiore *Billi*	**PISA** *Di Villarey*	29° - *Dezza* 30° - *Lamberti*	2° - *Demaria*
	FORLÌ *Dho*	43° - *Bergonzini* 44° - *Zerega*	18° - *Caccia*
2ª **PIANELL** Capo di stato maggiore *Olivero*	**AOSTA** *Dall'Aglio*	5° - *Pasi* 6° - *Montagnini*	8° - *Murari-Bra*
	SIENA *Cadolino*	31° - *Crodara* 32° - *Carchidio*	17° - *Aichelbourg*
3ª **BRIGNONE** Capo di stato maggiore *Mazza*	**GRANATIERI DI SARDEGNA** *Gozzani di Treville*	1° G. - *Boni* 2° G. - *Manassero*	13° - *Arri*
	GRANATIERI DI LOMBARDIA *Amedeo di Savoia*	3° G. - *Gabet M.* 4° G. - *Blanchetti*	37° - *Fabri*
5ª **SIRTORI** Capo di stato maggiore *Pozzolini*	**BRESCIA** *Di Villahermosa*	19° - *Garin* 20° - *Gilli*	3° - *Pautrier*
	VALTELLINA *Lopez*	65° - *Barberis* 66° - *Cao*	5° - *Reggio*

CAVALLERIA

Aribaldi Ghilini

Lancieri **Aosta** - *Vandone*
Cavalleggieri **Lucca** - *Cravetta*
Guide - *Spinola*

ARTIGLIERIA

Comandante Col. *Bonelli*

1ª divisione M. *Locascio*	2ª divisione M. *Bergalli*	3ª divisione M. *Abate*	5ª divisione M. *Olivero*
10ª Batteria, 11ª », 12ª » — 6° *Reggimento*	13ª Batteria, 14ª », 15ª » — 6° *Reggimento*	1ª Batteria, 2ª », 3ª » — 6° *Reggimento*	1ª Batteria, 2ª », 3ª » — 9° *Reggimento*

M. *Briganti*
- **Parco** . . . . 10ª Compagnia 2° *Reggimento*; 15ª » 2° »
- **Equipaggio da ponte** . . . 3ª » 1° »

GENIO

Comandante Tenente col. *Castellazzi*

Al Corpo d'armata 15ª Compagnia 1° *Reggimento zappatori* con **Parco di Corpo d'armata**

1ª divisione	2ª divisione	3ª divisione	5ª divisione
2ª Compag. 1° *Reggimento*	8ª Compag. 1° *Reggimento*	9ª Compag. 1° *Reggimento*	13ª Compag. 1° *Reggimento*

TRENO

M. *Silvani*

Servizio del **Quartiere generale** del Corpo d'armata 2ª Compagnia 1° *Reggimento*

1ª divisione	2ª divisione	3ª divisione	5ª divisione
8ª Compag. 1° *Reggimento*	6ª Compag. 1° *Reggimento*	5ª Compag. 1° *Reggimento*	6ª Compag. 3° *Reggimento*

II Corpo — **Cucchiari.**

Capo di stato maggiore — *Colonnello* ESCOFFIER.

DIVISIONI	BRIGATE	REGGIMENTI	BATTAGL. BERSAGLIERI
4ª **MIGNANO** Capo di stato maggiore *Consalvo*	**REGINA** *Carini*	9° - *Marciandi* 10° - *Laracine*	1° - *Franchini*
	RAVENNA *Fioruzzi*	37° - *Vandone* 38° - *Ferrara*	21° - *Spinola*
6ª **COSENZ** Capo di stato maggiore *Farini*	**ACQUI** *Schiaffino*	17° - *Linati* 18° - *Parrocchia G.*	15° - *Pinelli*
	LIVORNO *Radicati*	33° - *Dolara* 34° - *Ragazzoni*	20° - *Gandolfo*
10ª **ANGIOLETTI** Capo di stato maggiore *Di Somma*	**UMBRIA** *Masi*	53° - *Finazzi* 54° - *Melegari*	24° - *Brunetta*
	ABRUZZI *Peyron*	57° - *Soldo* 58° - *Celebrini*	31° - *Disperati*
19ª **LONGONI** Capo di stato maggiore *Incisa*	**CALABRIA** *Adorni*	59° - *Borrone* 60° - *Cordiglia*	33° - *Blancardi*
	PALERMO *Caffarelli*	67° - *Alivesi* 68° - *Piano C. A.*	40° - *Cartacci*

CAVALLERIA
De Barral

Lancieri **Novara** - *Rizzardi*
Usseri di **Piacenza** - *Mario*

ARTIGLIERIA
Comandante Col. *Mattei G.*

4ª DIVISIONE M. *Maselli*	6ª DIVISIONE M. *Giardina*	10ª DIVISIONE M. *Paoletti*	19ª DIVISIONE M. *Novellini*
4ª Batteria, 5ª », 6ª » — 6° *Reggimento*	5ª Batteria, 6ª », 8ª » — 9° *Reggimento*	4ª Batteria, 7ª », 12ª » — 9° *Reggimento*	10ª Batteria, 11ª », 12ª » — 7° *Reggimento*

M. *Bianchini*:
- **Parco** . . . . - 10ª Compagnia 2° *Reggimento*
- **Equipaggio da ponte** . . - 1ª » 1° »

GENIO
Comandante Tenente col. *Molinari*

Al Corpo d'armata 17ª Compagnia 1° *Reggimento zappatori* con **Parco di Corpo d'armata**

4ª DIVISIONE	6ª DIVISIONE	10ª DIVISIONE	19ª DIVISIONE
1ª Compag. 1° *Reggimento*	14ª Compag. 1° *Reggimento*	18ª Compag. 1° *Reggimento*	1ª Compag. 2° *Reggimento*

TRENO
M. *Rocca*

Servizio del **Quartiere generale** del Corpo d'armata 1ª Compagnia 1° *Reggimento*

4ª DIVISIONE	6ª DIVISIONE	10ª DIVISIONE	19ª DIVISIONE
3ª Compag. 1° *Reggimento*	4ª Compag. 1° *Reggimento*	7ª Compag. 1° *Reggimen[illegible]*	*Reggimento*

III Corpo — **Della Rocca.**

Capo di stato maggiore — *Colonnello* Di Robilant

DIVISIONI	BRIGATE	REGGIMENTI	BATTAGL. BERSAGLIERI
7ª **BIXIO** Capo di stato maggiore *Di San Marzano*	**DEL RE** *De Fornari*	1° - *Delitala* 2° - *Zanoni*	9° - *Guerrieri*
	FERRARA *Novaro*	47° - *Terzaghi* 48° - *Ascenzo-Spadafora*	19° - *Vaccheri*
8ª **CUGIA** Capo di stato maggiore *Sironi*	**PIEMONTE** *Noaro*	3° - *Peani* 4° - *Eberhardt*	6° - *Gioliti*
	CAGLIARI *Gabet*	63° - *Antona* 64° - *Ferrari A.*	30° - *Bianchi*
9ª **GOVONE** Capo di stato maggiore *Chiron*	**PISTOIA** *Bottacco*	35° - *Malliano* 36° - *Canavassi*	27° - *Lavezzeri*
	DELLE ALPI *Danzini*	51° - *Marchetti* 52° - *Piano M.*	34° - *Pescetto*
16ª **UMBERTO DI SAVOIA** Capo di stato maggiore *De Sonnaz*	**PARMA** *Ferrero*	49° - *Cozzi* 50° - *Righini di San Giorgio*	4° - *Giusiana*
	(MISTA) *De Sauget*	8° - *Migliara* 71° - *De Guidi*	11° - *Delfino*

CAVALLERIA

Di Pralormo

Lancieri **Foggia** - *Salasco*
Cavalleggieri **Saluzzo** - *Firrao*
Id. **Alessandria** - *Strada*

ARTIGLIERIA

Comandante Col. *Corte*

7ª DIVISIONE M. *Lazzari*	8ª DIVISIONE M. *Bava-Beccaris*	9ª DIVISIONE M. *Mussi*	16ª DIVISIONE M. *Pepi*
1ª Batteria, 2ª », 3ª » – 5° *Reggimento*	7ª Batteria, 8ª », 9ª » – 6° *Reggimento*	4ª Batteria, 5ª », 6ª » – 5° *Reggimento*	10ª Batteria, 11ª », 12ª » – 5° *Reggimento*

M. *Monticelli* { **Parco** . . . . - 1ª Compagnia 4° *Reggimento*
{ **Equipaggio da ponte** . . - 6ª » 1° »

GENIO

Comandante Col. *Veroggio*

Al Corpo d'armata 16ª Compagnia 2° *Reggimento zappatori* con **Parco di Corpo d'armata**

7ª DIVISIONE	8ª DIVISIONE	9ª DIVISIONE	16ª DIVISIONE
8ª Compag. 2° *Reggimento*	7ª Compag. 2° *Reggimento*	5ª Compag. 2° *Reggimento*	17ª Compag. 2° *Reggimento*

TRENO

M. *Arduino*

Servizio del **Quartiere generale** del Corpo d'armata 2ª Compagnia 3° *Reggimento*

7ª DIVISIONE	8ª DIVISIONE	9ª DIVISIONE	16ª DIVISIONE
7ª Compag. 2° *Reggimento*	1ª Compag. 2° *Reggimento*	5ª Compag. 3° *Reggimento*	4ª Compag. 3° *Reggimento*

IV Corpo — **Cialdini.**

Capo di stato maggiore — *Maggior generale* PIOLA-CASELLI

DIVISIONI	BRIGATE	REGGIMENTI	BATTAGL. BERSAGLIERI
11ª **CASANOVA** Capo di stato maggiore *Chiarle*	**PINEROLO** *Mazé de la Roche* **MODENA** *Bonvicini*	13° - *Langé* 14° - *Giustiniani* 41° - *Podestà* 42° - *Fontana*	10° - *Guardi* 26° - *Barbavara*
12ª **RICOTTI** Capo di stato maggiore *Albini*	**CASALE** *Bonardelli* **COMO** *Brianza*	11° - *R. di Passerano* 12° - *Bestagno* 23° - *Cofconi* 24° - *Beylis*	16° - *Garrone* 35° - *Devecchi*
13ª **MEZZACAPO** Capo di stato maggiore *Baulina*	**SAVONA** *Pallavicini* **BOLOGNA** *Angelino*	15° - *Guali* 16° - *Ferrari G.* 39° - *Ceccarini* 40° - *Scaglia*	12° - *Nieddu* 22° - *Sironi*
14ª **CHIABRERA** Capo di stato maggiore *Galli della Mantica*	**REGGIO** *Druetti* **MARCHE** *Bossolo*	45° - *Leone di Tav.°* 46° - *Isolabella* 55° - *Bessone* 56° - *Bocca*	7° - *Ziani* 14° - *De-Foresta*
15ª **MEDICI** Capo di stato maggiore *Guidotti*	**PAVIA** *Parrocchia L.* **SICILIA** *Sacchi*	27° - *Casuccini* 28° - *Nedbal* 61° - *Negri* 62° - *Marchetti*	23° - *Depetro* 25° - *Fumagalli*
17ª **CADORNA** Capo di stato maggiore *Milon*	**GRANATIERI DI NAPOLI** *Manca* **GRANATIERI DI TOSCANA** *Diana*	5° G. - *Zanardi-Landi* 6° G. - *Scaletta* 7° G. - *Cavalchini* 8° G. - *Manuel*	28° - *Volpi* 32° - *Rossi F.*
18ª **DELLA CHIESA** Capo di stato maggiore *Primerano*	**CREMONA** *Balegno di Carpeneto* **BERGAMO** *Castelli*	21° - *Vivoli* 22° - *Fanti* 25° - *Quadrio di Peranda* 26° - *Gavigliani*	29° - *Rossi E.* 36° - *Prevignano*
20ª **FRANZINI** Capo di stato magg. *D'Oncieux de la Bâtie*	**(MISTA)** *Barieri* **ANCONA**	7° - *Curlo-Spivola* 72° - *Gabet G.* 69° - *Villani*	38° - *Borio* 39° - *Cappellari*

CAVALLERIA

1ª BRIGATA *Poninski*	2ª BRIGATA *De La Forest*
Lancieri **Milano** - *Boglio*	Lancieri **Firenze** - *Brunetta*
Id. **Montebello** - *De-Chevilly*	Id. **Vittorio Emanuele** - *Marchetti*
Cavalleggieri **Lodi** - *Sant'Agabio*	Cavalleggieri **Monferrato** - *Avogadro*

ARTIGLIERIA

Comandante Colonnello *Velasco*

11ª DIVISIONE M. *Moreno*	13ª DIVISIONE M. *Ricciolio*	15ª DIVISIONE M. *Rossi A.*	18ª DIVISIONE M. *Lombardi*
9ª, 10ª, 11ª Batteria – 9° *Reggimento*	4ª, 5ª, 6ª Batteria – 7° *Reggimento*	14ª, 15ª, 16ª Batteria – 9° *Reggimento*	8ª, 9ª, 16ª Batteria – 7° *Reggimento*
12ª DIVISIONE M. *Rizzetti*	**14ª DIVISIONE** M. *Ostioni*	**17ª DIVISIONE** M. *Sterpone*	**20ª DIVISIONE** M. *Corsi*
4ª, 5ª, 6ª Batteria – 8° *Reggimento*	1ª, 2ª, 3ª Batteria – 8° *Reggimento*	7ª, 8ª, 9ª Batteria – 8° *Reggimento*	11ª, 12ª, 13ª Batteria – 8° *Reggimento*

RISERVA M. *Adami* — 1ª, 2ª, 3ª, 13ª Batteria — 7° *Reggimento*

M. *Rodini* — **Parco** . . . . 7ª Compagnia 4° *Reggimento*; 5ª » 2° » — **Equipaggio da ponte** - 2ª » 1° »

GENIO

Comandante Colonnello *Bruzzo*

Al Corpo d'armata 9ª e 14ª Compagnie 2° *Reggimento zappatori* con **Parco di Corpo d'armata**

11ª DIVISIONE	13ª DIVISIONE	15ª DIVISIONE	18ª DIVISIONE
3ª Compagnia 2° *Reggimento*	10ª Compagnia 2° *Reggimento*	13ª Compagnia 2° *Reggimento*	3ª Compagnia 1° *Reggimento*
12ª DIVISIONE	**14ª DIVISIONE**	**17ª DIVISIONE**	**20ª DIVISIONE**
4ª Compagnia 2° *Reggimento*	12ª Compagnia 2° *Reggimento*	15ª Compagnia 2° *Reggimento*	7ª Compagnia 1° *Reggimento*

TRENO

M. *Noghera*

Servizio del **Quartier generale** del Corpo d'armata 2ª Compagnia 2° *Reggimento*

11ª DIVISIONE	13ª DIVISIONE	15ª DIVISIONE	18ª DIVISIONE
3ª Compagnia 2° *Reggimento*	8ª Compagnia 2° *Reggimento*	5ª Compagnia 2° *Reggimento*	8ª Compagnia 3° *Reggimento*
12ª DIVISIONE	**14ª DIVISIONE**	**17ª DIVISIONE**	**20ª DIVISIONE**
6ª Compagnia 2° *Reggimento*	4ª Compagnia 2° *Reggimento*	1ª Compagnia 3° *Reggimento*	9ª Compagnia 2° *Reggimento*

Truppe a disposizione del Comando supremo.

CAVALLERIA

DIVISIONE CAVALLERIA DI LINEA **DE SONNAZ** — Capo di stato maggiore *Perrone di S. Martino*

- 1ª BRIGATA *Soman*
  - **Savoia** Cavalleria — *Incisa*
  - **Genova** Cavalleria — *Barattieri*
- 2ª BRIGATA *Cusani*
  - **Nizza** Cavalleria — *Bovis*
  - **Piemonte Reale** Cavalleria — *Galli*
- **Artiglieria** M. *Ponzio-Vaglia* — 2 Batterie a cavallo 5° *Regg.*
- **Treno** — 3ª Compagnia 3° *Reggimento*

ARTIGLIERIA

Comandante la riserva generale Col. *Mattei E.*

M. *Dogliotti*		M. *Carrascosa*		M. *Palmeri*	
7ª Batteria	5° *Reggimento*	14ª Batteria	5° *Reggimento*	7ª Batteria	7° *Reggimento*
8ª »		16ª »	6° »	14ª »	
9ª »		13ª »	9° »	15ª »	

Comandante dei pontieri Col. *Quaglia* — Direttore del 1° parco d'assedio Col. *Mella*
Direttore del 2° parco d'assedio Col. *Ricci-Capriata* — Direttore del parco principale d'artiglieria da campagna Tenente colonnello *Scotto*

GENIO

5ª Compagnia 2° *Reggimento zappatori* con **Parco di Corpo d'armata**
10ª » 1° » »

TRENO

Servizio del **Quartier generale principale** 7ª Compagnia del 3° *Reggimento*

Tutte queste forze ammontavano a circa 268,000 uomini (di cui 230,000 circa presenti), 42,000 cavalli e 478 bocche da fuoco, delle quali 462 da battaglia.

Il corpo d'armata agli ordini del generale Cialdini avea forza doppia di quella degli altri, attesochè era destinato ad operare da solo sul Basso Po, cioè a varcare il Po e ad invadere la Venezia per prendere il quadrilatero da oriente.

Esso avea una poderosissima artiglieria di riserva spartita in due divisioni, l'una di 100 pezzi da 8, 50 da 16, e 24 da 40 agli ordini del colonnello Mattei; l'altra di 50 pezzi da 16 e parecchi da 40 agli ordini del colonnello Balegno.

Di riscontro, gli Austriaci avevano in Italia in quel tempo tre corpi d'armata, il V, il VII e il IX, sotto gli ordini dell'arciduca Alberto, e colla denominazione di 2° esercito od esercito del sud, mentre quello opposto ai Prussiani chiamavasi 1° esercito o del nord, ed era capitanato dal feld-maresciallo Benedek.

Ecco ora, giusta le informazioni che si poterono da noi raccogliere, quali erano le forze dell'Austria contro cui l'esercito italiano era chiamato a combattere.

L'esercito del sud, oltre i tre corpi d'armata che costituivano l'esercito d'operazione, constava di truppe mobilizzate destinate alla difesa territoriale del Tirolo, del litorale, dell'Istria e della Dalmazia, e delle truppe di presidio nelle piazze forti.

A) Esercito d'operazione.

Comandante in capo dell'armata del sud

S. A. I. IL MARESCIALLO ARCIDUCA ALBERTO.

Capo di stato maggiore — Maggior generale JOHN.

Sotto capo — Colonnello PÜRCKER.

Comandante superiore d'artiglieria — Maggior generale HUTSCHENREITER.

Comandante superiore del genio — Maggior generale RADO.

Truppe dipendenti direttamente dal comando supremo.

La *riserva generale d'artiglieria* consisteva in 12 batterie del 5°, 7°, 8° ed 11° reggimento d'artiglieria.

Le *truppe del genio* erano 15 compagnie del 2° reggimento del genio ARCIDUCA LEOPOLDO, che si recluta in Ungheria, Boemia e Moravia.

Il 3° e 4° battaglione *pionieri*, che si reclutano nelle varie provincie dell'impero per il servizio dei ponti militari.

Truppe sanitarie.

Treno d'armata.

Cacciatori delle Alpi (volontari Stiriani).

TOTALE delle truppe dipendenti direttamente dal comando supremo 8,000.

V Corpo d'armata.

Comandante generale — *Generale di cavalleria* Principe Federico Liechtenstein.

BRIGATE	CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
MÖRING	Reggimento fanteria *Grueber*, N. 54 » » *Arciduca Leopoldo*, N. 53 Battaglione cacciatori N. 21	Moravo Croato Austriaco	7,000*
PIRET	Reggimento fanteria *Granduca di Baden*, N. 50 » » *Crenneville*, N. 75 Battaglione cacciatori imperiali N. 5	Transilvano Boemo Tirolese	7,000
BAUER	Reggimento fanteria *Benedeck*, N. 28 » » *Nagy*, N. 70 Battaglione cacciatori N. 19	Boemo Ungherese Illirico	7,000
	Reggimento ulani *Re delle Due Sicilie*, N. 12	Croato	800
Brigata cavalleria **PULZ**	» usseri *Kaiser*, N. 1 » » *Principe Carlo di Baviera*, N. 3 » ulani *Conte di Trani*, N. 13	Ungherese » Galliziano	2,200
L'artiglieria apparteneva al 5° reggimento — Ad ogni brigata era addetta una batteria — La riserva d'artiglieria del corpo d'armata constava di 6 batterie — Truppe sanitarie — Treno d'armata			1,000
	Totale		25,000

* Compreso l'artiglieria della brigata.

VII Corpo d'armata.

Comandante generale — *Tenente maresciallo* Maroicic.

BRIGATE	CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
SCUDIER	Reggimento fanteria *Arciduca ereditario*, N. 19	Ungherese	7,000
	» » » *Ernesto*, N. 48	»	
	Battaglione cacciatori N. 10	Austriaco	
TÖPLI	Reggimento fanteria *Meclemburgo Strelitz*, N. 31	Transilvano	7,000
	» » *Alemann*, N. 43	Serbiano	
	Battaglione cacciatori N. 7	Moravo	
WELSERSHEIM	Reggimento fanteria *Arciduca Lodovico*, N. 65	Ungherese	7,000
	» » *Paumgarten*, N. 76	»	
	Battaglione cacciatori imperiali N. 4	Tirolese	
	Reggimento usseri *Principe Liechtenstein*, N. 13	Ungherese	700
L'artiglieria apparteneva al 7° reggimento — Ad ogni brigata era addetta una batteria — La riserva d'artiglieria del corpo d'armata constava di sei batterie — Truppe sanitarie — Treno d'armata			1,000
	Totale		22,700

IX Corpo d'armata.

BRIGATE	CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
WECKBECKER	Reggimento fanteria *Re Lodovico di Baviera*, N. 5	Ungherese	7,000
	» » *Don Miguel*, N. 39	»	
	Battaglione cacciatori imperiali N. 3	Tirolese	
. . . .	Reggimento fanteria *Maroicic*, N. 7	Carinzio	7,000
	» » *Thun-Hohenstein*, N. 29	Ungherese	
	Battaglione cacciatori N. 23	Transilvano	
Già **LINDNER** *ora* **SCHÖNFELD**	Reggimento fanteria *Re dei Paesi Bassi*, N. 63	Ungherese	7,000
	» » *Granduca Ferdinando di Toscana*, N. 66	»	
	Battaglione cacciatori N. 15	Austriaco	
	Reggimento usseri *Wurtemberg*, N. 11	Ungherese	700
Artiglieria dell'8° reggimento — Ad ogni brigata era addetta una batteria — La riserva d'artiglieria del corpo d'armata constava di sei batterie — Truppe sanitarie — Treno d'armata			1,000
	TOTALE		22,700

RIEPILOGO della forza dell'armata operante.

CORPI	BATTAGLIONI	SQUADRONI	PEZZI	FORZA IN UOMINI
Truppe dipendenti direttamente dal comando supremo	6	»	96	8,000
V Corpo d'armata, Liechtenstein	21	9	56	25,000
VII » » Maroicic	21	10	56	22,700
IX » » Hartung	21	10	56	22,700
Totale dell'armata operante	69	29	264	78,400

NB. — I reggimenti di fanteria che facevano parte dei corpi d'armata erano formati da tre battaglioni.

B) Truppe nel Tirolo Meridionale.

Comandante superiore della difesa territoriale del Tirolo — *Tenente maresciallo* CASTIGLIONI.
Aggiunto al comando superiore — *Maggior generale* KAIM.
Comandante le truppe nel Tirolo meridionale — *Maggior generale* KUHN.

CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
Reggimento fanteria, *Principe Alberto di Sassonia*, N. 11	Boemo	3,000
» » *Arciduca Ranieri*, N. 59	Salisburghese	4,000
4° Battaglione del reggimento, *Granduca d'Assia*, N. 14	Austriaco	1,000
Battaglione cacciatori imperiali N. 1	Tirolesi	1,000
» » » » 2		1,000
» » » » 6		1,000
Una batteria da battaglia del 5° reggimento	delle varie provincie dell'impero	1,100
Quattro batterie da montagna del 5° reggimento		
Distaccamento d'artiglieria da piazza		
Uno squadrone del reggimento ulani, *Conte di Trani*, N. 13	Galliziano	150
Compagnie di tiratori Tirolesi	....	6,000
Compagnia sanitaria	....	250
TOTALE truppe nel Tirolo meridionale: 11 battagl. — 1 squadrone — 40 pezzi e 6,000 tiratori volontari	....	18,500

Truppe lungo il litorale Triestino, Fiumano e nell' Istria.

Comandante generale — *Tenente maresciallo* Wetzlar.
Comandante delle truppe — *Maggior generale* Wagner.

CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
Reggimento fanteria, *Hohenlohe*, N. 17	Illirico	3,000
» » *Wimpfen*, N. 22	Triestino	3,000
3° Reggimento confinari, *Ogulini*	Croato	3,000
4° » » *Sluini*	»	3,000
14° » » *Banato-Serbo.*	Banato	3,000
4° Battaglione del reggimento N. 25, *Mamula*	Ungherese	1,000
» » » » 32, *Arciduca Francesco Ferdinando d'Este*	»	1,000
» » » » 46, *Sassonia Meiningen*	»	1,000
» » » » 50, *Granduca di Baden*	Transilvano	1,000
» » » » 52, *Arciduca Francesco Carlo*	Ungherese	1,000
» » » » 70, *Nagy*	»	1,000
Fanteria di I. marina		3,000
Una batteria dell'8° reggimento		
Compagnie d'artiglieria da costa e da piazza		
Due batterie da montagna		
Totale: 21 battaglioni — 3 batterie — 12 compagnie d'artiglieria		24,000

Truppe in Dalmazia.

Generali di brigata MORHAMMER *e* SCHÖNFEL.

CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
1° Reggimento confinari, *Liccani*	Croato	3,000
2° » » *Ottociani*	»	3,000
Battaglione cacciatori N. 33	Austriaco	2,000
» » » 34	Illirico	
Due batterie da montagna		1,800
Compagnie d'artiglieria da piazza e da costa		
Una compagnia del genio del 2° reggimento		200
TOTALE: 8 battaglioni — 2 batterie — 10 compagnie d'artiglieria		10,000

C) Truppe di presidio nelle piazze forti.

FORTEZZE	CORPI	NAZIONALITÀ	FORZA in uomini
VENEZIA Comandante la piazza forte *Maresciallo* **ALEMANN**	Reggimento confinari N. 12, *Banato Tedesco*	Banato	3,000
	» » » 6, *Varasdino S. Giorgio*	Croato	3,000
	4° Battaglione reggimento fanteria N. 33, *Gyulai*	Ungherese	1,000
	Battaglione confinario di *Titel*	Banato	1,000
	Artiglieria da piazza e costa		2,000
	Fanteria di marina		500
	Totale: 5 battaglioni		10,500
Non si conoscono le altre truppe che componevano la guarnigione di Venezia. Vuolsi però che in Italia vi fossero anche i quarti battaglioni dei reggimenti 29, 39 e 75, che potrebbero essere stati a Venezia.			
VERONA Comandante la piazza *Tenente maresciallo* **IACOBS** Comandanti le truppe *Brigadieri* **DAUN** e **DRECHSLER**	Reggimento *Degenfeld*, N. 36	Boemo	2,000
	4° battaglione del reggimento N. 5, *Re Lodovico II di Baviera.*	Ungherese	1,000
	» » » » 6, *Coronini*	Serbo	1,000
	» » » » 7, *Maroicic*	Carinziano	1,000
	» » » » 9, *Hartmann Klarstein*	Galliziano	1,000
	» » » » 30, *Martini*	»	1,000
	» » » » 31, *Mecklemburgo Strelitz*	Transilvano	1,000
	» » » » 48, *Arciduca Ernesto*	Ungherese	1,000
	» » » » 76, *Paumgarten.*	»	1,000
	Undici compagnie artiglieria di piazza		2,000
	Genio — Pionieri		500
	36° e 37° battaglione cacciatori di nuova formazione		2,000
	Totale: 10 battagl. — 11 comp. artiglieria di piazza		14,500

Piazza	Truppe	Nazionalità	Forza
MANTOVA Comandante la fortezza *Tenente maresciallo* **STANKOWICH** Comandante le truppe *Maggior generale* **WEBER**	Reggimento confinari N. 7, *Brood*	Slavone	3,000
	» » » 9, *Peterwardein*	»	3,000
	Otto compagnie artiglieria da piazza		1,500
	Distaccamento del genio e pionieri		200
	TOTALE: 6 battaglioni — 8 compagnie artiglieria		7,700
BORGOFORTE Comandante la piazza	4° Battaglione del reggimento N. 53, *Arciduca Leopoldo*	Croato-Slavone	1,000
	Una compagnia artiglieria da piazza		200
	Distaccamento del genio e pionieri		50
	TOTALE: 1 battaglione — 1 compagnia artiglieria		1,250
PESCHIERA Comandante la fortezza e presidio *Maggior generale* **BALTIN**	Reggimento confinari N. 8, *Gradisca*	Slavone	3,000
	4° Battaglione del reggimento N. 19, *Principe ereditario Rodolfo.*	Ungherese	1,000
	Tre compagnie d'artiglieria da piazza		600
	TOTALE: 4 battaglioni — 3 compagnie artiglieria		4,600
LEGNAGO Comandante la fortezza e presidio *Maggior generale* **WOINOCOIC**	Un battaglione del reggimento N. 53, *Arciduca Leopoldo*	Croato-Slavone	1,000
	Quattro battaglioni del reggimento N. 44, *Arciduca Alberto*	Ungherese	1,000
	4° Battaglione del reggimento N. 78, *Sokcevie*	Slavone	1,000
	Una compagnia d'artiglieria da piazza		200
	TOTALE: 3 battaglioni — 1 compagnia artiglieria		3,200
OSOPPO	Un battagl. del reggim. confinari N. 5, *Waradino S. Giorgio*	Croato	1,000
	Distaccamento d'artiglieria da piazza		100
	TOTALE: 1 battaglione e distaccamento artiglieria		1,100
PALMANOVA Comandante la fortezza e presidio *Maggior generale* **CONTI**	Due battagl. del reggim. confinari N. 5, *Waradino S. Giorgio*	Croato	2,000
	4° Battaglione del reggimento N. 62, *Arciduca Enrico*	Transilvano	1,000
	Due compagnie artiglieria da piazza		400
	TOTALE: 3 battaglioni — 2 comp. artiglieria da piazza.		3,400

QUADRO GENERALE delle forze austriache nel Veneto e paesi limitrofi.

CORPI	BATTAGLIONI	SQUADRONI	PEZZI	FORZA IN UOMINI
Armata operante	69	29	264	78,400
Truppe nel Tirolo	11	1	40	18,500
» nell'Istria	21	»	24	24,000
» nella Dalmazia	8	»	16	10,000
Presidii nelle piazze	33	»	»	46,250
Quarti battaglioni la cui presenza non è accertata	»	»	»	6,000
TOTALE generale delle forze	142	30	344	183,150

Nota. — Allorchè le truppe di presidio delle piazze forti possono prendere parte a qualche fazione campale, esse vengono ordinate in brigate provvisorie, così alla battaglia del 24 giugno prese parte anche una *divisione di riserva* comandata dal generale Rupprecht, composta delle brigate *Benko* e *Sassonia Weimar*.

Quest'ultima componevasi delle truppe seguenti:

Del 36° reggimento fanteria;
Del 4° battaglione del 7° reggimento fanteria;
Del 4° » 76° » »
Del 36° e 37° battaglione cacciatori.

Eravamo dunque 230,000 contro 184,000. Sebbene questo sopravvento numerico di 46,000 uomini, per parte nostra, fosse più che ampiamente compensato per parte del nemico dalle formidabili fortezze che possedeva, ciò nondimeno noi riteniamo che in principio delle ostilità le forze austriache oppostеci sorpassassero i 200,000 uomini, e di non poco, ed i computi approssimativi dati sopra sulla forza dei singoli corpi peccano sicuramente piuttosto in meno che in più; mentre i 230,000 uomini nostri sono quali effettivamente risultavano sulle situazioni uffiziali della forza, compresivi tutti i non combattenti.

Al nord l'Austria aveva mandato maggiori forze, e Benedek colà disponeva di non meno di 260,000 uomini senza contare gli alleati della Confederazione. È per altro qui da notarsi che le truppe più agguerrite erano contro di noi, comecchè l'Austria ci temesse assai più che i Prussiani.

L'esercito agli ordini di Benedek era ripartito in

10 corpi: 1° corpo *Clam-Gallas*, 2° *Thun*, 3° arciduca *Ernesto*, 4° *Festetics*, 6° *Ramming*, 8° arciduca *Leopoldo*, 10° *Gablentz;* due divisioni di cavalleria leggiera (1ª e 2ª), e due di cavalleria di riserva (2ª e 3ª), più l'8° corpo dell'esercito federale comandato dal principe d'Assia, e l'esercito bavarese (7° corpo federale) capitanato dal principe Carlo di Baviera.

Per far testa a queste imponenti forze la Prussia aveva levato in armi 550,000 uomini, formando tre eserciti ed alcuni corpi d'armata.

Il primo esercito, sotto il comando del principe Federico Carlo, era composto di tre corpi d'esercito (2°, 3° e 4°) e di un corpo di cavalleria di 12 reggimenti; in tutto circa 98,000 uomini, con 288 bocche da fuoco.

Il secondo esercito, detto di Slesia, e capitanato dal principe reale di Prussia, constava di quattro corpi d'esercito (corpo della guardia, 1°, 5° e 6°) ed una divisione di cavalleria di 8 reggimenti; in tutto circa 119,000 uomini, con 360 bocche da fuoco.

Il terzo esercito, chiamato dell'Elba, sotto gli ordini del generale Herwart di Bittenfeld, comprendeva l'8° corpo d'esercito, la 14ª divisione e la divisione della *landwehr;* in tutto 55,000 uomini, con 150 cannoni.

Quest' ultimo era in origine destinato ad invadere la Sassonia e quindi andarsi a riunire al primo esercito.

Di agire contro l'Annover erano incaricate due divisioni, l'una comandata dal generale di Manteuffel, l'altra dal generale Vogel di Falkenstein.

Di riscontro all'Assia Elettorale dovea operare il corpo del generale Beyer.

Tra l'esercito austriaco e quello de'suoi alleati, nei primi di giugno, era minacciata ad un tempo tutta

la frontiera prussiana da oriente ad occidente. L'esercito austriaco stava sul confine della Slesia, appoggiato dalle fortezze di Königsgratz e di Josephstadt sull'Elba. L'esercito bavarese (7° corpo federale) copriva la linea del Mein, ed aveva il suo quartier generale a Bamberg. L'8° corpo federale (composto dei contingenti del Wurtemberg, di Baden, Assia e Nassau) cuopriva Francoforte. L'esercito annoverese apparecchiavasi ad uscire dal suo paese e discendere rapidamente al sud per unirsi ai Bavaresi. Per questo atteggiamento minaccioso pareva che Benedek altro non attendesse che la rottura definitiva delle relazioni diplomatiche per invadere la Slesia, quella provincia che da tanti anni l'Austria vagheggia di riprendere alla Prussia.

Ma i Prussiani non diedero tempo a tentar l'offensiva. Appena dichiarata la guerra, il 1° ed il 2° esercito varcano la frontiera della Boemia e vi penetrano: il 1° esercito per Görlitz, Löbau, Reichenberg e Turnau; il 2° su due colonne, l'una per Landshut, Lubau e Trautenau, l'altra per Glatz, Reinerz e Nachod, dirette a Arnau e a Könighinof; il 3° corpo per Rumburg, Hunnerwasser e Münchengrätz, per congiungersi al 1° e formare così la destra dell'esercito d'invasione.

Le linee d'operazioni di questi eserciti tendono ad un punto unico, a Gitschin, sullo stradale da Breslavia a Praga, di guisa che possano quindi i Prussiani cadere con tutto il peso delle loro forze sugli Austriaci, rincacciarli al di là di Josephstadt ed impadronirsi di Pardubitz, posizione strategica rilevantissima, com'è facile intendersi a semplice sguardo sulla carta.

Alle prime mosse Benedek non parve inquietarsi, finchè non comprese la sapiente combinazione strategica del suo avversario, e se ne avvide solo quando il principe Federico Carlo era a Reichenberg; egli cercò allora a mettere ostacolo alla congiunzione dei due eserciti prussiani, ma era troppo tardi; e il 27 giugno cominciò a Turnau per le truppe austriache quella serie di sconfitte che in poche giornate portò i Prussiani alle porte di Vienna . . . .

Ma torniamo a noi.

CAPO III.

Apertura delle ostilità.

Il 20 giugno il re, dopo nominato suo luogotenente generale del regno il principe Eugenio, lascia la capitale, e salutato da entusiastiche acclamazioni ed auguri, va ad assumere in Cremona il comando supremo dell'esercito.

Il quartiere generale principale, formatosi in Piacenza, si era trasferito il 18 a Cremona.

Prima di partire da Firenze S. M. dava i seguenti proclami:

« VITTORIO EMANUELE II, ECC., RE D'ITALIA.

« *Italiani!*

« Sono corsi ormai sette anni che l'Austria, assalendo armata i miei Stati perchè io aveva perorato la causa della comune patria nei consigli di Europa, e non ero stato insensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà de'miei popoli, l'onore del nome italiano, e combattere pel diritto di tutta la nazione.

« La vittoria fu pel buondiritto; e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia e il senno dei popoli e gli aiuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

« Supreme ragioni che noi dovemmo rispettare ci

vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa: una delle più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunito alla nostra corona, che una eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimase in balìa dell'Austria.

« Benchè ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio regno.

« Le cure del mio governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza aspettando che si maturasse col tempo, nel favore dell'opinione delle genti civili e degli equi e liberali principii che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propizia di ricuperare la Venezia e di compiere e assicurare la sua indipendenza.

« Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza dolori, entro confini mal circoscritti e disarmati, sotto la perpetua minaccia d'un inimico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione aveva lungamente accumulato i più formidabili argomenti dell'offesa e della difesa; collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio ch'egli faceva delle misere popolazioni, che la conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei

sentimenti d'italiano e di re, e le giuste impazienze de'miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunatamente la vita e le sorti della nazione, integra la dignità della corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera all'Italia.

« L'Austria, ingrossando improvvisamente sulle nostre frontiere, e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del regno e ad alleviare i gravissimi sacrifici imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale.

« Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni delle necessità della interna sicurezza; e voi avete dato uno spettacolo maraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari.

« Nondimeno quando le potenze amiche tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia per via di un congresso, io volli dare un ultimo pegno dei miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai di aderirvi.

« L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

« Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, pei quali nè cure nè sacrifizi furono

risparmiati; ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui ormai è immancabile la sospirata rivendicazione.

« Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

« *Italiani!*

« Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di S. Martino.

« Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo genitore.

« Io voglio essere ancora il PRIMO SOLDATO DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

« *Viva l'Italia!*

« Dato in Firenze, il 20 giugno 1866.

« VITTORIO EMANUELE II. »

« VITTORIO EMANUELE II, ECC., RE D'ITALIA

« *Ufficiali, sott'ufficiali e militi della guardia nazionale del regno.*

« Io lascio il reggimento dello Stato al mio amatissimo cugino il principe Eugenio, e torno a combattere le supreme battaglie per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

« Mentre le forze di terra e di mare rivendicano alla nazione il suo dritto contro le minaccie e le provocazioni dell'Austria, voi la manterrete ordinata e composta, perchè nell'ossequio alle leggi fortifichi le sue libertà e si prepari degnamente al glorioso avvenire che l'aspetta.

« Voi costituiste questo regno coi vostri voti: serbatelo intatto adesso colla vostra disciplina e colle armi cittadine.

« A voi commetto con piena fiducia la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, e tranquillo vado là dove la voce d'Italia mi chiama.

« Dato a Firenze, il 20 giugno 1866.

« VITTORIO EMANUELE. »

E lo stesso giorno il generale Lamarmora, come capo dello stato maggiore generale, mandava al comandante generale austriaco in Italia la seguente dichiarazione di guerra:

« *Dal quartier generale di Cremona*, 20 *giugno* 1866.

« L'impero austriaco ha più d'ogni altro contribuito a tenere divisa ed oppressa l'Italia, e fu cagione degli incalcolabili danni materiali e morali che da molti secoli ha dovuto patire. Oggi ancora che ventidue milioni di Italiani si sono costituiti in nazione, l'Austria, sola fra i grandi stati del mondo civile si rifiuta a riconoscerla. Tenendo tuttora schiava una delle più nobili nostre provincie, trasformatala in un vasto campo trincerato, di là minaccia la nostra esistenza, e rende impossibile il nostro svolgimento politico interno ed esterno. Vani riuscirono in questi ultimi

anni i tentativi e i consigli di potenze amiche per rimediare a questa incompatibile condizione di cose. Era quindi inevitabile che l'Italia e l'Austria si trovassero a fronte al primo manifestarsi di qualche complicazione europea.

« La recente iniziativa dell'Austria ad armare e la ripulsa che oppose alle pacifiche proposte di tre grandi potenze, mentre fecero palese al mondo quanto fossero ostili i suoi disegni, commossero l'Italia da un capo all'altro.

« Ond'è che S. M. il re, custode geloso dei diritti del suo popolo e difensore dell'integrità nazionale, si sente in dovere di dichiarare la guerra all'impero austriaco.

« D'ordine quindi del prefato augusto mio sovrano, significo a V. A. I. qual comandante le truppe austriache nel Veneto, che le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente; a meno che V. A. I. non volesse aderire a questa dilazione, nel qual caso la pregherei di volermelo significare.

« *Il generale d'armata*
capo di stato maggiore dell'esercito italiano
« ALFONSO LAMARMORA. »

Lo stesso giorno, 20, le truppe erano dichiarate per tutto sul piede di guerra.

Il 21, S. M. rivolgeva all'armata il seguente ordine del giorno:

« *Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!*

« L'Austria, armando sulla nostra frontiera, vi sfida a novelle battaglie.

« In nome mio, in nome della nazione, vi chiamo alle armi. Questo grido di guerra sarà per voi, come lo fu sempre, grido di gioia.

« Qual sia il vostro dovere, non ve lo dico, perchè so che ben lo conoscete.

« Fidenti nella giustizia della nostra causa, forti del nostro diritto, sapremo compiere con l'armi la nostra unità.

« *Uffiziali, sott'uffiziali e soldati!*

« Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito per adempiere al dovere che a me ed a voi spetta di rendere libero il popolo della Venezia, che da lungo tempo geme sotto il ferreo giogo.

« Voi vincerete, ed il vostro nome sarà benedetto dalle presenti e future generazioni.

« VITTORIO EMANUELE. »

Queste parole del primo soldato dell'indipendenza italiana, del valorosissimo fra i valorosi, levarono il più grande entusiasmo in tutte le file dell'esercito, sicchè tutti aspettavano con impazienza il primo colpo di cannone.

Il 15 giugno i tre primi corpi d'armata avevano tutti quanti passato il Po, e tenevano le seguenti posizioni:

Il I corpo, il cui quartier generale era a Calcinato, aveva in prima linea le divisioni Brignone e Pianell, ed in seconda linea le divisioni Sirtori e Cerale. La divisione Brignone a Castiglione delle Stiviere; la divisione Pianell a Lonato con un battaglione a Desenzano; la divisione Cerale a Calcinato a cavaliere

dello stradale e della ferrovia da Brescia a Peschiera. la divisione Sirtori a Montechiari e Carpenedolo. La cavalleria del corpo d'armata a Medole.

Il III corpo aveva il quartier generale ad Asola. In prima linea: la divisione Bixio a Mariana, e la divisione Cugia a Castelnuovo. In seconda linea: la divisione principe Umberto a Barchi e la divisione Govone ad Asola. La cavalleria pure ad Asola.

Il II corpo stava all'estrema destra e dietro l'Oglio col suo quartier generale a Rivarolo, colle sue quattro divisioni tra Gazzuolo e Bozzolo, pronte a passare l'Oglio per portarsi contro Mantova, salvo la divisione Mignano, che doveva esser presta a passare il Po per far testa alle sortite da Borgoforte.

La divisione cavalleria di riserva stava fra Ghedi e Castenedolo. La riserva generale d'artiglieria a Codogno e Casal Pusterlengo.

Cialdini, che col IV corpo era destinato ad operare per il basso Po, aveva il 20 il suo quartier generale a Ferrara, e le sue 8 divisioni avevano la seguente dislocazione: l'11ª a Castel Maggiore, la 12ª a Cento, la 13ª a Ferrara, la 14ª a Galeazza Pepoli, la 15ª a Mirandola colla seconda brigata di cavalleria, la 17ª e la 18ª in marcia da Imola e da Faenza verso Ferrara, la 20ª a Bologna, la prima brigata di cavalleria a Francolino.

L'esercito austriaco, a quanto ci risulta, era allora così stanziato: la divisione di riserva a Pastrengo, il V corpo ed il IX a Verona, il VII tra Verona e San Bonifacio. Alcune brigate erano staccate verso il basso Po, e la brigata di cavalleria leggiera del colonello Pulz era sul Mincio, ad avamposti.

Le truppe del generale Kulm custodivano tutti i passi del Tirolo sulla frontiera lombarda.

Il giorno 22 il nostro quartier generale principale veniva trasferto a Canneto, e il mattino del 23 a Cerlungo.

Frattanto il comando supremo, la sera del 19, aveva telegraficamente ordinato ai corpi d'armata di avanzarsi maggiormente verso il Mincio. Il I corpo portava le sue divisioni tra Pozzolengo e Volta. La 2ª a Rivoltella, la 1ª a Pozzolengo, la 3ª a Volta e la 5ª a Cavriana di modo a poter impedire per quella parte ogni sortita da Peschiera. Il quartier generale a Castiglione delle Stiviere.

Il II corpo portò il suo quartier generale a Castellucchio, dispose le sue divisioni verso Mantova, la 6ª a Ospitaletto, la 10ª a Campitello, la 4ª a Canicassa e Cesole, la 19ª a Gazzuolo, in guisa tale da potere, appena aperte le ostilità, impadronirsi di Curtatone e minacciare Borgoforte. Il III corpo inoltrò verso Goito la 7ª divisione, l'8ª a Cerlungo, la 9ª a Matta, la 16ª a Settefiati, collegandosi sotto Volta col I corpo e a destra col III occupando Rivalta. Il quartier generale del corpo a Gazzoldo. La divisione di cavalleria di riserva si avanzò tra Castiglione delle Stiviere, S. Cassiano, Medole e Guidizzolo, portando il suo quartier generale a Rivoltella.

Il corpo de'volontari ebbe istruzioni di difendere per allora il lago e i passi del Tirolo, di penetrar poi in Val d'Adige e serrare le comunicazioni tra il Tirolo e l'esercito austriaco, avendo Garibaldi a sua disposizione la flottiglia ed alcune batterie di posizione del golfo di Salò.

Col giorno 20 tutti i movimenti di cui sopra furono compiuti, e le nostre truppe erano pronte a varcare il Mincio, come pure a far testa a qualunque aggressione venisse da quella parte. La critica troverebbe forse a dire che sia pell'uno come per l'altro caso la fronte era troppo estesa, e che sarebbe stato meglio aver l'ordinanza più concentrata, ed uno dei corpi fosse stato in seconda linea, in posizione centrale.

La sera del 22 il re mandava al presidente del consiglio, il barone Ricasoli, il seguente telegramma: « Ho « girato il paese, ho visitato le posizioni, io da una « parte, Lamarmora dall'altra. — Domani mattina « passo il Mincio con 10 divisioni. — Viva l'Italia. »

A questo punto, meglio d'ogni nostra narrazione, va il testuale rapporto del generale Lamarmora, alla cui veridicità rigorosissima niuno ha potuto far appunto.

CAPO IV.

La giornata di Custoza.

(Rapporto del generale La-Marmora).

Pervenute a questo comando supremo dell'esercito le relazioni parziali de' corpi d'armata e delle divisioni sulla loro rispettiva partecipazione alle operazioni militari del 23 e 24 giugno, mi trovo adesso nel caso d'inviare al governo un più circostanziato rapporto in proposito.

Questo non differisce sostanzialmente dal primo, spedito sino dal 30 giugno; ma desunto da più minute informazioni può entrare in maggiori particolarità. Esse concorrono tutte a confermare il primo giudizio, che da quei fatti d'arme, non ridonda alle truppe italiane se non che un argomento di lode ed una garanzia de' successi che saranno capaci di ottenere esposte a nuovi cimenti.

La dichiarazione di guerra era stata rimessa alle 8 antimeridiane del 20 giugno a un delegato del governatore di Mantova, e portava che le ostilità si aprirebbero dopo tre giorni dalla data di essa.

Al mattino del 23 essendo dunque di pieno diritto il cominciamento delle ostilità, fu deciso il passaggio offensivo della frontiera.

Già fino dai giorni precedenti era stata spinta in vicinanza di questa la porzione di esercito posta direttamente sotto gli ordini di S. M., cioè il I, II e III

corpo d'armata e la divisione di cavalleria di linea. Alla sera del 22 le posizioni ne erano le seguenti:

I *corpo d'armata*: quartier generale a Cavriana.

1ª divisione — Pozzolengo
2ª id. — Dondino
3ª id. — Volta
5ª id. — Castellaro

Riserva del corpo d'armata a Cavriana.

II *corpo d'armata*: quartier generale a Castellucchio.

4ª divisione — Canicossa e Cesole
6ª id. — Castellucchio e Ospitaletto
10ª id. — Campitello e Galliano
15ª id. — Gazzuolo.

III *corpo d'armata*: Gazzoldo.

7ª divisione — Goito
8ª id. — Cerlungo
9ª id. — Motta
16ª id. — Settefrati

Divisione cavalleria di linea a Medole.

Il quartier generale principale era a Canneto. Nella notte dal 22 al 23 si portò a Cerlungo, e S. M. in persona a Goito, dopo aver dato gli ordini per il passaggio generale della frontiera alle 8 antimeridiane del 23.

Questo passaggio si compiè simultaneamente in varii punti. Nel I corpo, parte della 1ª divisione (Cerale) passò il Mincio a Monzambano e si collocò a cavallo del fiume, occupando come testa di ponte le alture di là del Mincio.

La 5ª divisione (Sirtori) passò a Borghetto, e occupò Valleggio.

Ambedue questi punti sono stabili.

La 3ª divisione (Brignone) passò ai Molini di Volta

su di un ponte che fu gettato al momento con il materiale del corpo d'armata. Operato il passaggio essa occupò l'altipiano di Pozzolo, e fece gettare un altro ponte a valle del primo, che doveva servire esclusivamente al carreggio.

La 2ª divisione (Pianell) restò sulla destra del Mincio nelle sue posizioni di Pozzolengo per osservare Peschiera.

Una riserva di corpo d'armata, preventivamente composta di 4 battaglioni di bersaglieri, di 4 batterie e di parte della cavalleria, rimase in posizione a cavallo della strada tra Volta e Borghetto.

Il III corpo d'armata passò pure il Mincio con la 7ª, 9ª e 16ª divisione (Bixio, Principe Umberto e Govone) per il ponte stabile di Goito, sotto gli occhi di S. M., e con l'8ª (Cugia) a Ferri, ove gettò un ponte; quindi si postò sulla riva sinistra con due divisioni (7ª e 16ª) in prima linea a Belvedere e Roverbella, e con due (9ª ed 8ª) in seconda a Pozzolo e Villafranca.

La divisione cavalleria di linea passò pure a Goito. Anzi fu d'essa che aprì la strada al III corpo, e spinse ardite esplorazioni sulla strada di Verona. Essa occupò momentaneamente Villafranca; a Mozzecane distrusse la ferrovia, e tagliò il telegrafo tra Verona e Mantova. Indi prese posizione tra Quaderni e Mozzecane.

Il II corpo non passò il Mincio, ma con la 6ª divisione (Cosenz) e una brigata della 4ª (Mignano) varcò la frontiera delle Grazie, occupando le linee di Curtatone e Montanara, e cingendo il Serraglio.

Le altre due, cioè la 10ª e la 19ª (Angioletti e Longoni) non mossero dai dintorni di Castellucchio, ed

erano destinate l'indimane mattina ad appoggiare il movimento generale in avanti passando il Mincio a Goito.

La seconda brigata della 4ª divisione era da alcuni giorni distaccata sulla destra del Po per un'altra operazione.

Questa invasione del territorio occupato dal nemico si compì ovunque, non solo senza resistenza, ma quasi senza incontro. Solo la divisione cavalleria di linea trovò lungo i molti stradali che partendo dal Mincio irraggiano la pianura veronese, deboli pattuglie su cui fece alcuni prigionieri.

Tale assenza completa di forze nemiche nella pianura avanti Verona confermava il tenore generale delle nostre informazioni. Queste portavano che il concentramento principale del nemico si era fatto dietro l'Adige, e che esso rinunziava a difendere il territorio compreso tra questo fiume ed il Mincio. Quindi il comando supremo dell'armata era venuto nel concetto di gettarsi arditamente tra le piazze di Verona, Peschiera e Mantova, separarle una dall'altra e occupare tra la pianura di Villafranca e il sistema di colline di Valleggio, Sommacampagna e Castelnuovo, una forte posizione, la quale richiamando sopra di sè attenzione del nemico e la più gran parte delle sue forze, favorisse il passaggio del basso Po che doveva essere operato dal IV corpo d'armata, allora concentrato tra Bologna e Ferrara.

Furono in conseguenza dati gli ordini perchè l'indimane 24 il I corpo d'armata (lasciando la divisione Pianell sulla destra del Mincio contro Peschiera) si portasse con il suo quartier generale a Castelnuovo,

osservasse Peschiera e Pastrengo, e guarnisse la linea di alture tra Sona e Santa Giustina.

Il III corpo doveva prolungare questa linea al sud, da Sommacampagna e Villafranca, e la divisione di cavalleria appoggiarne la destra a Quaderni e Mozzecane.

Il II corpo lasciava le tre brigate sotto Mantova, e con le divisioni Angioletti e Longoni appoggiava a sinistra, passava il Mincio a Goito, e occupava Goito stesso, Marmirolo e Roverbella, come riserva generale del movimento in avanti degli altri due corpi, e complemento contro Mantova dell'occupazione offensiva divisata.

Il quartier generale principale doveva portarsi in Valleggio, centro naturale di questa occupazione.

Era prescritto che le divisioni marciassero con tutte le cautele necessarie dinanzi al nemico.

Il ponte di Goito, quelli gettati il 23 ai molini di Volta ed ai Ferri, un altro da stabilirsi il 24 alla Torre di Goito, dovevano assicurarsi con teste di ponte; i due di Monzambano e di Borghetto lo erano abbastanza, dopo la forte occupazione militare delle alture che li fronteggiano.

Ma questa marcia in avanti, che sembrava dover condurre ad una semplice occupazione di posizioni, si cambiò poco dopo il suo pincipio in un serio combattimento su tutta la fronte delle nostre colonne.

Nel pomeriggio del 23 e nella notte successiva potenti masse nemiche lasciarono le posizioni che tenevano lungo l'Adige a Pastrengo, a Chievo e nel campo trincerato di Verona, e con una marcia obliqua verso sud-ovest si disposero a contrastarci l'indimane l'occupazione cui miravamo. Quasi tutte quelle forze si

portarono ad occupare le forti posizioni delle colline tra Salionze, Oliosi, San Giorgio in salice e Sommacampagna; mentre masse imponenti di cavalleria prolungavano e sostenevano questo movimento avanzandosi verso Villafranca. Onde la marcia in senso inverso delle nostre teste di colonna del I e III corpo si trovò dappertutto e quasi simultaneamente, tanto nella pianura quanto sulle colline, arrestata da un'energica resistenza, che continuamente rinforzata non tardò a mutarsi in offensiva.

Sarebbe estremamente difficile stabilire un nesso tra i combattimenti parziali che si accesero sopra una fronte così estesa, se non si coordinassero a tre centri distinti: l'uno dei quali nella pianura dinanzi a Villafranca, alla nostra estrema diritta; l'altro nelle colline tra Oliosi e Valleggio, alla sinistra; il terzo al centro nelle colline di Custoza e Monte Torre. Ai combattimenti facienti capo al primo centro non presero parte che truppe del III corpo; a quelli facenti capo al secondo, che truppe del I; finalmente a quelli facenti capo al terzo centro, punto il più importante, si confusero gli sforzi dell'uno e dell'altro corpo. — Cercherò di descriverli separatamente, benchè in parte accaduti in un tempo stesso.

I primi colpi di cannone della campagna furono sparati contro il III corpo, e precisamente contro la divisione principe Umberto.

Questo corpo si era messo in marcia alle due antimeridiane su tre colonne per occupare la linea Sommacampagna-Villafranca, che gli era stata assegnata.

A destra la divisione principe Umberto, dirigendosi su Villafranca, percorreva la strada di Roverbella e

Mozzecane. La divisione Bixio al centro avviata alle Gonfardine, seguiva da Massimbona a Villafranca la strada che volgendo a sinistra tende a quella borgata.

La divisioue Cugia a sinistra per la strada da Pozzolo a Ramelli, Quaderni, Rossegaferro, costeggiando il piede delle colline, moveva verso Sommacampagna, ove doveva collegarsi a sinistra con la destra del I corpo d'armata.

Seguiva in riserva la divisione Govone, che per la strada di Seivie, Bassanello, Quaderni e Rossegaferro, dirigevasi a Pozzo Mereto, per ivi prendere posizione.

La brigata di cavalleria (cavalleggeri di Saluzzo e lancieri di Foggia) in coda alla divisione Bixio, doveva stabilirsi in Rossegaferro. I cavalleggeri di Alessandria erano distribuiti in squadroni fra le varie divisioni e il quartier generale del corpo d'armata. Questo per la strada stessa tenuta dalla divisione principe Umberto, alle 4 antimeridiane si portò da Goito a Villafranca.

Quest'ultima divisione giunse alle 5 e 30 innanzi a Villafranca. La sua avanguardia composta di due battaglioni bersaglieri e uno squadrone cavalleggeri, traversò rapidamente Villafranca, che trovò sgombra; esplorò le strade di Verona e Povegliano, e scoperse a un miglio dal paese le estreme vedette nemiche. Il grosso della divisione oltrepassò Villafranca e spiegò in prima linea la brigata Parma, a cavallo delle due strade che da Villafranca tendono a Verona e della strada ferrata. — Non tardò l'artiglieria nemica ad aprire un vivo fuoco; e poco dopo sopraggiunse improvvisamente la cavalleria, la quale caricò con tanto impeto che appena la brigata Parma ebbe tempo a formare i quadrati, entro uno dei quali (quello del

4° battaglione del 49°) dovette chiudersi il giovine principe con parte del suo stato maggiore. Quest'attacco fu ripetuto due volte, e due volte respinto dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria e dalle cariche di due squadroni cavalleggeri d'Alessandria guidati dal loro bravo colonnello Strada.

Il contegno della truppa fu vero modello di fermezza e di ardimento. Il giovane erede della Casa di Savoia, che per la prima volta affrontava i pericoli della guerra, diè prova di quelle splendide virtù militari che sono il retaggio secolare della sua stirpe.

Intanto la divisione Bixio, udito come alla sua destra la 16ª divisione si trovava impegnata in un serio combattimento, si porta rapidamente in linea, spiegandosi sotto il fuoco nemico a sinistra e avanti Villafranca; si collega colla sinistra di questa divisione, lotta colla propria contro l'artiglieria nemica e respinge anch'essa i ripetuti attacchi della cavalleria, secondata pure dal reggimento cavalleggeri d'Alessandria. I ripetuti ed energici sforzi del nemico sono resi vani da enormi perdite. Le due divisioni si riordinano, si collegano più regolarmente fra di loro, e rimangono tutta la giornata nella stessa posizione, da cui non mossero se non per gli avvenimenti che succedevano sulle alture con sorte meno propizia.

A questo punto convien seguitare la marcia del I corpo.

Perchè questo corpo potesse raggiungere le posizioni che doveva occupare, era stato stabilito dal suo comandante che la divisione Cerale marciasse da Monzambano su Castelnuovo; la divisione Sirtori da Valeggio per Fornelli, San Rocco di Palazzolo,

San Giorgio in Salice su Santa Giustina; la divisione Brignone da Pozzolo per Valeggio, Custoza, Sommacampagna a Sona. La riserva del corpo d'armata da Volta per Valleggio a Castelnuovo sulla grande strada, lasciando un battaglione bersaglieri e uno squadrone in Valeggio a guardia dei carriaggi che non dovevano oltrepassare questo villaggio.

La 2ª divisione (Pianell) era destinata a rimanere sulla destra del Mincio, tra Pozzolengo e Monzambano, per osservare Peschiera.

Tutti questi movimenti cominciarono tra le ore 3 e le 4 antim. del 24, ma alcune circostanze imprevedibili impedirono che si effettuassero con la connessione voluta da operazioni cospiranti allo stesso obbiettivo.

Anzitutto la 1ª divisione, invece di seguire l'itinerario prescrittole, si preoccupò del pericolo di trovarsi sotto il tiro del forte Monte Croce di Peschiera, e preferì discendere il Mincio fino a Valeggio in una sola colonna, con tutto il suo traino, per prendere di là la grande strada di Castelnuovo. Da ciò derivò perdita di tempo, ingombro di carri in Valeggio, ove affluivano contemporaneamente la truppa e i carriaggi della 5ª divisione e della riserva, e peggio ancora, che la 5ª divisione direttasi da Valeggio verso Fornelli, si trovò scoperta a sinistra; e incontrando il nemico verso Oliosi, si trovò impegnata in combattimento, avanti che la 1ª e la 3ª divisione potessero entrare in azione.

Vi è di più.

L'avanguardia della 5ª divisione, sotto gli ordini del maggior generale di Villahermosa, e composta di due battaglioni del 19°, del 5° battaglione bersaglieri, uno squadrone cavalleggeri di Lucca, una squadra di zappatori del genio e 2 pezzi, giunta a Fornelli, sbagliò

strada ; ed anzichè percorrere la via secondaria di San Rocco di Palazzolo, s'impegnò in quella postale di Castelnuovo.

Onde diventata avanguardia alla 1ª divisione che era in ritardo, anzichè della propria, fu cagione che questa s'imbattè nel nemico senza aspettarselo, e che il suo spiegamento e le sue prime disposizioni non poterono farsi senza una momentanea confusione. Questo incontro ebbe luogo alla Cascina Pernisa.

Il generale Sirtori spiegò la brigata Brescia e una batteria a destra e a sinistra della casa, e la brigata Valtellina e un'altra batteria in seconda linea alla via Cava con la destra a Santa Lucia del Tione (da non confondersi con Santa Lucia di Verona). Indi mosse all'assalto delle opposte alture di Feniletto e Capellino occupate dal nemico. Ma l'assalto non riuscì; e l'azione si trovò impegnata con la seconda linea. Intanto l'avanguardia della divisione Sirtori aveva pur incontrato il nemico sulla propria dritta alla Cascina Busetta, un miglio prima di Oliosi; e camminando nello stesso senso, per fargli fronte, si venne a congiungere con il resto della divisione, di cui formò l'ala sinistra. In queste posizioni lungo il Tione la divisione pugnò con varia vicenda dalle 6 1/2 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Questo movimento a destra dell'avanguardia della 5ª divisione, divenuta, come è stato detto, avanguardia alla 1ª, lasciò quella scoperta. Il generale Cerale continuò nonostante in colonna di marcia; e vista occupata l'altura alla sua sinistra e innanzi a Salionze, distese in quel senso la brigata Pisa e attaccò.

La brigata Forlì proseguì ancora in colonna di marcia sulla gran strada, e in tali sfavorevoli condi-

zioni impegnò il combattimento avanti Oliosi. Potè procedere fino alla Mongabia, sopravanzando così la 5ª divisione, che non aveva oltrepassato la Pernisa; ma in quel punto il suo fianco destro scoperto fu caricato da un grosso nerbo di ulani e di fanteria, e sgominato. Il suo comandante, maggior generale Dho, fu ferito.

Il nemico concentrò allora un fuoco preponderante contro la brigata Pisa, poi l'attaccò. Le cariche di due squadroni di guide (3° e 4°) lo trattennero alquanto; ma la morte del generale di brigata Villarey, una grave ferita toccata al generale di divisione Cerale, il fuoco e i controattacchi sempre crescenti non permisero una più lunga resistenza. La divisione retrocedè, si scompigliò, e con gravi perdite di uomini e di materiale ripiegarono, la brigata Pisa su Monzambano, la brigata Forlì su Valeggio.

Informato della gravità della situazione il comandante del corpo d'armata che seguiva la 1ª divisione sulla strada di Castelnuovo accorse sul luogo, e chiamò la riserva del corpo d'armata, che sboccava appunto allora da Valeggio. Erano i tre battaglioni bersaglieri 2°, 8° e 13° (il 4° essendo rimasto di scorta al carreggio), quattro batterie ed il reggimento lancieri d'Aosta.

Questa truppa scelta fu disposta tra Monte Vento, Monte Magrino ed il Colle Lanzetti, ove la strada percorre un sito stretto opportuno alla difesa. Il contegno energico di questa truppa e la cooperazione saggiamente diretta delle tre armi arrestarono lungamente il progresso del nemico, e non solo diedero agio alle truppe della 1ª divisione di ritirarsi senza essere incalzate, ma permisero anche il rannodamento di frazioni del 29° (sotto il colonnello Dezza, la cui condotta è citata con particolare distinzione), del 43°

e 44°. L'azione si ridusse ad un duello di artiglieria, ove la nostra, inferiore di numero, ma maestrevolmente diretta dal colonnello Bonelli, fece prova di una fermezza senza pari. Si fu in questo punto e in questa fase del combattimento che il comandante del corpo d'armata, generale Durando, riportò una ferita e fu quindi costretto a lasciare il campo, in un momento in cui l'unità della direzione era più che mai da desiderarsi.

Erano le 2 1/2 pomeridiane circa.

Ad agevolare il difficile còmpito della riserva e la ritirata della 1ª divisione contribuì l'intervento della 2ª che abbiamo lasciato sulla destra del Mincio a guardia di Peschiera.

Il generale Pianell aveva di buonissima ora portata la brigata Siena sulle alture tra Pozzolengo e Monzambano, e la brigata Aosta su quelle di Monzambano in faccia a Ponti. Un battaglione era sulla sinistra del Mincio e guardava l'accesso del ponte.

Fin dalle prime ore del mattino, udendo il vivo cannoneggiamento di là dal Mincio e vedendo il ponte ingombrarsi di carri e di fuggiaschi, egli comprese la difficile posizione della 1ª divisione, e con ardita iniziativa divisò di portarle soccorso.

A tale scopo fece sgombrare il ponte, richiamò in tutta fretta la brigata Siena, e passò il Mincio, prima con un reggimento, poi con entrambi quelli d'Aosta, un battaglione bersaglieri, due squadroni di guide ed una batteria, e occupò le alture di fronte a Monzambano.

Il nemico che inseguiva la 1ª divisione si arrestò, preso per tal modo di fianco.

Il generale Pianell spinse alcuni suoi battaglioni

verso destra per collegarsi con il Monte Magrino, ove la riserva con gli avanzi della 1ª divisione tenevano testa al nemico.

Questo rivolse allora le offese contro di lui, e tentò separarlo dal ponte; ma bersagliato da una batteria rimasta sulla sinistra del Mincio, caricato dai due squadroni di guide, è respinto e sgominato.

Il generale Pianell fa in quella avanzare i suoi battaglioni fino alla strada di Valeggio, raccoglie più centinaia di prigionieri, ordina il passo del Mincio anche alla brigata Siena ch'era accorsa con rapida marcia e pensa un momento a prendere l'offensiva; ma la stanchezza delle sue truppe glie lo impedisce. Non di meno egli conserva la sua minacciosa posizione fino alle 7 della sera; onde la riserva dalla medesima protetta può lentamente ritirarsi in Valeggio, dopo aver preso una nuova posizione a breve distanza da questo villaggio all'altezza del Fenile.

Questa posizione non fu attaccata; ma, dopo che la 5ª divisione dovè ripiegarsi oltre il Mincio, rimaneva scoperta sulla dritta, e fu perciò abbandonata.

Infatti questa divisione, attorniata alla sua sinistra dal nemico già giunto al Monte Vento, non aveva più potuto tenere la posizione di Santa Lucia, e aveva ripiegato su Valeggio ove giunse tra le 4 e le 5 pom.

Il generale Sirtori prese il comando in assenza del generale Durando, e pensò per un momento di farvi testa. Ma la stanchezza delle truppe ne lo dissuase, per cui la sera stessa cominciò la ritirata su Volta.

Un mio ordine di tenere Valeggio gli giunse quando pressochè tutte le sue truppe e la riserva avevano passato il Mincio. Fin d'allora l'occupazione della sinistra del Mincio per parte della 2ª divisione non

aveva più scopo e diveniva troppo pericolosa. Essa pure si ritirò tranquillamente su Monzambano, poi a notte inoltrata su Volta.

È questo il momento di descrivere la marcia e il combattimento della divisione Brignone formante la estrema destra del I corpo d'armata, da cui però per la natura del terreno si trovò separata, per modo che la sua azione fa sistema più tosto con quelle del III corpo che con quella del I.

Io che di buon mattino mi era portato alla Torre Gherla, punto centrale tra le colline e la pianura, incontrai lì presso alle 7 antimeridiane questa divisione, che era partita alle 3 1/2 da Pozzolo, lasciandovi il suo carreggio ed una guardia ai ponti. Essendomi certificato che si era appiccato un vivo combattimento tanto a Villafranca dal III corpo, quanto sulle alture di Oliosi dal I, avvisai conveniente di guernire in sull'istante le alture di Custoza, chiave del collegamento tra l'occupazione delle colline e quelle della pianura.

Condussi dunque direttamente quella divisione a prendere posizione sulle alture di Monte Torre e di Monte Croce con animo di spingerla verso Sommacampagna. Ma vidi occupate le alture della Berettara, e d'altra parte era inquieto di ciò che accadeva a Villafranca.

Il cannoneggiamento era cessato; ma io vedeva lunghe striscie di polvere in direzioni confuse, che quel terreno ingombro non mi lasciava apprezzare. Mi spinsi quasi solo verso Villafranca, che riconobbi occupata dai nostri, e mi accertai come ivi tutto procedesse a seconda. Raggiunsi in fretta la divisione Brignone. Rinvenni, strada facendo, le divisioni Govone e Cugia, cui raccomandai di sostenere la prima,

e prevenni dello stato delle cose il generale Della Rocca, comandante del III corpo.

Trovai la divisione Brignone, che già aveva molto sofferto dal fuoco nemico, e che teneva con la brigata granatieri di Sardegna ed una batteria il Monte Croce e il Monte Torre, ma non Custoza, per non assottigliare troppo la sua linea. La brigata granatieri di Lombardia era al basso del colle in riserva con un'altra batteria, di cui quattro pezzi poi furono chiamati in sostegno della prima. Il nemico sviluppava considerevoli forze sulle alture davanti alla Berettara; coronava con una quantità grande di artiglieria le pendici di Boscone e Bosco dei Fitti tra Monte Godio e Staffalo; e con questo fuoco concentrico faceva molto male alle nostre linee, e preparava un imponente assalto.

Fu chiamata la brigata granatieri di Lombardia per la strada che sale la collina tra Custoza e Monte Torre. Un reggimento si spiegò su due linee al palazzo Baffi; con l'altro furono attaccati i casolari del Gorgo, su cui si era già spinto il nemico.

Qui pure avemmo a soffrire dolorose perdite. Il principe Amedeo, comandante della brigata, che con ardire mirabile la conducea all'attacco, fu ferito al Monte Torre, e toccò una ferita al generale Gozani, comandante la brigata granatieri di Sardegna.

Due battaglioni di questa brigata inviati in sostegno di Custoza da Monte Torre non bastarono alla difesa contro il nemico, che considerando come capitale il combattimento su questo punto vi concentrò masse crescenti. In breve fu chiaro che la posizione non si poteva tenere a lungo.

Convinto che in pianura tutto procedeva a nostro vantaggio, e che d'altronde il nodo della difesa era a

Custoza e non a Villafranca, ove si avevano a fronte deboli forze, inviai a dire al generale Della Rocca di tener fermo contro di esse con parte del suo corpo d'armata, e spedisse il più che potesse soccorsi verso Custoza.

Erano le 11 quando questi giungevano ed entravano in azione.

La 3ª divisione, dopo aver respinti vari assalti, in uno dei quali il generale Brignone lanciò alla carica perfino la sua scorta di guide e di carabinieri, sfinita dal combattimento, dal caldo e dalla fatica, ripiegò lentamente verso Valeggio e Pozzuolo. Solo i due battaglioni del 1° granatieri condotti dal loro colonnello Boni e distaccati a Custoza, tennero ancor fermo con esemplare costanza, e contribuirono alla difesa insieme con i soccorsi inviati dal III corpo e ormai sopraggiunti. Due squadroni di cavalleggeri di Lucca addetti alla 3ª divisione ne rimasero anche separati, e si unirono alla 9ª verso Custoza.

S. M. il re assistè di presenza a questo combattimento, tenendosi fra Custoza e Villafranca; e fu solo quando, al momento della ritirata della 3ª divisione, egli si trovava in troppo grave pericolo, che a stento potei indurlo a portarsi a Valeggio e a ripassare il Mincio.

Io mi recai in persona a Goito per assicurare quella posizione in caso di ritirata, e disporre a sostegno le truppe del II corpo che dovevano intanto esservi giunte.

Arrivato colà spedii un uffiziale del mio stato maggiore a Valeggio, affinchè quel punto fosse tenuto il più possibile; e in caso estremo le truppe in ritirata del I corpo si rannodassero a Volta.

Mandai un altro uffiziale a Villafranca a constatare

presso il generale Della Rocca fino a qual punto avesse avuto successo il contrattacco di Custoza da lui praticato per liberare la dritta del I corpo.

Questo contrattacco fu operato dalle divisioni Govone e Cugia, e conviene descriverlo adesso.

La divisione Govone era partita alle 2 antimeridiane, e senza aver fatto il rancio, dal suo bivacco presso Villabona, ed era destinata a Pozzo Moretto, come riserva delle altre tre del III corpo. La sua marcia fu molto ritardata dal carriaggio delle due divisioni che l'avevano preceduta, tanto che alle 8 non era ancora se non a Quaderni.

Ivi al generale Govone pervenne da prima l'ordine di appoggiare la divisione Bixio a sinistra, e mandò a Villafranca la brigata Pistoia; poi l'altro di recarsi definitivamente a soccorso della divisione Brignone, impegnata sulle alture di Custoza nel fiero combattimento che ho già descritto.

Il generale Govone rivolse quindi per le strade di campagna verso Canova e Pozzo Moretto la brigata Alpi, e scelse per oggetto di attacco Monte Torre.

Formò senza indugio quest'ultima brigata in colonne di battaglioni a distanza di spiegamento, con il 34° battaglione bersaglieri sul fronte, una batteria al centro e una in riserva. Stante la stanchezza delle truppe per il caldo e la lunga marcia, e le difficoltà del terreno, fece deporre gli zaini, e mosse a coronare le alture di Monte Torre, ove alcuni distaccamenti della 3ª divisione resistevano ancora.

Le artiglierie furono celeremente trascinate per l'erto pendìo, ed alle 11 antimeridiane la posizione era occupata. Due batterie vennero messe in posizione e aprirono il fuoco contro numerose artiglierie nemi-

che, valutate da 40 a 50 pezzi, che cuoprivano le pendici della Berettara.

La brigata Pistoia, già arrivata a Villafranca, fu richiamata in fretta, depose gli zaini e giunse alle 11 in seconda linea con il 27° battaglione bersaglieri ed una batteria. Questa fu immediatamente fatta salire per controbattere con maggior efficacia il fuoco nemico.

Contemporaneamente il generale Cugia (come si vedrà più particolarmente in seguito) occupava il Monte Croce.

Alcune compagnie del 1° granatieri tenevano ancora, come abbiam detto, la parte orientale del colle di Custoza; ed il nemico occupava Custoza stessa, la chiesa, il cimitero, il belvedere e le numerose cascine tra il belvedere, Monte Godio e Staffalo.

Persuaso della necessità di occupare Custoza, il generale Govone fece convergere il fuoco delle sue artiglierie sul villaggio, poi lo mandò prendere alla baionetta dal 34° bersaglieri e dai bravi granatieri, che avevano fino allora difeso palmo a palmo e con intrepidezza il terreno.

Contribuì a questo primo successo la comparsa del reggimento dei lancieri di Foggia con una batteria a cavallo spedita in rinforzo dal generale Della Rocca, e che giunse alle spalle del nemico allo sbocco di Custoza.

Il nemico tentò un controattacco, che venne respinto; e il 51° reggimento fu inviato in rinforzo per mantenere la conquistata posizione. Ma il nemico che occupava con molte forze il Belvedere e le cascine circostanti, rendeva difficile il successo; e quindi il generale Govone pensò a discacciarnelo.

I cascinali furono battuti da un vivissimo fuoco d'artiglieria, successivamente ad uno ad uno, ciò che

ne fece fuggire i difensori. Poi con il 34° bersaglieri, il 51° fanteria e un battaglione del 35°, furono presi d'assalto il Belvedere e le cascine contigue, e fattine prigionieri gli ultimi difensori.

Quest'importante successo fu ottenuto alle 3 circa; ma tostamente venne contrastato dal nemico.

Quattro forti colonne lanciate alla riscossa, l'una sul ciglio del monte, l'altra per il palazzo Maffei, la terza per il palazzo Baffi, l'ultima per il fondo della valle, malgrado che fossero solcate dai nostri proietti, giunsero a gittata di fucile dalle posizioni di Custoza.

Il risultato fu lungo tempo incerto; ma l'aggiustatezza del tiro delle poche artiglierie, i controattacchi delle brave truppe che occupavano la posizione, e un rinforzo di tutto il resto del 35° inviato in tempo, lo decisero in nostro favore; e il nemico fu respinto in disordine assai lungi verso il Monte Molimenti.

La giornata, alle 3 1/2, sembrava assicurata, almeno su quel punto importante.

Se non che il nemico alle 4 pomeridiane, ricevuti considerevoli rinforzi, mosse nuovo assalto contro il belvedere, ma sventuratamente le artiglierie cominciando a mancare di munizioni, non poterono rispondere colla necessaria efficacia.

Un rinforzo del 36° fanteria fu mandato sul posto; un cassone di munizioni fu ottenuto dalla vicina divisione Cugia; due pezzi della batteria a cavallo furono pure collocati in batteria sul Belvedere, dopo lunghi sforzi e in una posizione difficile; ma nulla valse contro la sproporzionata superiorità delle truppe attaccanti. Il Belvedere fu perduto.

Il nemico coronò d'artiglierie le posizioni conquistate; e fin da questo istante la posizione di Monte

Torre, circuita da ogni parte, non potè più essere conservata. Il 52° reggimento, lasciatovi a guardia, e l'artiglieria rimasta quasi senza munizioni, soffrirono in mezz'ora considerevoli perdite.

Alle 5 3/4 si compiè la ritirata, sostenuta alla cascina Caronini da alcuni squadroni di Lucca e di Foggia. Essa si fece su Villafranca, Rosegaferro e Valeggio, meno alcune frazioni che, sbagliando la strada ripiegarono su Goito.

Valeggio fu tenuto dal 52° fino alla mattina del 25, e la divisione, dopo aver tagliato il ponte di Borghetto, si riunì a metà strada tra Valeggio e Volta.

Non diversamente erano procedute le cose per parte dell'8ª divisione. Alle 1 1/2 del mattino del 24 era questa diretta da Ferri a Sommacampagna per Ramelli, Quaderni e Rosegaferro. Durante una fermata in questo ultimo villaggio il generale Cugia si accorse che il combattimento si era impegnato a Villafranca, e che la divisione Brignone occupava Monte Torre.

Messosi in relazione con la divisione Bixio, si propose di collegar questa con la prima; al che riuscì coll'occupare una ondulazione di terreno paralella alla linea Villafranca-Valeggio, che è il prolungamento nella pianura delle ultime falde di Monte Torre.

Quivi spiegò su due linee la divisione; la brigata Piemonte in prima, la brigata Cagliari in seconda, le batterie in mezzo, il 30° battaglione bersaglieri sul fronte e il 6° sulla destra per congiungersi colla divisione Bixio.

Per chiudere l'intervallo che restava ancora, il comandante del III corpo vi fece avanzare due squadroni dei cavalleggeri di Saluzzo e uno di Genova cavalleria.

Impegnatosi intanto il combattimento dalla divi-

sione Brignone, il generale Cugia, per appoggiarla, fece avanzare la propria nell'ordine sopraindicato, fino all'altezza di Pozzo Moretto, ciò che si seguì regolarmente, malgrado il fuoco dell'artiglieria nemica, e fece pur controbattere questa con due batterie nella direzione della gola di Staffalo.

Vista la ritirata della divisione Brignone, il generale Cugia spiccò prima due battaglioni, poi tutto il 64° all'assalto della posizione da quella perduta, e rioccupò Monte Croce con brillante successo. Una batteria vi fu inviata per assicurarne la posizione.

Allargata così la sua linea di occupazione, si protese a destra con due battaglioni del 4° per collegarsi meglio colla divisione Bixio. Di più, a sostenere il 64° inviò due battaglioni sul declivio di Monte Croce, verso la valle di Staffalo, avanzò il 63° verso la cappella di Pozzo Moretto, occupando le ultime pendici del Monte Croce. Con queste truppe e due batterie tenne fronte al nemico che lo bersagliava dalle pendici tra Sommacampagna e Staffalo, contribuendo così efficacemente a sostenere le posizioni dapprima difese dal generale Brignone, poi dal generale Govone. Un battaglione del 63° e il 3° reggimento rimanevano in riserva.

Il nemico rallentò il suo fuoco; ma più vivi si fecero i suoi attacchi contro le posizioni di Monte Torre e di Custoza, occupate fino dalle 11 dal generale Govone. Il generale Cugia gli mandò in soccorso due pezzi sul Monte Torre, poi cinque battaglioni per rimpiazzare le truppe che questi aveva inviate in sostegno della difesa di Custoza. La batteria che fin dal mattino occupava Monte Croce era stata obbligata a ritirarsi dallo scoppio di un avantreno e dal trovarsi sprovvista di munizioni.

Alle 3 si iniziò un movimento attorniante per parte di una grossa colonna nemica che sboccava da Staffalo. Fu forza far discendere da Monte Torre due battaglioni del 3° e mandarli in sostegno del 63° fanteria e del 30° battaglione bersaglieri, fortemente riattaccati.

La pugna si sosteneva ancora, quando finalmente, perduta la posizione di Custoza, e il nemico discendendo per le falde meridionali di Monte Torre e di Monte Croce, la ritirata fu forzosa, dopo avere qui pure sofferte gravi perdite, in ispecie nell'ultimo periodo.

Questa ritirata fu sostenuta dai ritorni offensivi delle truppe che l'operavano, e in ultimo dalla cavalleria di linea, dal 2° e 3° battaglione del 4° reggimento e dal 19° battaglione bersaglieri della divisione Bixio. Questi furono costretti a formare i quadrati contro la cavalleria nemica che tentava d'inviluppparli.

Quest'azione mista delle truppe del III corpo con quelle del I, riassumesi nei fatti seguenti: la divisione Brignone, che avea occupate sin dal mattino le posizioni di Custoza, Monte Torre e Monte Croce, non potè sostenervisi; le divisioni Govone e Cugia vi conquistarono nel modo più splendido le posizioni perdute e vi si mantennero tutta la giornata, ma le perdite sofferte, la stanchezza delle truppe, e l'agglomerarsi delle riscosse nemiche su quel punto, ove si dibatteva la somma delle cose, constrinsero anch'esse ad abbandonarle nella sera.

Ciò accadde circa verso le 5 1/2 pomeridiane.

Il generale Della Rocca aveva a sua disposizione la cavalleria di linea, ma questa non poteva essere impiegata in un terreno come quello di Custoza, e solo potè inviarvi una delle sue batterie a cavallo.

Egli pensò in vero a fare entrare in linea il II corpo, il quale nella mattina aveva pure passato il Mincio a Goito colla 19ª divisione (Longoni), conservando ad ogni buon fine a Goito la 10ª (Angioletti). Anzi la divisione Longoni si era avanzata fino a Roverbella; ma impacciata nella sua marcia dalle colonne di carri del III corpo, che dopo impegnatosi il combattimento di Villafranca erano forzate a retrocedere, vi giunse troppo tardi per prender parte in tempo utile all'azione.

Perdute le posizioni di Custoza, rimaneva troppo avventurata l'occupazione di Villafranca per parte delle due divisioni principe Umberto e Bixio; e fu forza pensare a ritirarnele.

Contemporaneamente all'ordine inviato alle divisioni Govone e Cugia di ripiegare, l'una su Valeggio, l'altra sopra Goito, fu fatta sfilare per la strada di Villafranca, Mozzecane, Roverbella e Goito la lunga colonna dei carri.

Poi retrocedendo a scaglioni e con bellissimo ordine, la divisione del principe Umberto sgombrò Villafranca.

Alla divisione Bixio ed alla cavalleria di linea restò l'onorevole incarico di chiudere la marcia, cioè di sostenere la ritirata fin oltre il Mincio. Questo prode ed avveduto generale disimpegnò il suo ufficio con tutta la calma e la preveggenza. Egli spiegò sul suo fronte la brigata cavalleria di linea, Savoia e Genova. Il reggimento Piemonte Reale si trovava già a dritta per proteggere la ritirata del principe Umberto. Poi cominciò a scaglioni la sua ritirata che si compì con tutta la calma, malgrado che il nemico tentasse disturbarla a più riprese tanto dinanzi a Vil-

lafranca, quanto al crocicchio delle strade di Sommacampagna e Staffalo. Nel primo luogo fu respinto dalle cariche in foraggieri della cavalleria; nel secondo da una numerosa artiglieria opportunamente postata a battere le strade stesse. Durante questi ultimi episodii della giornata, dalla strada di Staffalo si presentò al generale Bixio un parlamentario nemico invitandolo alla resa; ma l'invito s'ebbe la disdegnosa risposta che meritava.

A notte tarda la divisione Bixio giungeva a Roverbella, ove la divisione cavalleria di linea si riunì nuovamente sotto il generale Sonnaz, e cuoprì ultima la ritirata, che nella notte si compiva al di là del Mincio. La divisione principe Umberto lo passò a Goito, la divisione Bixio a Pozzolo.

Il I corpo ricevette frattanto l'ordine di concentrarsi su Volta, e difendere ad ogni costo quella posizione ed altre contigue.

La dislocazione dell'armata per il giorno 25 fu: il I corpo a Volta e Cavriana; il II a Goito, meno le tre brigate che restavano sotto Mantova; il III e la cavalleria di linea a Cerlungo.

Eravamo così in posizione di difendere energicamente la linea del Mincio, se il nemico si fosse accinto a forzarla. Ma non solo esso non ci inseguì, nè prese attitudine offensiva; anzi appena, e con debolissime ricognizioni, si spinse sino alla sponda del fiume. Questa esitanza prova le perdite da lui subìte e il disordine in cui rimase, malgrado che la nostra operazione offensiva non fosse riuscita.

Il giorno 26 fu evidente che il nemico non pensava

ad attaccarci; e non avendo avuto buon successo il nostro tentativo di stabilirci tra il Mincio e l'Adige per separare le fortezze le une dalle altre, la posizione da noi presa lungo il Mincio diveniva senza scopo.

Perciò il 26 fu operato un movimento di concentrazione dietro l'Oglio, che si compì con il massimo ordine. La cavalleria di linea e la cavalleria dei corpi d'armata rimasero ad occupare una larga zona di terreno sulla nostra fronte. Solo rare e timide scorrerie di cavalleria nemica si mostrarono di qua del Mincio. Tutte le volte che esse si scontrarono colla nostra, ne avvennero combattimenti splendidissimi per questa, come accadde ad uno squadrone lancieri di Foggia tra Gazzoldo e Goito, e ad uno dei lancieri d'Aosta in Medole tra il 30 giugno ed il 1° luglio.

Ho già inviato un elenco delle nostre perdite compilato sopra le prime informazioni. Ma è mestieri fin d'ora farvi dei cambiamenti, ed altri bisognerà farne in seguito, attesochè i soldati dispersi siano tornati ai loro corpi; e continuamente si abbiano notizie di altri creduti morti, che si riscontrano feriti o prigionieri.

Al presente la somma totale delle perdite tra morti, feriti, prigionieri e dispersi è di 8,175 uomini, ripartiti fra le divisioni dell'armata e come appare dall'annesso elenco. Tali perdite sono senza dubbio gravi, ma mi gode l'animo di attestare come esse non abbiano menomamente abbattuto l'animo dei nostri soldati, come lo provarono la premura e la spontaneità con cui si raccolsero alle proprie bandiere quelli che per le vicissitudini della battaglia restarono momentaneamente separati dai loro corpi. Ottimo è lo spirito dell'esercito, il quale anela con ardore a nuovi

cimenti, ov'io non dubito che darà con maggior fortuna novella prova di quelle virtù militari di cui diede splendido saggio nel primo scontro.

Tutto tende a provare che le perdite del nemico furono pure gravissime. Esso lasciò nelle nostre mani circa 1,500 prigionieri. Le informazioni raccolte da loro, la constatazione dei corpi a cui appartengono ed altri documenti ancor più importanti provano che le truppe nemiche che avemmo a fronte nella giornata campale del 24 giugno furono il V, VII e IX corpi d'armata austriaci, più una divisione di riserva e due brigate di cavalleria. Le forze nemiche impiegate furono dunque circa 80,000 uomini.

I documenti importanti di cui ho fatto parola sono le disposizioni date dal quartier generale austriaco per le giornate del 23 e 24. Ne fu trovata copia indosso ad un colonnello degli usseri ferito e fatto prigioniero negli ultimi scontri della sera presso Villafranca, e che era forse lo stesso presentatosi come parlamentario al generale Bixio. Non sarà privo d'interesse farne conoscere la traduzione come un allegato a questo secondo rapporto, per l'intelligenza del quale possono consultarsi la *Carta manovra* del terreno tra il Mincio e l'Adige alla scala dell'1:21600; la carta topografica del Lombardo-Veneto alla scala dell'1:86400.

Il generale d'armata
capo di stato maggiore dell'esercito
ALFONSO LA-MARMORA.

ALLEGATI

I.

Disposizioni pel pomeriggio del giorno 23 giugno date dall'arciduca Alberto.

Dietro le informazioni avute dal comando supremo dell'armata, in data d'oggi, a mezzogiorno, l'armata nemica, anticipando il termine di tre giorni da essa stessa stato stabilito, ha varcato la frontiera questa mattina all'alba a Goito, Valeggio e Monzambano e si è avanzata nella direzione principale di Villafranca.

In seguito a ciò determino quanto segue:

Divisione di riserva.

Di questa divisione la brigata colonnello Saxe-Weimar dovrà avanzare quest'oggi alle 5 pomerid. da Pastrengo a Sandrà e distaccherà truppe a Castelnuovo.

Il V *corpo d'armata* lascierà parimenti alle 5 pomeridiane il bivacco presso Chiero e si dirigerà a Santa Giustina.

Spingerà, quivi giunto, una brigata a Sona, se questa località non fosse per anco occupata dal nemico o lo fosse debolmente.

Appena occupate le tre suindicate località, queste dovranno essere messe in istato di difesa, e si dovrà attentamente osservare il terreno verso Salionze, Oliosi e Sommacampagna. A questo scopo la 2ª compagnia

del genio del 2° reggimento zappatori è messa a disposizione del V corpo d'armata, e dovrà partire immediatamente per il campo di Chiero.

La brigata maggior generale Benko, come pure il VII e IX corpo d'armata, la riserva e i parchi rimangono nelle attuali loro posizioni.

Per avere a disposizione per la progettata marcia in avanti di domani un grosso corpo di cavalleria, determino che:

Tre squadroni del 3° usseri;
Tre id. dell'11° id.
Due id. del 12° ulani; in tutto 8 squadroni, debbano formare una brigata sotto gli ordini del colonnello Bujanovic.

A questo colonnello verrà per la giornata di domani addetto il capo di stato maggiore Hovacs.

Questa brigata stabilirà il proprio campo stassera a Santa Lucia e spingerà gli avamposti verso Villafranca. Per le operazioni di domani essa sarà riunita colla brigata Pulz.

I due squadroni ulani però marcieranno, alle 5 pomeridiane, verso Lugagnano, per coprire la marcia del V corpo, e manderanno pattuglie verso Sona e per mettersi in comunicazione cogli avamposti verso Villafranca.

Onde avere per tutti i casi sufficienti passaggi sull'Adige, si costruiranno nella giornata dei ponti militari a Ponton e Pescantina, che saranno ultimati per domani alle 6 antimeridiane; faccio ricordo inoltre esistere un ponte semi-permanente a Pastrengo.

Il ponte presso casa Burri verrà rotto questa sera. I pionieri del 4° battaglione non occupati alla costru-

zione dei ponti dovranno trovarsi domattina alle ore 2 senza equipaggio di ponte presso San Massimo.

Il quartier generale principale si trasferirà questa sera a San Massimo.

Ordino che le truppe destinate a prender parte alle operazioni di domani abbiano a fare un altro rancio questa sera. Esse consumeranno il vino e la minestra e conserveranno la carne cotta; per cui autorizzo la somministranza della doppia razione di quest'oggi.

Per le ore 3 antimeridiane di domani tutto deve essere pronto per la marcia in avanti; le truppe dovranno quindi consumare per tempo il caffè.

Infine i signori comandanti dei corpi d'armata e delle truppe avranno cura di provvedere che le truppe siano fornite di quattro giorni di viveri, cioè viveri per due giorni da portarsi dagli uomini, e per altri due giorni sui carri.

I grossi bagagli rimarranno per ora nei luoghi ove attualmente si trovano.

Verona, 23 giugno 1866.

II.

Disposizioni pel 24 giugno 1866.

Come fu già accennato nelle disposizioni emanate quest'oggi nel pomeriggio, tutte le truppe dovranno essere pronte alla marcia alle ore 3 antimeridiane, e il comando della divisione di riserva colla brigata maggior generale Benko da Pastrengo si avanzerà a Sandrà per riunirsi quivi colla brigata del colonnello Saxe-Weimar.

L'ulteriore avanzarsi di questa divisione si farà sopra Castelnuovo.

Il V corpo d'armata da Santa Giustina e Sona si avanza colle due brigate che occupano Santa Giustina verso San Giorgio in Salice, la brigata di Sona verso la strada ferrata nella direzione di Casazze.

Il IX corpo d'armata, ora a Santa Lucia, avanza possibilmente coperto a settentrione dell'argine della ferrovia per Mancalaqua, e prende quivi la direzione di Sommacampagna; attacca questa località se è occupata e vi si stabilisce fortemente.

Questo corpo è seguìto dal VII corpo d'armata, che parte da San Massimo, e tosto che il IX corpo si è avanzato verso Sommacampagna, il VII corpo manda una brigata lungo la ferrovia per lo stretto a Casazze onde dare il cambio alla brigata del V corpo, la quale rientra al suo corpo.

Le altre due brigate del VII corpo rimangono in riserva.

Compiuto questo spiegamento la divisione di riserva si avanza da Castelnuovo a Oliosi. Il V corpo verso San Rocco di Palazzolo, la brigata del VII corpo a Zerbare, mentre il IX corpo tiene fermo quale perno Sommacampagna e si stende verso Berettara.

Le due brigate del VII corpo destinate a costituire la riserva rimangono sulla ferrovia all'altezza di Sona.

La cavalleria sotto gli ordini del colonnello Pulz, cioè le brigate Pulz e Bujanovic si avanza all'altezza del IX corpo coprendone il fianco sinistro nella sua marcia verso Sommacampagna, ed è sua missione speciale di custodire in generale il fianco sinistro dell'armata.

Nel caso che sfavorevoli circostanze costringessero

ad una ritirata, i corpi si dirigeranno sui ponti, già accennati nelle disposizioni d'oggi, di Pescantina, Pastrengo e Ponton: cioè la divisione di riserva a Ponton, il V e VII corpo a Pastrengo, il IX corpo a Pescantina.

La 9ª brigata di cavalleria Pulz eventualmente si ripiega per San Massimo a Verona.

Il quartier generale principale marcia col VII corpo a Sona, ove vorranno essere diretti tutti i rapporti.

Verona, 23 giugno 1866, ore 6 3/4 pomeridiane.

III.

Dal comando dell'armata — San Massimo, 23 giugno, ore 9 1/2 sera.

Al comando della brigata cavalleria Bujanovic presso Dossobuono.

Domattina per tempo uno squadrone, riposato, sotto il comando di un capitano specialmente adatto, dovrà essere diretto verso Isola della Scala e Bosolore, insomma nel tratto medio tra il Mincio e l'Adige, per raccogliere notizie, se il nemico si avanzi da Legnago verso Verona. Tutti i rapporti da farsi ad intervalli di tempo, vorranno spedirsi al comando della fortezza di Verona, coll'aggiunta di significare il contenuto per via telegrafica al comando supremo dell'armata.

John.

Annesso N. 2.

IV.

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

TABELLA *numerica delle perdite avute nel fatto d'arme del 24 giugno* 1866.

DIVISIONI o RISERVE dei CORPI D'ARMATA	PERDITE IN UFFIZIALI					PERDITE DI BASSA-FORZA				ANNOTAZIONI
	Morti	Feriti	PRIGIONIERI Feriti	PRIGIONIERI Illesi	Mancanti	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	
1° CORPO D'ARMATA 1ª Divisione	12	26	10	26	6	53	352	6	972	
2ª Id.	6	9	1	»	»	22	148	»	129	
3ª Id.	14	33	20	17	2	124	513	»	913	
5ª Id.	9	32	12	2	»	120	530	1	802	
Riserva del corpo d'armata	6	10	1	»	»	50	222	»	50	
2° CORPO (18°, 59°, 60° e 67°). .	»	»	»	»	»	»	2	»	9	
3° CORPO D'ARMATA 7ª Divisione	»	»	»	1	»	4	10	»	206	
8ª Id.	4	8	7	2	2	45	239	2	708	
9ª Id.	9	40	6	»	»	220	831	24	289	
16ª Id.	»	1	3	»	»	8	43	5	106	
Riserva del corpo d'armata	1	5	1	»	»	4	12	»	12	
Divisione cavalleria di riserva . .	»	1	»	2	»	1	13	1	37	
TOTALI . . .	61	165	61	50	10	651	2915	39	4233	
	347					7838				
	8185									

Alla relazione del generale La-Marmora sulla giornata del 24 giugno, crediamo opportuno far seguire quella dell'arciduca Alberto, quale fu pubblicata da vari diarii austriaci.

« La brigata di cavalleria del colonnello Pulz aveva ordine di ritirarsi lentamente da Villafranca a Verona evitando ogni serio impegno, ma restando sempre in contatto col nemico.

« Si sa che l'avversario non osservò il termine di tre giorni che aveva fissato esso medesimo per aprire le ostilità, giacchè sin dal 21 giugno aveva incominciato a gettare un ponte a Molini di Volta vicino a Pozzolo senza esserne impedito dal canto nostro.

« Il 22 giugno esso passò, non senza qualche esitanza, il Mincio vicino a Goito, Pozzolo, Valeggio e Monzambano.

« Nella mattina del 23 i distaccamenti della brigata Pulz sgombravano Villafranca dopo avere raccolto tutti gli altri distaccamenti collocati al sud. Il nemico non occupò Villafranca che a due ore dopo mezzogiorno per mezzo dei bersaglieri, e lanciò delle forti colonne di cavalleria con artiglieria nella direzione di Dossobuono, dove qualche colpo di cannone fu scambiato colla nostra brigata di cavalleria, la quale era stata accampata nella notte del 23 al 24 sotto il forte Gisella.

« Il colonnello di stato maggiore barone di Rüeber, mandato in ricognizione nella mattina del 23, mi annunziò, a due ore, da Sommacampagna, che questo punto come anche i poggi successivi verso il sud non erano occupati dal nemico, ma che però un lungo

polverio al sud di Villafranca indicava la marcia del nemico nel piano verso l'est.

« Io mi risolsi adunque d'occupare ancora nel corso del 23 le alture fra Sommacampagna e Sandra.

« La brigata del colonnello principe di Sassonia-Weimar della divisione di cavalleria si avanzò verso Sandra con ordine di mandare dei distaccamenti sino a Castelnuovo. Il quinto corpo marciò sopra Sona e spinse i suoi avamposti verso Zerbara; contemporaneamente il IX corpo prese posizione a Santa Lucia ed il VII corpo a San Massimo.

« Questi due corpi dovettero mantenere la loro posizione durante la notte, abbenchè sopratutto il VII corpo avesse fatta nella giornata la marcia faticosa da San Bonifaccio a San Massimo. Il mattino del 24 giugno, a tre ore, il IX corpo avanzò in linea diretta verso Sommacampagna; il VII corpo destinato a servirgli di riserva fu diretto verso Sona.

« Il V corpo d'esercito ebbe l'ordine di occupare di buon'ora S. Giorgio in Salice, sempre mantenendosi a Sona fino all'arrivo del VII corpo, mentre la divisione di fanteria occuperebbe Castelnuovo. Otto squadroni furono presi nei reggimenti di cavalleria facenti parte dei diversi corpi d'armata per rinforzare, sotto gli ordini del colonnello Bujanovic, la brigata Pulz, la quale fu destinata ad avanzarsi il 24 giugno sull'ala sinistra del IX corpo, verso Custoza, per coprire così il fianco sinistro dell'esercito.

« Il nemico, che aveva occupato nella notte dal 23 al 24 Villafranca, Custoza, Monte Mamaor e Monte Vento, e spinta la sua ala sinistra sino a Castelnuovo, avea dovuto avere notizia dell'uscita del nostro esercito da Verona, perchè sino dall'albeggiare i suoi

avamposti, in forze considerevoli, erano stati spinti sulla linea da S. Rocco di Palazzolo, Fenile, Corte ed Oliosi. Quest'ultimo punto specialmente era fortemente occupato.

« L'apparizione successiva di forti colonne sul Monte Vento, Monte Mamaor e Monte Godio, ecc., come anche lo spiegarsi delle masse di cavalleria e d'infanteria presso Villafranca ed al sud di Sommacampagna, hanno dovuto persuadermi che il nemico, avendo riconosciuto d'essere a fronte di tutto l'esercito d'operazione austriaco, aveva richiamate tutte le sue colonne dirette a levante.

« Verso sette ore del mattino un violento fuoco di artiglieria s'impegnò, mentre che la divisione di riserva sull'ala destra, presso d'Alzarea, il V corpo all'est di S. Giorgio in Salice ed il IX corpo a Sommacampagna e Zerbara si mettevano in movimento.

« Il nostro fuoco d'artiglieria, mantenuto con molto sangue freddo, fu d'una precisione ammirabile e produsse un grande effetto, abbenchè il nemico facesse entrare in linea successivamente un numero superiore di pezzi.

« Ordinai al IX corpo di mantenersi in ogni evento a Sommacampagna e sulle alture di Casa del Sole e spingersi vigorosamente, se mai fosse possibile, verso Custoza, passando per Staffalo. Il vacuo fra il IX ed il V corpo fu colmato dalla brigata del generale Scudier del VII corpo. Il V corpo e la divisione di riserva ebbero l'ordine di avanzare, il primo per S. Rocco di Palazzolo e l'altro verso Oliosi.

« Queste truppe adempirono la loro missione in modo splendido. La brigata Piret del V corpo e la divisione di fanteria di riserva presero d'assalto il vil-

laggio di Oliosi incendiato dal fuoco della nostra artiglieria, malgrado la resistenza accanita del nemico ed il fuoco micidiale di molte batterie stabilite sul Monte Vento.

« Le due altre brigate del V corpo d'armata, generale Möring e colonnello Bauer, presero nel frattempo le cascine di Corte e di S. Rocco di Palazzolo; la brigata Scudier del VII corpo avanzò in mezzo ad una lotta continua ed ostinata da Zerbara verso il Monte Godio. Finalmente la brigata Topli e più tardi la brigata Welserheim di questo corpo d'armata dovettero entrare in linea per prender parte, sotto un calore soffocante, ai sanguinosi combattimenti coi quali si disputava il possesso di Monte Godio.

« Fra un'ora e le tre dopo mezzogiorno una brigata del V corpo s'impossessò di Monte Vento; le due altre s'impadronivano in seguito ad una lotta delle più ostinate di Santa Lucia e di Monte Mamaor. La divisione di riserva giungeva durante questo tempo a Salionze e si spingeva sino verso Valeggio. Ma, malgrado tutti gli sforzi del IX e del VII corpo, non si era potuto riuscire sino alle tre dopo mezzogiorno a prendere Custoza.

« Accordai dunque alle truppe, estenuate in parte da un ardente calore e dagli sforzi della lotta, un momento di riposo, ed ordinai in seguito al VII corpo d'armata, rinforzato da una brigata del V corpo, di fare un ultimo tentativo per impadronirsi di Custoza, difeso dal nemico con ostinazione e con molta prodezza. Ma prima ancora che il mio ordine fosse giunto, il VII corpo efficacemente sostenuto da un fuoco ben nutrito dell'artiglieria del IX corpo collocato a Casa del Sole, si era impadronito del Monte Arabita e di

Belvedere. Non restava dunque più che l'impresa difficile di prendere Custoza e Monte Torre, come anche di respingere gli attacchi incessanti e violentissimi del nemico contro il IX corpo a Somma Campagna ed a Casa del Sole.

« Il nemico condotto dai principi Umberto e Amedeo tentò con truppe scelte di avanzare verso Staffalo e di tener Custoza; ma il IX corpo respinse energicamente tutti gli assalti, e finalmente verso le 7 ore della sera il VII corpo d'armata, appoggiato da una brigata del V corpo, arrivò ad impadronirsi di Custoza.

« La cavalleria di riserva Pulz, cogli otto squadroni del colonnello Bujanovic, aveva dato, con sorti varie, una serie di combattimenti da quattro ore del mattino sino al cadere della notte. Questa truppa valente, che fece dei prodigi di valore e di devozione sotto l'eccellente suo condottiero, subì, sopratutto a causa dell'impeto dei suoi attacchi, delle perdite considerevoli.

« Al cadere della notte le due brigate di cavalleria furono ritirate dietro Dossobuono. Sino a nove ore della sera si sentiva il fuoco dell'artiglieria dal lato del IX corpo e della brigata Pulz.

« Il nemico aveva rinunciato ad ogni resistenza, e dei nuvoli di polvere nella direzione di Goito e di Valeggio indicavano la sua linea di ritirata verso il Mincio.

« Non potrebbesi rifiutare al nemico la testimonianza d'essersi battuto con ostinazione e con bravura; sopratutto i suoi primi attacchi erano impetuosi e gli ufficiali davano esempio ai soldati.

« Il nemico fece entrare in linea di battaglia, sotto gli occhi del re e sotto gli ordini dei principi Umberto

ed Amedeo (che era stato ferito) i corpi d'armata completi di Durando e Della Rocca, come anche, in seguito al racconto dei prigionieri, una parte grossissima del corpo d'armata Cucchiari e varii reggimenti di cavalleria; in tutto circa undici divisioni di fanteria d'una forza di circa 100 mila uomini e quasi tutta la sua artiglieria di riserva; ma gli fu impossibile di resistere alla bravura provata e perseverante ed alla devozione delle truppe imperiali.

« Le nostre perdite di morti e feriti non sono lievi, locchè viene spiegato dallo slancio impetuoso delle nostre truppe. Fino a chè i rapporti particolareggiati non mi siano giunti, non sono in grado di precisarne le cifre.

« Secondo un calcolo approssimativo, abbiamo fatto circa 3000 prigionieri, fra i quali molti ufficiali. Abbiamo pure presi alcuni cannoni, ma il loro numero non venne ancora constatato.

« Credo che la bella vittoria di Custoza avrà tanto maggior importanza in quanto che sintomi di demoralizzazione e di dissoluzione si sono già manifestati nell'esercito italiano, la sera dopo la presa di Custoza, come si seppe per mezzo di numerosi prigionieri, che nulla avevano mangiato da quarant'otto ore.

« Nel ritirarsi al di là del Mincio il nemico ha incencendiato il bel ponte di Valeggio, dove ha lasciato 500 feriti. Nella stessa notte ha sgomberato Villafranca, lasciandovi pure un gran numero di feriti. »

Non possiamo a meno di riconoscere e di elogiare la modestia di questa relazione, tanto più dopo che giornali spagnuoli, francesi e tedeschi si erano arrabbatati a esagerare la vittoria degli Austriaci e la scon-

fitta dei nostri, mentre a rigor di parola non fu nè vittoria nè sconfitta, nè per l'una nè per l'altra parte. Dobbiamo però rilevare alcune inesattezze nelle quali il generale austriaco è caduto, per sicuro, inscientemente.

Primieramente non passammo il Mincio il 22, ma il 23 a mattina, quando cioè spirava la dilazione data colla dichiarazione di guerra.

In secondo luogo, non ebbimo 11 divisioni al fuoco, bensì solamente 8, quelle cioè del I e III corpo di armata; il II corpo per nulla avendo partecipato alla giornata trovandosi troppo discosto dal campo di battaglia. E vi fosse stato che la vittoria per certo non ci sarebbe sfuggita!

Così pure non è esatto che l'artiglieria di riserva sia entrata in azione, che anzi ebbimo quel giorno marcatissima penuria di bocche da fuoco. Finalmente è affatto falso che si fossero manifestati sintomi di demoralizzazione e di dissoluzione nell'esercito nostro: ponno averlo detto i prigionieri, ma di quei prigionieri che pur v'hanno sciaguratamente in tutti gli eserciti, che giudicano degli altri sulla propria poltroneria.

È vero che per la grossa parte le truppe nostre da molte ore non avevano mangiato — e questo è grave torto, che pur a qualcuno va attribuito — è vero che il nostro soldato era affatticato da lunga e penosa marcia di due giorni, senza sosta di sorta, ma il soldato italiano non si scuora per così poco e l'amor di patria, la devozione alla bandiera ed al suo re gli fanno sostenere a cuor gaio ben altri disagi.

Sicuramente, in quella sera si era addolorati per la male riuscita offensiva; ma da quel duolo alla scon-

fitta, alla demoralizzazione, alla dissoluzione vi ha lungi assai; e lo stesso arciduca Alberto ne sarà oramai convinto, avvegnachè ha veduto pochi giorni di poi l'esercito italiano in bell'ordine e con piglio franco ripresentare per altra banda l'offesa, che non fu accettata per i motivi che spiegheremo in appresso.

CAPO V.

Concentrazione dietro l'Oglio.

Dopo la battaglia del 24, i corpi Durando e Della Rocca, come pure le due divisioni Longoni e Angioletti del corpo Cucchiari furono fatti ritirare dietro il Mincio, e la mattina del 25 vi tenevano le seguenti posizioni:

Il corpo Durando, il cui comando era stato interinalmente assunto dal generale Pianell, occupava Volta e le vicine alture per guardare lo sbocco di Valeggio ed aver l'occhio su Peschiera.

Le divisioni Longoni ed Angioletti stavano concentrate a Goito per difenderlo, mentre le due altre divisioni del II corpo erano rimaste nelle primitive posizioni di Curtatone e Montanara.

Il corpo Della Rocca e la divisione cavalleria di riserva occupavano Cerlungo, ov'era pure rimasto il quartier generale principale.

In quelle posizioni furono prontamente riordinati i corpi, anche quelli che aveano toccato le maggiori perdite, e la sera del 25 tutto era ripristinato per il caso dovesse ritentarsi la prova, del che anelavano tutti i nostri.

Ma la sera stessa giungeva l'ordine a tutti i corpi di indietreggiare concentricamente su Cremona, comechè si fosse radicalmente cangiato il disegno di campagna.

Il I corpo d'armata che aveva molto sofferto ed avea quindi qualche bisogno di riassodarsi dovea per Medole, Gambara e Ossolengo ripassare sulla destra del Po e concentrarsi a Monticelli. Ma rifattosi per via, quando il suo grosso era a Pescarolo, una divisione fu quivi arrestata, mentre le altre accamparono il 4 a Vescovato , Cà di Stefani , Cà di Sfondrati , Gazzo e Pieve San Giacomo; la brigata di cavalleria del corpo occupò Robecco.

Il III corpo d'armata per Gazzoldo , Acquanegra , Godesco, Monticello e Cremona avea ordine di marciar su Piacenza, di guisa ad esservi il 2 luglio.

Del II corpo, le divisioni Angioletti e Longoni dovevano marciare per Castelucchio, Solarolo e Sospiro su Cremona per giungervi pure il 2 luglio; le tre brigate che erano sotto Mantova ebbero anch'esse ordine di ripiegarsi su Cremona, mentre la quarta brigata, appartenente alla divisione Mignano , che era sulla sponda destra del Po dovette fermarsi a Guastalla. Il II corpo doveva non solo presidiar Cremona, ma la fortezza di Pizzighettone ed i fortilizi di Grotta d'Adda.

La divisione cavalleria di riserva per Ceresara, Asola, Pontevico, avea ordine di portarsi a Monticello, essa pure per il 2 luglio.

La riserva d'artiglieria continuava a rimanersi a Piadena, ed il quartier generale principale giunse la mattina del 29 a Cremona o più precisamente a Torre Malamberti.

Ma tutti questi movimenti furono modificati durante il corso loro, ed i tre corpi d'armata s'attelarono invece dietro l'Oglio, dapprima concentratamente tra Piadena e Pescarolo e quindi più estesamente tra

Monticelli d'Oglio e Rivarolo di Bossolo: il I corpo a sinistra, il III al centro col suo quartier generale a Piadena, il II sulla destra.

La divisione di cavalleria era rimasta tra il Chiese e il Mella, sparsa fra Casalromano, Dugali, Leno, Ghedi e Montechiari, e con essa la cavalleria leggera dei corpi d'armata per frenare le scorrerie nemiche, come difatti furono frenate in parecchi scontri, ove i nostri si comportarono splendidamente, ed accrebbero sempre più alla nostra cavalleria la bella riputazione già acquistata colla sua eroica condotta nella giornata del 24.

Il 30 giugno il 3° squadrone dei lancieri di Foggia s'incontrò presso a Gazzoldo con quattro squadroni usseri Wurtemberg, li caricò e pose in fuga, uccidendo loro parecchi cavalieri, tra cui un uffiziale, e pigliando loro 40 prigionieri.

Il 2 luglio sono i lancieri d'Aosta che s'imbattono presso a Medole con oltre 300 usseri austriaci, ed alla loro volta li sbarattano, togliendo loro 20 cavalli; mentre un mezzo pelottone del 5° squadrone dello stesso reggimento attacca in altro luogo un drappello di 30 ulani e li sbaraglia pure, ammazzandone l'uffiziale. E non parliamo di altre minori scaramuccie, che tutte quante sortirono esito favorevole ai nostri.

A questo punto verrebbe di ricercare quali mai siano state le ragioni della mossa retrograda ordinata ai tre corpi. Altri prima di noi si sono studiati di indovinarlo, ed alcuni hanno preteso averne inteso i motivi. Per conto nostro confessiamo francamente, che malgrado i documenti che ebbimo alle mani e dai quali ricaviamo quasi pagina per pagina questa

narrazione, non siam per anco giunti a darcene ben sicura ragione.

Non è improbabile che la ritirata ordinata di primo impulso, subito dopo la battaglia, fosse inspirata dall'idea di danni toccati alle truppe nostre, maggiori che non furono.

È vero, e non è caso di negarlo, che al nostro quartier generale principale la prima notizia della giornata si fu quella di una grave disfatta, e da ciò il malaugarato telegramma il cui tenore oscuro fu biasimato da tutta la stampa.

Nella giornata del 25 i rapporti giunti al quartiere generale principale erano rassicuranti, in quantochè accennavano come già si fossero perfettamente riordinati anche i corpi che aveano più degli altri sofferto, e che le truppe in generale nullamente si erano smarrite d'animo. Si fu allora che l'ordine già spiccato per la ritirata su Cremona e su Piacenza venne modificato, e che i corpi d'armata ricevettero il 26 e il 27 ordine di arrestarsi appena passato l'Oglio.

Taluni hanno sostenuto e sostengono che avrebbesi invece dovuto ripigliar audacemente l'offensiva per aver prontissima la rivincita, o quanto meno per tenere le posizioni sul Mincio. A poter dare sull'argomento un fondato giudizio, sarebbe d'uopo il conoscere per bene le precise condizioni di tutti i corpi di truppa subito dopo la battaglia, affine di arguirne se l'offensiva diretta al cuore del quadrilatero fosse un'operazione veramente sensata e produttiva, per cui le si avesse da sagrificare una seconda ecatombe.

E qui saremmo tratti a discutere il concetto strategico onde derivò la giornata del 24, se nostro fermo proposito non fosse quello di astenerci dalle discus-

sioni, comechè non ce ne sembra per anco l'opportunità di farlo. Cionondimeno, malgrado la riservatezza che ci siamo prefissata, ci sia lecito il formulare la nostra opinione, ed è questa:

Che il concetto strategico della giornata del 24 non fu un errore, che bensì andò errata l'applicazione di questo concetto; e da questo errore di attuazione derivarono errori tattici: onde l'insuccesso della giornata stessa.

Evidentemente, anche il generale La Marmora non l'avesse detto, tutti intendono come il proposito dell'offensiva sul Mincio fosse quello di colà attrarre tutte le forze nemiche per dar agio al IV corpo di passare il Po, di invadere la Venezia e di prendere a rovescio il quadrilatero; e tutti intendono pure che se l'attuazione di questo primo divisamento fosse andata a buono, vi erano tutte le probabilità dei più prosperi e pronti successi per le armi nostre.

Fallaci notizie che l'inimico fosse tutto sulla manca dell'Adige, persuasero che si potesse penetrare nel quadrilatero il 24 ed occuparvi forti posizioni senza incontrarvi seria resistenza. Alcune ricognizioni spiccate il 23 — che forse avrebbero dovuto farsi su più vasta scala e spingersi più lungi — affermarono la falsa credenza che l'inimico fosse lontano.

Chè, se chi dirigeva le operazioni avesse avuto il dubbio di poter incontrare il nemico ove lo si affrontò, è certissimo che l'offensiva, se pur si avesse dovuta tentare, si sarebbe operata più concentratamente e coi tre corpi ad un tempo, invece che con soli due, come avvenne, il II corpo essendo rimasto affatto all'infuori della sfera d'azione.

Or bene, fallite o per errore o per fatalità che sia,

le prime offese, eravi la certezza che le seconde avrebbero incontrato anche maggior resistenza per parte di un nemico imbaldanzito da un primo successo, e tanto maggiore quanto più lungo l'intervallo fra i due tentativi.

Si credette — questo è almeno l'opinione nostra — che dopo l'insuccesso avuto le nostre truppe non fossero in grado di riattaccare se non dopo alcuni giorni di sosta e di rannodamento, e fu perciò avvisato più prudente consiglio la ritirata per maturar altro disegno o per eccitar l'inimico ad uscir dal quadrilatero, a passare il Mincio ed a commettere tra il Mincio e il Chiese una seconda battaglia, ove ben probabilmente avrebbe avuto la peggio per il nostro sopravvento numerico e per il preponderante slancio delle nostre truppe. Ma egli non osò arrischiar la partita, che sarebbe stata per parte sua il madornalissimo errore.

Ciò posto e senza veruna pretesa di far della critica, veniamo alle operazioni del IV corpo; e poichè nel giornale l'*Opinione* ne fu pubblicata una relazione da ritenersi quasi come ufficiale per la somma dei particolari che vi sono, la riporteremo tal quale.

CAPO VI.

Operazioni del IV corpo d'armata.

« Mentre i tre primi corpi d'armata doveano tenere a bada il nemico sulla linea del Mincio, era serbato al IV corpo il còmpito del passaggio del Po e delle operazioni ulteriori sull'Adige.

« Il passaggio del Basso Po era finora stato tenuto nel concetto militare come una delle operazioni di difficilissima e quasi impossibile esecuzione; ma sino dal momento in cui si trattava di determinare il primo disegno di campagna, il generale Cialdini lo aveva proposto ed aveva insistito perchè venisse ammesso; nella persuasione che il modo di espugnare il quadrilatero non fosse già di urtare di fronte, ma di operare contro di esso dalla sinistra dell'Adige, agire contro Verona, e, col possesso della ferrovia, tagliare le comunicazioni del nemico con Vienna.

« Gravi difficoltà restavano a superarsi in questa bisogna; l'ampiezza dell'ostacolo, la lunghezza conseguente del tempo richiesto per la gittata dei ponti, la vigilanza di un nemico sospettoso, conoscitore profondo di tutti i varchi facili o possibili, il numero notevole delle truppe e del materiale che si volevano transitare, e la scarsità e l'angustia delle strade: ecco gli ostacoli principali.

« A tutto però era stato provveduto; sia per rendere incerto il nemico sui veri punti di passo, sia per cansare ogni incontro e ritardo nelle colonne, sia fi-

nalmente per proteggere la costruzione dei ponti ed accertare la regolarità e la sicurezza del passaggio.

« Nel mattino del 25 giugno le divisioni si trovavano verso il Po; da Magnacavallo, ove trovavasi all'estrema sinistra la divisione Medici, stendevansi sino a Mezzana in prossimità di Ferrara; quattro di esse concentrate a Cavagliera, Bondeno, Salvatonica e Ravalle; tre a maggiori distanze per non incagliare i movimenti. Sull'estrema destra, a valle da Ferrara, alla Mesola cioè e luoghi vicini, raccoglievasi la divisione Franzini. La cavalleria, l'artiglieria, gli equipaggi da ponte, erano scaglionati in siti opportuni e di facili comunicazioni.

« Il quartier generale, che era Ferrara, trasportavasi a Porporana.

« Il passaggio del Po era fissato per la notte del 25 al 26, e doveasi eseguire su tre ponti di barche, uno all'isola di Rava destinato per due divisioni, due a Casetto per le altre cinque.

« L'operazione doveva essere preceduta in ambo i luoghi da bersaglieri, genio e artiglieria, che doveano trasportarsi con barche sulla riva sinistra del fiume, per proteggere da questo lato la costruzione dei ponti e il passaggio sopra di essi.

« Le forze destinate a proteggere costruzione e passaggio innanzi all'isola di Rava, componevansi dei quattro battaglioni di bersaglieri appartenenti alle due divisioni che doveano transitare da quella parte, di alcuni pezzi d'artiglieria, e di un distaccamento del genio; quelle che imbarcandosi alla foce del Panaro doveano poi proteggere dalla stessa riva sinistra la costruzione e il passaggio a Casette, componevansi dei dieci battaglioni di bersaglieri delle cinque divi-

sioni in codesta località transitabili, di due compagnie del genio e di 50 pezzi d'artiglieria.

« Allo scopo di effettuare il disegno concepito, le divisioni dovevano nel giorno 25 concentrarsi vicino ai luoghi destinati pel loro passaggio.

« Tutto era pronto per l'attuazione degli ordini impartiti, e già parte della divisione Franzini avea varcato il Po, allorquando giunse inaspettata al generale Cialdini la notizia della battaglia del 24, mediante telegrammi concepiti in termini tali da lasciar credere ancora più disastrose assai le conseguenze della lotta fatale.

« E fatale infatti dee dirsi la giornata del 24, perchè contraria al piano prestabilito, perchè avea mutato in grande battaglia ciò che dovea essere una semplice dimostrazione sul Mincio; perchè finalmente cambiava del tutto la condizione delle cose e l'esordio della campagna.

« Ciò dovea naturalmente porre in seria riflessione il generale; egli dovea pensare che, specialmente al suo corpo, tuttora intatto, spettava il còmpito di arrestare gli effetti del disastro; che le divisioni sconnesse non faceano presumibile in quel momento per parte loro una valida resistenza al nemico, il quale supponevasi imbaldanzito dalla vittoria; e che questo nemico medesimo, irrompendo dal Mincio, o dal Po per Borgoforte, poteva essere da un lato un pericolo imminente per l'esercito del Mincio, e dall'altro, occupando i distretti, volgere su Piacenza o minacciare da Modena le grandi vie della capitale: in ogni modo, essendo Borgoforte una porta d'uscita per la quale gli Austriaci potevano sortire dalla strada di Mantova e portarsi sulla destra del Po, avrebbe il nemico po-

tuto penetrare di là fra i tre corpi che si trovavano al Mincio e il IV corpo che si trovava al Basso Po, dividendo l'esercito italiano in due parti, e dirigendosi ove il loro interesse li avrebbe portati.

« Tosto il generale Cialdini convoca in Bondeno a consiglio di guerra i generali di divisione, espone loro lo stato delle cose, esprime l'avviso di concentrare verso Modena il IV corpo d'armata, ponendosi in siffatta guisa nella condizione: 1° di avvicinarsi viemmaggiormente agli altri tre corpi che ritirandosi dal Mincio sarebbersi con tutta probabilità concentrati a difesa di Cremona e Piacenza; 2° di essere in posizione di proteggere Bologna su cui sarebbesi richiamata da Mesola la divisione Franzini; 3° di cuoprire nel medesimo tempo le vie della capitale. Approvato codesto parere, fu posto in via di esecuzione cogli ordini relativi alle marcie.

« In questo modo svaniva il primo disegno di operazioni offensive dal lato del Po; in esso, l'obbiettivo era Rovigo, con occupazione di Badia mediante un colpo di mano; la linea d'operazione che dapprima sarebbe passata pei ponti di Rava e di Casetta, sarebbesi, dopo l'occupazione di Rovigo, mutata in un istante nella via principale che da Rovigo mette a Ferrara per Pontelagoscuro, assicurandola con altri ponti gittati fra quest'ultimo paese e Santa Maria Maddalena e proteggendola con teste di ponte; la base d'operazione, a cui le linee erano congiunte, rimaneva pel IV corpo Bologna. Ardite operazioni ulteriori facevano sperare conseguenze fortunate all'Adige.

« La marcia retrograda che dovea portare a Modena il IV corpo d'armata presentava non pochi e non lievi

ostacoli da superarsi, dovendosi essa specialmente eseguire con quella celerità che era necessaria per antivenire ogni temuto pericolo. Cinque divisioni erano già pressochè arrivate a destinazione pel passaggio, due erano in cammino. Le prime cinque raccoglievansi nel breve spazio di terreno, in prossimità del Po, che si stende in lunghezza per 9 chilometri circa da Cavagliera a Ravalle, e per 4 circa in profondità dalle foci del Panaro a Bondeno, costituendo un triangolo i cui angoli erano rappresentati da Cavagliera, Ravalle e Bondeno. Oltre a ciò, la quantità di materiale da ponte, le artiglierie e tutti gli impedimenti in genere, presentavano gravi difficoltà al compimento dell'opera.

« Una sola strada buona attraversava il terreno triangolare di cui si è fatto cenno: altre due, anguste, sabbiose e di cattivo fondo, mettevano capo nella prima; tutte tre congiungevansi a Bondeno, da dove poi, uscite dal triangolo, si suddividevano di nuovo per tendere a Ferrara colla strada migliore, a Cento ed al Finale e quindi a Modena con alternati tratti di buono e di cattivo fondo.

« La circostanza della convergenza di tutte le strade del triangolo al punto di Bondeno era quella che aumentava la difficoltà delle dislocazioni e della conseguente marcia retrograda.

« Le disposizioni che vennero date si rivolsero ai più minuti particolari, e le colonne poterono uscire dal terreno angusto senza il minimo inconveniente, dirigendosi poi a Modena sulle vie del Finale, di Cento e di Ferrara, evitando Bologna.

« La divisione Franzini si portò a Ferrara.

« Il 26 il quartier generale era di nuovo a Ferrara,

il 27 a Cento, il 28 a Modena, ove rimase fino al 3 di luglio.

« In questo frattempo le divisioni che avevano sofferto il dì 24 si erano riordinate: i tre primi corpi d'armata s'erano concentrati sulla destra dell'Oglio, trovavansi in maggiore relazione col IV corpo, e avrebbero coordinate le proprie alle operazioni di questo, dimodochè, volendo riprendere l'offensiva e mascherare nel tempo stesso i movimenti che le truppe avrebbero dovuto fare verso il Po, il generale Cialdini decise di eseguire una dimostrazione contro Borgoforte; le cui opere poste sul Po, nella strada da Guastalla a Mantova, difendono in prima linea il passaggio del fiume col forte di *Motteggiana*, che costituisce sulla riva destra una testa di ponte; altri tre forti detti della *Rocchetta,* di *Bocca di Ganda* e di *Magnaguti* si trovano sulla sponda sinistra.

« Si raccolsero numerose artiglierie verso Borgoforte, e il mattino del 5 luglio si aprì il fuoco contro Motteggiana, collocando i pezzi sull'argine maestro di Po e sugli argini di destra e di sinistra dello scolo Zara. Sei pezzi da 40 dovevano controbattere l'artiglieria del forte Rocchetta, il quale batteva d'infilata contro un tratto dell'argine di Po.

« Dopo parecchie ore il generale faceva sospendere il fuoco, non volendo sprecar tempo e munizioni in un'operazione destinata esclusivamente a sviare l'attenzione del nemico dalle mosse delle truppe; e lasciando al generale Nunziante, duca di Mignano, comandante la 4ª divisione, riunita allora al IV corpo, la cura d'espugnare la testa di ponte con lavori regolari d'approccio, tornò a Reggiolo e procedè alla continuazione dei movimenti verso il Po.

« Tutto allora accennò ad un concentramento nelle vicinanze del fiume per effettuarne il passaggio, dimodochè il giorno 7 le divisioni (meno quella del generale Franzini, che rimase a Ferrara, e quella del generale di Mignano, che stava a Suzzara) si trovavano raccolte in ristrettissimo spazio di terreno di circa 9 chilometri in lunghezza, a Fittanza, a Bardellona, a Roversella, a Santa Croce e Virginia, e a Casa Rossa, tutte disposte in modo che i movimenti dell'una non potessero per alcun conto intralciare quelli dell'altra; a Roversella, a San Martino in Spino ed a Pilastri, stavano raccolte le artiglierie, il parco generale e gli equipaggi da ponte.

« Il quartier generale trovavasi a Roversella. Nella notte del 7 all'8 si costruirono tre ponti militari di barche sul Po: uno a Carbonarola, un altro a Sermide, un terzo a Felonica. Avevano uno sviluppo di circa 350 metri per ciascuno. La loro costruzione era stata preceduta da uno sbarco di bersaglieri e compagnie del genio sulla sinistra del fiume; e gli Austriaci, che vi si trovavano in piccolo numero nella notte medesima, si ritirarono in parte pelle valli veronesi verso Legnago, in parte verso Rovigo. Alcuni di essi, che trovandosi nelle vicinanze di Massa non ebbero tempo di sottrarsi, caddero prigionieri dopo aver fatte alcune fucilate.

« Verso le sette del mattino i ponti erano terminati; le truppe, che sino dall'alba si erano accostate al fiume, deposero gli zaini, e passarono nell'ordine il più perfetto, senza che si abbia avuto a deplorare il minimo inconveniente. Il passaggio si effettuò nell'ordine seguente:

« Al ponte di *Carbonarola:* le divisioni Mezzacapo e Chiabrera;

« Al ponte di *Sermide:* le divisioni Medici e Ricotti, e l'artiglieria comandata dal colonnello Balegno;

« Al ponte di *Felonica:* le divisioni Della Chiesa, Casanova e Cadorna (1); poscia le batterie di riserva, una colonna di 50 pezzi d'artiglieria, comandata dal colonnello Mattei, e finalmente il gran parco d'artiglieria.

« In questa guisa, in un giorno solo, transitarono sur uno dei più grandi fiumi d'Europa un corpo d'esercito di 80,000 uomini, dopo aver eseguito marcie e contromarcie, che corrisposero ai più stretti calcoli della tattica e della logistica.

« Portate le truppe sulla sinistra del Po, si eseguì una marcia di fianco che le pose in grado di volger poscia verso Rovigo, che si voleva attaccare esclusivamente dal forte di Boara, si gettarono ponti militari fra Santa Maria e Pontelagoscuro per istabilire la diretta linea di operazione tra Bologna e Rovigo, e si attuò il disegno primitivo (mutato soltanto riguardo al punto di passaggio del Po) e che fu interrotto e sospeso dalla sveuturata lotta dei 24 giugno.

« Siffatti movimenti affrettarono senza dubbio la partenza del nemico da Rovigo.

« Il periodo di guerra, di cui abbiamo fatto cenno, si riassume nelle seguenti operazioni:

« 1° Preparativi pel passaggio del Po;

« 2° Marcia retragrada su Modena e contromarcia su Ferrara;

« 3° Ripresa dell'offensiva e dimostrazione a Borgoforte;

(1) E la sera del giorno 8, anche la divisione Franzini.

G. G. C.

« 4° Passaggio del Po;

« 5° Marcia di fianco sulla sinistra del Po ed occupazione di Rovigo.

« Testimoni oculari di tutti codesti fatti, e con conoscenza delle cause da cui furono mossi, abbiamo voluto esporli nella loro nuda verità, affinchè possano essere apprezzati nel retto valore. In questi momenti in cui l'ansia pubblica può trascinare a giudizi non totalmente esatti, reputiamo necessario l'illuminare l'opinione universale perchè non fuorvii dal retto sentiero.

« Aggiungeremo che la pubblica impazienza, giustificata d'altronde da legittimi desiderii, trova le molte volte soste inutili e protratti ritardi laddove impero di circostanze li impone; ed anche in questo caso è mestieri di non avvolgere le cose in silenzio inerte, ma darne le dovute spiegazioni per quanto siano conciliabili colla prudenza. La distruzione dei ponti su tutti i fiumi per parte degli Austriaci, la quantità di materiale che attualmente serve pei tre ponti sul Po in guisa da non potersene servire pel passaggio degli altri fiumi, il bisogno di gettare sui corsi d'acqua cinque o sei ponti per transitare il personale e, quello che più monta, le salmerie e tutti gli impedimenti dell'esercito, la necessità di approfittare del medesimo materiale di questi ponti non soltanto per uso del IV corpo ma anco pel resto dell'esercito, sono tutti motivi pei quali non si è potuto sinora progredire con quella celerità che è bramata ugualmente dai capi dell'esercito e da tutta la nazione.

« Padova, luglio 1866. »

CAPO VII.

Delle operazioni dei volontari e della legione Guicciardi.

A compiere la esposizione dei fatti di questo primo periodo della campagna, cioè sino al 5 luglio, non ci rimane che a dire delle operazioni dei volontari contro il Tirolo, e di quelle della legione Guicciardi a difesa di Valcamonica e Valtellina.

Sì gli uni che l'altra ebbero campo a far poco o nulla, attesochè giunti sul luogo delle operazioni al momento della denunzia delle ostilità.

Circa alla legione del colonnello Guicciardi, riportiamo uno squarcio di rapporto che il medesimo volgeva al Ministero della guerra il 22 luglio:

« Le Prese, 9 luglio 1866.

« Le difficili condizioni in cui mi sono trovato nei passati giorni, e nelle quali mi trovo tuttora, mentre nocquero non poco alla regolarità e sollecitudine dell'ordinamento dei battaglioni mobilizzati 44° e 45°, impedirono a me pure di tenere ragguagliato cotesto Ministero del modo col quale tale ordinamento procedette.

« I militi degli accennati due battaglioni, quantunque destinati alla difesa della linea del Tonale e dello Stelvio, erano convocati a Sondrio e Breno per

essere sottoposti alla Commissione di revisione soltanto pel giorno 25 giugno, mentre le ostilità erano state denunciate pel giorno 23.

« Lo scrivente, incaricato di curare l'ordinamento dei detti due battaglioni e di tenerne il comando, assumeva tale ufficio il giorno 22, e lo stesso giorno partiva per Bormio onde informarsi delle condizioni del passo dello Stelvio per disporne la difesa.

« Salito verso il giogo nel 23, lo trovava di già occupato da diverse centinaia di austriaci collocati in posizione dominante. Poco disotto, a distanza non maggiore di quattro tiri di fucile, nella quarta cantoniera, stava a difesa un piccolo distaccamento di guardie nazionali bormiesi di circa 40 uomini con poche guardie doganali e forestali.

« Veduta la intenibile loro posizione ed il pericolo imminente in cui erano d'esser fatti prigionieri, disponevo perchè al primo segno di attacco dovessero ritirarsi, e cercava invece preparare una difesa al disopra della prima galleria.

« Attaccati infatti la stessa notte dagli Austriaci, riparavano alla prima galleria, ove favoriti dal luogo poterono sostenersi ad onta della sproporzione di forza (gli Austriaci oltrepassavano gli 800) per tutta la giornata.

« Verso le 4 pomeridiane avendo gli Austriaci girata la posizione per alcuni difficili passi alpini che non si aveva modo di difendere per assoluta mancanza di forza, si dovette abbandonare anche la difesa della galleria, ed il piccolo corpo improvvisato in quel momento di pericolo, fece la sua ritirata in modo ordinato alla Serra, ed apprestò le difese al Ponte del Diavolo.

« Ciò sparse allarme nella Valtellina, e molte guardie nazionali accorsero in sussidio. Fra queste si mischiarono pure quelle destinate alla mobilizzazione, che venivano spedite mano mano per drappelli, prima ancora che fossero arrivati gli oggetti di abbigliamento per equipaggiarle.

« L'avanzarsi contemporaneo degli Austriaci nella Valcamonica pel passo del Tonale, che era affatto indifeso, e dal quale per la via del Mortirolo e dell'Aprica si ha facile accesso in Valtellina in luoghi vantaggiosi che stanno alle spalle della posizione della Serra, rese intenibile pure la posizione di Le Prese, e si dovette quindi retrocedere ponendo le difese fra Mazzo e Tresenda.

« Per molti giorni vi fu pericolo imminente di duplice attacco, per parte delle truppe dello Stelvio diffuse fino a Grosio in forte numero, e per parte di quelle discese dal Tonale verso Vezza ed Incudine, pericolo che si risolvette nell'attacco seguìto il 4 luglio ad Incudine contro i due battaglioni di volontari di Garibaldi e l'altro di guardia nazionale di Breno, il quale doveva essere secondato da altro contemporaneo della truppa dello Stelvio. Questo venne sventato dal movimento che faceva eseguire sul Mortirolo, il quale, non solo impediva da qui l'attacco, ma determinava la ritirata degli Austriaci sopra Bormio, come ne riferii con diversi telegrammi.

« Quantunque potesse sembrare che le esposte notizie non dovessero aver luogo nel presente rapporto, che più particolarmente si riferisce all'ordinamento della legione, pure ho creduto necessario esporle, perchè codesto ministero possa farsi un giusto concetto delle condizioni nelle quali ebbe luogo la chiamata e composizione dei battaglioni 44° e 45°.

« Devo pure ricordare che, oltre le forze volontarie e di guardie nazionali locali accorse, come accennai, dalla provincia nei momenti di maggior pericolo, la legione ha aggregato stabilmente le seguenti forze:

Doganieri	N. 66
Carabinieri reali.	» 21
Guardie boschive	» 15
Artiglieri	» 21
Conducenti	» 14

« Con sei pezzi da montagna, due da 8.

« Più un piccolo treno borghese per il trasporto dei cannoni e munizioni.

« GUICCIARDI. »

In quanto ai volontari, le loro mosse verso il Tirolo non cominciarono che dopo il 20 giugno, attesochè allora allora si erano formati i reggimenti, e non ancora in completo arnese. Sicchè in questo primo periodo della campagna, periodo del resto di pochissimi giorni, i volontari altro non ebbero che lo scontro a Vezza d'Oglio accennato nel precedente rapporto del colonnello Guicciardi, ove due battaglioni (un battaglione del 4° reggimento volontari e il 2° battaglione bersaglieri volontari) sostennero l'urto di più che 3,000 nemici, perdendo 12 morti, tra cui il prode maggiore Castellini comandante i bersaglieri, e 65 feriti, e lo stesso giorno il combattimento a Monte Suello, ove sole 17 compagnie della brigata Corte si trovarono impegnate contro una grossa brigata austriaca, ed ove se neppur essi vinsero, comechè sopraffatti dal numero, essi pure valorosissimamente si comportarono,

toccando molti morti e feriti, tra i quali Garibaldi stesso ferito alla coscia sinistra.

La narrazione di questo primo fatto d'armi, onorevolissimo per i volontari, la lascieremo allo stesso colonnello Corte, il quale così la riferisce:

« Bagolino, 6 luglio 1866.

« *Al comando in capo dei corpi volontari a Rocca d'Anfo.*

« La sera del 1° luglio io riceveva ordini a Salò di far occupare militarmente il Ponte d'Idro. Io distaccava a questo scopo il maggiore Cingia del 1° reggimento colla 16ª compagnia di detto reggimento e la compagnia bersaglieri del capitano Evangelisti. Partito la sera del 1° luglio circa le 6 pomeridiane, il maggiore Cingia con marcia velocissima occupava l'indomani prima del mezzogiorno Ponte d'Idro e spingeva le sue ricognizioni sino ad Hano.

« Il 2 al mattino io riceveva l'ordine di muovere col rimanente della brigata e di avviarmi per piccole marcie su Rocca d'Anfo. Precedendo la colonna, io incontrava a pochi passi da Barghe il luogotenente delle guide conte Manci ed il luogotenente di stato maggiore signor Guarnieri, i quali mi avvertivano che due colonne austriache si avanzavano, l'una da Moerna per Hano su Treviso e Trovaglio, e l'altra da Bagolino su Presegno e Lavenone. Io feci immediatamente rinforzare il maggiore Cingia a Ponte d'Idro, e mandai il maggiore Salomone con quattro compagnie su Presegno e la Berga. La sera del 2 pernottai a Vestone, d'onde la mattina del 3, mossi con tutta

la brigata su Rocca d'Anfo. Verso le ore 12 di detto giorno, io veniva avvertito che una compagnia di bersaglieri comandata dal capitano Evangelisti e diretta dal capitano di stato maggiore Bezzi, aveva ricevuto ordine di girare attorno alla Rocca e di piombare dalla cima dei monti sugli Austriaci che occupavano Sant'Antonio e le falde orientali del Monte Suello. — Alle 2 mi veniva ordinato di formare la mia brigata per quattro sulla strada che da Rocca d'Anfo mette a Bagolino, e di muovere velocemente all'incontro del nemico. Le forze di cui io poteva disporre in quel momento consistevano in sei compagnie del 1° reggimento, in una compagnia bersaglieri, in dieci compagnie del 3° reggimento ed in una batteria di montagna.

« Io formava la colonna nel modo seguente: la 1ª compagnia del 1° reggimento, la 16ª compagnia del 1° reggimento, le compagnie del 3° battaglione del 1° reggimento, il 3° reggimento. La compagnia bersaglieri veniva distesa a sinistra della strada ed una compagnia del 3° reggimento sulla destra della medesima. — Una sezione d'artiglieria precedeva il 5° battaglione.

« Oltrepassato di poche centinaia di metri Sant'Antonio, i cacciatori austriaci che stavano appostati sulle falde del monte e distesi lungo lo stradale incominciavano il fuoco. I nostri non poterono subito rispondere per cagione della inferiorità nella portata delle armi; essi però si spingevano avanti ed il combattimento diveniva generale. Mentre alcune compagnie tenevano lo stradale, altre si distendevano successivamente a destra ed a sinistra sulle falde del monte, e malgrado molti morti e molti feriti, procedevano

arditamente. Il nemico era costretto d'indietreggiare assai, malgrado la superiorità già notata delle armi e malgrado i regressi offensivi che egli tentò. Al punto però in cui le falde del Monte Suello volgono verso l'oriente per modo di sembrare d'intercettare la strada, le difficoltà per gli assalitori diventarono insuperabili, ed essendo stato ferito il generale Garibaldi, si dovette ripiegare alquanto per mettere la gente al coperto da fuochi troppo micidiali ed a cui era impossibile di rispondere.

« Il movimento nel ripiegarsi fu eseguito col massimo ordine, distinguendosi sopratutto per valore e sangue freddo il luogotenente colonnello Bruzzesi del 3° reggimento.

« Sulle alture verso Sant'Antonio si prendeva posizione, e con quattro cannoni da 5 $^1/_3$ si tirava con effetto micidiale sulla colonna che gli Austriaci tentavano di formare sulla strada.

« Gli Austriaci si ritirarono vicino a Monte Suello, d'onde sulla sera, minacciati dalle compagnie del maggiore Mosto che erano giunte alla Berga, essi si ritirarono precipitosamente da Monte Suello, da Ponte Caffaro e da Bagolino.

« Unisco lo stato dei morti e feriti della 1ª brigata, unisco pure uno stato di proposte per ricompense. Oltre al tenente colonnello Bruzzesi, di cui già feci menzione, nonchè degli uffiziali, sott'uffiziali e soldati di cui fanno menzione i rapporti che le accludo, devo fare speciale menzione del mio capitano di stato maggiore Angiolo Bottino, caduto morto mentre guidava valorosamente all'attacco le compagnie di testa, e del sottotenente Felice Mondelli, mio aiutante di campo, che ebbe il cavallo ucciso e che si distinse su tutto

il fronte del combattimento per coraggio, intelligenza e sangue freddo. — Sento pure il dovere di menzionare favorevolmente il sottotenente Carlo Degli Alessandri, mio uffiziale a disposizione.

« Il luogotenente Neri, della batteria di montagna, si condusse con molto sangue freddo, tenendo i suoi pezzi sotto un fuoco vivissimo di moschetteria e puntandoli con ammirabile precisione.

« Devo pure far menzione con molte lodi al signor Adolfo Wolff, già maggiore nell'esercito Meridionale, che guidò con intelligenza e coraggio un distaccamento spedito contro gli Austriaci che si avanzavano dal Ponte Caffaro.

« Le perdite degli Austriaci furono assai considerevoli; esse non devono essere al disotto di 200 uomini fuori combattimento. Il solo ospedale di Storo ricoverava 60 feriti gravi.

« *Il colonnello comandante la* 1ª *brigata*
« CORTE. »

Dette così in iscorcio le operazioni dei vari corpi d'armata e dei volontari, non rimarrebbe a parlare che della flotta; ma siccome in questo primo periodo della campagna essa assolutamente nulla operò, perchè forse non completamente allestita, aspetteremo a noverarne le forze allorquando diremo della pur troppo poco fortunata giornata navale di Lissa.

CAPO VIII.

Considerazioni sul 1° periodo della campagna.

Ora, prima di venirne all'esposizione dei fatti del 2° periodo della campagna, ci sia concesso alcun apprezzamento sul disegno strategico iniziale; e qui pure crediamo di poter dire francamente la nostra opinione senza venir meno a quella riservatezza che ci siamo proposta.

Se non fosse stato per l'inferiorità delle forze vive e per la cattivezza della causa sostenuta, è innegabile come l'Austria si trovasse in condizioni migliori che i suoi avversari, e ad ogni modo in tali condizioni che Federico e Napoleone non ebbero sempre anche nelle loro più fortunate campagne.

Difatti essa avea il vantaggio della posizione concentrata di riscontro a due avversari, uno per uno più debole di essa, e l'uno dall'altro così divisi che quasi non aveano speranza di poter congiungere i loro sforzi.

Le sue due linee d'operazione, emananti da un'unica base e percorse da abbastanza numerose e buone linee di strade ferrate; ed ambo le sue fronti strategiche, tanto quella del Sud quanto quella del Nord, guernite da solidissime fortificazioni. Questi vantaggi, maneggiati da un Federico o da un Napoleone, avrebbero potuto ampiamente compensare il difetto numerico; ma i generali austriaci non seppero trarne alcun par-

tito, e Benedek, il cui talento militare tanto decantavasi, provò di essere di moltissimo al disotto della sua fama e del bisogno dell'Austria, e i Daun, i Laudon, i Beaulieu, i Wurmser ed i Melas rimasero acquile di confronto a lui.

Noi temevamo che l'Austria, conscia dei suoi vantaggi suavvertiti, avesse lasciato nel quadrilatero quante truppe appena bastassero per presidiare le fortezze e per costringerci ad assedi regolari — e a ciò sarebbero bastati 50 mila uomini al più — e colla massa delle sue forze fosse piombata, appena rotte le ostilità, sui Prussiani, tendendo direttamente a Berlino. Una sola grande battaglia vinta colà dagli Austriaci, come invece fu vinta dai Prussiani quella di Sadowha, avrebbe potuto decidere la guerra per quella parte, e le forze imperiali rovesciare quindi sopra di noi, anche avessimo occupata tutta la Venezia ed anche avessimo già valicate le Alpi.

Ma questi concetti arditi non sanno nè attecchire, nè attuarsi, laddove avea predominato sempre una politica tentennante, laddove non si poteva avere la coscienza della giustizia della propria causa, laddove governo e governati non aveano quell'intimità di sentimenti e di interessi che costituiscono la vera potenza di uno Stato, o per meglio dire di una nazione. Più tardi l'imperatore e i suoi consiglieri militari si ravvisarono, ma la battaglia di Sadowha era perduta, ed i Prussiani camminando di trionfo in trionfo erano giunti alle porte di Vienna.

Quale fosse per la parte nostra il disegno di guerra concertato colla Prussia, nol sappiamo di fonte sicura, perocchè i documenti ad accertare di cotali cose

non son di quelli che si pubblichino così presto. Non ci sembra però molto difficile lo indovinarne almeno le generalità.

Il quadrilatero e il Basso Po erano tali ostacoli che assolutamente non consentivano alle nostre prime operazioni quella scioltezza e quella speditezza che sono nel carattere della moderna guerra. Fa d'uopo il provarlo?

Noi non avevamo la scelta che fra due disegni di campagna, e tanto per l'uno quanto per l'altro ci era forza appigliarci col quadrilatero. O limitarci a guerreggiar nella Venezia e ridurci alle lente operazioni degli assedi, ovvero impiegar una parte dell'esercito negli assedi indispensabili e coll'altra forzare il passaggio delle Alpi, invadere il territorio nemico, marciar su Vienna e cercar di dar la mano su qualche punto ai Prussiani.

Noi crediamo fermamente che quest'ultimo, sebbene il più audace ed il più difficoltoso dei due, fosse il più conveniente disegno, perchè più conforme all'indole dei nostri soldati ed anche agli interessi nostri, e perchè d'altra parte era la maniera più sicura per costringere l'Austria a tener divise le sue forze.

La linea d'operazione più breve e la meno arrischiata per piombare nel cuore della monarchia austriaca era quella per Udine a Willach. Ma perchè le operazioni su questa linea, cotanto lontana dalla nostra base naturale, non andassero a male, era necessario che la flotta s'impadronisse di Trieste e quivi si stabilisse una base secondaria per l'esercito destinato all'invasione, ed era pur necessario che gli Austriaci in Italia fossero imprigionati nelle fortezze, e così occupati da un secondo esercito da non poter tormentare

alle spalle il primo, le cui mosse doveano succedere rapidissime.

Sembra però che il disegno adottato fosse a poco presso il seguente:

Il IV corpo d'armata, forte di otto divisioni, dovea passare il Po e l'Adige, e camminar diritto su Vicenza per minacciare il quadrilatero alle spalle.

Gli altri tre corpi d'armata aveano per mandato di manovrare verso il Mincio e di minacciare direttamente il quadrilatero per quella parte, per chiamarvi tutte le forze nemiche, cosicchè Cialdini potesse liberamente passare il Po, quando il volerlo passare di viva forza era operazione troppo difficile ed arrischiata. Ma di serio impegno non doveasi prendere da questi tre corpi sul Mincio fin che il IV non fosse in misura di attaccare contemporaneamente per l'Adige.

Vinta una battaglia e rinchiusi gli Austriaci nelle fortezze, mentre due o tre corpi d'armata avrebbero pensato agli assedi, il resto dell'esercito, sotto gli ordini di Cialdini, sarebbe stato spiccato a grandi giornate verso Vienna.

Garibaldi co' suoi volontari dovea operare nel Tirolo, non che per ivi frenare le offese dell'inimico, ma per invadere il Trentino, per dar poi quivi la mano a truppe dell'esercito regolare che vi sarebbero spinte per Val Arsa e per Val Sugana dopo che fosse riuscita la prima operazione sovra accennata.

La flotta, agli ordini dell'ammiraglio Persano, dovea cominciare per distruggere la flotta nemica comandata dal vice-ammiraglio Tegetoff, e quindi impadronirsi di Trieste.

Questo, ci sembra, ha dovuto essere il concetto fondamentale del nostro primo disegno di campagna,

ed il concetto in se stesso non ci pare guari appuntabile.

Ricordiamo in principio della guerra averne udito di molti e di molti progetti.....! e qualcuno stranissimo.

Vi fu chi pretese si invadesse la Dalmazia coi volontari, si portasse la guerra in Ungheria per proclamarvi l'insurrezione, e si valicassero le Alpi coll'esercito regolare per guerreggiare nella Baviera, lasciando al più 50 mila uomini e la guardia nazionale per guardar il paese dagli insulti del nemico.

Altri, in senso affatto opposto, sostennero che si doveva temporeggiare e campeggiare così da costringere l'inimico ad uscir dal quadrilatero per piombargli allora addosso, e vincerlo e decidere la campagna.

Altri suggerirono si facesse una sola massa dell'esercito, si penetrasse la testa bassa nel quadrilatero, lo si *sfondasse* e *penetrasse* di un *sol colpo!*

Altri voleano si dovesse e si potesse passar di viva forza e con tutto l'esercito il Po, e con tutto l'esercito correre su Vienna senza inquietarsi d'altro.

Forse in quest'ultimo divisamento vi ha il principio di giusto, imperocchè ci sembra che il grosso dell'esercito avrebbe dovuto far quello cui fu invece destinato il IV corpo, mentre uno od al più due corpi sul Mincio sarebbero bastati per eseguire quella dimostrazione che vi si volle fare per poter tragittare il Po senza aver subito di fronte tutto l'esercito nemico. Passato il Po e l'Adige, attaccare il quadrilatero a rovescio e per la sua parte più debole. Sarebbesi forse avuta così una prima grande battaglia in migliori condizioni topografiche e strategiche, e le suc-

cessive operazioni sia contro il quadrilatero, sia per invadere il territorio austriaco sarebbero state più direttamente avviate.

Ad ogni modo, il ripetiamo, non crediamo che il disegno di campagna adottato fosse cattivo; ma ugual cosa non potremmo sostenere sul merito delle combinazioni e delle disposizioni per attuarlo.

Evidentemente la riuscita delle prime operazioni, che doveano essere decisive, dipendeva dalla contemporaneità della dimostrazione offensiva sul Mincio e del passaggio del Po per parte del IV corpo.

L'arciduca Alberto non potea non indovinare il nostro intendimento, attesochè la forza data al corpo di Cialdini sul Basso Po, ed anche il solo fatto che il IV era comandato da Cialdini, gli lasciavano comprendere come quelle forze non fossero destinate alla difensiva, bensì alla più intraprendente offensiva. Ciò malgrado egli sentiva la necessità di non scindere le sue forze per opporsi ai due attacchi che ad un tempo il minacciavano, ma di tenerle invece ben concentrate per fronteggiare con supremo sforzo il primo dei due attacchi che si sarebbe pronunziato e volgersi quindi all'altro. Onde la suprema necessità per parte nostra della contemporaneità delle due operazioni offensive.

Doveasi attaccare il 26 e non il 24, perchè il 24 il IV corpo non era in misura di passare il Po.

Il 23 Cialdini avea mandato la divisione Franzini, per allora composta di una sola brigata, da Ferrara a Medola, perchè occupasse Isola d'Ariano e ponesse un ponte a Taglio di Po per portarsi ad Adria. Questo distaccamento avea il doppio scopo di ingannare il nemico circa al punto di passaggio scelto dal IV corpo

e di concorrere poi all'attacco di Rovigo per la parte del Basso Adige se gli Austriaci si fossero determinati a difenderlo, o di tagliar loro la ritirata su Chioggia passando l'Adige, nel caso si decidessero a sgombrarlo. Per ciò questa divisione fu pubblicamente chiamata divisione di vanguardia.

Ed anche ad ingannar l'inimico sul vero punto di passaggio, Cialdini, nella notte del 23 al 24, mandava alcune batterie scortate da qualche compagnia di fanteria a Rò, in faccia a Polesella, e faceva gittar all'acqua qualche materiale raccogliticcio da ponte, come se quivi volesse tragittare.

La sera del 24 le altre divisioni del IV corpo, salvo la 15ª colla 2ª brigata di cavalleria che da Mirandola si portò a Magnacavallo, erano concentrate in ordine strettissimo intorno a Ferrara; tutto il materiale da ponte e la gran riserva d'artiglieria a Cà Bianca, vicino a Bondeno.

Il giorno dopo le quattro divisioni (12ª, 13ª, 14ª e 18ª) si portavano sul Po dietro l'argine a Salvatonica, Porporano, Ravalle e Cà Cavaliera; l'11ª e la 17ª conservavano i loro accampamenti presso a Ferrara.

Gran parte dei bersaglieri del corpo d'armata, raccolti sotto gli ordini del generale Pallavicini e del colonnello Negri, con seco loro alcune compagnie di zappatori e qualche pezzo, era preparata a passare il Po la sera stessa su barche che in gran numero si erano apparecchiate, per proteggere la costruzione dei ponti ed il passaggio delle prime truppe, e quindi portarsi colla maggior celerità sull'Adige.

I ponti doveanosi gittare nella notte dal 25 al 26 su tre punti, uno all'Isola di Rava e due a Casette.

Passato il Po, la divisione Medici dovea portarsi

subito a Villa Bartolomei per guardare il fianco sinistro verso Legnago; la divisione Ricotti avea ordine di recarsi a Badia.

Una divisione dovea impadronirsi di Rovigo, concertando le sue offese colla divisione Franzini. Le altre divisioni doveano dirigersi verso Vicenza come prima avrebbero potuto passar l'Adige.

Da ciò si vede come il generale Cialdini avesse preparato ogni cosa con molta diligenza e segretezza. La somma delle sue forze gli stava tra le mani così da poterle manovrare per ogni verso da un momento all'altro, secondo gli eventi.

L'insuccesso tattico del 24 provenne quindi principalmente da mancata combinazione strategica, la cui cagione, a nostro avviso, anzichè nel concetto della combinazione stessa, sta nell'impazienza colla quale si è voluto mandarla ad atto.

Vi fu fors'anche un secondo errore, e di disposizione, quello di passare il Mincio su troppo estesa fronte, senza il dovuto collegamento fra i corpi passanti, e lasciando il II corpo d'armata in tal positura, donde non potea concorrere cogli altri due alla giornata. Ma questo errore provenne dalla falsa certezza in cui si era che l'inimico non ci avrebbe opposta resistenza di sorta.

Vi fu eziandio un terzo errore, forse il più grave, quello del difetto d'unità di comando. I due corpi d'armata che si trovarono impegnati contro tutte le forze austriache combatterono ciascuno per conto proprio e senza quel nesso che è indispensabile nelle grandi azioni; e non solo i corpi, ma per anco le divisioni dei corpi stessi. Indi incertezza nei capi, dis-

ordine, sconnessione e sfortunati risultamenti. Ed anche questo errore procedette dalla stessa causa del secondo, dalla fatale persuasione di non dover incontrar l'inimico.

CAPO IX.

2° Periodo della campagna. — Passaggio del Po per parte dell'esercito. — I volontari nel Tirolo.

Tutti ricordano come il 3 luglio l'esercito austriaco del Nord perdesse la battaglia di Sadowha, una di quelle terribili battaglie le quali decidono le sorti di uno Stato, e come il 5 il *Moniteur Universel* annunziasse aver l'imperatore d'Austria ceduta la Venezia alla Francia ed invocata la sua mediazione per la pace; cessione e mediazione cui l'imperatore Napoleone erasi affrettato di aderire.

Fu questo un colpo di scena veramente inatteso, e che meravigliò il mondo intero.

Evidentemente lo scopo di cotesta determinazione dell'imperatore Francesco Giuseppe era di far sì che l'Italia abbandonasse la Prussia, e di impegnar la Francia a ciò ottenere.

Si pretende che l'imperatore d'Austria abbia offerto la Venezia a Napoleone due giorni prima di Sadowha; la qual cosa proverebbe sempre meglio, come il fine di questo giuoco diplomatico quello fosse di isolare la Prussia.

Ma lo sperare di indurre l'Italia a mancar di fede alla sua alleata era un'ingiuria alla lealtà del suo sovrano ed alla nazione, ed è certo che, anche al rischio di rompere quei legami d'amicizia che ci uni-

scono alla Francia, l'Italia non avrebbe mancato agli impegni presi colla Prussia.

Difatti il governo italiano, alle istanze dell'imperatore Napoleone, rispondeva che non poteva accettare nè sospensione d'armi nè trattative di pace senza che la Prussia parimenti vi aderisse; e ben sicuramente si avrebbe avuto uguale risposta l'imperatore d'Austria, quando invece di offrirci la Venezia per mano della Francia ce l'avesse direttamente offerta.

La Prussia, cui l'imperatore Napoleone volgeva pure contemporaneamente l'invito di sospendere le ostilità, accettava la mediazione, ma si rifiutava recisamente a qualsiasi sospensione d'armi e trattative di pace, senza che prima l'Austria si fosse obbligata ad escludersi dalla Confederazione germanica. Frattanto spingeva i suoi eserciti vittoriosi a grandi giornate su Vienna.

Solo il 21, mercè le vive istanze della Francia, la Prussia acconsentì ad una sospensione d'armi di cinque giorni, ed il 26, a Nicholsburg, ov'era il quartier generale del re Guglielmo, veniva conchiuso l'armistizio di sei settimane coi preliminari di pace di cui i punti essenziali furono i seguenti:

L'Austria non andrebbe soggetta a veruna perdita di territorio, all'infuori della cessione della Venezia; cederebbe però alla Prussia ogni suo diritto di possessione sullo Schleswig-Holstein.

La Sassonia conserverà pure il suo territorio.

L'Austria pagherà alla Prussia 40 milioni di talleri. La Prussia continuerà ad occupare la Boemia e la Moravia sino a che il pagamento sopradetto sia assicurato.

L'Austria si ritira completamente dall'unione cogli Stati tedeschi. Essa riconosce la federazione ristretta

degli Stati della Germania del Nord sotto la direzione della Prussia.

L'Austria riconosce i cangiamenti di possesso a farsi nel Nord della Germania relativamente ai paesi occupati militarmente, che sono, oltre alla Sassonia, il regno d'Annover, l'elettorato d'Assia, una parte del granducato d'Assia, il ducato di Nassau e la città di Francoforte. Per diritto di guerra il re di Prussia è autorizzato a conservare definitivamente questi paesi, senza essere perciò tenuto ad entrare in negoziati coi possessori anteriori.

Che avrebbe potuto desiderare di più la Prussia? Ogni sua ambizione era sicuramente più che appagata da tali patti, ed è naturale abbia soscritto alla pace anche quando ciò non garbasse alla sua alleata, all'Italia.

Il patto fondamentale dell'alleanza era la cessione della Venezia, e la Venezia era ceduta. Che importava alla Prussia che il modo di questa cessione piacesse o non a noi?

Forse si può dire che l'Italia ha mantenuto più generosamente i patti, respingendo energicamente ogni offerta di pace che gli fu fatta nanzi che alla Prussia; ed è probabile che se a queste offerte si fosse solo mostrata inchinevole, la Prussia non sarebbe più riuscita a strappare all'Austria sì larghe condizioni. Tutto ciò malgrado, non si può accusar la Prussia come fedifraga.

Ma torniamo ai fatti nostri.

Respinte le offerte di pace, era più che mai necessario agire con energia, sia per aver una completa rivincita di Custoza, sia onde riuscire ad una pace

più onorevole che non quella che ci si voleva dettare.

A questo fine decidevasi di riprendere il passaggio del Po, e quando fosse riuscito, di entrare con tutto l'esercito nel Veneto.

La relazione che abbiam riportata sovra dall'*Opinione*, accenna l'abile mossa colla quale il generale Cialdini ottenne di passare il Po.

Dopo aver appoggiato col grosso delle sue forze verso Modena, quasi volesse raccogliersi agli altri tre corpi d'esercito, il 5 luglio egli tenta di impadronirsi per cannoneggiamento del forte di Motteggiana, che forma testa di ponte sulla riva destra. Ma vista la impossibilità di riuscirvi senza alcuni lavori d'approccio, egli lascia alla 4ª divisione (Mignano) che dal II corpo era passata al IV, di espugnare il forte con regolari lavori d'approccio, e colla maggior celerità possibile concentra sette divisioni al di là di Mirandola, a Roversella, le quali passano il Po la mattina dell'8, su tre ponti gittati nella notte precedente, a Carbonarola, a Sermide ed a Felonica.

Passato il Po senza resistenza di sorta per parte del nemico, il IV corpo, con un'abile mossa di fianco si volge verso Rovigo, nell'intendimento di espugnare il forte Boara. Ma gli Austriaci non aspettano l'attacco, e nella notte dal 9 al 10 si ritirano facendo saltare in aria le fortificazioni e tutti i ponti ed abbandonando inchiodate tutte le artiglierie della piazza.

Il giorno 11 il IV corpo occupava Rovigo. Due ponti si erano tosto costrutti tra Santa Maria e Pontelagoscuro per ristabilire dirette comunicazioni con Ferrara, ed i nostri pontieri gettavano pure alcuni ponti sull'Adige perchè il corpo d'armata potesse procedere oltre senza indugio.

Il 14 era occupata Padova ed il 15 Vicenza. Maggiore attività era impossibile adoperare.

Frattanto il comando supremo avea disposto perchè il I ed il III corpo d'armata movessero il 10 dalle loro posizioni dietro l'Oglio per essere arrivate il 17 a Ferrara.

Il II corpo, e con esso la divisione cavalleria di linea, doveano rimanere sull'Oglio finchè fosse compiuta la mossa degli altri due corpi, e ciò allo scopo di tener testa alle aggressioni nemiche che potessero sboccare dal Mincio. Ma non tardarono a ricevere essi pure l'ordine di portarsi verso Ferrara, dopo tolti i tavolati dei ponti sul Po a Casalmaggiore.

Questo cangiamento di base e di linea d'operazione, che senza il soccorso delle ferrovie avrebbe necessitato almeno otto lunghe marcie e una quindicina di giorni almeno per essere eseguito da più che 130 mila uomini moventisi sulla stessa direzione, ebbe compimento in otto giorni.

Il 12 il I corpo già passava il Po a Pontelagoscuro.

Il 15 il III corpo, quasi per intiero, era giunto a Ferrara.

Tutte le truppe furono trasportate per ferrovia; mentre l'artiglieria, i cavalli e le salmerie (circa 7,000 carri) tennero la via di terra traversando il Po a Casalmaggiore, e passando quindi per Guastalla, Mirandola e Bondeno, coperta dalla cavalleria leggiera.

L'11 il re lasciava Torre dei Malamberti, ed il 12 il quartier generale principale si stabiliva in Ferrara.

Ora, per non infrangere troppo l'ordine cronologico, dobbiam dire dei volontari, delle operazioni della 4ª divisione contro Borgoforte e degli Austriaci.

Dopo la rotta di Sadowha l'Austria, fidandosi all'efficacia della mediazione dell'imperatore Napoleone riguardo all'Italia, decise di non lasciare nel Veneto se non quel tanto di truppe necessario a presidiar le fortezze e di chiamar tutte le altre per ingrossarne l'esercito del Nord, il cui comando, tolto allo sventurato Benedek, passava al fortunato arciduca Alberto.

Per tale divisamento, tra il 9 ed il 13 luglio i tre corpi d'armata lasciarono Verona movendo a grandi giornate per la via di Vicenza, Conegliano ed Udine. La ferrovia fu adoperata per quanto i mezzi di trasporto il consentivano; ma la maggior parte delle truppe dovette camminar a piedi sino all'Isonzo. Il VII corpo che chiudeva la marcia distruggeva i ponti dietro a sè.

Il V ed il IX corpo proseguirono per Vienna. Il VII invece arrestavasi sull'Isonzo tra Gorizia e Gradisca, perchè raggiunto quasi nella sua marcia dall'avanguardia del corpo di Cialdini, come diremo in appresso.

Il 27 luglio, la maggior parte dell'esercito del Sud era così congiunta a quello del Nord sulla riva destra del Danubio, formando così una massa di almeno 220 mila uomini.

Rimanevano in Italia 110 mila uomini all'incirca, cioè il VII corpo e i presidii delle fortezze del quadrilatero, di Rovigo, Venezia e Palmanova. Le truppe però destinate alla difesa del Tirolo non si erano diminuite, ma bensì accresciute di qualche migliaio di soldati e di qualche bocca da fuoco andativi da Verona.

Dopo il combattimento di Monte Suello, Garibaldi,

stabilito il suo quartier generale a Rocca d'Anfo, raccoglieva il maggior nerbo delle sue forze all'intorno del lago d'Idro.

I nostri volontari aveano i loro avamposti sino a Sant'Antonio, gli Austriaci a Lodrone.

Il 7 luglio un battaglione nemico con 2 pezzi ed alcuni cavalli usciva da Storo ed attaccava i nostri avamposti, ma dopo breve scaramuccia ritiravasi, anche più indietro di ciò che non fosse prima.

Il mattino del 10 ritentava l'offensiva con forze assai maggiori, cercando di forzare le posizioni dei nostri. Ma i volontari, sotto la protezione delle artiglierie postate a Monte Suello ed oltre Ponte Caffaro, li respingevano, e così vigorosamente, che ripiegarono a Storo, e l'indomani sin dietro ai fortilizi di Ampola e di Lardaro.

Il 14 Garibaldi avanzava il suo quartier generale a Darzo, piccolo villaggio al di quà di Storo e sulla destra del Chiese. I volontari occupavano Storo e così anche gli sbocchi delle Giudicarie e della stretta di Ampola (vedasi lo schizzo) per cui s'apre un angustissimo varco la strada che da Storo per Val di Ledro porta a Riva. Di riscontro, l'inimico teneva i monti soprastanti a Storo, onde i suoi cacciatori moschetteggiavano incessantemente coi volontari.

Mentre così procedevano i volontari nel Tirolo, la legione Guicciardi non meno splendidamente comportavasi allo Stelvio; e qui di nuovo lascieremo la parola allo stesso colonnello Guicciardi, trascrivendone la ufficiale relazione sul combattimento ai Bagni di Bormio (vedasi lo schizzo).

« **Bagni di Bormio, 17 luglio 1866.**

« Nel giorno 6 corrente, di seguito alla ritirata degli Austriaci dal Tirolo, ne occupai Le Prese portando la difesa d'avamposti al Ponte del Diavolo.

« Questa posizione è abbastanza forte per essere difesa anche contro forza superiore che venisse di fronte, ma ha l'inconveniente di poter essere girata sulla sua destra per la Valle di Rizzasco che da Santa Caterina mette a Frontale, e sulla sua sinistra per la Valle Viola che da Premadio mette a quella di Grosio, od anche conduce su creste poco elevate che dominano il bacino che è tra Le Prese ed il Ponte del Diavolo. A voler rendere sicura tale posizione converrebbe quindi tener guardate e difese queste due valli.

« Non avendo forze sufficienti per ciò fare, mi determinai disporre un attacco per portarmi innanzi e per sloggiare gli Austriaci dalla forte loro posizione ai Bagni Vecchi, nell'intento anche di sottrarre Bormio e i comuni vicini alle continue perquisizioni.

« A tal fine richiamava da Valcamonica il 44° battaglione della guardia nazionale mobilizzata, che mi giunse il giorno anteriore a quello fissato per l'attacco, ma decimato dagli sbandamenti successi in seguito al fatto di Vezza e non ancora abbastanza riordinato, nè moralmente, nè materialmente.

« La forza di cui disponeva consisteva quindi nel 45° battaglione di guardia mobilizzata valtellinese (430); 5ª compagnia bersaglieri volontari, circa 150, ma armati e vestiti solo da due giorni; doganieri e guardie forestali (90); carabinieri volontari, senza ferma, di

Como e di Chiavenna (50); carabinieri reali (16); più quattro pezzi da montagna con 21 artiglieri, in tutto circa 750 uomini, la maggior parte messa sotto le armi da pochi giorni. A questa forza era da aggiungere il suaccennato battaglione di guardia nazionale di Clusone, forte di circa 320 uomini.

« La forza degli Austriaci, a norma delle informazioni avute, che più tardi le deposizioni dei prigionieri fecero conoscere abbastanza esatte, consisteva in un battaglione di cacciatori dell'imperatore con due compagnie racchettieri, ed in un altro non completo battaglione di tiratori del paese; in tutto circa 1,000 uomini, dei quali 600 circa stanziati nella forte posizione dei Bagni Vecchi, e il rimanente più indietro alla prima cantoniera ed al disopra di Spondalunga.

« Da abili esploratori io aveva fatto percorrere ed ispezionare i sentieri che si sarebbero potuti percorrere onde recarsi in posizioni dominanti ed accerchiare sui fianchi e per di dietro gli Austriaci.

« Determinava l'attacco pel giorno 11 e dava le seguenti disposizioni:

« 1° Una colonna comandata dal capitano Zambelli e guidata dal tenente della guardia nazionale di Bormio, Pedrazzini, forte di 150 uomini e composta da 44 doganieri, da 80 militi, scelti dieci per compagnia, i più robusti, e ben disposta e coadiuvata da militi della guardia locale bormiese, doveva partire dagli avamposti verso le ore 8 pomeridiane del 10, e pigliando a destra verso Ceppina, viaggiare l'intera notte girando Bormio; salire la Valle d'Uzza, attraversare la ghiacciaia sopra la Reit, discendendo quindi sopra le alture che dominano la strada dello Stelvio fra la

prima cantoniera e la seconda galleria per intercettare la ritirata agli Austriaci.

« Circa 12 ore di cammino occorrevano per tale giro, ed i luoghi da attraversare erano così faticosi, disastrosi e pericolosi, che nelle nostre Alpi non ve ne ha forse altro più difficile da mettere a confronto;

« 2° Una seconda colonna di 60 uomini, condotta dal capitano Salis e composta dei volontari bersaglieri, doveva unirsi alla precedente e staccarsene al punto in cui era da fare l'ascesa del Monte Reit, per distendersi sopra Bormio al disotto della Reit e tenersi nascosta in un bosco che è fra Bormio ed i Bagni;

« 3° Una terza colonna comandata dal capitano Rizzardi, composta di 44 doganieri e guardie forestali e della compagnia Rizzardi, del 45° guardia mobilizzata valtellinese, doveva partire colle due precedenti e staccarsene a Ceppina, muovendo a sinistra per salire il monte e girare la posizione degli Austriaci alla loro destra verso il passo del Fraele, occupando il sentiero che domina i Bagni e la successiva strada dello Stelvio, fino alla risvolta della galleria di legno, ove doveva tenersi appiattata.

« Ciascuna colonna aveva con sè abili guide.

« Queste tre colonne erano precedute da un'avanguardia di 60 uomini, che aveva incarico di trattenersi a Ceppina e tenersi nascosta onde sorvegliare la strada ed i movimenti eventuali del nemico per darne avviso, ripiegando al bisogno verso Le Prese.

« Disponeva da ultimo che la rimanente forza dovesse partire da Le Prese alle 2 antimeridiane per recarsi a Ceppina a raggiungere la pattuglia, e tenersi là fuori della vista del nemico fino a che si fosse saputo per segnali e per messi che le diverse colonne

erano giunte al loro posto, nel qual caso si sarebbe attaccata di fronte la posizione dei Bagni, procedendo pel piano di Bormio.

« Il piano disposto, che dava lusinga di piena riuscita, ebbe contrattempi disgraziatissimi che lo fecero in molta parte andare a vuoto.

« Il 44° battaglione, che era stanziato a circa due chilometri indietro di Le Prese e che doveva, al pari dell'altra forza, essere disposto a partire alle ore 2 del mattino, non giunse che alle 3 1/2, sicchè la marcia ritardò di un'ora e mezza.

« L'avanguardia spedita colla colonna che doveva trattenersi a Ceppina a guardare la strada maestra, seguì invece la colonna del capitano Rizzardi per mala intelligenza d'ordini avuti.

« Queste due mancanze furono indiretta causa di un gravissimo inconveniente, che fu poi principale cagione degl'imperfetti risultati ottenuti, per una fortuita combinazione che vado a narrare, la quale veramente non era prevedibile.

« Mentre io aveva disposto l'attacco contro gli Austriaci per l'11, questi alla loro volta ne avevano disposto un'altro contro di me per lo stesso giorno.

« Partivano dai Bagni a mezzanotte nell'approssimativa forza di 600 uomini con carri di racchette. Non avendo trovato pattuglie lungo la via, si spinsero fino ai nostri avamposti al Ponte del Diavolo, ove arrivavano verso le 3 1/2 del mattino, quando appunto disponeva la marcia in avanti nella gola che segue il Ponte del Diavolo, e che è favorevolissimo agli appiattamenti.

« Una nostra pattuglia spedita innanzi a qualche centinaio di passi fu accolta a fucilate da forze ne-

miche situate nei boschi che dominano la strada postale. L'avere noi una pattuglia innanzi a Ceppina, dalla quale non era pervenuto avviso dell'avanzare del nemico, fece sì che la sorpresa dell'attacco fu grandissima e generale, e se si avverte che la forza rimasta era poca di numero e nella massima parte la meno esperta, non si avrà meraviglia di tale sorpresa, che generò da principio una qualche confusione e titubanza.

« Non ostante riuscii a rimettere l'ordine: distesi in catena su di una cresta che dalla strada saliva verso il monte e fronteggiava gli Austriaci che avanzavano, la 1ª compagnia del 45° comandata dal capitano Caimi, cui si aggiunsero taluni tiratori volontari di Como e Chiavenna. Fecero bravamente tutti il loro fuoco, che valse ad arrestare la marcia degli Austriaci, i quali dalle vantaggiose loro posisioni mandavano fucilate e razzi.

« Dietro questa prima catena ne distesi una seconda lungo un'altra cresta coi bersaglieri della 5ª compagnia ed una compagnia del 44°.

« Feci ritirare più indietro in luogo opportuno l'artiglieria, che feci proteggere da altra catena del 44°, e disposi la rimanente forza più al basso per respingere un attacco di fronte all'evenienza.

« In tale disposizione si aperse il fuoco dell'artiglieria, che diretta a meraviglia dal bravo sergente Baiotto, 2° reggimento artiglieria di piazza, valse a snidare gli Austriaci dalle posizioni sui boschi che avevano prese.

« Sotto la protezione del cannone le catene ricominciarono esse pure ad avanzare, e gli Austriaci mano mano a recedere. Il grosso dei nemici rimase

sempre al coperto dalle protuberanze dei contrafforti, da dove mandava racchette che non fecero alcun danno. Ritiratosi in seguito dietro Sant'Antonio da Morignone fece sosta.

« Questo attacco degli Austriaci fattoci senza che avessimo avviso dalle colonne che avevamo innanzi, e dalle condizioni in cui potevano trovarsi, e senza conoscere la quantità della forza che ci attaccava, mi rese molto incerto sui provvedimenti a dare. Dubitava che i nemici, molto rinforzati, potessero non solo attaccarmi di fronte, ma girarmi sui due fianchi per le valli di Rizzasco e di Viola: sospesi quindi d'inseguire la colonna che ci aveva attaccati di fronte per spingere pattuglie sulle due accennate valli. È però a notare, che in esse io teneva esploratori paesani, non avendo forza per mandarvi pattuglie. Ma in quella mattina nessuna notizia da nessun esploratore mi pervenne se non dopo mezzogiorno, e ciò mi faceva tanto più dubitare pel timore in cui era che gli esploratori fossero stati intercettati.

« In questo stato passarono quasi due ore di ansia. Quando un sergente insieme ad un milite che erano usciti con una pattuglia incaricata di perlustrare dal lato della Valle Viola, scendendo a precipizio dalle alture, mi recano la notizia d'aver essi veduti 300 Austriaci che s'avanzavano, e che fra poco avrebbero coronate le cime che ci stavano disopra a distanza di fucile.

« Quasi nello stesso tempo, dal lato opposto, su di una vetta che separa la Valle di Rezzasco dalla posizione che occupavamo, si eleva una grossa colonna di fumo, che fu interpretata come segnale di un'altra colonna nemica che si avanzava su di là.

« Non posso nascondere che queste notizie date da persone che le asserivano per conoscenza visuale, congiunte alle altre circostanze, recarono qualche sgomento per l'incertezza della situazione e pel pericolo di essere accerchiati; tanto che non pochi, anche degli uffiziali che mi attorniavano e sul cui coraggio non poteva dubitare, consigliavano la ritirata.

« Io non credetti dovermi arrendere a tale consiglio, e perchè dubitava della veracità delle notizie date dal sergente che era troppo spaventato per aver sicuro l'uso dei suoi sensi, e perchè non voleva abbandonare le colonne che aveva spinte innanzi, della cui sorte nulla conosceva.

« Mi determinava quindi, anche pel caso in cui fossi stato girato, a forzare il passo verso Bormio, respingendo la forza che mi aveva attaccato di fronte, onde cercare di riunirmi alle colonne che aveva innanzi e prendere poi consiglio dalle circostanze.

« Intanto mi arrivava un primo esploratore da Ceppina, dei più abili che aveva al servizio, che mi annunziava come le nostre colonne avanzate si trovassero al sicuro in posizione di occupare quanto prima i loro posti, e come gli Austriaci che mi avevano attaccato fossero in piena ritirata.

« Mi assicurava pure della inverosimiglianza che altre truppe mi avessero accerchiato.

« Allora ordinai immediatamente la marcia in avanti. Nel frattempo, l'ansia che aveva dominato noi aveva non meno dominato le colonne che aveva spinte innanzi, due delle quali erano state informate dell'avanzare degli Austriaci, mentre poi si trovavano in posizione di veder tutto il piano verso Ceppina.

« Se la nostra marcia non fosse stata ritardata di

un'ora e mezza, o se fossimo stati in tempo avvertiti dell'avanzarsi degli Austriaci, noi avremmo incontrati questi oltre Ceppina in posisione vantaggiosa, massime per la nostra artiglieria, dove li avremmo indubbiamente battuti. Le nostre colonne che avevano sostato nei loro movimenti in attenzione del ritorno dei nemici, si sarebbero trovate in posizione, per una gran parte, di prendere parte all'attacco sui fianchi e per di dietro, e probabilmente nessuno dei 600 uomini circa dei nemici che presero parte alla spedizione si sarebbe salvato.

« Arrivato nel piano di Bormio quando già i nemici s'erano riparati ai Bagni Vecchi, procedei lentamente onde dar tempo alle colonne di recarsi ai loro posti, e diedi avviso del mio arrivo facendo tirare qualche colpo di cannone, dacchè il tenerci nascosti non era possibile. Parte della forza aveva distesa in bersaglieri, e parte feci avanzare spiegata in battaglia su due linee in ordine largo di maniera di farla ritenere più numerosa che non fosse realmente. Due cannoni da montagna feci avanzare verso il piano, e due sulla strada maestra per prendere di fianco la posizione più elevata dei Bagni, non che la piccola galleria sopra i Bagni, nella quale erano molti Austriaci.

« La colonna Rizzardi, sussidiata da parte dei tiratori comaschi e chiavennaschi, e da una mano di tiratori tiranesi accorsi in vettura alla notizia loro pervenuta del pericolo in cui potevamo trovarci, si stese lungo il sentiero che dal lato opposto dell'Adda fiancheggia i Bagni e la successiva strada; di là aperse un fuoco vivissimo che venne mantenuto durante l'intiero combattimento senza interruzione e con molta bravura. Però le vicende della giornata impedirono

che la colonna potesse giungere al posto di Ferrarolo, che le era stato designato, e la cui occupazione sarebbe stata esiziale pei nemici. Ciononostante l'intiera colonna ed il suo capo specialmente si portarono con molta lode.

« Anche la piccola colonna del capitano Salis si avanzò per collocarsi in posizione da dominare la piccola galleria ed i Bagni dal lato opposto a quello di Rizzardi, ma la malagevolezza dei sentieri e la poca pratica a correre le montagne dei militi che lo seguivano, quasi tutti delle pianure lombarde, nocque in parte alla celerità delle sue mosse, ad onta della perizia dimostrata dal capitano nel condurre la sua colonna.

« Gli Austriaci, attaccati da quattro lati, si sostennero ben poco e batterono in ritirata avviandosi verso lo Stelvio, bersagliati per di dietro dalle colonne di attacco e dall'artiglieria, e di fianco dalla colonna Rizzardi.

« La colonna del capitano Zambelli, che dall'alto della Reit aveva veduto quanto s'era operato, doveva scendere dal lato opposto per impedire la ritirata nel luogo detto il *Diroccamento*, posizione oltremodo vantaggiosa.

« Le vicende della giornata e l'asprezza della via corsa avevano ritardata pure la marcia anche di questa colonna. Ma quando s'accorsero del ritirarsi degli Austriaci, che abbandonavano le loro posizioni con maggior fretta di quella che fosse da noi desiderata, una cinquantina dei più abili e risoluti, in buona parte doganieri, con alla testa Pedrazzini, si lasciarono andar giù a corpo perduto da una ghiacciaia che sta sopra la posizione del *Diroccamento*, e furono i primi

a mettere in pericolo la ritirata dei nemici. Li seguì dappresso il capitano Zambelli con altri, ma non tutti della colonna poterono giungere in tempo.

« Intanto la maggior parte degli Austriaci già avevano oltrepassato il luogo pericoloso. Meno di un centinaio soltanto vennero intercettati, ed il coraggioso Pedrazzini fu il primo a saltar giù dalle balze solo sulla strada maestra, ponendosi di mezzo ai nemici già oltrepassati ed a quelli che cercavano passare. Fu seguìto da altri pochi, mentre quelli che erano superiormente col capitano Zambelli cercavano pure di scendere, facendo fucilate, che determinarono la resa dei preclusi, i quali venivano anche incalzati per di dietro dalle colonne d'attacco, le quali non erano state arrestate dall'abbruciamento del ponte della galleria sopra i Bagni, che potè essere salvato.

« Ciò accadeva verso l'imbrunire. Degli Austriaci ritiratisi, alcuni sostarono fino a notte nell'ultima galleria da dove facevano fuoco vivò, ferendo alcuni dei nostri, tra cui ad un ginocchio il capitano Stefanini della 1ª compagnia del 44° che si teneva non riparato sullo stradale al di fuori della prima cantoniera.

« Così finì la giornata.

« Io ho a lodarmi generalmente di tutta la forza che prese parte al combattimento, e in particolar modo di quella degli artiglieri, dei doganieri, dei pochi reali carabinieri e dei tiratori di Chiavenna e di Como, e particolar lode devo pure ai capi-colonna e capitani che la diressero, ma speciale elogio devo fare al tenente Pedrazzini della guardia nazionale bormiese ed al sergente Baiotto del 2° reggimento artiglieria di piazza, che più specialmente contribuirono alla buona riuscita della giornata.

« In separato rapporto mi riservo indicare i nomi delle persone che più si distinsero in questo fatto per proporle a quelle onorificenze di cui le stimerei meritevoli.

« Il risultato della giornata si fu l'occupazione della forte posizione dei Bagni Vecchi e della prima cantoniera, non che la presa di 74 prigionieri.

« Non ebbimo a lamentare morti e soltanto avemmo cinque feriti.

« Dei nemici raccogliemmo cinque morti e sette feriti. Però le loro perdite sono certamente assai maggiori, avendo anche i prigionieri assicurato che ebbero altri morti fra cui un uffiziale ed una cinquantina di feriti. Se non ostante i contrattempi avuti anteriormente, fosse riuscita completa la mossa della colonna comandata dal bravo Zambelli, l'intiero corpo degli Austriaci sarebbe stato fatto prigioniero.

« Il 12 mattina feci avanzare una colonna ad occupare le diverse gallerie fin sotto la seconda cantoniera abbruciata, non difesa se non se da pattuglie avanzate, le quali si ritirarono quasi senza combattere. Ciò ne diede opportunità di fare altri nove prigionieri, tra cui il medico di battaglione.

« *Il colonnello comandante*
« E. GUICCIARDI. »

Per questo successo, che poneva a sicuro la Valtellina dagli insulti del nemico, Garibaldi, da cui dipendeva il colonnello Guicciardi, gli mandava le sue felicitazioni ed i suoi encomi, ed ugual cosa faceva pure il ministro della guerra alla notizia telegrafica avutane.

Ma torniamo ai volontari nel Tirolo. Garibaldi, appena conquistato Storo, pensò subito ad aprirsi il varco per Riva attraverso la gola d'Ampola. Perciò era necessario impadronirsi del fortino d'Ampola, che per la sua giacitura era assai forte. Affine di riuscirvi più facilmente, Garibaldi mandava il 2° reggimento, che per la parte del Monte Nota e di Limone girasse la posizione e giungesse in Val di Ledro, ove pure erano dirette da Salò, per la riva occidentale del lago di Garda, due battaglioni del 10° reggimento.

Avvedutisi gli Austriaci come Garibaldi abilmente si sapesse valere del vantaggio che gli dava l'occupazione di Storo, per sciogliere Ampola e per impedire che si venisse pure a stringere l'altro fortilizio di Lardaro, attaccarono, il 16, con forze imponenti, sopra tutta la linea da Lardaro ad Ampola. Il generale Kaim comandava in persona.

Il combattimento s'impegnò presso alle 11 del mattino. Una grossa partita di cacciatori nemici erasi appiattata nella notte sulla Rocca Pagana e sulle alture che dominano Storo a levante, dalla parte di Ampola. Questi cominciarono un fuoco micidiale, mentre poco dopo una forte colonna, sboccando per Daone, cercava di avviluppare la sinistra dei volontari ch'era avanzata tra Condino e Cimego.

Malgrado i nostri volontari si slanciassero intrepidamente su per le erte pendici della destra, onde sloggiarne l'inimico, ciò non pertanto era tale il vantaggio della posizione che questi, uccidendo quasi a man salva quanti gli si mostravano, guadagnava terreno e riusciva ad impadronirsi dell'Oratorio di San Lorenzo, e quindi minacciava di intercettar la comunicazione tra Storo e Condino.

Sulla sinistra, la vanguardia dei volontari era alle prese non solo colla colonna venuta da Daone per la destra del Chiese, ma pur anco bersagliata da stormi di tiragliatori che si avanzavano sulla sua sinistra, lungo la sinistra sponda del Chiese. Fu allora che il bravo maggiore Lombardi, comandante il 4° battaglione del 6° volontari, slanciavasi intrepidamente nella corrente per guadarla. Egli giunge sulla riva sinistra con uno dei suoi, ma appena v'ha posto il piede ch'egli è ucciso.

Quest'ardimentoso fatto arresta però gli Austriaci e dà tempo al grosso dei volontari di giungere da Storo e da Condino per impedire la riuscita dell'attorniamento intrapreso dall'inimico.

La pugna diviene allora generale ed accanitissima su tutta la linea, sino a che alcuni nostri pezzi, postisi in batteria in sito opportuno, costringono l'inimico a ritirarsi oltre Cologna.

Questo combattimento, detto di Condino, costava ai volontari 200 fra morti e feriti e molti prigionieri, mentre le perdite dell'inimico furono assai meno rilevanti, poichè combattè sempre dall'imboscata ed al coperto. Ma riusciva allo stabile possesso di Condino e decideva la resa del fortilizio d'Ampola, vantaggio questo assai importante.

Il fortilizio d'Ampola, subito dopo il successo del 16, veniva stretto per ogni parte. Alcuni pezzi da 8 furono saliti a braccia d'uomo sui dirupi laterali, e cominciarono il fuoco la mattina del 17. Il 19 il comandante del forte offriva la resa, ma con gli onori delle armi; Garibaldi la rifiutava volendola a discrezione, e difatti nel pomeriggio Ampola cedeva senza condizioni, dando a mani de'nostri 172 prigio-

nieri, molti fucili, i cannoni e le munizioni del forte.

Assicurato per tal maniera il possesso della Valle di Ledro, Garibaldi portava il 21 luglio il suo quartiere generale a Tiarno disopra.

Dovremmo a questo punto ritrasportarci al piano e seguire la veloce mossa del corpo di Cialdini verso l'Isonzo, ma ci sembra meglio, per non interrompere il filo della narrazione, di accennare le ultime operazioni dei volontari nei quattro giorni che precedettero la sospensione d'armi.

Il generale Thun, che comandava le truppe nel Tirolo Meridionale, saputo che la divisione Medici moveva celeremente su per val Sugana, e vedendo per l'altra parte come Garibaldi non fosse lontano da giungere su Riva, cosicchè gli Austriaci avrebbero potuto fra non molto trovarsi contemporaneamente attaccati e da levante e da ponente, giudicò il momento di tentare una vigorosa ripresa offensiva contro ai volontari.

A ciò egli raccoglieva in Riva, tra il 19 ed il 20 luglio, quante forze poteva, cioè non meno di 9 battaglioni e 3 o 4 batterie, e con queste risalendo la Val di Ledro, aveva deciso di farsi strada sino a Storo per rioccuparlo.

Alle prime ore del 21 i cacciatori tirolesi attaccavano i nostri avamposti tra Tiarno e Bezzecca. Ivi era il 5° reggimento volontari con una mezza batteria d'artiglieria. La sproporzione tra le forze attaccanti e le attaccate era troppo grande, sicchè i nostri volontari, dopo alcun'ora della più ostinata e strenua resistenza, furono costretti di indietreggiare oppressi

dal numero, ed i pezzi assai malconci dal preponderante fuoco nemico, fu miracolo di valore per parte di chi li serviva e proteggeva, se non andarono perduti.

Intanto Garibaldi, ch'era accorso sul luogo del combattimento, vi aveva chiamato il 2°, il 6°, il 7° ed il 9° reggimento, cioè quanti erano a quella parte, coll'altra mezza batteria. Ma queste truppe si trovavano assai lungi dal teatro dell'azione e non potevano che giungervi alla spicciolata.

Arrivano per le prime poche compagnie del 7° reggimento, le quali, senza esitanza, si slanciano a far testa all'inimico già fattosi baldanzoso, finchè arrivando successivamente la mezza batteria e parte del 6° e del 9° reggimento, gli Austriaci sono costretti ad arrestarsi ed anche a retrocedere sotto i tiri ben aggiustati dei nostri pezzi.

Non tardano a ripigliare l'offensiva più che mai, ma una seconda volta trovano un argine insuperabile nel valore de' nostri volontari.

In quest'alternativa di attacchi e contrattacchi appressavasi la sera, e le sorti della giornata pendeano irresolute.

Garibaldi allora ordinava si formasse una forte colonna dei più arditi e si slanciasse la testa bassa sull'inimico.

L'atto corrispose all'ordine, e pienamente, poichè il nemico, e questa volta decisamente, fu rincacciato e costretto a precipitosa ritirata.

Così fu vinto a Tiarno, ma a caro prezzo, poichè tra morti, feriti e prigionieri perdemmo poco men di 1000 volontari.

Le perdite dell'inimico furono molto meno rilevanti,

e non è da stupirsene, poichè l'ardore di essi non fu pari a quello dei nostri, ed anche perchè fra i nostri 1000 perduti vanno annoverati circa 700 prigionieri, caduti a mani dell'inimico fin dal principio della giornata.

Dopo il successo di Tiarno, per il quale erasi assicurato il possedimento della valle di Ledro, Garibaldi trasferiva il suo quartier generale a Cologna, piccolo villaggio sulla sinistra del Chiese e posto quasi a mezza strada tra Condino e Lardaro. Era suo intendimento di spingere il più vigorosamente possibile l'investimento e la presa dei fortilizi di Lardaro, per proceder quindi prestamente su Trento.

Ma in quella che le nostre artiglierie stavano per aprire il fuoco contro i detti forti, e quando dalla parte di Val di Ledro gli austriaci già avevano sgombrato Riva, sopravveniva la notizia della sospensione d'armi, intesa il 25, che troncava il corso della campagna e poscia la guerra.

Dal poco che abbiamo detto intorno alle operazioni dei volontari nel Tirolo, si mostra chiaramente come i volontari nostri sianosi in ogni incontro bravamente comportati, e mostrasi pure come Garibaldi non sia venuto meno alla sua riputazione. Forse vi fu materia su cui ridire rispetto alla capacità di alcuno fra i comandanti secondari: qual per non aver camminato sempre con quelle precauzioni di marcia che sono indispensabili, specialmente in terreno insidioso come è l'alpestre; qual'altro per non aver concorso, come avrebbe dovuto, in combattimenti alla cui portata si trovava; qual altro infine per aver dato prova di non saper tenere sotto mano i suoi durante l'azione e spingerli

al punto decisivo. Ma chi conosca e voglia tenere in conto le difficoltà che presenta la guerra montana, sopratutto per le azioni collettive, non può essere corrivo alla critica; e chi poi voglia pensare come sia assai diverso il guidare de' volontari, inesperti per la gran parte alle armi, alla disciplina ed alle regole di guerra, che non dei soldati, non solo si asterrà dalla critica, ma sarà fors'anche compreso d'ammirazione per quanto hanno potuto fare i capi de' nostri volontari.

Dopo li 11 luglio la legione Guicciardi non ebbe più verun serio scontro, bensì frequenti avvisaglie. Il 15 una forte colonna compariva in Vezza d'Oglio, ma appena fattavi una tolta di viveri, ritiravasi per aver saputo che le nostre guardie nazionali avanzavano per respingerla. E di codeste repentine incursioni per depredare il paese ne furon fatte parecchie, sia in Valcamonica come in Valtellina; sempre però scompariva l'inimico appena mostravansi i nostri per fronteggiarlo.

Anche sul lago di Garda si provvedeva attivamente per cura del generale Avezzana, ma l'inferiorità per navi e per armamento della nostra flottiglia non ci consentiva l'offensiva, di maniera che per quella parte non vi furono avvenimenti meritevoli di menzione storica.

Dobbiam ora dire dell'espugnazione di Borgoforte, ove abbiam lasciata occupata la divisione agli ordini del luogotenente generale Di Mignano.

Fin dall'esordio delle nostre operazioni militari, il comando supremo si era preoccupato della convenienza di togliere al nemico il vantaggio della posi-

zione di Borgoforte. Ivi egli occupava con una doppia testa di ponte le due rive del Po, padroneggiando così i distretti Mantovani.

Le fortificazioni di Borgoforte constano di quattro forti, tre sulla sinistra ed uno sulla destra. I tre primi sono: il forte Magnagutti, che è il principale sulla strada postale di Mantova a 600 metri dal villaggio, e i due fortini di Rocchetta e Bocca di Ganda sull'argine-strada disopra e disotto il villaggio. Il quarto è il forte Motteggiana, attiguo allo stradale di Guastalla, armato di una quarantina di pezzi ed efficacemente fiancheggiato dai due fortini di Rocchetta e Bocca di Ganda (vedasi lo schizzo).

Quei forti, salvo il Magnagutti, erano a parapetti di terra non rivestiti, ma forniti di ridotto in muratura, e col fosso difeso da caponiere pure di muratura. Si pensava di potersene impadronire a cannonate e senza lavori d'approccio.

Da principio si era progettato di operare l'attacco per la sponda sinistra contro i forti Magnagutti e Bocca di Ganda, ma si riconobbe troppo difficile la cosa per la natura paludosa del terreno che li circonda. Si decise allora l'espugnazione del forte Motteggiana, e fin dal 22 giugno ne fu incaricato il generale Di Mignano, il quale passò il Po a Piadena colla brigata Regina della sua divisione. Fu posta a sua disposizione una considerevole quantità di artiglierie tolte dalle piazze di Piacenza, Pavia e Cremona, sotto la direzione del colonnello Balegno.

Quest'operazione dovea essere coordinata col penetrare nel Serraglio di Mantova di una parte della forza del II corpo, che era destinata ad occupare la linea di Curtatone e di Montanara.

L'attacco dovea principiare il 25, ma l'insuccesso del 24 e la ritirata delle nostre forze dietro l'Oglio consigliarono a sospenderlo. Il generale Di Mignano ripiegò su Guastalla, continuando però a tener guardato il ponte di Viadena.

Successivamente il generale Cialdini fu incaricato di riprender l'operazione, al che furono riuniti 100 e più pezzi da 16 e 12 da 40.

Questi pezzi, sotto la direzione del generale Ricotti, furono posti in batteria dietro l'argine concentrico al colatore Zara che passa per il villaggio di Sailette, ed il fuoco fu aperto la mattina del 5 alle ore 3.

Ma dopo quattro ore di un cannoneggiamento veramente infernale, si riconobbe come per l'alta e fitta alberatura che copre il terreno tra l'argine e il forte, essendo impedito il giusto puntamento dei pezzi ed intercettati i proietti, nè l'opera, nè i cannoni che la difendevano ne poteano esser danneggiati.

Fu allora che il generale Cialdini, desistendo dall'idea di prendere il forte per semplice cannoneggiamento, ne affidava il regolare attacco al generale Di Mignano.

Per quest'espugnazione, come abbiam fin qui fatto rapporto alle altre operazioni della guerra fra le quali hannosi notizie uffiziali di pubblica ragione, ci limiteremo a riprodurre la relazione del predetto generale.

« Borgoforte, addì 19 luglio 1866.

« Dopochè il giorno 5 corrente, compita l'esperienza di artiglieria sotto gli ordini del generale Ricotti, S. E. il generale Cialdini credè affidarmi la direzione dell'attacco regolare della testa di ponte di Borgoforte,

buona parte delle bocche da fuoco che avevano preso parte al cannoneggiamento del giorno 5 si partirono per altra destinazione. Mi rimanevano però ancora 74 cannoni e parte del materiale, ma dovevasi procedere anzitutto al riordinamento ed al completamento del medesimo; bisognava ricomporre il munizionamento dei pezzi; era d'uopo infine di riconoscere il terreno e stabilire il modo più acconcio acciocchè nel minor tempo possibile si potesse con buon esito eseguire l'operazione affidatami.

« A tale scopo, e fino dalla sera del giorno 5, stabilii la mia linea d'avamposti lungo il colatore Zara, braccio morto del Po che circonda la testa di ponte, al fine di intercettare ogni comunicazione e di stringere il nemico in una cerchia continua.

« Sentito quindi il parere dei comandanti superiori dell'artiglieria e del genio, determinai che si addivenisse alla costruzione di 8 batterie disposte acconciamente sui due argini del colatore Zara. Queste batterie furono stabilite in modo che i due forti della Rocchetta e di Bocca di Ganda, posti sulla sinistra sponda del Po, fossero battuti non meno che il forte di destra della Motteggiana; perciocchè ove si fossero concentrati tutti i nostri fuochi su di questo, si sarebbe bensì potuto sloggiarne il nemico, ma non mai occuparlo ove i due forti predetti posti sull'altra riva non fossero stati ridotti all'impotenza. A tale fine fu informato il concetto che dettò la posizione delle nostre batterie.

« Io non avevo allora a disposizione che una compagnia del genio ed una d'artiglieria; successivamente mi furono mandate altre tre compagnie del genio ed altre tre d'artiglieria i giorni 7, 8 e 9. Le operazioni rego-

lari non cominciarono quindi realmente che la sera del giorno 9.

« Allo scopo di restringere vieppiù la linea dei nostri avamposti, e perchè protetti da questi i nostri lavoratori potessero meglio attendere alla costruzione delle batterie d'attacco senza essere scorti dal nemico, diedi ordine che, con un battaglione della brigata Regina ed una compagnia di bersaglieri, si occupasse il caseggiato detto della Motteggiana; la quale occupazione ebbe luogo all'alba del giorno 10, scacciando il nemico di viva forza, e facendogli qualche morto e diversi feriti.

« A partire da quella data si lavorò incessantemente e di giorno e di notte alla costruzione delle batterie d'attacco, non òstante il fuoco del nemico che di tanto in tanto molestava i nostri lavoratori. E se si riflette alla scarsezza del personale e dei mezzi che si avevano sotto mano, ed allo sviluppo dei lavori, è maraviglioso che siasi in otto giorni potuto aprire il fuoco. Ma l'abnegazione, la costanza e l'ardore di cui tutti ufficiali e soldati diedero prova fu cagione che i lavori poterono essere spinti colla massima alacrità.

« All'alba del 17 corrente si smascherarono le nostre batterie con tiri dapprima rari e studiati, poi più frequenti e più vivi. Il nemico appena le scorse, cominciò ad attaccarle vivamente, e si sostenne con molta energia fin verso le 10 1/2, ma contro la nostra costante perseveranza e la esattezza di tiro delle nostre artiglierie incominciò mano mano il suo fuoco a diminuire d'intensità, ed alle 11 il forte della Motteggiana taceva completamente. Ed è a notarsi che questo risultato fu ottenuto con solo tre ore di fuoco utile, il tempo anteriore alle 8 del mattino essendo stato impiegato dalle

nostre batterie a rettificare i tiri, e l'obliquità del sole non permettendoci prima di tale ora di scorgere distintamente le faccie dell'opera. Ma a partire dalle 8 il nostro fuoco divenne vivissimo e così esatto che i 9/10 dei colpi almeno colpivano il forte. Verso sera i forti della Rocchetta e di Bocca di Ganda erano pure ridotti al silenzio.

« Nella notte del 17 al 18, continuamente molestato dal fuoco delle nostre artiglierie, il nemico abbandonava precipitosamente la sponda destra del Po, e lasciava pur anco i forti della sponda sinistra ritirandosi su Mantova.

« Molti sono gli atti di valore che io avrei a segnalare alla S. V., ma non di tutti mi è dato di far menzione, non essendomi ancora giunti i rapporti dei comandanti dei corpi e delle batterie. Mi limito a citarne alcuni venuti a mia conoscenza. Il luogotenente Frizzoni, del genio, visto il mal esito d'una mina che doveva far crollare le mura d'un cimitero e smascherare una batteria, va egli stesso ad aggiustare la mina sotto il fuoco del forte attirato su quel punto dai fornelli che già erano brillati. Il capitano Sagromoso, di artiglieria, mentre in piedi sul parapetto dirige i tiri della sua batteria, è tagliato in due da una palla da cannone. Il luogotenente dei carabinieri, Montanari, mentre con eroica abnegazione in mezzo a fitta pioggia di granate nemiche si adopera ad isolare l'incendio di una tettoia, cade sepolto sotto il tetto fatto crollare da una bomba. Il sottotenente Sozzi, di fanteria, mentre coll'esempio anima il suo pelottone nel servizio della batteria tenendosi scoperto, ha la testa mozza da una scheggia di granata. Un sergente, ferito alla faccia, non vuole abbandonare il servizio della batteria. Un sol-

dato che ha tronco il braccio vuole coll'altro braccio continuare a portare il suo fucile. Ma troppo lungo sarebbe l'elenco, e come ho promesso, alloraquando mi saran giunte le relazioni ufficiali sarà mia cura di trasmettere alla S. V. particolareggiato rapporto. Debbo però sin d'ora tributare le debite lodi al signor maggiore d'artiglieria, cav. Nagle, che per le opportune disposizioni e per la sua continua presenza nelle batterie potentemente contribuì al buon esito dell'attacco; al maggiore del genio, signor Genè, che diresse con intelligente sollecitudine i lavori dell'arma, ed infine al maggior Guarasci, che coi predetti ufficiali molto mi coadiuvò nell'impresa affidatami.

« Le nostre perdite, benchè sensibili, sono assai leggiere in confronto di quelle del nemico, il quale condusse seco non meno di 12 carri di morti e di feriti.

« Son caduti in nostro potere, oltre a molti oggetti di casermaggio ed a molte vettovaglie, una gran quantità di munizioni e dalle 70 alle 80 bocche a fuoco.

« Il luogotenente generale
comandante la 4ª divisione
« MIGNANO. »

CAPO X.

Nuovo indirizzo della campagna. — L'esercito di spedizione.

Già abbiamo accennato qual fosse il nuovo indirizzo che voleasi dare alla campagna e per il quale l'intero esercito, mutata la linea d'operazione, erasi portato a passare il Po a Pontelagoscuro. Il corpo di Cialdini, ingrossato di alcune divisioni, dovea muovere il più sollecitamente possibile verso l'Isonzo, e di là, secondo gli avvenimenti, passar le Alpi, mentre i corpi di Cucchiari e di Della Rocca avrebbero fatto l'assedio delle fortezze ed assicurata la linea d'operazione al corpo di Cialdini. La flotta dovea tentar ogni modo per incontrar la nemica, batterla e cercar quindi tosto di impadronirsi di Trieste onde appoggiare e vittuagliare il corpo di Cialdini.

Per attivare tutte codeste disposizioni, il giorno 14 raccoglievasi in Ferrara, sotto la presidenza di S. M., un gran consiglio, cui prendevano parte i generali La Marmora e Cialdini, il presidente del consiglio dei ministri ed i ministri della guerra, della marina e degli esteri.

In esso consiglio assodavasi la determinazione di spingere le operazioni di guerra con tutta la gagliardia possibile, e di non venir a patti coll'Austria finchè la Prussia essa pure non vi accedesse e finchè i patti offerti non fossero pienamente conformi alla dignità nazionale.

Fu deciso che l'esercito verrebbe ripartito in sette corpi d'armata, cinque dei quali avrebbero costituito l'esercito di spedizione agli ordini di Cialdini, mentre gli altri, il II e il III, comandati dai generali Cucchiari e Della Rocca, rimarrebbero soli agli ordini diretti del re per operare, come abbiam detto, contro le fortezze.

Fu stabilita la immediata creazione di un ottavo corpo d'esercito, il quale costituito con quinti battaglioni di fanteria, coi nuovi battaglioni di bersaglieri e colle batterie di recente formazione, concentrerebbesi tra Parma e Bologna e chiamerebbesi corpo di riserva generale.

La flotta dovea attaccar Lissa, sia per impadronirsi di questo importantissimo punto, sia anche per determinare la squadra austriaca ad uscir al largo, quand'essa, dopo la comparsa del 27 giugno, mantenevasi nascosta nelle sue rade le più fortificate.

Malgrado però tutte codeste decisioni d'impulso, il governo ben vedea come lontano pur non era il giorno in cui avrebbesi dovuto soscrivere alla pace.

La Prussia stimolavaci alle più ardite e sollecite operazioni, e quasi rimbrottavaci il Bismark perchè le nostre colonne già non avessero varcati i confini dell'impero austriaco. Ma queste sollecitazioni ben si comprendeva, come oramai ad altro non intendessero se non se a precipitare la decisione dell'Austria di piegarsi alle dure condizioni imposte dal suo vincitore. A quell'ora l'armistizio di Nicholsburg era, come dire, già combinato. In una parola, tutti quelli che si facevano non eran più che armeggiamenti della diplomazia.

L'esercito, cui tutto ciò non isfuggiva, n'era muto

e desolatissimo, perchè vedeasi frustrare della desiata rivincita. E a noi — cui fu negata la fortuna di prendere parte attiva a questa campagna — essendo allora in Ferrara, ben ricorda esserci udito ripetere da molti e molti tra i nostri più animosi uffiziali, come l'esercito fosse scuorato non per l'insuccesso di Custoza, ove in quanto a sè sapeva di aver fatto onorevolmente il suo dovere, ma per vedersi sfuggire gli Austriaci e appressar una pace abborrita.

Ma così voleva il destino!...

Questa durissima lezione ci sia almen proficua per l'avvenire, posciacchè avremmo dovuto averne ritratti due grandi insegnamenti. Il primo, che la troppa amicizia e la troppa fidanza son due cattivi argomenti nelle cose di politica internazionale, poichè l'una inceppa la libertà d'azione, l'altra diminuisce la coscienza di se stessi e soventi inganna. Il secondo, che la capacità dei capi è indispensabile elemento per vincere.

Conseguentemente alle decisioni prese nel consiglio del 14, l'esercito fu tosto scompartito come segue:

ESERCITO AGLI ORDINI DIRETTI DI S. M.

II corpo d'esercito (Cucchiari).

6ª Divisione *(Cosenz)*.
9ª Id. *(Govone)*.
19ª Id. *(Longoni)*.

III corpo d'esercito (Della Rocca).

4ª Divisione *(Ferrero)*.
10ª Id. *(Angioletti)*.
16ª Id. *(Principe Umberto)*.

Corpo d'esercito di riserva generale (Di Mignano) [1].

21ª Divisione *(Balegno)*.
22ª Id. *(Cusani)*.
Brigata di cavalleria *(Revel)*.

Divisione di cavalleria di linea.

1ª Brigata *(Strada)*.
2ª Id. *(Principe Amedeo)*.

Brigata di cavalleria leggiera.

Lancieri *Novara*.
Cavalleggieri *Caserta*.
Guide.

Riserva generale d'artiglieria — 6 batterie.
Id. id. del genio — 11 comp. zappatori.

Corpo dei volontari italiani (Garibaldi).

1ª Brigata	*(Hauk)*	2° e 7°	reggimento.
2ª Id.	*(Picchi)*	9° e 10°	id.
3ª Id.	*(Orsini)*	4° e 5°	id.
4ª Id.	*(Corte)*	1° e 3°	id.
5ª Id.	*(Nicotera)*	6° e 8°	id.

2 Battaglioni di bersaglieri volontari.
41 Id. id. dell'esercito.
2 Squadroni di guide.

(1) Poichè abbiam particolareggiata precedentemente la composizione degli altri corpi d'armata, crediam giusto far ugual cosa per il corpo di riserva generale, instituito nei primi di agosto al campo del Ghiardo (*vedasi lo specchio in fine del presente capo X*).

Artiglieria.

3 Batterie da battaglia.
2 Id. da montagna.

2 Comp. zappatori (1 volontari ed 1 regolare).
1 Compagnia infermieri.

Legione Guicciardi.

27°, 44° e 45° battaglioni di guardia nazionale mobile.

Bersaglieri volontari.

ESERCITO DI SPEDIZIONE, COMANDANTE IN CAPO CIALDINI.

I corpo d'esercito (Pianell).

1ª Divisione *(Revel).*
2ª Id. *(Bossolo)*
5ª Id. *(Campana)*

Brigata di cavalleria (Aribaldi-Ghilini).

Lancieri *Aosta.*
Cavalleggieri *Lucca.*

IV corpo d'esercito (Petitti).

7ª Divisione *(Bixio).*
8ª Id. *(Cugia).*
18ª Id. *(Della Chiesa).*

Brigata di cavalleria (Pralormo).

Lancieri *Foggia.*
Cavalleggieri *Alessandria.*

V corpo d'esercito (CADORNA).

11ª Divisione *(Casanova)*.
12ª Id. *(Ricotti)*.
13ª Id. *(Mezzacapo)*.

Brigata di cavalleria (LA FOREST)

Lancieri *Vittorio Emanuele*.
Cavalleggieri *Monferrato*.

VI corpo d'esercito (BRIGNONE).

14ª Divisione *(Chiabrera)*.
15ª Id. *(Medici)*.
20ª Id. *(Franzini)*.

Brigata di cavalleria (DE BARRAL).

Lancieri *Milano*.
Usseri *Piacenza*.

VII corpo d'esercito (DE SONNAZ M.).

3ª Divisione *(Sacchi)*.
17ª Id. *(Gozzani)*.

Brigata di cavalleria (PONINSKI).

Lancieri *Montebello*.
Cavalleggieri *Lodi*.

Brigata di cavalleria (PIOLA).

Lancieri *Firenze*.
Cavalleggieri *Saluzzo*.

Riserva d'artiglieria — 12 batterie da battaglia e 13 compagnie da piazza e ponti.

Riserva del genio — 4 compagnie zappatori.

Per attuare questo nuovo scompartimento dell'esercito non fu perduto il benchè menomo tempo. Cialdini formò il suo esercito e i suoi corpi d'armata marciando a grandi giornate su Udine; e quando il 26 l'esercito di spedizione giungeva sull'Isonzo era di tutto punto ordinato. Nel capitolo seguente accenneremo di questa marcia di più che 200 chilometri percorsi in dieci giorni da circa 150 mila uomini, camminanti sopra un'unica strada, ove ad ogni momento s'incontravano ponti fatti saltare dall'inimico e che quindi bisognava ristabilire, ove ad ogni giorno aumentavano le difficoltà del vettovagliamento ed ove il caldo della stagione era soffocante.

La formazione della riserva generale richiese alcun tempo, imperocchè la maggior parte dei quinti battaglioni di fanteria erano nelle provincie Meridionali sparpagliati per la repressione del brigantaggio; e così pure i cinque noni battaglioni di bersaglieri, i sesti squadroni dei reggimenti di cavalleria coi quali fu fatta la brigata temporanea di cavalleria trovavansi presso ai depositi; le 20 novelle batterie d'artiglieria, che avrebbero dovute esser costituite per il 1° luglio, nol furono che verso il 20, a motivo che dai corpi attivi si tardò ad inviare ai depositi i graduati e gli anziani che concorrer dovevano alla formazione delle batterie stesse.

Ciononostante, tale e tanta fu l'attività adopratavi

dal ministro della guerra, che in men di 20 giorni dopo il consiglio di Ferrara, il corpo di riserva generale potè aversi costituito.

Con 41 quinti battaglioni di fanteria vennero formate cinque nuove brigate. Oltre ai cinque noni battaglioni di bersaglieri creatisi in giugno, se ne fecero altri cinque il 7 agosto: così a quell'epoca ebbimo 50 battaglioni di bersaglieri. Coi sesti squadroni dei reggimenti lancieri Novara, Aosta, Montebello e Foggia fu fatto un reggimento lancieri temporaneo, e coi sesti squadroni dei reggimenti cavalleggeri Saluzzo, Monferrato, Alessandria e Lodi un reggimento temporaneo di cavalleggeri, e dei due la brigata di cavalleria del corpo di riserva generale.

Fu disposto perchè dai depositi si mandassero rinforzi co'migliori soldati a battaglioni e squadroni combattenti, e che cogli altri anche di recentissima leva si aumentassero i quinti battaglioni, di guisachè raggiungessero la forza di 600 uomini.

Circolari succedettero a circolari, raccomandazioni a raccomandazioni, affinchè i generali delle divisioni territoriali e gli altri posti alla sopravigilanza de' depositi sollecitassero a tutta possa l'istruzione e l'allestimento degli uomini, ne svegliassero lo spirito militare ed il nobile desiderio di accorrere presto in campo.

Negli arsenali, nei magazzini ed in tutti i rami sì direttivi che esecutivi dell'amministrazione militare si raddoppiò l'attività, e possiam dire con tutta coscienza che si è fatto il possibile rapporto ai mezzi disponibili. Sicuro che sarebbesi potuto far meglio, ma di ciò non va la colpa che al sistema, ed è chiaro che il sistema non potrà mutarsi sui due piedi.

L'impossibile.... a nissuno è dato di farlo. Qualcuno può pretenderlo.... ma colle parole....

E fu il caso.

Si rimproverò al ministro della guerra di non aver saputo preparare in tempo una buona riserva all'esercito attivo. Ma dove prenderla? Poteva egli forse crear dei soldati fatti di tutto punto?

I quinti battaglioni, già l'abbiam detto, erano formati quasi per intiero di reclute; i loro quadri non constavano de'migliori graduati, ma, è forza il dirlo, de'più scadenti. E poteva un ministro che avesse coscienza, mandar di tal gente al fuoco, e..... come riserva?

Per altra parte, l'autorità civile s'infuriava a gridare che quando si togliessero delle truppe che erano nelle provincie Meridionali, elleno più non rispondevano nè dell'ordine, nè della pubblica sicurezza. Ed è un fatto che per ogni battaglione che di colà si richiamava, giungevano al ministro della guerra proteste sopra proteste.

Se si voleva una riserva, bisognava aversela preparata di lunga mano. Bisognava non lesinar tanto sul bilancio della guerra, e pretendere per forza economie che non potevano a meno di rovinar l'esercito, come furon quelle fattesi tra il 1864 e il 1865. Bisognava ricordarsi che ci rimanevano a combattere le supreme, le decisive battaglie della guerra dell'indipendenza nazionale. Bisognava.... Meglio vale mutare discorso!

Essendosi determinato, come accennammo, che la flotta dovesse cercar di impadronirsi di Lissa, il ministero della guerra si obbligò a fornire un corpo di sbarco.

Vi destinava 3 battaglioni del corpo cacciatori franchi, sotto gli ordini del bravo comandante di questo corpo il tenente colonnello Quaglia, ed 1 compagnia zappatori del genio (l'11ª del 1° reggimento). Il ministero della marina, per parte sua, vi aggiungeva 2 battaglioni di fanteria real marina, e questo corpo, della forza di 2,746 uomini, sotto gli ordini del maggior generale Fontana, con suo capo di stato maggiore il maggiore del genio Scala, era in Ancona il 22 luglio, pronto a prendere il mare. Ma pur troppo... era già tardi, poichè la sventura di Lissa fu il 20!... e dopo il 20 non s'ebbe il coraggio di ritentar la prova....!

Sventuratissima Italia!... Eppure i tuoi soldati, come i tuoi marinai, hanno dato le più sublimi e splendide prove non solo di valore, ma di eroismo. A Custoza, come a Lissa, il mondo intiero ha veduto come i tuoi figli sanno combattere e morire per l'onor della bandiera, per l'onor della patria!

SPECCHIO della composizione del corpo di riserva generale.

DIVISIONI	BRIGATE	REGGIMENTI	BATT. BERSAGL.	ARTIGLIERIA	GENIO	TRENO
21ª **BALEGNO** Capo di stato maggiore *Coda-Canati*	1ª Brigata temporanea *Cordiglia* 4ª Brigata temporanea *Nebdal* 5ª Brigata temporanea *Langer*	9° G. - *Di S. Rosa* 10° G. - *Sacco* 74° - *Pepoli* 82° - *Carcano* 81° - *Noris* 87° - *De Merzlyach*	42° - *Mondrone* 43° - *Gusberti* 44° - *Colombini*	*Gonella* 16ª Batt. } 5° Regg. 17ª » 18ª »	11ª Compagnia zappatori del 1° regg.	10ª Comp., 3° regg.
22ª **CUSANI** Capo di stato maggiore *San Vitale*	2ª Brigata temporanea *Diana* 3ª Brigata temporanea *Scalia*	88° - *Clavarino* 89° - *Gili* 73° - *Avogadro* 90° - *Lostia*	45° - *Cordera* 46° - *Gastinelli*	*Perrone di San Martino* 15ª Batt. , 5° Regg. 17ª » } 9° » 18ª »	21ª Compagnia zappatori del 1° regg.	10ª Comp., 2° regg.
Riserva del corpo d'armata	Brigata temporanea di cavalleria *Revel*	1° Lanc. tempor. *Beneventano del Bosco* 1° Cavalleggieri temporaneo *Soardi*	Cacciatori Franchi Ten. col. *Graglia* 47° - *Arrigosi* 48° - *Novellis* 49° - *Eula* 50° - *Castelli*	*Lanza* 19ª Batt. } 9° Regg. 20ª » 17ª » 6° »	22ª Compagnia zappatori del 1° regg.	
Al Corpo d'armata				**Parco** 8ª Comp., 2° Regg. **Equipaggio da ponte** 5ª Comp., 1° Regg.	22ª Compagnia zappatori del 2° regg. con parco di corpo d'armata	... Comp., 1° regg.

CAPO XI.

L'invasione della Venezia. — La sospensione d'armi e l'armistizio.

Nel capitolo precedente abbiam data la formazione dell'esercito che sotto gli ordini di Cialdini dovea, dopo passato il Po, muovere velocemente verso l'Isonzo, e di là invadere il territorio austriaco, o quanto meno spingersi il più avanti possibile prima che si venisse ad armistizio; ed abbiam pure enunziato come Cialdini seppe imprimere tanta attività a questa marcia, che in 10 giorni, malgrado le difficoltà d'ogni maniera incontrate, egli potè condurre tutte le sue truppe, cioè più che 150 mila uomini (1), sull'Isonzo, avendo così percorso senza tregua di sorta 200 chilometri.

È questa una mossa che ben si merita di essere alquanto particolareggiata.

L'ordine sovrano che costituiva l'esercito di spedizione emanava il 16 luglio, quando sei delle divisioni destinate a farne parte od erano ancora passando il

(1) Secondo le situazioni della forza, l'*esercito di spedizione* in fine di luglio avrebbe avuto 180,400 uomini così ripartiti: I corpo, 40,000; IV corpo, 36,000; V corpo, 34,800; VI corpo, 34,000; VII corpo, 21,600; altri 14,000. Agli ordini immediati di S. M. erano: II corpo, 37,600; III corpo, 37,100; divisione di cavalleria, 9,303; volontari, 34,801; in tutto, 78,800. Dimodochè sul finire di luglio avevamo in campo poco meno di 300,000 uomini.

Po o appena appena lo aveano valicato; Cialdini però non aspettava per marciare innanzi che i suoi corpi d'esercito fossero raccolti, ma con ben combinate disposizioni provvedeva perchè si formassero nel marciare.

Le divisioni 11ª, 12ª e 13ª che camminavano le prime, dell'antico IV corpo, ebbero ordine nella notte del 20 al 21 di costituire il V corpo agli ordini del generale Cadorna e di continuar la marcia colla maggiore velocità possibile.

La brigata di cavalleria La Forest, che precedeva come vanguardia l'antico IV corpo, ebbe ordine di raddoppiar essa pure di celerità. Questa brigata, per allora composta di tre reggimenti (lancieri Vittorio Emanuele e Firenze, e cavalleggieri Monferrato), si mantenne sempre innanzi di una ed anche di due giornate. Il 17 essa era a Mirano, donde spiccava due ricognizioni, l'una verso Mestre e l'altra verso Treviso. Il 18 entrava in quest'ultima città ed il 20 giungeva al Ponte di Piave.

Le divisioni 14ª, 15ª e 20ª, ch'erano il 20 a Villanuova, Limena e Reschigliano, composero il VI corpo sotto gli ordini di Brignone, il cui quartier generale fu il 21 ad Assegiano, piccolo villaggio tra Mirano e Mestre. Questo corpo, eccettuatane la 15ª divisione, s'avviò dietro il V per lo stradale di Noale e Treviso. La 15ª divisione, essendo il 20 a Limena, come sopra è detto, e mentre alla sera era in sulle mosse per raccogliersi alle altre due divisioni del corpo d'armata verso Treviso, ebbe ordine di portarsi invece a marcie forzate in Val Sugana per intendere a Trento.

Il I corpo trovavasi il 21 tra Mirano e Salzano, esso pure in marcia su Treviso.

Il VII corpo (corpo di riserva), formatosi il 21 a Santa Maria di Sala, colla 3ª e 17ª divisione, due brigate di cavalleria e la gran riserva d'artiglieria, movea pure sulla stessa direzione dei corpi precedenti.

Chiudeva la marcia il IV corpo, Petitti, raccoltosi anch'esso il 21 a San Michele delle Badesse, poco discosto da Campo Sampiero, ove sostava due giorni. Il 24 la divisione Cugia, che faceva parte di questo corpo, accampava presso a Carpenedo, con incarico di tener in soggezione le sortite della guarnigione di Venezia, al che fu occupata sino al giorno dell'armistizio.

Il quartier generale di Cialdini trasportossi il 22 da Padova a Treviso.

Il giorno 23 Cadorna era a San Michele di Latisana, sul Tagliamento; Brignone a Ponte di Piave; Pianell, colla 2ª e la 5ª divisione, a San Biagio di Callalla, la 1ª divisione essendo ancora indietro; De Sonnaz a Treviso, e Petitti a Noale. La brigata di cavalleria La Forest, passato il Tagliamento a Latisana verso mezzogiorno, accampava la sera presso Muzzano sul torrente Cormor.

Il 24 Cadorna avanzava a San Giorgio di Nogara; Brignone a Pramaggiore; Pianell a Motta sul Livenza; De Sonnaz sulla sinistra del Piave, verso Roncadella; Petitti a San Giuseppe, presso Treviso. La divisione Revel del I corpo giungeva a Treviso e San Lazzaro, e con essa la brigata di cavalleria.

La brigata La Forest, sempre di vanguardia, andava accampare a Castions di Strada, grossa borgata a 10 chilometri ad occidente di Palmanova.

Il quartier generale era a Villa Mandolfo, a 3 chilometri da Treviso.

Fin qui la marcia era proceduta senza alcun incontro, e veramente non era da attendersene, poichè si sapeva il grosso dell'inimico intento ad accorrere in soccorso dell'esercito del Nord. Per ciò appunto i corpi d'armata avevano camminato l'un dietro l'altro a più che mezza giornata di distanza.

Ma Palmanova avea un presidio di circa 4,000 uomini, e al di là del Torre campeggiava il VII corpo (Maroicic), ingrossatosi della maggior parte delle truppe già destinate alla difesa del litorale Triestino, del Fiumano e dell'Istria. Erano in tutto circa 40,000 uomini sull'Isonzo fra Gorizia, Gradisca, Cormons e Romans. Un forte presidio occupava il forte di Malborghetto al passo della Pontebba.

Quindi innanzi conveniva ai nostri corpi d'armata di ravvicinarsi maggiormente, di estendere l'ordinanza nella fronte della marcia; in una parola di apparecchiarsi a battaglia, caso mai l'inimico vi si volesse cimentare.

Cialdini ordinò quindi a Brignone colle sue due divisioni di portarsi a sinistra sopra Udine per esservi il 26; a Cadorna di girare intorno a Palmanova per guadagnar Bicinicco e Lavariano. Pianell dovea avanzare a Talmassons, sulla strada da Codroipo a Palmanova, in seconda linea a Cadorna ed anche a portata di sostener Brignone. Petitti e De Sonnaz ebbero ingiunzione di accelerare quanto più possibile la marcia; il primo accampò il 26 a Pramaggiore, il secondo a San Vito. Le brigate di cavalleria che seguivano la grande strada per Conegliano e Pordenone erano il 26, quella del I corpo a Paderno, quella del VI a Orsago, quella del IV a Pordenone, la brigata Poninski a Pozzo e Goricizza presso Codroipo.

Il quartier generale di Cialdini da Villa Mandolfo trasferivasi il 26 a Pradamano sulla destra del Torre.

La brigata La Forest, che, come abbiam detto, era il 24 a Castions della Strada, ne moveva poco dopo la mezzanotte per Trivignano, ove le si dovevano unire sei battaglioni di bersaglieri e tre batterie di artiglieria, che con essa erano destinati a portarsi rapidamente verso Versa ed impadronirsi del ponte sul Torre, sia per intercettare ogni comunicazione al presidio di Palmanova, sia per assicurarci uno sbocco sopra Gradisca e Trieste.

La brigata giungeva alla posta data alle 7 antimeridiane del 25 con veloce marcia, malgrado il terreno frastagliatissimo. Ma i bersaglieri e le batterie che, partiti da San Giorgio di Nogara, aveano il cammino assai più lungo, non poterono arrivare a Trivignano che dopo le 8 e spossati di molto, avvegnacchè da settantadue ore essi marciavano quasi senza fermata.

Ciononostante, alle 10 la colonna ponevasi in marcia verso Versa formata in tre riparti, ciascuna di un reggimento di cavalleria, due battaglioni bersaglieri ed una batteria. Era in testa il reggimento dei lancieri di Firenze.

Prima di giungere al sito ove lo stradale da Udine incontra quello da Palmanova a Gradisca e Monfalcone, la nostra vanguardia s'imbatteva in quella di una colonna nemica che parve diretta da Palma a Gradisca.

I nostri lancieri, che nulla più desiano che combattere, si slanciano sulla testa della colonna nemica e la costringono a precipitosa ritirata. Afforzato poco

dopo da un'altra colonna proveniente da Versa, l'inimico rivolge la fronte per ripigliar l'offensiva, pensando forse di non aver a fare che con un distaccamento nostro. Ma i nostri non gliene danno il tempo. Cariche succedono a cariche sullo stradale battuto dalle artiglierie nemiche e dalla fanteria postata ai lati, giungono i nostri bersaglieri, che rivaleggiando di slancio e di bravura coi lancieri, piombano attraverso i campi sui fianchi del nemico e lo obbligano alla ritirata sopra Versa.

Egli appicca il fuoco al ponte sul Torre, ma ciò non arresta i nostri bersaglieri, che lo passano al guado per inseguire gli Austriaci sin oltre al torrente Iudrio.

Ivi un parlamentario notificava la intesa sospensione d'armi; e la colonna La Forest poneva il campo intorno a Versa, inconsolabile di veder cessate le ostilità. Lo scontro di Versa ci costava 70 fra morti, feriti e prigionieri, mentre le perdite del nemico furono tre volte tanto.

La sospensione d'armi, stabilita per otto giorni dal 25 luglio al 1° agosto, portava che le teste di colonna si dovessero arrestare ov'erano le altre truppe potendo muovere, ma senza oltrepassare i punti occupati dalle teste di colonna.

Cialdini avanzò quindi i suoi cinque corpi d'armata sin dietro la ferrovia da Udine a Cormons e Gorizia, ed il 29 luglio tenevano le seguenti posizioni:

In prima linea. — A destra, il V corpo, con due divisioni e la cavalleria a Trivignano, ed una divisione a Manzano sul torrente Natisone; a sinistra ed un poco più indietro il VI corpo con una divisione a Pavia e

l'altra a Buttrio, la cavalleria a Paderno, ed un grosso distaccamento a Cividale.

In seconda linea. — A sinistra, il IV corpo colle sue due divisioni a Cussignacco e la cavalleria a Pasian-Schiavonesco; a destra, il I corpo con una divisione a Lavariano, l'altra a Bicinicco e la terza a San Stefano e Tissano, e colla cavalleria fra Risaro e Chiosottis.

In terza linea. — Il VII corpo o corpo di riserva con una divisione a Pozzuolo e l'altra colla cavalleria a Mortigliano, Lestizza e Talmassons.

Questa disposizione presentava all'ingrande la forma di un pentagono, il cui lato più corto era quello volto al nemico e formato dal V e VI corpo, e la cui più lunga diagonale non oltrepassava 26 chilometri, ovverossia una giornata di marcia. Era quindi una sapiente disposizione strategica, inquantochè consentiva di far massa sopra qualunque punto potesse occorrere sia per ricevere come per commettere la battaglia, e l'inimico era tenuto in soggezione tanto verso l'Isonzo, quanto verso la Pontebba.

I nostri avamposti si sviluppavano di riscontro a quelli del nemico, da Guarzo, al disovra di Cividale, lungo il torrente Iudrio sino a Versa, e di là ad arco sino a breve distanza da Aquileia. A nord-ovest, verso la Pontebba, ci guardavano alcuni posti d'avviso di cavalleria.

Torniamo ora indietro.

La divisione Medici, già l'abbiam detto, mentre la sera del 20 era per partire alla volta di Treviso per riunirsi alla 14ª ed alla 20ª affine di formare il VI corpo, riceveva l'ordine di muovere invece con tutta celerità possibile verso Bassano, e quindi di rimontar Val Sugana per intendere a Trento.

La marcia della 15ª divisione fu così abilmente e sollecitamente condotta, che nel mattino del 22 erasi di già di molto inoltrata nella Valle Sugana.

Il nemico occupava Cismone con qualche battaglione, ma con maggiori forze e con robuste barricate il villaggio di Primolano, forte per la sua posizione elevata, e punto importante, perchè al nodo dei due stradali da Trento e da Belluno a Bassano.

Il 23° bersaglieri, ch'era di vanguardia con una sezione d'artiglieria e la compagnia zappatori, appena incontrato l'inimico, gli piomba addosso alla baionetta e lo volge a precipitosa ritirata su Primolano. Il nemico ha fatto saltare il ponte sul Cismone, ma i nostri zappatori son così solleciti a ristabilirlo, che l'inseguimento può essere continuato quasi subito.

Per impadronirsi di Primolano, che, come abbiam detto, era munito di forti e numerose barricate, Medici pensa saviamente di adoprare principalmente di un attacco girante. Egli aveva ordinato fin dalla sera precedente al colonnello Negri, comandante il 61° reggimento, di discendere col suo reggimento e col 25° bersaglieri sulle Tezze, nella valle del Brenta, precisamente sullo stradale da Primolano a Borgo.

Frattanto due battaglioni del 62°, salendo l'uno per la destra e l'altro per la sinistra del villaggio, si riuniscono sull'erta e corrono sul nemico malgrado il disastroso terreno.

Questi, accortosi del movimento girante, e temendo per la sua ritirata, è pronto ad eseguirla e piuttosto disordinata; onde il colonnello Negri, malgrado la fretta fatta, non riesce che ad incontrar colla sua vanguardia la retroguardia nemica al di là delle Tezze.

Era intanto sopraggiunta la notte: non per questo

Medici vuole che cessi l'inseguimento, e postosi a piedi in mezzo ai soldati per dar loro l'esempio della fatica ch'era necessario sopportare per vincere, prosegue la marcia colle baionette nelle reni dell'avversario.

La brigata Pavia, che non avea ancora combattuto, passa dinanzi alla brigata Sicilia ed accelera la marcia con seco i due battaglioni bersaglieri e i due squadroni di lancieri di Milano ch'erano stati addetti alla divisione.

A Borgo l'inimico avea preparato un altro posto di resistenza, e il luogo per la sua giacitura vi si prestava moltissimo. Tutte le vie erano asserragliate con barricate, e così pure il Castello.

All'attacco del Castello è spiccato il 23° bersaglieri, e dopo accanito combattimento se ne impadronisce.

Il 25° bersaglieri attacca per il primo le barricate di Borgo ed apre la via al 28° reggimento, cui appartengono gli onori della vittoria. Il 27° reggimento prende pur parte, e gloriosa, al combattimento, e così anche con reiterate cariche i lancieri.

Anche qui l'inimico è scacciato dalla sua posizione ed è costretto a ritirarsi frettoloso ed in disordine su Levico.

Ivi egli spera di trovar tregua, essendo venuta la notte, ma gli è alle spalle l'intiera brigata Pavia e così pure i due battaglioni bersaglieri.

Il 28°, senza far fuoco, come gli era stato ordinato, piomba colla baionetta sul nemico, che pur non manca di difendere palmo a palmo il caseggiato. Ma sopraffatto dallo slancio dei nostri, gli è costretto un'altra volta a ripigliar la ritirata, ed anche più veloce e scompigliata che prima.

Il 24 l'intiera divisione, senza prendere riposo, mar-

ciava su Pergine, che l'inimico gli abbandonava senza colpo ferire, riparandosi in Trento.

A Trento le forze austriache erano in numero e la città trovavasi al coperto di un colpo di mano. Ma Medici, cui premeva intercettar le comunicazioni con Verona al corpo austriaco nel Tirolo, e di coprir nello stesso tempo il suo fianco sinistro, avea ordinato fin dal giorno precedente al 61° reggimento col 25° battaglione bersaglieri di marciare rapidamente per Caldonazzo, Calceranica a Vigolo, attraverso ai monti, onde sboccare per Val Sorda nella Valle dell'Adige tra Rovereto e Trento.

Questa colonna incontravasi il 25 coll'inimico presso a Vigolo. La testa, formata da due battaglioni del 61° e dal 25° bersaglieri, non esitava ad attaccare il nemico, tuttochè fosse questo superiore di forze ed in fortissima posizione. Ma è respinta e costretta a ripiegare.

Il bravo colonnello Negri ordina la ritirata, ma col massimo ordine e lentamente, fin che al di là di Calceranica sopraggiungono gli altri due suoi battaglioni. Allora egli riprende gagliardamente l'offensiva, rincaccia gli Austriaci e riconquista le importanti posizioni di Calceranica e Bosentino.

In quella un parlamentario austriaco avvertiva il generale Medici della sospensione d'armi stata conchiusa il mattino tra i due eserciti belligeranti.

Non vogliamo esagerare i successi ottenuti dalla divisione Medici, che veramente non furono grandi, perchè a quel punto della guerra più non ve ne poteano essere. Gli è però indubitato che la 15ª divisione si comportò mirabilmente in quella rapidissima

e faticosissima marcia, come pure nei reiterati combattimenti, ed è pure indubitato che il suo comandante vi si mostrò ardito ed esperto generale. — Anche due giorni avesse atteso a conchiudersi la sospensione d'armi, Trento sarebbe probabilmente stata nostra, e le truppe regolari di Medici congiunte ai volontari di Garibaldi; ciò però non ci avrebbe portato a migliori definitivi risultamenti.

Mentre Cialdini movea verso l'Isonzo e Medici verso Trento, il III corpo d'armata erasi portato a Vicenza ed il II a Badia, per tener a bada gli Austriaci del quadrilatero, e per intraprendere gli assedi delle piazze se non fosse sopraggiunta la malaugurata sospensione d'armi.

Il quartier generale principale fu da Ferrara trasferto a Rovigo il 17 luglio e fu quindi trasferto a Padova.

Accenneremo ora i negoziati che ci condussero alla sospensione d'armi e quindi all'armistizio, rimandando per maggiori particolari ai documenti diplomatici che pubblichiamo in fine.

Già abbiamo ricordato come il 5 luglio S. M. l'imperatore dei Francesi, richiesto dall'Austria della sua mediazione per ottenere la pace fra le potenze belligeranti, avesse aderito a tale preghiera e si fosse telegraficamente rivolto ai re d'Italia e di Prussia per ottenere un armistizio. Nel dispaccio diretto al re di Prussia, l'imperatore facea appello ai sentimenti di generosità e di moderazione. In quello diretto a Vittorio Emanuele, parlando della cessione della Venezia fattagli dall'Austria, aggiungeva che, quanto alla re-

trocessione in favore d'Italia, l'accordo non sarebbe difficile (1).

Il re nostro, come pur già abbiamo rammentato, rispondeva ringraziando l'imperatore dell'interesse che prendeva alla causa italiana, e riservandosi di consultare il suo governo, e di conoscere le disposizioni del re di Prussia sopra codesta gravissima proposta.

Frattanto il nostro governo facea dire a quello di Prussia che la lealtà e il desiderio unanime della nazione italiana assicuravano alla Prussia la continuazione della nostra cooperazione in quanto ce ne potesse richiedere, invitandola a concertar in comune cosa si dovesse rispondere all'imperatore Napoleone.

Contemporaneamente il ministro degli esteri italiano significava al governo francese per mezzo del nostro ministro a Parigi (2), che il governo italiano non intendeva respingere l'armistizio in principio, ma che per accettarlo non poteva venir meno ad un duplice dovere: di lealtà verso la Prussia, e di far ogni sforzo per liberar dal giogo austriaco le popolazioni italiane non comprese nella delimitazione amministrativa del Veneto. Aggiungeva essere pur chiaro che il gabinetto di Vienna, cedendo il Veneto alla Francia, voleva disinteressare l'Italia dai risultati dell'alleanza prussiana, e col porre così un termine alla guerra nella Venezia, disporre di tutte le sue forze per indennizzarsi di questa cessione a danno della Prussia; non esser quindi una proposta di pace, ma di continuar la guerra, dopo infranta l'alleanza italo-prussiana.

(1) Vedasi nei documenti le lettere del 5 luglio scambiate tra il nostro ministro a Parigi ed il nostro ministro degli affari esteri.

(2) Vedasi nei documenti le lettere dell'8 e del 9 luglio del nostro ministro degli esteri al nostro ministro a Parigi.

Però l'Italia non poteva aderirvi senza il consenso della Prussia.

Il nostro governo chiedeva inoltre a quello dell'imperatore Napoleone che, prima di firmar l'armistizio, gli fosse assicurato che: la forma della cessione del Veneto sarebbe stata trattata direttamente dall'Austria coll'Italia; che sarebbe stata discussa nei negoziati la quistione del Trentino; che infine nei negoziati di pace non sarebbe posta innanzi alcuna condizione riferibile alle quistioni generali della politica italiana, e particolarmente alla quistione romana.

La Prussia, per mezzo del suo ministero degli esteri e per mezzo del suo ministro presso la nostra Corte, rispondeva alle nostre richieste che l'armistizio non poteva essere accettato senza preliminari di pace soddisfacenti per gli interessi prussiani, e che l'Italia non poteva accettare per parte sua un armistizio il quale avrebbe consentito all'Austria di dirigere contro la Prussia i 150 mila soldati allora nel Veneto.

Il governo prussiano dichiarava inoltre, alla metà di luglio, essere disposto a continuare la guerra con tutta energia, e respingere assolutamente il supposto che l'Italia potesse accedere all'armistizio separatamente.

Fu per quest'insistenza tenuto il consiglio in Ferrara, onde imprimere la massima attività alle nostre operazioni di guerra e dimostrarci così lealissimi alleati.

La Francia, a quanto pare, non rispose alle nostre domande, ma invece giungeva esplicitamente il 18 in Ferrara il principe Napoleone con una lettera autografa dell'imperatore per il re, e colla missione di esaminare e regolare, d'accordo col re e col governo

nostro, le condizioni proposte per l'armistizio tra l'Italia e l'Austria, come pure di trattare la quistione di forma per la cessione del Veneto.

In questo mentre la Francia lavorava pur assiduamente all'accettata mediazione tra l'Austria e la Prussia, e riusciva a comporre l'armistizio del 26 luglio, di cui già ebbimò occasione di parlare.

Al nostro riguardo gli affari non poterono procedere con uguale diligenza.

L'Austria, vedutosi fallito il suo tranello della cessione del Veneto, ed intesa la necessità e l'urgenza di appacciarsi colla sua vincitrice che minacciava di portarle l'estremo colpo, ideò di rifarsi sull'Italia, ed oppose quindi ogni possibile difficoltà agli accordi, sia col temporeggiare, sia col sofisticare sopra ogni proposta che le fosse fatta, e soltanto il 25 luglio si venne alla prima tregua di otto giorni.

Il 26 l'imperatore Napoleone comunicava per telegramma al principe Napoleone in Ferrara le sue ultime proposte circa l'accettazione dell'armistizio per parte nostra, cioè: l'armistizio sulla base dell'*uti possidetis* militare, la consegna incondizionata del Veneto all'Italia, e il plebiscito dei Veneti. Queste proposte essendo a poco presso conformi a quelle pretese dal nostro governo, egli vi aderiva, riservandosi di trattare la quistione delle frontiere nelle negoziazioni di pace, ma accennando fin d'allora come la riunione del Trentino all'Italia fosse giudicata essenziale sia al punto di vista militare, sia perchè quella parte del Tirolo appartenesse, com'è difatti, e geograficamente ed etnograficamente e per aspirazioni del popolo, all'Italia.

Ma l'Austria non volle saperne della condizione

dell'*uti possidetis* militare, protestando che quando avesse acconsentito all'armistizio su questa base, l'Italia avrebbe posto innanzi il possesso militare come titolo d'acquisto, e non valsero a piegarla le istanze dell'imperatore Napoleone, e neppur che questi le significasse come, quando si ricominciasse la guerra, l'Austria ne avrebbe la sola responsabilità.

Mentre duravano queste trattative, spirava la prima sospensione d'armi, e conchiudevasene un'altra di otto giorni, dal 2 al 10 agosto. L'Austria, assicurata della Prussia, avea rimandato in Italia i due corpi che ne avea tolto in principio di luglio per afforzare l'esercito del Nord, ed anzi vi avea aggiunto nuove forze sia nel quadrilatero, sia sull'Isonzo; ed avea ripreso baldanza, poichè sapeva di poter oramai adoprare contro di noi la somma delle sue forze, e poichè sapeva pure che la Francia non era disposta ad intervenire colle armi nella quistione.

La situazione era fattasi così assai critica per noi.

L'esercito nostro era sparso per tutta la Venezia, per tal guisa che il riconcentrarlo sarebbe stata una operazione di almen 10 giornate, cioè assai più di quanto non occorreva all'Austria per poter opprimerci con grande preponderanza numerica o sboccando nel Friuli contro Cialdini, o sboccando dal quadrilatero contro il II ed il III corpo d'armata.

Fu per questo conchiusa la proroga della tregua, e fu pure per questo che, onde riuscire all'armistizio, ch'era oramai per noi una dolorosa necessità, si ritirarono le truppe nostre dal Trentino, esigendolo l'Austria prima di entrare in trattative di pace.

Esitò, ed esitò penosamente il governo italiano prima di acconsentire a questo passo retrocessivo, ch'era per

noi umiliante, non può negarsi. Ma fu forza soffocare un sentimento d'orgoglio, pur legittimo, per non compromettere le sorti della nazione. In tutto ciò il sagrifizio più doloroso toccò all'esercito.

La sera del 10 agosto il consiglio dei ministri consentiva alla conclusione dell'armistizio sulla base della situazione che aveano allora le truppe nostre entro i confini del Veneto, e l'armistizio fu conchiuso in Cörmons il 12, tra i generali Petitti e Möring, per la durata di quattro settimane, cioè dal 13 agosto al 9 settembre, e nel seguente tenore:

« 1° L'armistizio comincierà col giorno 13 agosto alle ore 12 meridiane e durerà quattro settimane, vale a dire fino al 9 settembre.

« Le ostilità non potranno ricominciare che mediante un preavviso di 10 giorni. In difetto di preavviso, l'armistizio s'intenderà prolungato;

« 2° I limiti dei territori occupati dalle truppe saranno per la durata dell'armistizio i seguenti, cioè per le truppe austriache:

« *a*) L'attuale confine Lombardo-Veneto dal lago di Garda al Po;

« *b*) Il Po fino ad un chilometro al disotto d'Ostiglia, e di là una linea retta fino a 7 chilometri e 1/2 al disotto di Legnago sull'Adige presso Villa Bartolomeo;

« *c*) Il prolungamento della detta linea fino alla Fratta, la sponda destra di questo corso d'acqua fino a Pavruano, di là una linea che per Lobbia va al confluente del Chiampo coll'Alpone, quindi la sponda destra di quest'ultimo fino alla cima Tre Croci al confine politico;

« *d*) Il confine politico dello sbocco del fiume Ausa Porto Buso fino presso Villa. Indi un perimetro di sette chilometri e mezzo intorno alle opere esterne di Palmanova, il quale, cominciando a Villa e passando fra Gonars e Morsano, termina a Percotto Torre, la sponda sinistra del torrente Torre fino a Tarcento, e di là per Prato Magnano a Salt fra Osopo e Gemona.

« Al Tagliamento la sponda sinistra del Tagliamento sino al piede del Monte Cretis, ed il dorso dei monti che separano le valli di San Pietro e di Gorto fino al Monte Coglians sul confine politico;

« *e*) Intorno al forte di Malghera un perimetro di sette chilometri e mezzo.

« Il governo italiano è in facoltà di valersi della parte della ferrovia da Padova a Treviso compresa in tale perimetro;

« *f*) Lo stesso perimetro di sette chilometri e mezzo intorno alle altre opere di fortificazioni esterne di Venezia. Nelle località alle quali non si estendono uno di questi perimetri, la laguna; e se esistono canali esterni in prossimità di questi, la sponda interna dei canali stessi.

« Il forte di Cavanella d'Adige non sarà occupato nè dall'una nè dall'altra truppa.

« La navigazione del canale di Loreo e del Po di Levante sarà libera.

« Per le regie truppe italiane:

« *g*) I limiti di tutte le parti del Veneto che non sono occupati dalle truppe austriache:

« 3° L'approvigionamento di Venezia sarà libero;

« 4° L'accesso nei territori riservati alle truppe austriache è interdetto alle truppe regie ed ai volontari italiani.

« Egualmente alle truppe ed ai volontari austriaci è interdetto l'accesso nei territori riservati alle truppe italiane.

« È però fatta facoltà agli uffiziali di un esercito di attraversare, per ragioni di servizio, il territorio riservato all'altro, mediante scambievole accompagnamento;

« 5° Si farà il reciproco scambio dei prigionieri: l'Austria li consegnerà in Udine, l'Italia a Peschiera;

« 6° Gli impiegati italiani che si trovano nei territori occupati dalle imperiali regie truppe non saranno molestati, e non lo saranno reciprocamente gli impiegati e militari austriaci in ritiro che si ritrovano nei territori occupati dalle truppe italiane;

« 7° È ammesso il ritorno degli internati di ambe le parti; però non potranno entrare nelle fortezze occupate dalle truppe del governo dal quale furono internati.

« Cormons, 12 agosto 1866.

« Firmati:
« A. Petitti, *generale*,
« Carlo Möring, *generale*. »

Cialdini avea presa per la scadenza della prima sospensione d'armi le migliori disposizioni d'attacco. All'albeggiare del 2 agosto Cadorna dovea attaccare Gradisca; Brignone, Gorizia; Pianell e Petitti aveano ordine di avanzare a Versa e a Cormons in seconda linea; De Sonnaz dovea pur innoltrarsi sino a Buttrio per servir di riserva e cuoprir la sinistra; la cavalleria dovea concentrarsi tutta verso la sinistra, ov'era il terreno men disagevole per il suo impiego.

A quell'ora non gli stavano di fronte guari più di 80 mila uomini. È vero che occupavano posizioni assai forti naturalmente e rese anche più forti pei molti trincieramenti innalzativi sia al Bosco di Gradisca, sia sulla sinistra della strada che da Cormons porta a Gorizia: ciononondimeno era ben probabile una vittoria.

Ma accadde la seconda tregua.

In quella le forze austriache continuavano ad aumentare sull'Isonzo, ed un corpo movea pure verso la Pontebba.

Cialdini, ben prevedendo che l'inimico si varrebbe del tempo della tregua per portare in linea le sue maggiori forze, ravvisò saviamente di ripiegare verso il Tagliamento per coprir meglio la sua linea di ritirata.

Perciò il 6, i suoi cinque corpi indietreggiarono ad occupar le seguenti posizioni: Cadorna a Talmassons, Flumignano e Castions di Strada; Brignone tra Crosara e Paradiso; Pianell a San Giorgio di Nogara, Porpetto, Pompelluna e Zellina; Petitti all'altezza del Molino Belissa sulla strada da Torsa a Talmassons; De Sonnaz con quattro brigate di cavalleria a Bertola e Passariano in vicinanza di Codroipo. Il quartier generale principale a Flambruzzo.

Furono dati ordini per innalzare trinceramenti ai punti più importanti, e tutte le disposizioni per un atteggiamento difensivo.

Per questa disposizione l'esercito di spedizione era in misura di far fronte sia alle offese che gli potessero venir dall'Isonzo, sia a quelle dalla Pontebba, ed i ponti sul Tagliamento erano immediatamente coperti dalla disposizione stessa delle truppe.

Ma il 9, sopra informazioni che l'inimico era smisuratamente ingrossato, e i temporali minacciando di rompere i ponti di barche sul Tagliamento, Cialdini si vide costretto a ripassare questo fiume, per non trovarsi esposto a battaglia contro forze preponderanti con un ostacolo insuperabile alle spalle.

Era in corso questa mossa quando il nostro governo aderiva all'armistizio, come già abbiam detto, piegando, per la suprema necessità delle circostanze, alle esigenze dell'Austria.

A quel momento le altre nostre forze erano così distribuite: II corpo d'esercito, quartier generale a Badia, 9ª divisione a Trecento, 19ª a Montagnano, la 6ª che erasi avanzata sino a Primolano qual riserva alla 15ª, era retrocessa su Cittadella, la 15ª divisione a Bassano; III corpo d'esercito, quartier generale a Vicenza colla 4ª e colla 16ª divisione, la 10ª a Padova. — La 9ª divisione era sempre dinanzi a Mestre. La divisione di cavalleria a Castelfranco.

I volontari, appena inteso l'armistizio, si ritirarono su Brescia prendendo larghi accantonamenti fra il Chiese e l'Oglio.

Torniamo ora indietro di alcuni giorni per dire di Lissa, di quest'altro sventurato episodio della campagna.

CAPO XII.

Lissa.

L'armata, come l'esercito, fu sventurata nella campagna del 1866.....! Ma, come l'esercito, l'armata ha dato le più splendide prove di valore e di eroismo.

La nostra armata d'operazioni, agli ordini dell'ammiraglio Di Persano, era composta come segue:

Di legno, ma corazzate intieramente.

Pirofregate di 1° ordine.

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Re d'Italia (nave ammiraglia), capitano di bandiera *Faa di Bruno*	36	600
Re di Portogallo, capo divisione *Ribotti* . . .	36	550

Di legno. corazzata in parte.

Pirofregata di 2° ordine.

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Principe di Carignano, capitano di bandiera *Jauch*	22	440

Di ferro corazzate.

Pirofregate di 2° ordine.

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Maria Pia, capitano di vascello *Del Carretto*. .	26	484
Castelfidardo, capitano di vascello *Cacace* . . .	26	484
Ancona, capitano di vascello *Piola*	26	484
San Martino, capitano di vascello *Roberti* . .	26	484

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Non corazzate.		
Pirofregate di 1° ordine.		
Carlo Alberto, capitano di vascello *Pucci* . . .	50	580
Duca di Genova, capitano di vascello *Di Clavesana*	50	580
Gaeta, capitano di vascello *Cerruti*	54	580
Garibaldi, capitano di vascello *Vitagliano* . . .	54	580
Maria Adelaide, capitano di bandiera *Di Monale*	32	550
Principe Umberto, capitano di vascello *Acton* .	50	550
Vittorio Emanuele, capitano di vascello *Imbert*	50	580
Di ferro interamente corazzate.		
Pirobatterie.		
Formidabile, capitano di fregata *Saint-Bon* . .	20	356
Terribile, capitano di vascello *De-Cosa*. . . .	20	356
Di ferro corazzate in parte.		
Pirocannoniere.		
Palestro, capitano di fregata *Cappellini*. . . .	4	250
Varese, capitano di fregata *Fincati*	4	250
Monitor.		
Affondatore, capitano di vascello *Martini*. . .	2	290
Non corazzate.		
Pirocorvette.		
San Giovanni, capitano di fregata *Burrone* . .	20	345
Governolo, capitano di fregata *Gogola*	12	260
Guiscardo, capitano di fregata *Pepi*	6	190
Ettore Fieramosca, capitano di fregata *Baldisscrotto*	6	190

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Non corazzate.		
Avvisi.		
Messaggero, capitano di fregata *Giribaldi*	2	108
Esploratore, capitano di fregata *Orengo* . . .	2	108
Giglio, luogotenente di vascello *De Negri* . . .	•	26
Piroscafo spedale.		
Washington, luogotenente di vascello *Ziccaro* .	2	98
Piroscafo trasporto.		
Indipendenza, luogotenente di vascello *Liparacchi*	2	98
Non corazzate.		
Pirocannoniere.		
Montebello, capitano di fregata *Sandri* } (1)	4	63
Vinzaglio, luogotenente di vascello *Foscolo* } (1)	4	63
Confienza, luogotenente di vascello *Conte* } (1)	4	63

Piroscafi noleggiati per avvisi.

Flavio Gioia, luogotenente di vascello *Moro* . } (2).
Stella d'Italia, luogotenente di vascello *Berlingeri*. . . . . } (2).
Cristoforo Colombo, luogotenente di vascello *Conti Barbarano* . . . . } (2).
Marco Polo (che cambiò la STELLA), luogotenente di vascello *Loncich* . . . . } (2).

1) Costituenti la flottiglia insieme al *Giglio*.

(2) Equipaggi mercantili con comandante proprio ed un ufficiale per comandante militare, con distaccamento di 12 marinai armati a bordo.

La squadra austriaca, comandata dall'ammiraglio TEGETOFF, constava dei 27 legni seguenti:

Navi corazzate.

Fregate di 1° ordine.

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Arciduca Ferdinando Massimiliano	16	512
Hapsburg	16	402

Navi corazzate.

Fregate di 2° ordine.

Don Giovanni d'Austria	32	400
Dragone	26	350
Imperatore Massimiliano (nave ammiraglia). .	28	380
Principe Eugenio	32	400
Salamander	26	350

Non corazzate.

Vascello di 2° ordine.

Kaiser.	91	980

Non corazzate.

Fregate.

Adria	31	390
Danubio	31	390
Novara	54	560
Radetszky	31	390
Schwarzemberg	48	520

Non corazzate.

Corvetta.

Arciduca Federico	22	250

	Cannoni	Uomini di equipaggio
Non corazzate.		
Cannoniere.		
Dalmat	4	132
Ham	4	132
Reka	4	132
Seehund	4	132
Streitter	4	132
Velebich	4	132
Wall	4	132
Piroscafi ausiliari.		
Kerka	4	120
Narenta	4	120
Piroscafi a ruote.		
Andrea Hofer	4	120
Elisabetta	6	200
Greif *(yacht imperiale)*	»	158
Stadum *(del Lloyd)*	»	»

Evidentemente la superiorità, e per numero e per armamento, apparteneva all'armata italiana, e non era da dubitarsi che avrebbe trionfato dell'altra. Ma gli azzardi della guerra son così grandi, e non sono le prime Lissa e Custoza che si son veduti.....!

Le nostre navi erano munite di tutto ciò che l'arte aveva consigliato di migliore: cannoni Armstrong da 300, obici e cannoni da 80, da 40 e da 30, rigati e cerchiati alla culatta; corazze di 14 e di 12 centimetri di spessezza, e rostri formidabili.

L'*Affondatore* (*monitor*), costrutto in Inghilterra, col

suo rostro di 9 metri di sporgenza, col suo involucro impenetrabile a qualunque proietto, coi due Armstrong da 300 libbre che armavano la sua torretta, era tenuto per un argomento decisivo di vittoria, poichè l'ammiraglio austriaco non avea nave da contrapporvi..... Eppure: e corazzature, e Armstrong, e rostri, e *monitor*, ed eroismo degli equipaggi, tutto ciò fu annientato dall'incapacità dei capi.

Costoro potrà assolvere la giustizia, non mai l'opinion pubblica..... Ma passiamo..... per attenerci anche qui alla pura esposizione degli avvenimenti.

L'armata s'era concentrata, sullo scorcio di maggio nelle acque del golfo di Taranto, ed ivi s'era formata in tre squadre. L'una, quella detta *di battaglia*, cioè il nerbo dell'armata, agli ordini diretti dell'ammiraglio, componevasi delle corazzate *Re d'Italia* , *Re di Portogallo*, *Maria Pia*, *San Martino*, *Formidabile*, *Terribile*, *Varese* e *Palestro*, colla pirocorvetta *Ettore Fieramosca* e l'avviso *Messaggero*. La seconda squadra, comandata dal contr'ammiraglio Vacca, constava delle altre corazzate. La terza era formata di tutte le navi non corazzate, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Albini.

Tosto dichiarata la guerra, la flotta lasciò il golfo di Taranto e giunse il 24 giugno a por l'àncore nel porto d'Ancona, ove dovea completare l'armamento e gli equipaggi.

Il 26, la squadra austriaca, forte di sei corazzate e di sette altri legni leggeri, volgeva le prue ad Ancona, e presentavasi dinanzi a quel porto quasi a portarvi la sfida, alle 6 antimeridiane del giorno successivo, tenendosi però prudentemente fuori del tiro del cannone.

Incrocciava dinanzi il porto l'*Esploratore*, il quale appena riconosciuto l'appressarsi dell'inimico il segnalava alla flotta, che tosto poneasi a far gli apparecchi per portarsi ad incontrar le navi austriache.

Ma codesti apparecchi durarono lungamente, attalchè prima fossero scaldate le macchine e svelte le àncore, Tegetoff ebbe campo a schierar la sua squadra a farne mostra e quindi a scomparire inoffeso. Solo l'*Esploratore* ebbe a scangiar qualche cannonata coll'*Elisabetta* ch'era di vanguardia alla squadra austriaca.

Da quel giorno le navi austriache più non si mostrarono al largo, sino al 20 di luglio, tenendosi sempre riparate nella rada di Fasana.

La sciagura di Custoza fece sì che di quest'occasione perduta dall'ammiraglio Persano di scontrarsi col nemico, l'opinione pubblica s'agitò grandemente contro di lui, e mille voci si alzarono ad accusarlo di snervatezza, e d'inazione la flotta.

Il 15 luglio, il domani del gran consiglio tenuto sotto la presidenza di S. M. in Ferrara, e del quale abbiam fatto cenno nel X capitolo, il ministro della marina, Depretis, portossi in Ancona e significò all'ammiraglio essere desiderio del comando supremo che la flotta movesse ad impadronirsi di Lissa, poichè fin allora non avea ottenuto che la squadra nemica uscisse dai suoi rifugi, ove fra le poderosissime difese non la si potea attaccare.

Qui potremmo, invece di limitarci a pubblicare la *relazione ufficiale* sull'attacco di Lissa e sulla battaglia navale del 20 luglio. farne di per noi stessi l'espressa narrazione, tanto più che dalla data della detta relazione ufficiale al momento in cui scriviamo, vennero

in luce su entrambi le armate molti fatti allora non ancora chiariti, e che avremmo a giovarci non poco un rimarchevole scritto della *Revue des deux mondes* del 15 novembre: ma vari riguardi, tra cui anche quello che è ancora pendente il giudizio del Senato del regno cui fu sottoposto l'ammiraglio Persano, riputiamo di non allontanarci neppur per questo dal primo proposito. Ed ecco la relazione quale fu pubblicata a cura del ministero della marina, alla quale ci permetteremo solo di aggiungere alcune note.

« La presente relazione fu dedotta dai seguenti documenti:

« 1° *Relazione* di S. E. l'ammiraglio comandante in capo l'armata d'operazione *sui combattimenti sostenuti contro le fortificazioni dell'isola di Lissa;*

« 2° *Relazione* di S. E. l'ammiraglio comandante in capo l'armata d'operazione *sulla battaglia navale di Lissa;*

« 3° Estratto dei giornali ufficiali di bordo delle singole navi che presero parte ai suddetti fatti d'arme;

« 4° Giornali particolari dei comandanti i bastimenti formanti parte dell'armata;

« 5° Estratto dai registri dei segnali di bordo;

« 6° Inchiesta sulla perdita del *Re d'Italia* e del *Palestro.*

« Tutti i documenti sovra citati formano parte degli atti che servono al potere giudiziario per procedere nelle sue operazioni; egli è perciò che il governo non può per ora renderli di pubblica ragione nella loro integrità.

« Alle 3 pomeridiane del 16 luglio, l'armata si mosse da Ancona per prendere l'offensiva contro il nemico.

Sua prima operazione doveva essere quella d'impossessarsi dell'isola di Lissa (1).

« Sotto gli ordini di S. E. l'ammiraglio Persano eranvi le seguenti navi:

« 11 bastimenti corazzati;
« 4 fregate di legno ad elica;
« 1 corvetta di legno;
« 2 corvette a ruote;
« 4 piroscafi avvisi;
« 4 cannoniere:
« 1 trasporto ospedale;
« 1 id. viveri.

« In Ancona veniva lasciata la fregata *Garibaldi* per indispensabili riparazioni alla macchina, nonchè l'av-

(1) L'isola di Lissa, come lo dice lo stesso ammiraglio Persano nel suo opuscolo: *I fatti di Lissa*, è punto strategico importante, perchè fornita di sicuri porti, è la miglior posizione onde padroneggiar l'Adriatico.

L'isola è una massa montuosa di 15 chilometri di lunghezza sopra 9 di largo, ed è la maggior delle isole che s'aggruppano sul litorale dalmato. È popolata di 4,300 abitanti, ed il suolo n'è poco fertile. Vi sono tre porti: porto Comisa ad ovest, porto Manego al sud-est e porto San Giorgio a due miglia nell'ovest della sua estremità nord-est. Quest'ultimo è il principale, ed è ivi la città, se pur può darsi tal nome ad un abitato di poco più di 2,500 anime. L'ingresso di questo porto, ristretto da un isolotto, è volto a nord e nord-est, e non è più largo di 800 metri.

Sulla destra della baia havvi il forte San Giorgio e tre vecchie torri che incrocicchiano i loro fuochi con quelli di una batteria posta di riscontro sul fianco sinistro. In fondo al porto è la forte batteria casamattata della Madonna, sostenuta da opere di minor momento.

Le fortificazioni di porto Comisa e di porto Manego non consistono che in batterie, il cui valore sta più nel loro comando che nella loro robustezza.

L'armamento dell'isola consisteva in 100 bocche da fuoco ed in 3,000 difensori. G. G. C.

viso *Cristoforo Colombo* per servizio d'esplorazione della rada.

« Furono rimesse al comando in capo del dipartimento le necessarie disposizioni perchè gli altri bastimenti che stavano per recarsi in Ancona a raggiungere l'armata, venissero diretti alla medesima. A tal uopo fu spedito puranco l'avviso *Flavio Gioia* ad incrociare sul Gargano con incarico speciale di condurre a Lissa l'*Affondatore* che già era in viaggio da Brindisi per Ancona.

« Il *Messaggero* col capo di stato maggiore dell'armata fu spedito verso Lissa per eseguire una ricognizione di quell'isola.

« Il rimanente dell'armata volse la prua a Lossino fino a notte inoltrata onde mascherare la vera sua direzione.

« Al tramonto del 17 giungeva il *Messaggero* al dato punto di riunione di ritorno dall'incarico avuto per riconoscere la posizione ed il numero dei cannoni delle batterie che difendono l'entrata del porto San Giorgio di Lissa, e di quello Comisa a libeccio dell'isola stessa.

« Vennero quindi date le seguenti disposizioni:

« 1° Che il contr'ammiraglio Vacca con le corazzate *Principe Carignano*, *Castelfidardo* ed *Ancona* e con la corvetta a ruote *Guiscardo*, si recasse a battere le fortificazioni di porto Comisa, tanto nell'idea di fare una diversione ed occupare su tutti i punti la guarnigione dell'isola, quanto par preparare un punto di sbarco al corpo di spedizione nel caso che altrove non riuscisse;

« 2° Che il vice-ammiraglio Albini con le fregate in legno *Maria Adelaide*, *Gaeta*, *Duca di Genova*, *Vit-*

torio Emanuele e la corvetta *San Giovanni,* procurasse di sbarcare il corpo di spedizione sotto gli ordini del comandante Monale a porto Manego, che è alle spalle di porto San Giorgio a greco dell'isola, dopo aver fatto tacere la batteria di San Vito che ne è la difesa;

« 3° Che il forte dell'armata, cioè otto delle corazzate, la corvetta a ruote *Ettore Fieramosca* e l'avviso *Messaggero*, sotto gli ordini dell'ammiraglio comandante in capo, si recasse a battere le fortificazioni di porto San Giorgio, prendendo posizione quattro corazzate sotto gli ordini del comandante Ribotti sulla costa di ponente del porto stesso, e le altre quattro sotto l'immediata direzione dell'ammiraglio Persano sulla costa meridionale;

« 4° Che le cannoniere sotto gli ordini del comandante Sandri si recassero a Lesina per tagliare il telegrafo sottomarino di Lissa, distruggere i semafori ed impedire qualsiasi comunicazione tra Lissa e la vicina Lesina;

« 5° Che l'*Esploratore* rimanesse di scoverta tra lo scoglio Pemo, Sant'Andrea e la punta della Planca; l'avviso *Stella d'Italia* tra Sant'Andrea e la Pelagosa; l'*Indipendenza* (trasporto viveri) ed il *Washington* (trasporto ospedale) si fermassero presso lo scoglio Busi pronti ad ogni chiamata.

« Il piano di attacco così combinato dall'ammiraglio in capo dovea aver principio di eseguimento all'alba del giorno 18. In tale giorno la *Garibaldi* riunivasi anch'essa all'armata, che alle 11 antimeridiane si trovò al posto assegnato. L'attacco principiava dal contro-ammiraglio Vacca contro porto Comisa, e ben presto il gruppo delle corazzate sotto il comando del capitano di vascello Ribotti, che aveva girato l'isola da

levante, apriva pur esso il fuoco contro i forti di San Giorgio dalla parte di tramontana, mentre il gruppo dell'ammiraglio Persano attaccava dalla parte meridionale, per cui tutte le fortificazioni esterne di San Giorgio venivano investite. Ad un'ora e mezza pomeridiana scoppiava una polveriera, e con questa saltava in aria un'intera batteria di sei cannoni di grosso calibro alla sinistra dell'entrata; dopo altro scoppio meno importante sulla destra, alle ore 3 pomeridiane, togliendo la bandiera, tacevano il forte San Giorgio e tutti gli altri che sono all'esterno ed all'entrata del porto, meno la Torre del Telegrafo che, per la sua altezza, non poteva essere efficacemente battuta dalle navi. Venne allora ordinato alla *Formidabile* di imbozzarsi alla bocca del porto, ed alle fregate *Maria Pia* e *San Martino* di entrare in porto per battere le batterie dell'interno che facevano ancora un vivo fuoco.

« Il contr'ammiraglio Vacca, per l'altezza delle batterie di terra, dovette desistere dall'attacco di porto Comisa e si diresse a sostenere la squadra non corazzata a porto Manego, la quale del pari, per l'elevazione di quelle fortificazioni, non era riuscita nell'intento. Mentre il comandante in capo spediva l'ordine al contr'ammiraglio Vacca di tener occupata la guarnigione di porto Comisa almeno con una fregata, onde non venisse a rinfrancare quella di porto San Giorgio, il gruppo da lui comandato si riuniva già al resto delle corazzate a porto San Giorgio aprendo il fuoco contro la batteria del Telegrafo e contro quelle nell'interno del porto.

« Altro ordine venne inviato al vice ammiraglio Albini di riunirsi al comandante in capo, pensando

di effettuare lo sbarco a porto Carobert a mezzogiorno del porto San Giorgio. Alle ore 6, lasciato il gruppo del contr'ammiraglio Vacca a continuare il fuoco, venne riunito il resto dell'armata in formazione di linea di fila, la quale fu intanto raggiunta dal primo gruppo delle corazzate, dalle fregate ad elica e dalla flottiglia delle cannoniere comandata dal capitano di fregata Sandri, che aveva completamente e ben eseguita la sua missione. Ogni comunicazione tra Lissa, Lesina e la terraferma era interrotta, ed un dispaccio da Trieste giungeva a conoscenza della nostra armata, nel quale si annunciava la partenza in quella sera della squadra nemica con direzione per Lissa (1).

« All'indomani 19 furono mandate prima le corazzate dell'ammiraglio Vacca e poi le fregate ad elica a battere le artiglierie che nella notte il nemico aveva ristabilito. Intanto all'armata riunivansi quale rinforzo le pirofregate *Principe Umberto* e *Carlo Alberto*, la corvetta a ruote *Governolo* e l'*Affondatore*, provenienti da Brindisi ed Ancona. Con questi rinforzi le truppe da potersi sbarcare presentavano una forza di circa 2,200 uomini, e l'ammiraglio reputando conveniente di non attendere più oltre onde non essere sorpreso dalla squadra nemica, ordinava:

« 1° Che la squadra non corazzata, coadiuvata

(1) Questa notizia venne dal capitano di fregata Sandri, il quale mentre eseguiva il cómpito avuto di toglier ogni comunicazione elettrica tra Lissa, Lesina e la terraferma, avea saputo da un impiegato austriaco che un telegramma ultimamente giunto al comandante dell'isola, lo avvertiva di resistere sino all'arrivo della squadra che movea. Persano, tenendo per mal sicura quella notizia e forse come un inganno per indurlo a desistere dall'attacco decisivo dell'isola, ordinò che il domani dovessero proseguire le offese.

G. G. C.

dalle piccole cannoniere, si approntasse subito ad effettuare lo sbarco, del quale era affidata la direzione all'ammiraglio Albini;

« 2° Che la *Terribile* e la *Varese* si recassero ad attacare porto Comisa nel solo scopo di occupare la guarnigione di quelle batterie;

« 3° Che la *Formidabile* entrasse in porto per far tacere le batterie che ancora vi facevano fuoco;

« 4° Che il contr'ammiraglio Vacca col *Principe Carignano*, *Castelfidardo* ed *Ancona* sostenesse la *Formidabile* nel suo attacco;

« 5° Che il *Re di Portogallo* con la *Palestro* attaccasse il forte del Telegrafo servendosi dell'artiglieria più potente:

« 6° Che il *Re d'Italia*, *San Martino*, *Maria Pia*, sotto gli ordini dell'ammiraglio in capo, impedissero che i forti di San Giorgio disturbassero lo sbarco, nel caso in cui avessero ancora qualche cannone in istato di far fuoco.

« Date le suddette disposizioni, alle 3 pomeridiane principiava il nuovo attacco.

« La *Formidabile* (comandante Saint-Bon), formando l'ammirazione di tutta l'armata, prendeva posizione a meno di 300 metri dalla potente batteria del Castello, che insieme ad altra batteria sulla destra dell'entrata apriva su di essa un fuoco nutrito e ben diretto. Preoccupandosi allora l'ammiraglio in capo della posizione presa dalla *Formidabile*, ordinava all'*Affondatore*, coi suoi cannoni da 300, di aggiustare qualche colpo nel fondo del porto in aiuto della suddetta nave, quando il contr'ammiraglio Vacca, che aveva l'ordine di sostenerla, con ardita ed abile manovra mette in linea di fila le corazzate da lui dipendenti, forza l'en-

trata del porto, fa tacere le batterie che prendevano di fianco la *Formidabile* e ritorna fuori del porto, ove per la ristrettezza del medesimo eragli quasi impossibile manovrare, nè poteva attaccare la batteria che tormentava la *Formidabile* per essere da questa nave interamente mascherata.

« Poco dopo usciva pure dal porto la *Formidabile* coperta di gloria. Intanto il vento mantenendosi tutto il giorno gagliardo da scirocco, rinfrescava all'imbrunire, rendendo malagevole lo sbarco che appena principiava ad effettuarsi. Veduto lo stato del tempo e la notte inoltrata, fu dato ordine rimettere lo sbarco all'indomani, e che intanto le corazzate, formata una linea di fila, si mantenessero sulla rada in attesa dell'alba.

« All'alba del 20, il tempo variabile divenne burrascoso. Arrivò il piroscafo *Piemonte* con nuova truppa. L'ammiraglio si decise allo sbarco immediato, e subito furono dati gli ordini opportuni al vice ammiraglio Albini, avvertendo contemporaneamente per mezzo del *Guiscardo*, la *Terribile* e la *Varese* di riattaccare il fuoco, disponendo altre corazzate per battere il castello. Cotali ordini non erano peranco emanati, quando involto in una forte burrasca da maestro, giungeva alle 8 antimeridiane l'*Esploratore* (comandante Orengo), col segnale a riva di scoperta di bastimenti sospetti.

« In codesti due attacchi del 18 e 19 gli equipaggi ed ufficiali tutti, animati di commovente entusiasmo si sono battuti con eroismo, quantunque avessero a fare con un nemico benissimo armato, tenace nella difesa e ben diretto.

« Le nostre perdite furono di 16 morti e 96 feriti;

le avarie di non molto rilievo, eccetto per la *Formidabile*.

« La posizione dell'armata al momento in cui l'*Esploratore* segnalava l'approssimarsi della squadra austriaca era la seguente: le fregate ad elica (vice ammiraglio Albini) e la flottiglia (comandante Sandri) erano intorno a porto Carobert per effettuare lo sbarco. La *Terribile* (comandante De-Cosa) e la *Varese* (comandante Fincati) si disponevano ad attaccare porto Comisa all'altra estremità dell'isola. La *Formidabile* sbarcava i suoi feriti sul *Washington*. Il *Re di Portogallo* (comandante Ribotti) ed il *Castelfidardo* (comandante Cacace) segnalavano avarie nella macchina. Le altre corazzate, con le macchine ferme nella rada fuori di San Giorgio, attendevano ordini per riprendere l'attacco dell'isola e sostenere lo sbarco. Fu quindi ordinata dall'ammiraglio in capo la linea di fronte, con la prua in ponente libeccio, supponendo, dalla posizione dell'*Esploratore*, che il nemico provenisse da maestro, ma dopocchè diradandosi un poco la burrasca, si cominciò a vedere il fumo delle navi nemiche più in tramontana, venne ordinata una lieve conversione alla linea di fronte dirigendo a ponente.

« Le navi corazzate che si trovavano presso l'ammiraglio diressero subito per prendere il loro posto; mancavano però la *Terribile* e la *Varese* che stavano a porto Comisa, nonchè il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* che entrambi, riparate le avarie della loro macchina, si dirigevano verso il nucleo dell'armata. Le navi non corazzate erano intese a ricuperare e salvare tutto il materiale da sbarco per non lasciarlo abbandonato sulla costa in preda dell'inimico, che intanto si avanzava compatto in ordine di fronte su

due file, la prua a scirocco-levante, le corazzate in prima linea e le navi miste in seconda. Fu quindi segnalato di formare prontamente la linea di battaglia sopra i bastimenti più indietro della linea di fronte, che erano appunto quelli dell'avanguardia. Tenendo conto delle varie circostanze in cui trovavansi parecchie delle nostre navi, l'armata contava in quel momento 23 navi, delle quali 10 corazzate dirigevano al nemico, mentre le navi non corazzate cercavano di ordinarsi.

« Il nemico aveva in prima linea 7 fregate corazzate ed in seconda linea 8 fregate e corvette miste, tra cui un vascello con 8 avvisi e grosse cannoniere, formando insieme una flotta di 23 navi riunite e compatte (1).

« Era la prima volta che in una battaglia navale si trovavano di fronte i nuovi mezzi d'azione della guerra marittima: l'ammiraglio in capo pensò quindi alla convenienza di trovarsi fuori linea sopra un bastimento corazzato di gran velocità tanto per essere all'occorrenza nel calor della mischia, quanto per condurre con sollecitudine gli ordini necessari ai diversi punti dell'armata e muoverla a seconda del bisogno. Fu scelto dall'ammiraglio a tale scopo l'*Affondatore*, sul quale alberò la sua bandiera, conducendo seco il

(1) Il 19, un po' dopo il mezzodì, Tegetoff movea dalla rada di Fasana, disponendo la sua squadra in ordine di fila per plottoni di divisione; le 7 corazzate formavano il primo plottone, con in testa la nave ammiraglia, il *Max*; il secondo plottone era costituito dai grossi bastimenti di legno, con a capo il *Kaiser*; la flottiglia formava il terzo plottone. Ogni plottone era disposto ad angolo, di guisa a far punta sul nemico, poichè egli avea divisato di combattere nell'ordine stesso di marcia, e così fu difatti.

capo di stato maggiore, uno degli ufficiali di bandiera ed uno degli ufficiali subalterni addetti allo stato maggiore.

« Tutte le navi dell'armata avevano innalzata la bandiera nazionale in testa dei loro alberi.

« La linea nostra essendo convergente con quella nemica, il *Principe Carignano* che trovavasi in testa della linea fu il primo ad aprire il fuoco. Ben presto la mischia divenne generale. La nostra avanguardia (contr'ammiraglio Vacca) composta del *Carignano*, *Castelfidardo* ed *Ancona*, dopo cannoneggiato il primo gruppo delle corazzate nemiche, volgeva a sinistra per tagliare la linea delle sue navi in legno e la attraversava in una nebbia di fumo (1).

(1) Crediamo buono di qui riportare un brano della narrazione di questa battaglia pubblicata sulla *Revue des deux mondes*, e ciò per far conoscere meglio le manovre della squadra austriaca:

« Il contr'ammiraglio Vacca colla sua divisione di testa cominciò « il fuoco a 200 metri, a quanto si dice, fuoco impotente, di cui i « proietti, mal diretti, o andarono perduti nel mare, o fischiarono « attraverso l'alberatura delle navi nemiche.

« Gli Austriaci ebbero il torto di rispondere inclinando un po' la « loro via, senza produrre maggiori effetti a cagione della debo- « lezza dei loro cannoni; poi riprendendo la loro corsa sfrenata in « mezzo al fumo, tagliarono la linea nemica fra la terza e la « quarta corazzata a partir dalla testa. Questo primo slancio del- « l'ammiraglio Tegetoff, che sembrava dovesse riuscir decisivo, « andò a vuoto; le navi austriache, accecate dal loro fumo, fallirono « il cozzo e passarono attraverso gli intervalli dei bastimenti ita- « liani, senza urtarne un solo....... Il contr'ammiraglio Vacca fece « far alla sua divisione un a sinistra in fila e minacciò così le « divisioni non corazzate austriache; Tegetoff, che s'avvide del « periglio, fece virar di bordo alle sue corazzate, le ricondusse fret- « tolosamente al centro delle linee nemiche e vi si precipitò ad- « dosso. I due ultimi gruppi della squadra italiana non fecero « alcun movimento, offrendosi per così dire spontaneamente al- « l'urto. Tutto lo sforzo ricadde sul gruppo centrale, *Re d'Italia*,

« Il nostro secondo gruppo delle corazzate, *Re d'Italia*, *Palestro* e *San Martino*, veniva investito dal primo gruppo nemico che concentrava i suoi sforzi sul *Re d'Italia*. La *Palestro*, che a tutta forza andava in suo sostegno, venne attaccata da due corazzate

« *Palestro*, *San Martino*. Il *Re d'Italia* si trovò sul corpo quattro « corazzate; il *Palestro* due, e di più una fregata di legno, ed il « *San Martino* si trovò per un istante fra due fuochi. Più non fu « allora che una mischia confusa dove, in mezzo a mille rimbombi « di cannone e a densa nube, era impossibile vedere ed udire; gli « Austriaci sparavano per bordate di fuochi convergenti, gli Italiani « a colpi successivi..... Le navi correvano, s'incrociavano senza rico« noscersi, malgrado le grandi bandiere che sventolavano a tutti « gli alberi. Un solo segno distintivo dirigeva ancora i colpi degli « Austriaci: l'ammiraglio Persano aveva avuto la singolare idea di « far dipingere color bigio azzurro lo scafo dei suoi bastimenti. « L'ammiraglio Tegetoff, slanciato a tutta velocità, s'aggirava come « un toro infuriato sul campo di battaglia, cercando ove urtare: « appena scorgeva una muraglia bigia, le si precipitava addosso « per isfondarla. Egli ne urtò due (si dice, anzi, tre) senza cono« scerle; ma non avendole colpite normalmente, non fece che stri« sciarle. Ciononostante la bella mossa con cui egli aveva ricon« dotto compatte le sue corazzate sul nemico ebbe infine il suo « effetto. Repentinamente, in un chiarore lasciato dal fumo rasente « all'acqua, egli scopre diritto sulla sua prora una massa bigia ed « immobile: era il *Re d'Italia* che una nave austriaca veniva di « coprire per la poppa di un'intiera bordata..... Tegetoff, dall'alto « del suo cassero, che non abbandonò mai durante il combatti« mento, intimato al macchinista l'ordine di dar tutto il vapore e « di tenersi pronto a far rapidamente macchina indietro, irruppe « colla sua massa di 4500 tonnellate animata di una velocità di « undici nodi e mezzo, e conficcò la prora della sua fregata nel « fianco sinistro della nave nemica, infrangendo tutto, lastre, tavo« lato delle corazze, bordaggi e costole, sopra una superficie di 64 « piedi quadrati; poscia, rovesciando il movimento, indietreggiò..... « All'urto, il *Re d'Italia* s'inclinò lentamente di circa 45 gradi sul « suo fianco destro; il suo comandante, che credeva in quel punto « si trattasse di un semplice attacco all'abordaggio, chiamava l'e« quipaggio sul ponte, quando la nave, ritornando su di sè nell'i-

austriache e da una fregata in legno, le quali gittavano in coperta granate a mano ed altre materie infiammabili, e per ben tre ore rimase in mezzo alle navi nemiche fino a che manifestatosi l'incendio nel quadrato degli ufficiali, le navi austriache si allontarono dalla medesima.

« Il *San Martino* (comandante Roberti) dopo avere cannoneggiato il secondo gruppo delle corazzate nemiche si slanciava a soccorrere il *Re d'Italia*, ma la corazzata nemica che il *San Martino* mirava risolutamente ad investire, accortasi di tale manovra, defilando di poppa al *Re d'Italia*, gli slanciava una fiancata d'infilata, inutilizzandogli il timone, e girando sempre sulla dritta, passava a minacciare il *San Martino*, col quale impegnava un vivo ed accanito combattimento. In questo frattempo l'ammiraglio austriaco, avvedutosi del danno recato al timone del *Re d'Italia*, correva ad investirlo da un lato, mentre altre due cercavano abbordarlo dall'altro.

« Il comandante del *Re d'Italia* (Faa di Bruno), ordinò a tutta macchina di andare innanzi, e ciò per serrare la linea di fila avvicinandosi alla pirofregata *Ancona*, comandando un fuoco di fila con la batteria di sinistra, ma minacciato dal vascello nemico sulla prua a corta distanza, da una corazzata che anche di prua con rotta obliqua tendeva tagliargli il passaggio,

« stante in cui il *Max* se ne distaccava a retrorso, tuffò là sua « orribile ferita nel mare che vi si precipitò come torrente, ed in « meno di due minuti affondò in un abisso di duecento braccia di « profondità..... Erano le 10 3/4. »

Gli altri episodi di questa terribile scena sono sufficientemente chiariti dalla *Relazione ufficiale*.

da un'altra corazzata al centro e da una terza di poppa, il *Re d'Italia*, abbandonato alla sola velocità impressagli dal suo motore senza poter far uso del timone, non ebbe il mezzo d'impedire l'urto della corazzata che lo minacciava dal lato sinistro. Il comandante aveva già chiamato l'equipaggio per l'arembaggio generale, quando il *Re d'Italia*, ripiegandosi sul fianco sinistro, colava a picco. La prossimità di una corazzata austriaca era tale, che dall'inclinazione assunta dal *Re d'Italia* v'era da temere che la bandiera potesse facilmente essere presa dal nemico. Alcune voci si fecero udire in quel supremo momento perchè si ammainasse la bandiera onde così salvarla; ma il guardia marina Razzetti ed il comandante Del Santo vi si opposero a viva forza. Il Razzetti, presa la sagola della bandiera la legò fortemente sulla ringhiera di poppa, scaricando ancora il suo revolver sul comandante della corazzata austriaca. Il capo cannoniere Pollio, nel momento in cui il *Re d'Italia* affondava, scorto un cannone innescato, lo scaricò sulla fregata nemica, gridando: *ancora questo!*

« Affondato il *Re d'Italia*, lo sforzo del nemico andò a concentrarsi sul nostro terzo gruppo (*Re di Portogallo*, *Varese* e *Maria Pia*) che già era attaccato da due corazzate e dal vascello che manovrava a gran velocità per dare l'abbordaggio al *Re di Portogallo* sulla parte sinistra, facendosi seguire da una grossa fregata di legno. Il *Re di Portogallo* (comandante Ribotti) manovrando con massimo sangue freddo ed intrepida abilità, presentò la prua al vascello, così rinvestendolo con la mura di sinistra e rompendogli il bompresso, la prua, l'albero di trinchetto ed il fumaiuolo. Il vascello andò così a scorrere lungo il

fianco del *Re di Portogallo* che gli scaricò contro l'intiera bordata con fuoco di fila a granata.

« Il *Kaiser*, sconquassato e con l'incendio a bordo da ogni parte, corse fuori della linea, facendo però sempre fuoco con le sue artiglierie. In questo mentre la squadriglia delle corvette austriache attacca il *Re di Portogallo* a sinistra e due corazzate tentano investirlo alla dritta. Molti proietti colpiscono lo scafo e l'alberatura della nostra pirofregata, che animosa risponde al fuoco dei nemici che la circondano. L'ufficiale in 2° (Acton Emerico) viene ferito dallo scoppio d'una granata nella fronte: medicato, ritorna al suo posto di combattimento. Il comandante Ribotti, vedendosi sempre circondato dai nemici e lontano dalla propria linea, si fa arditamente strada in mezzo al fuoco dei bastimenti austriaci che schivano la prua del *Re di Portogallo,* e va a riunirsi alle navi dell'ammiraglio Vacca che aveva alzato il segnale *formate prontamente una linea di fila senza soggezione di posto.*

« Altre corazzate minacciavano pure la *Maria Pia* (comandante Del Carretto) che, visto due fregate corazzate nemiche dirigersi verso la nostra squadra in legno, prontamente andò ad inseguirle, facendo loro cambiare per tal modo di direzione. Circondata poscia la *Maria Pia* da quattro corazzate, il comandante Del Carretto mette la macchina a tutta forza, ed in poco tempo si libera di due di minor velocità, e tentando d'investire collo sperone quella che trovavasi traversata a prua; ma questa accortasi della manovra della *Maria Pia,* venne ad un tratto sulla dritta e la nostra corazzata le passò sul fianco radendola quasi a toccare, e scaricando sulla stessa l'intiera batteria ed un forte e ben nutrito fuoco di moschetteria.

« Il nemico da questa abile ed ardita manovra fu obbligato a ripiegare verso maestro, dirigendosi a proteggere le proprie navi in legno che, circuite dal *Principe Carignano* (comandante Jauch), dal *Castelfidardo*, dal *Re di Portogallo* e dalla *Varese* (comandante Fincati) muovevano verso levante. A tale gruppo delle nostre navi si unì pure l'*Ancona* (comandante Piola) ed il *San Martino* (comandante Roberti), che ambedue in diverse posizioni cercando di recarsi in soccorso del *Re d'Italia* e del *Re di Portogallo*, trovaronsi alla lor volta circuiti dalle navi nemiche, dalle quali con adatte manovre riuscirono a sbarazzarsi.

« L'avanguardia in tal modo riunitasi sotto l'ammiraglio Vacca si dirigeva nuovamente verso le corazzate austriache, che a tutta forza si allontanavano per il canale di Lissa. In quel punto l'ammiraglio Albini ordinava al *Governolo* (comandante Cogola) di andare in soccorso del *Palestro*, sul quale l'incendio faceva rapidi progressi. Il comandante del *Palestro* (Alfredo Cappellini) rifiutò per sè e per il suo equipaggio qualunque mezzo di salvezza, limitandosi a chiedere soltanto di essere rimorchiato presso la nostra linea.

« Mentre il *Palestro* passava sotto vento dell'armata a portata dell'*Affondatore*, il comandante e l'equipaggio gridavano: *viva il re! viva l'Italia!* Poco dopo la *Palestro* in mezzo al *Governolo* ed all'*Indipendenza* che non l'avevano mai abbandonato, saltava in aria, salvaldosi solo 19 individui di un equipaggio eroico, raccolti dai due suddetti piroscafi.

« L'*Affondatore* (comandante Martini) dopo aver lanciato il primo proietto contro la nave ammiraglia austriaca, diresse per investirla, ma il vascello nemico accortosi di ciò si avanzava a tutta forza per abbor-

dare in centro l'*Affondatore*, che passando attraverso la linea delle corazzate nemiche scorrea bordo contro bordo col vascello a quasi 40 metri, ricevendone l'intiera sua bordata con nutrito fuoco di fucileria, scaricandogli il cannone di poppa. L'*Affondatore*, compiendo il giro sulla sinistra, a tutta forza attraversava la linea dei bastimenti misti austriaci che ne evitavan l'urto, e quindi rimetteva di nuovo la prua verso il vascello che defilava da poppa del *Re di Portogallo*, e battendo col lato dritto l'*Affondatore*, evitava l'urto di questo. Uscito così da mezzo il fumo, sulla dritta dell'azione, l'*Affondatore* si diresse verso la nostra squadra non corazzata, facendo segnale: *attaccate il nemico*, e quindi: *doppiate la retroguardia nemica*, cioè quel gruppo di corazzate che la *Maria Pia* batteva di fronte. Fu allora che l'ammiraglio comandante in capo vide i legni misti del nemico col vascello sull'estrema destra dirigersi per levante, protetti dal primo gruppo delle proprie corazzate, mentre il secondo gruppo che a tutta forza cercava riformarsi sulla sua sinistra, pareva minacciato dalla nostra avanguardia che cercava raccogliersi per attaccarlo. In questo puuto, giudicando che un celere movimento poteva dividere il nemico mettendosi tra le sue corazzate e le sue navi miste, l'ammiraglio segnalò: *dar caccia con libertà di cammino e di manovra*, dirigendo per la testa della prima linea nemica.

« Il *Principe Umberto* (comandante Acton Guglielmo) fu il primo a dirigere sopra la flotta austriaca, e giunto a portata incominciò il fuoco, cui rispondeva quello di tutta la squadra nemica.

« L'*Affondatore* ritornò verso l'armata per mostrare a tutti il segnale di dar caccia e richiederne la pronta

esecuzione; ma il momento opportuno era passato, mentre il nemico era riuscito a covrire le sue navi miste e riunire le corazzate dietro delle medesime. L'ammiraglio in capo pensò quindi di riordinare l'intiera armata per ricondurla all'attacco. Il nemico a sua volta si riordinava pure con la prua a tramontana, le corazzate a sinistra, e quindi si rivolgeva all'isola di Lissa con un movimento di contromarcia alla sinistra. Alle ore 3 e 20 minuti l'armata era nella formazione di due colonne: la squadra mista cui erasi nuovamente unito il *Principe Umberto* onde mettersi nella formazione ordinata, stava a dritta con la prua verso Lissa. L'*Affondatore*, in testa di colonna, dirige per la squadra nemica, contro la quale scaricò la propria artiglieria, mentre essa continua la sua rotta tra Lissa e Lesina.

« Trovandosi nella linea di formazione, il *Principe Umberto* scoprì un gran numero di naufraghi che stavano sui frantumi della nave affondata, e dopo aver segnalato: *scoverta di naufraghi*, diresse per salvarli raccogliendone 116. Altri 53 furono salvati dall'*Affondatore*, dal *Messaggero* e dalla *Stella d'Italia*.

« Rimasta fino a notte la nostra armata nelle acque in cui successe la battaglia, dessa fece quindi rotta per Ancona.

« Duole notare come da legali e concordi deposizioni dei naufraghi, risulta che essi, in mezzo alle onde durante il combattimento, furono bersaglio alle contumelie di talune navi nemiche e perfino delle loro artiglierie, dalle quali taluno di quei naufraghi rimase morto ed altri feriti. Le deposizioni sono raccolte in apposito processo verbale che sarà pubblicato a parte.

« Prescindendo dal *Re d'Italia* e dalla *Palestro*, nelle

rimanenti navi che combatterono nella battaglia navale di Lissa non avvennero avarie d'importanza, e vi furono soltanto 8 morti e 40 feriti, tra i quali 4 ufficiali.

« Il contegno stesso della squadra nemica dimostrò che gravi danni le furono recati dalla nostra armata.

« Non spetta alla commissione pronunciare un giudizio sulle operazioni e sui combattimenti dei quali fu reso conto nei documenti ufficiali che pervennero al ministero; non può dirsi che l'armata abbia ottenuto una vittoria non avendo preso possesso di Lissa, nè distrutta la squadra nemica; certo però che una vittoria non la ottenne il nemico, e certo del pari che la battaglia di Lissa sarà sempre ricordata come molto onorevole per la marina italiana.

« Per estratto dai citati documenti:

« *Il presidente della commissione, contr'ammiraglio*

« E. Di Brocchetti. »

Non faremo commenti, sia perchè è argomento sul quale non ci sentiamo sufficientemente esperti, sia perchè già forse di troppi ne furon fatti e dalla stampa italiana e dalla straniera. Di Lissa come di Custoza giudicherà la storia, non quella che è scritta oggi sotto l'impero della passione, ma quella calma, che scaturisce dal ponderamento freddo ed imparziale dei fatti e ch'è quindi la sola vera.

A Lissa perdemmo 729 uomini, di cui 400 perirono col *Re d'Italia*, 230 col *Palestro*, 99 tra morti e feriti sull'altre navi. Gli austriaci invece non ebbero che 130 uomini fuori di combattimento, dei quali 105 dal solo *Kaiser*. Se si fa astrazione dei due disastri del

Re d'Italia e del *Palestro*, le perdite d'ambo le parti ponno dirsi insignificanti rapporto all'entità dello scontro, ed anche furono giudicati insignificanti i guasti toccati ai bastimenti che ebbero parte all'azione. Ond'è che forse fra le colpe che puonno farsi all'ammiraglio nostro, la maggiore si è quella di essersi dato prematuramente per vinto, o per dir meglio, di non aver riappicata la battaglia dopo il mezzogiorno. Egli ha un bel dirci che volle mantenersi nelle *acque del combattimento* finchè l'inimico si fosse *perduto di vista*, non era questo certamente lo scopo per cui si era combattuto. « Il lampo dell'ingegno riluce sovente nel modo come si ripari a tempo ad un errore commesso, e spesso un buon generale si rileva più nel modo come riappicchi e ristauri una battaglia mezzo perduta che non come la preordini e la incominci. »

CAPO XIII.

Conclusione.

Come avevamo dichiarato dapprincipio, nello intraprendere questo lavoro, non era nostro pensiero il dettar la storia della campagna del 1866, avvegnachè non ne credessimo ancora il tempo opportuno, e per altra parte non ci sentissimo da tanto, ma bensì di raccogliere i precipui documenti, collegandoli con notazioni, onde avessero un certo qual nesso narrativo. Gli è quanto ci pare di aver fatto. Fummo cauti negli apprezzamenti e parci nella critica; e ciò non perchè ce ne mancasse l'animo, ma per il timore di cader nell'ingiusto, come che i fatti non siano ancora sufficientemente appurati e meditati. Se altri ha creduto di poter far diversamente, noi rispettiamo l'opinione e i divisamenti di tutti, ma riteniamo per fermo che questo non sia il momento di giugner legna al fuoco, e che l'opra più meritoria sia quella di predicar la carità di patria e di promuovere la concordia. — Chi sa che anche questa volta non abbia ragione il gran proverbio *che tutto viene per il meglio*! Chi sa che la troppa fortuna non ci avesse data la volta al cervello.

Militarmente, la campagna fu sfortunata, poichè nei suoi due principali atti, Custoza e Lissa, non abbiam vinto. Ciononondimeno ebbimo la ventura di riescire allo scopo quasi come avessimo avuto anche la fortuna delle armi.

Senza dubbio è penoso, penosissimo che l'edificio non abbia potuto essere coronato d'allori, ma e per questo dobbiam crederci vituperati, dilaniarci a vi-

cenda e maledire e mandare alle gemonie coloro i quali già naturalmente più di tutti han dovuto risentire acerbissimo il dolore della sfortuna delle armi? Sia pure, sebben non sempre sia giusto, che la colpabilità del male vada principalmente attribuita ai rettori, ma è pur equo che nella bilancia sia anche portato il bene che ponno aver fatto. Sia pure che abbian dei torti, ma non ne abbiam forse un po' tutti?

Ebbimo soverchia presunzione di noi stessi, credemmo troppo facile la vittoria. ed ecco perchè il disinganno fu più acerbo e terribile. Pensavamo forse che gli antemurali del quadrilatero non fossero guari più formidabili che le mura di Gerico a Giosuè; che il Po si passasse come il Ticino o come l'Arno; che nelle gole asserragliate del Tirolo si potesse camminare di corsa; che bastasse alla flotta di mostrarsi per annientare la nemica..... E non pensammo come fosse arrischiatissimo sempre il giuoco delle battaglie.

I più possenti eserciti, come i più grandi capitani, furono più d'una volta sconfitti da eserciti men forti e da condottieri mediocrissimi.

Le battaglie si vincono, si perdono e si rivincono: gli è l'indipendenza, e sopratutto l'onore di un popolo che, perduti, son difficilissimi a riacquistarsi: ed avventuratamente questi due sovrani beni sortirono per noi incolumi ed anzi rinfrancati da quest'ultima guerra.

Ebbimo la Venezia, e con essa può dirsi compiuta la grand'opra dell'unificazione e dell'accomodamento nazionale.

L'onore del nome italiano fu splendidamente sostenuto dai nostri soldati così a Custoza come a Lissa. Gli stranieri stessi ce ne hanno resa giustizia quando quasi pareva che da noi stessi ce la volessimo negare.

A Custoza, 27 mila soldati nostri, stanchi dalla lunga e disagiosa marcia sostenuta, e digiuni per la gran parte, lottarono nove ore con isvariata fortuna contro 40 mila austriaci (1), che oltre ad avere il vantaggio del terreno e numerosissime artiglierie, erano riposati e ben pasciuti. A Lissa, 230 marinai nostri, piuttosto che abbandonare il loro bastimento in fiamme, la *Palestro*, preferiscono saltare in aria con esso al grido di *Viva il re, Viva l'Italia.*

L'esercito e l'armata furono sfortunati, ma hanno fatto il dover loro, e l'Italia, comunque sia, ha onde esserne orgogliosa.

(1) Le divisioni Brignone, Cugia e Govone combatterono dalle 9 antimeridiane alle 5 1/2 contro il VII ed il IX corpo austriaci, più una brigata del V corpo.

DOCUMENTI

ESTRATTI DAL LIBRO VERDE.

Documento I.

Al ministro degli affari esteri del re a Parigi.

Firenze, 11 gennaio 1866.

Signor ministro,

Il signor barone di Malaret venne a leggermi un dispaccio col quale il ministro degli affari esteri dell'imperatore lo instruisce delle disposizioni presenti dell'Austria circa i suoi rapporti commerciali con l'Italia, e l'incarica di rinnovarci l'offerta dei buoni ufficii del governo francese per i miglioramenti che noi crederemo possibili da introdursi a tale situazione.

Secondo le informazioni di S. E. il signor Drouyn de Lhuys, il gabinetto di Vienna non è lontano dal chiedere per il suo commercio e navigazione i benefizi del trattato del 1851, e dall'offrire di allargare a tutto il regno d'Italia lo stesso trattamento favorevole. Il signor barone di Malaret mi ha espresso il desiderio di conoscere le idee del governo del re su questo soggetto.

Dopo avere ringraziato il barone di Malaret per il benevolo interesse che il suo governo prende alla situazione d'Italia rispetto all'Austria, io lo pregai di voler osservare che il governo del re manifestò ogni suo intendimento in riguardo nei dispacci che esso comunicò al Parlamento del regno il 12 dicembre scorso. Richiamai specialmente l'attenzione del ministro di Francia sopra due di questi dispacci: uno, indirizzato da me al ministro del re in Berlino, in data dell'11 giugno 1865, nel quale esponeva con ogni chiarezza

possibile lo stato di diritto e di fatto dei nostri rapporti commerciali con l'Austria; l'altro, datato dal 25 novembre, indirizzato agli agenti diplomatici di S. M., nel quale stimai opportuno, onde tranquillare la responsabilità del governo del re, indicare come la situazione rispettiva dei due Stati potesse essere migliorata sia politicamente, sia commercialmente.

Riassumendo con qualche parola il senso di queste comunicazioni, di cui io confermo integralmente il contenuto, dissi al barone di Malaret che il ristabilimento di relazioni politiche regolari con l'Austria non potrebbe venir ammesso dall'Italia che a titolo d'incamminamento alla soluzione della questione Veneta. Noi non lasciamo mai ignorare alle potenze amiche (ed i fatti d'altronde lo dimostrano ad evidenza) che lo stato di cose che continua a mantenersi con la forza nella Venezia, rende impossibile ogni accomodamento serio e durevole di questa parte d'Europa. Tale situazione, che a noi spetta più che ad ogni altro di deplorare, indica bastevolmente in qual senso possano venire utilmente impiegati gli sforzi generosi delle potenze che desidererebbero una vera riconciliazione fra l'Italia e l'Austria.

Nel frattanto, soggiunsi, il miglioramento di fatto delle relazioni commerciali fra i due Stati dipende intieramente dall'Austria, in forza d'una conseguenza, già da noi indicata, del trattato Austro-Sardo del 1851, di cui noi non contestiamo in nessun modo il carattere obbligatorio. L'Austria, all'infuori d'ogni questione politica, ha il diritto, noi non l'abbiamo mai disconosciuto, di chiederci, a termini dell'articolo 15 della convenzione del 1851, l'applicamento del trattamento della nazione la più favorita, offrendone in modi convenevoli la reciprocità al regno d'Italia.

Assicurai al signor barone di Malaret che il nostro modo di vedere era rimasto esattamente lo stesso. Il governo francese è adunque in grado di far conoscere all'Austria, in quanto potrà convenirgli di farlo, che da lei sola ha dipenduto di non cessar di godere i benefizi dell'articolo 15 del trattato del 1851, e che essa per ottenerli effettivamente non ha che a chiederli, dichiarandosi pronta ad adempire verso l'Italia le condizioni di reciprocità volute.

Circa alla forma nella quale dovrebbesi conchiudere questo accomodamento, o per dir meglio questo atto di esecuzione puro e semplice del trattato attualmente esistente, il signor barone di

Malaret inclinò a credere che potrebbe giunger presto per il governo del re il momento di esaminare quale essa debba essere dal punto di vista della giusta dignità dell'Italia. Io mi riservai di occuparmene tosto che una qualche nuova comunicazione di S. E. il signor Drouyn de Lhuys renderebbe opportuno un tale esame.

Aggradite, ecc.

Firmato: LA MARMORA.

Documento II.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 28 gennaio 1866.

Signor ministro,

In una conversazione che io ebbi ora col signor ministro di Francia circa il desiderio manifestato dall'Austria di rientrare con l'Italia nel regime commerciale consacrato dal trattato Austro-Sardo del 1851, ebbi l'occasione di spiegarmi sulla forma che dovevasi dare alla reciproca applicazione nei due paesi del trattamento della nazione la più favorita. Per determinare la via che devesi seguire in questa circostanza, basta il precisare esattamente la situazione: questo è ciò che io feci ultimamente ancora nel dispaccio che v'indirizzai l'11 di questo mese.

Se l'articolo 15 del trattato del 1851 che conferisce alle parti contraenti la facoltà di reclamare il trattamento reciproco di favore non ha ricevuto applicazione effettiva nel regno d'Italia, se noi non abbiamo punto estesi all'Austria i benefizi dei trattati commerciali conchiusi da noi dopo il 1859, come l'articolo 15 autorizzava l'Austria a chiederceli, si è che tale domanda non venne mai fatta; si è che, lungi dall'essere disposta ad offrire la reciprocità, l'Austria volle, con discapito dei suoi interessi come dei nostri, introdurre sino nelle relazioni economiche dei due paesi finzioni politiche, secondo le quali alcune frontiere doganali, oggi scomparse, dovevano sussistere ancora in Italia, il che implicava come conseguenza l'applicazione in Austria di trattamenti diversi e giurisdizioni consolari differenti alle provenienze italiane.

È adunque dal lato dell'Austria e non da quello d'Italia che

provengono gli ostacoli all'applicazione del trattato del 1851, rimesso in vigore dal trattato di Zurigo. Non è mestieri difatti di far notare che noi non abbiamo mai pensato, in Italia, ad imitare questo modo d'agire, nè a disconoscere in nome dei nostri principii, come piacque all'Austria fare in nome ai suoi, la realtà della situazione di fatto.

Spetta quindi all'Austria sopprimere questi ostacoli chiedendo al regno d'Italia il trattamento di favore ed offrendone la reciprocanza.

Tale domanda dovrebbe, naturalmente, venir fatta ditettamente al governo del re; imperocchè sarebbe strano che dopo aver fatto senza intermediario e col mezzo d'un funžionario subalterno presso il ministero delle finanze, quattro mesi sono, un passo che io mi limiterò a qualificare irregolare, per ottenere il trattamento di favore in Lombardia e nella Sardegna, il governo austriaco giudichi necessario oggidì il trincierarsi dietro una potenza terza per rinnovare la sua domanda in termini più accettabili.

Noi abbiamo del pari il diritto di aspettarci che il governo dell'imperatore d'Austria, rivolgendosi al governo del re d'Italia, stimerà convenevole l'astenersi da qualsiasi riserva o restrizione riguardo all'attuale costituzione del regno ed alla sovranità che lo regge.

Le offerte di reciprocità che verrebbero fatte in appoggio di questa domanda, dovrebbero, d'altra parte, essere serie e reali. Ogni differenza di trattamento, di sostanza e di forma dovrebbe venire abolita in Austria per le provenienze italiane qualunque esse sieno, ed a tale scopo dovrebbe esser fatto esclusivamente cenno del regno d'Italia e dell'amministrazione italiana nelle disposizioni e notificazioni delle autorità imperiali aventi analogia con i rapporti commerciali di diritto e di fatto del regno verso l'impero.

Il regime consolare essendo una delle parti essenziali, anzi la garanzia di relazioni commerciali regolari e sicure, e l'applicazione del trattamento di favore in Austria non potendo rimanere che illusoria per il nostro commercio fino a che giurisdizioni consolari conferite da sovrani decaduti attenteranno alla giurisdizione consolare italiana, ogni disordine in questo proposito dovrebbe cessare col ritirare il titolo di giurisdizione che posseggono ancora i pretesi agenti consolari di Stati che cessarono d'esistere.

Tai sono gli schiarimenti che io diedi in sostanza al signor barone di Malaret, sulle condizioni che dovrebbero eseguirsi per la regolarità dei nuovi rapporti commerciali fra l'Austria e l'Italia. Non poniamo, come vedete, altra condizione al ripristinamento del trattamento reciproco di favore che quella che l'Austria si decida ad usare, rimpetto a noi, i medesimi procedimenti che noi usiamo attualmente verso di lei, vale a dire che il benessere delle popolazioni interessate ed il riguardo alla nostra dignità sono i nostri soli moventi.

Se S. E. il signor Drouyn de Lhuys partecipa queste indicazioni al gabinetto di Vienna, che avrà potuto trovarle d'altronde da sè stesso esaminando davvicino lo stato della questione, i buoni ufficii della Francia saranno riusciti, e l'Austria, chiarita della via che le rimane aperta, prenderà quelle risoluzioni che le converranno meglio. Noi desideriamo che queste risoluzioni sieno tali quali richieggono i bisogni economici delle popolazioni interessate, ancorchè i vantaggi d'ordine secondario che ne risulteranno nulla possano togliere all'urgenza delle questioni molto più gravi la cui soluzione integrale è una necessità per l'Italia.

Aggradite, ecc.

Firmato: LA MARMORA.

Documento III.

Il ministro degli affari esteri d'Italia al ministro del re a Berlino.

Firenze, 9 marzo 1866.

Signor ministro,

Il generale Govone, che le consegnerà la presente lettera, è incaricato di compiere presso il governo prussiano una missione di particolare importanza. Egli possiede l'intera fiducia del re e del proprio governo, e la prego, signor ministro, di presentarlo a questo titolo, a S. E. il conte di Bismarck, e, secondo le circostanze, a S. M. il re Guglielmo.

Il generale Govone conosce il modo di vedere del governo del re sulla situazione rispettiva della Prussia e dell'Austria. Ella sa, signor ministro, che le nostre risoluzioni dipendono da quelle che

prenderà la Prussia, dagli impegni che questa è disposta a contrarre, dall'importanza dello scopo ch'essa si prefigge. Se la Prussia è disposta ad entrare risolutamente e profondamente in una politica che assicurerebbe la sua grandezza in Germania; se in presenza della persistenza dell'Austria nel seguire una politica ostile verso la Prussia e l'Italia la guerra è una eventualità veramente accettata dal governo prussiano; se, finalmente, si è disposti a Berlino a prendere coll'Italia degli accordi in vista di scopi determinati, noi crediamo giunto il momento per la Prussia di non ritardare maggiormente ad aprirci l'animo suo, e siamo pronti ad entrare con essa in uno scambio di comunicazioni che le darà modo di apprezzare quanto le nostre disposizioni siano serie.

Lo scopo della missione del generale Govone è di assicurarsi delle combinazioni militari che, in vista della presente situazione politica, il governo di S. M. il re di Prussia potrebbe voler concertare con noi per la comune difesa. I membri del gabinetto di Berlino o le persone della Corte che saranno chiamate da S. M. il re o dal presidente del consiglio ad entrare in relazione col generale Govone, potranno (ella ne darà formale assicurazione a chi di ragione) spiegarsi con lui con tutta la chiarezza e la precisione richiesta dall'oggetto di questa missione, e con la certezza della particolare importanza che attribuiremo a ciò che ci verrà trasmesso per suo mezzo.

I buoni uffizi e le perspicaci indicazioni di lei, signor ministro, saranno utilissimi al generale Govone, ed io la prego di porgerglieli senza riserva. Egli, dal suo canto, non ignora quale autorità personale ella possieda e quanta considerazione meritino i di lei consigli. Le distinte qualità del generale Govone e le missioni già da lui sostenute mi sono una maggior guarentigia affinchè questa missione raggiunga il proprio scopo, il quale consiste, come le ho detto testè, nello stabilire nettamente la situazione rispettiva dell'Italia e della Prussia, in presenza delle complicazioni che si annunciano in Europa.

Gradisca, ecc.

Firmato: LA MARMORA.

Documento IV.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Berlino.

Firenze, 3 aprile 1866.

(*Estratto*).

Signor ministro,

..... Il governo del re autorizza la S. V. ed il generale Govone a conchiudere col governo di S. M. il re di Prussia un accordo sulle basi seguenti:

I due sovrani, animati dal desiderio di consolidare le guarentigie della pace generale, tenendo conto dei bisogni e delle aspirazioni legittime delle loro nazioni, conchiuderebbero un'alleanza avente per iscopo: 1° di mantenere, all'occorrenza colle armi, le proposte fatte da S. M. prussiana per la riforma della costituzione federale in un senso conforme ai bisogni della nazione tedesca; 2° di ottenere la cessione al regno dei territori italiani soggetti all'Austria.

Il Piemonte incominciò nel 1859 l'opera della liberazione del suolo italiano col nobile aiuto della Francia. Ci auguriamo che quell'opera sia in avvenire non lontano compiuta dall'Italia, forse in una guerra d'indipendenza combattuta a lato di quella potenza che rappresenta l'avvenire del popolo germanico, in nome di un identico principio di nazionalità. Fra le soluzioni che, sopratutto in questi ultimi tempi, furono proposte per la quistione veneta, questa meglio d'ogni altra ci permetterebbe di rimanere nella logica politica ed internazionale, e di conservare le nostre alleanze naturali anche le più lontane.

Saremo lieti, d'altronde, di aiutare la Prussia a resistere ai disegni dell'impero austriaco, ponendosi risolutamente a capo del partito nazionale tedesco, convocando quel Parlamento che fu da tanti anni nei voti della nazione, ed assicurando in Germania, come si fece in Italia, il progresso delle istituzioni liberali mediante l'esclusione dell'Austria.

..... Gradisca, ecc.

Firmato: LA MARMORA.

Documento V.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 4 maggio 1866 (*Ricevuto il* 6).

Signor ministro,

In seguito al telegramma che l'E. V. m'inviò ieri mattina, ho annunziato a S. E. il signor Drouyn de Lhuys che io era autorizzato a dichiarare che il governo del re non aveva l'intenzione di pigliare l'iniziativa d'una guerra contro l'Austria.

Ho constatato che non si trattava d'un impegno, giacchè nessuno ce l'aveva chiesto; che si trattava invece d'una dichiarazione spontanea delle nostre intenzioni passate e presenti fino al giorno d'oggi; che questa nostra dichiarazione non costituiva un fatto nuovo che mutasse la situazione, la quale rimaneva la stessa, cioè che l'Italia aveva armato perchè l'Austria aveva armato per la prima.

Gradisca, ecc.

Firmato: Nigra.

Documento VI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Berlino.

Firenze, 20 maggio 1866.

Signor ministro,

Ricevendo in udienza di congedo il maggiore De Burg, addetto militare alla legazione di Prussia, S. M. si degnò dimostrare di avere specialmente apprezzato le sue personali qualità.

Il maggiore di Lucadon, che gli succede, troverà fra noi tutta l'accoglienza che comportano le nostre relazioni amichevoli colla Prussia e l'alta stima del re e del suo governo per l'esercito di S. M. il re Guglielmo. Il voto di S. M. il re è che queste relazioni possano consolidarsi vieppiù nelle gravi contingenze che sembrano avvicinarsi, e che la missione impartita dalla Provvidenza alla sua dinastia ed a quella di S. M. il re Guglielmo possa compiersi così in Germania come in Italia.

L'Austria, cercando coi suoi movimenti minacciosi di trascinare il governo di S. M. il re di Prussia e quello del re fuori della loro linea di moderazione, non fece che determinare, per parte di essi, armamenti divenuti indispensabili. L'esercito del re fu posto sul piede di guerra, pronto così a respingere un'aggressione austriaca, come a procedere, occorrendone il caso, coll'esercito prussiano ad operazioni combinate contro il comune avversario.

Dopo aver lasciato prevedere un attacco contro la Prussia e contro l'Italia, l'Austria sembra oggi voler prolungare la durata della difficile situazione che essa ha creato. Essa affetta un'attitudine difensiva a fronte degli armamenti di cui è la cagione. Per quanto concerne le forze italiane, esse presero, nella valle del Po, posizioni puramente difensive.

Se però la Prussia e l'Italia dovranno trovarsi insieme in lotta contro l'Austria, l'esercito italiano asseconderà con ogni impegno le mosse del prode e fedele esercito di S. M. prussiana, del quale il generale Govone potè apprezzare i compiuti ordinamenti e l'eccellente spirito.

S. M. il re Guglielmo ben volle esprimere testè il convincimento che nulla potrà rompere i vincoli che uniscono l'Italia e la Francia. Noi amiamo di confermare intieramente tale previsione. L'amicizia della Francia sarà sempre considerata dalla Prussia, ne ho la fiducia, come un pegno di più dell'efficacia della nostra alleanza.

Gradisca, ecc.

Firmato: La Marmora.

Documento VII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 16 maggio 1866 (*Ricevuto il* 20).

Signor ministro,

In seguito ai discorsi scambiatisi in questi ultimi giorni fra S. E. il signor Drouyn de Lhuys e gli ambasciatori della Gran Bretagna e della Russia, le tre grandi potenze neutrali convennero sulla possibilità e sulla convenienza d'introdurre la proposta d'un congresso. Oggi il progetto di questa proposta, formolato dal signor

Drouyn de Lhuys d'accordo con lord Cowley e col barone Budberg, sarà comunicato alle corti di Londra e di Pietroburgo perchè queste vi diano il loro definitivo assenso.

La proposta è in sostanza come segue. Un congresso si riunirebbe a Parigi nello scopo d'esaminare le questioni che provocano presentemente il *casus belli*, e di tentare, colla ricerca d'una soluzione pacifica, d'evitare i mali della guerra. Il congresso sarebbe composto dei rappresentanti delle tre grandi potenze neutrali, cioè Francia, Gran Bretagna e Russia; dei rappresentanti delle potenze implicate direttamente nelle questioni pendenti, cioè Italia, Austria, Prussia e Confederazione germanica, la quale ultima vi sarebbe rappresentata da un solo membro come nelle ultime conferenze di Londra. La proposizione delle potenze neutrali pone per base l'esame delle tre questioni: Venezia, ducati dell'Elba e riforma della Confederazione germanica, in quanto essa possa mutare l'equilibrio europeo. Nessuna soluzione è anticipatamente proposta alle tre questioni suddette. Ma per quanto concerne la Venezia, è evidente che il porre una tale questione equivale ad indicarne la soluzione, che non può essere se non la cessione per parte dell'Austria e la riunione di questa parte d'Italia al regno italiano. Il linguaggio tenutomi dal ministro imperiale degli affari esteri è conforme a questo modo di vedere.

La proposta delle tre potenze neutrali, appena sarà definitivamente convenuta, verrà comunicata alle altre potenze interessate. Fino al momento in cui scrivo, si ignora come il gabinetto di Vienna sarà per accogliere questa comunicazione.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Qui il *Libro Verde* pubblica una serie di lettere accennanti ai negoziati diplomatici promossi di comune concerto dalla Francia, dalla Russia e dall'Inghilterra per addivenire ad un congresso onde esaminare le quistioni tedesche ed italiane che minacciavano condurre la guerra. Italia e Prussia vi aderivano. L'Austria accettava essa pure la proposta, ma sotto la

espressa condizione che non si sarebbe trattato di mutamenti territoriali, e dichiarando che la quistione dei ducati dell'Elba dovea esser decisa dalla Dieta germanica e non dal congresso. Questa risposta equivaleva ad un rifiuto, e come tale invero fu ricevuta. Onde la rottura delle ostilità.

Documento VIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Berlino.

(*Telegramma*).

Firenze, 17 giugno 1866, ore 9 15 mattina.

Prendendo atto dell'annunzio datole officialmente dal conte di Bismarck essere incominciate le ostilità in Germania, noi, fedeli ai nostri impegni, dichiareremo senza indugio la guerra all'Austria.

Firmato: LA MARMORA.

Documento IX.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re a Parigi.

Firenze, 5 luglio 1866.

Signor ministro,

S. M. il re ha ricevuto dall'imperatore dei Francesi, la notte scorsa, il telegramma seguente:

« A S. M. il re d'Italia. — Parigi, 5 luglio. — Sire, l'imperatore d'Austria, aderendo alle idee manifestate nella mia lettera al signor Drouyn de Lhuys, mi cede la Venezia, dichiarandosi pronto ad accettare una mediazione per condurre la pace fra i belligeranti.

« L'esercito italiano ha avuto occasione di mostrare il suo valore. Un maggiore spargimento di sangue diventa adunque inutile, e l'Italia può raggiungere onorevolmente lo scopo delle proprie aspirazioni mediante un accordo con me, sul quale sarà facile in-

tenderci. Scrivo al re di Prussia per fargli conoscere questa situazione e proporgli per la Germania, come faccio a V. M. per l'Italia, la conclusione d'un armistizio, come preliminare delle trattative di pace.

« *Firmato:* NAPOLEONE. »

S. M. il re rispose ringraziando l'imperatore dell'interesse che egli prende alla causa italiana e riservandosi di consultare il suo governo e di conoscere le disposizioni del re di Prussia, suo alleato, sovra codesta gravissima proposta.

In quanto all'armistizio od alla sospensione di ostilità, il governo del re non può venir meno ad un duplice dovere: verso la Prussia che non avendoci notificato la sua accettazione in proposito ha diritto d'aspettarsi che noi proseguiamo le nostre operazioni militari; verso le popolazioni italiane soggette all'Austria non comprese nella delimitazione amministrativa del Veneto, la cui liberazione dev'essere oggetto di tutti i nostri sforzi.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento X.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Berlino.

Firenze, 5 luglio 1866.

Signor ministro,

Voglia informarsi colla massima sollecitudine delle disposizioni del governo prussiano circa la proposta di mediazione e di armistizio fatta dall'imperatore dei Francesi. Ho trasmesso per telegrafo a V. S. il senso della risposta fatta alla medesima da S. M. il re. La nostra lealtà ed il desiderio unanime della nazione italiana assicurano al governo prussiano la continuazione della nostra cooperazione in quanto esso ce ne può richiedere. Noi, in ogni modo, desideriamo intenderci senza ritardo con esso sulle condizioni da stabilirsi in comune tra l'Italia e la Prussia per essere in grado di rispondere alla proposta dell'imperatore dei Francesi.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XI.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 5 luglio 1866 (*Ricevuto l'8*).

Signor ministro,

Oggi S. E. il signor Drouyn de Lhuys mi pregò di recarmi al ministero degli affari esteri per urgente comunicazione. S. E. mi disse anzitutto, che gli era stato impossibile di farmi sapere prima d'oggi quanto era accaduto, stantechè i fatti di cui voleva parlarmi avevano avuto luogo ieri sera tardi e nella notte. Mi narrò quindi che il principe di Metternich aveva ricevuto ieri sera un telegramma da Vienna, con cui era incaricato di dichiarare, a nome del governo da lui rappresentato, che l'Austria, accogliendo le idee espresse dall'imperatore Napoleone nella sua lettera dell'11 giugno, cedeva la Venezia alla Francia ed accettava la mediazione francese per ottenere la pace fra le potenze belligeranti. L'imperatore Napoleone avea accolto questa proposta e s'era diretto immediatamente ai re di Prussia e d'Italia per ottenere un armistizio.

L'imperatore aveva a tal fine spedito un telegramma in tutte lettere ai due sovrani.

In quello diretto a S. M. il re di Prussia, l'imperatore fa appello ai sentimenti di generosità e di moderazione. In quello diretto a S. M. il re d'Italia, l'imperatore, parlando della cessione della Venezia fattagli dall'Austria, aggiunge che quanto alla retrocessione in favore dell'Italia l'accordo non sarebbe difficile.

Il signor Drouyn de Lhuys mi domandò se io aveva notizia che S. M. il re avesse risposto.

Dissi a S. E. che il re si era affrettato a rispondere, e ringraziava l'imperatore per l'interesse che portava all'Italia; e che quanto alla proposta, essa era troppo grave perchè non dovesse consultare il suo governo e concertarsi con S. M. il re di Prussia, col quale era stretto dai vincoli d'alleanza di una guerra comune.

Il ministro imperiale degli affari esteri passò allora a svolgermi le considerazioni che dovevano consigliare al governo del re di accettare la proposta dell'imperatore. Disse che il valore dell'esercito italiano aveva avuto occasione di manifestarsi, e che anche il

nemico aveva reso ampia giustizia alle armi del re; che dal momento in cui l'Italia otteneva la Venezia, le sue aspirazioni erano soddisfatte, e non vi era più ragione perchè dal nostro canto si provocasse nuovo spargimento di sangue: che infine la cessione fatta alla Francia doveva costituire per la conservazione della Venezia all'Italia una certa guarentigia morale, la quale considerazione doveva avere un peso agli occhi del governo del re.

Risposi al signor Drouyn de Lhuys che per ora io non poteva che confermare quanto S. M. il re aveva scritto all'imperatore, e feci specialmente notare che l'Italia, essendo stretta d'alleanza colla Prussia, non poteva fare armistizio o pace separata.

Del resto, senza pregiudicare le determinazioni che a questo riguardo sarebbero prese da S. M. il re e dal suo governo, dissi a S. E. che avrei riferito al governo del re quanto mi aveva esposto. Ma intanto osservai fin d'ora al ministro imperiale degli affari esteri che il governo del re non avrebbe ammesso che l'Austria in questa occasione, e come condizione della cessione, facesse riserve intorno alla questione romana, questione che noi consideravamo come regolata colla Convenzione del 15 settembre 1864 conchiusa fra l'Italia e la Francia.

Aggiunsi inoltre che la denominazione *Venezia* nel pensiero del regio governo avrebbe dovuto comprendere il Trentino, che è posto sul versante italiano delle Alpi, che è abitato da una popolazione prettamente italiana. Queste considerazioni, le ripeto, furono da me fatte per ogni buon fine fin d'ora, senza pregiudizio delle risoluzioni che il re ed il suo governo avranno a prendere in presenza della proposta improvvisa dell'imperatore Napoleone.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 8 luglio 1866.

Signor ministro,

Ho riassunto nel dispaccio che le diressi in data del 5 il senso nel quale il governo del re può accettare la proposta francese. Noi

non abbiamo respinto l'armistizio in principio, solo abbiamo fatto conoscere le condizioni che lo rendevano possibile. Il gabinetto di Vienna, cedendo il Veneto alla Francia, ha voluto disinteressare l'Italia dai risultati dell'alleanza prussiana, e ponendo così un termine alla guerra nella Venezia, disporre di tutte le sue forze per indennizzarsi di questa cessione a danno della Prussia. Esso non sembra dunque, nello stato attuale delle cose, proporsi la pace, ma bensì la continuazione della guerra, distruggendo nel tempo stesso l'alleanza tra la Prussia e l'Italia.

L'imperatore Napoleone, proponendo un armistizio al governo del re, volle però che questo fosse pure proposto in Germania insieme colla sua mediazione. Così egli mostrò la sua piena imparzialità, e noi amiamo scorgere in questo fatto la prova che il governo imperiale, mentre esercita la sua potente influenza per ristabilire la pace dell'Europa, apprezza giustamente le esigenze ed i doveri della nostra situazione.

Queste esigenze e questi doveri non possono essere meno vivamente sentiti da noi, e l'Italia mancherebbe agli impegni suoi se deponesse le armi senza il consenso del suo alleato, consenso che dipende dalle condizioni della pace che l'Austria sarà disposta ad accettare in Germania.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 9 luglio 1866.

Signor ministro,

Avendo preso gli ordini di S. M., il consiglio dei ministri le dà incarico di sottomettere al governo di S. M. l'imperatore le basi per un accomodamento.

Il re, salvi sempre i suoi impegni col re di Prussia, e per quanto lo concerne, ha accettato l'armistizio in principio.

Prima di firmare l'armistizio, il governo del re chiede a quello dell'imperatore le seguenti assicurazioni:

1° La forma della cessione sarà regolata nel senso che, mentre sarà adoperato l'intermediario della Francia, l'Austria ammetterà il principio della riunione del Veneto all'Italia;

2° Il governo italiano si riserva espressamente di sollevare nei negoziati per la pace la questione del Trentino.

Noi reclamiamo la riunione di quel territorio alle provincie venete cedute, per la duplice considerazione della nazionalità e della sicurezza della frontiera.

La Francia consentirebbe ad appoggiare questa domanda;

3° Nei negoziati di pace relativi al Veneto non sarà posta innanzi alcuna condizione che si riferisca alle questioni generali della politica italiana, e particolarmente alla questione romana, già regolata dalla Convenzione del 15 settembre 1864 tra l'Italia e la Francia.

Spero che queste proposte otterranno l'adesione del governo francese, la cui alta mediazione riuscirà così ad una pace accettevole e definitiva.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XIV.

Il ministro del re a Berlino al ministro degli affari esteri, Firenze.

Berlino, 6 luglio 1866 (*Ricevuto l'*11).

(Estratto).

Signor ministro,

..... Il barone di Werther, incaricato di surrogare il conte di Bismarck al ministero degli affari esteri, crede che l'armistizio non può essere qui accettato senza preliminari di pace soddisfacenti per gli interessi prussiani. Egli è perfettamente di parere che la Prussia e l'Italia debbano intendersi sulla via a tenere in comune.

Il re di Prussia ha risposto all'imperatore dei Francesi riservandosi di fargli conoscere le condizioni alle quali la situazione militare ed i suoi impegni verso il re d'Italia gli permetteranno di conchiudere un armistizio.

..... Gradisca, ecc.

Firmato: C. DE BARRAL.

Documento XV.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re presso il quartier generale di S. M. il re di Prussia.

Ferrara, 13 luglio 1866.

Signor ministro,

Il conte d'Usedom mi fece, due giorni sono, una comunicazione ufficiale per dichiararmi che l'Italia non può, secondo il governo prussiano, accettare un armistizio il quale, poggiando sulla cessione del Veneto, equivarrebbe ad una pace separata e lascierebbe l'Austria libera di dirigere contro la Prussia l'esercito di 150,000 uomini accampato nel Veneto.

Oggi lo stesso ministro ebbe ad insistere nuovamente sulla necessità della nostra cooperazione militare per la Prussia.

S. M. il re la incarica, signor ministro, di far noto a chi di ragione che noi abbiamo rifiutato di sospendere il movimento delle nostre truppe durante i negoziati per l'armistizio; che la concentrazione delle nostre truppe al di là del Po è compiuta, e che la guerra sarà proseguita colla massima alacrità.

È importante intanto che la Prussia e l'Italia non tardino più oltre a mettersi in completo accordo sui negoziati da condursi colla mediazione francese in vista della pace.

Ella vorrà dunque chiedere a S. E. il conte di Bismarck comunicazione delle condizioni precise che la Prussia intende di esigere o di consentire nel negoziato suo coll'Austria.

Richiamando poi l'attenzione del primo ministro di S. M. il re Guglielmo sulle stesse condizioni poste da noi, che già gli furono da lei notificate, V. S. gli farà osservare come ve ne siano tra esse talune che debbono, per convenienza e per la natura stessa delle cose, essere riservate a negoziati speciali tra noi e la Francia; mentre un'altra di quelle condizioni, quella relativa ai confini del territorio da cedersi all'Italia, deve ormai essere argomento principalissimo di accordi tra noi e la Prussia. Su questa base od altra più ampia, se gli avvenimenti lo concederanno, è possibile, anzi

desiderabile, un accordo decisivo per il proseguimento della cooperazione attiva dei due governi.

Non occorre che io mi estenda di più sopra un argomento che ella è già in grado di trattare con piena conoscenza di causa, e che fu già discusso col gabinetto di Berlino dal mio predecessore. Bastava che io qui confermassi i miei precedenti telegrammi in proposito, e specialmente quello col quale la pregavo di recarsi senza indugio al quartier generale prussiano per trattare questa ed altre quistioni che importa di risolvere.

Il generale Govone sta pur egli per partire di qui pel campo prussiano allo scopo di cooperare con lei in quei negoziati.

Gradisca, ecc.

Firmato: Visconti-Venosta.

Documento XVI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Ferrara, 17 luglio 1866.

(Estratto).

Signor ministro,

..... Il governo prussiano dichiara che egli è disposto a continuare la guerra con tutta energia, e che respinge assolutamente l'ipotesi in cui l'Italia accettasse armistizio separato.

L'insistenza della Prussia per la continuazione della cooperazione militare dei due Stati deve tanto più esserci argomento per non arrestare le nostre truppe, in quanto che noi siamo ancora in attesa della risposta del governo francese alle nostre proposte circa le condizioni dell'armistizio.

..... Gradisca, ecc.

Firmato: Visconti-Venosta.

Documento XVII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Ferrara.

Parigi, 16 luglio 1866 (*Ricevuto il* 18).

Signor ministro,

S. M. l'imperatore Napoleone invia questa sera S. A. I. il principe Napoleone al quartier generale di S. M. il re. Il principe Napoleone è incaricato di rimettere al re una lettera autografa dell'imperatore. La missione di S. A. I. è di esaminare e regolare, d'accordo con S. M. il re e col regio governo, le condizioni proposte per l'armistizio, nel caso, ben inteso, dell'accettazione per parte della Prussia. Io sono persuaso che nessuno meglio del principe potrebbe compirla nell'interesse comune dell'Italia e della Francia.

La scelta del principe, mentre dimostra il perseverante buon volere dell'imperatore verso l'Italia, indica egualmente l'importanza che l'imperatore annette alla riuscita della mediazione che egli assunse fra le parti belligeranti non solo in vista degl'interessi della Francia, ma anche per uno scopo d'umanità e per risparmiare alle popolazioni la continuazione delle calamità della guerra.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XVIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Ferrara, 18 luglio 1866.

Signor ministro,

S. A. il principe Napoleone giunse oggi a Ferrara. Scopo della sua missione, come ella sa, è quello di regolare le condizioni dell'armistizio tra l'Austria e l'Italia, pel caso in cui la Prussia lo accetti per parte sua, e di trattare la questione di forma per la riunione del Veneto all'Italia.

Il governo francese ammise già che l'Italia non può accettare l'armistizio senza che la Prussia lo accetti; dimostrò l'intenzione di evitare una retrocessione del Veneto e di lasciare che quelle popolazioni decidano delle loro sorti.

La questione di Roma poi è eliminata dai negoziati.

In questi termini è da sperare che le trattative di cui S. A. I. è incaricata come plenipotenziario dell'imperatore, possano riuscire ad un risultato conforme alla dignità ed agli interessi dell'Italia.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XIX.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re al quartier generale di S. M. il re di Prussia.

Ferrara, 20 luglio 1866.

Signor ministro,

Per la impossibilità in cui ella è di corrispondere telegraficamente con me se non con un ritardo di circa 48 ore, mentre le notizie di codesto quartier generale sono per la via di Vienna sollecitamente trasmesse a Parigi, non aspetto i telegrammi di lei per impartirle le istruzioni cui richiedono le decisioni prese in questi due ultimi giorni da S. M. il re di Prussia, e sulle quali ebbi notizia dal cav. Nigra.

La Francia adunque ha significato che le condizioni prussiane le erano sembrate accettevoli, meno taluna modificazione, e che essa s'incaricava di presentare al governo austriaco codeste condizioni così modificate, come basi per l'armistizio e per i preliminari di pace.

Al che il governo prussiano ha risposto che la Prussia trova nelle proposte francesi guarentigie sufficienti per consentire alla conclusione di un armistizio, purchè l'Austria le accetti come basi per la pace: la Prussia s'impegna, pertanto, sotto condizione della reciprocanza per parte dell'Austria, ad astenersi da ogni atto d'ostilità per 5 giorni, durante i quali l'Austria dovrà far conoscere la sua risposta.

In conseguenza di questi avvenimenti, S. A. I. il principe Napoleone mi diresse oggi una lettera per invitare il governo del re a sospendere le ostilità per cinque giorni in conformità di quanto acconsente la Prussia.

È dunque più che mai urgente che il governo prussiano ci faccia conoscere in modo preciso quale appoggio pratico egli intenda di dare alle nostre proposte, che già da lunga pezza gli furono notificate, ed intorno alle quali egli si limitò finora ad affermare genericamente la solidarietà dei due governi nella conclusione dell'armistizio.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XX.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Ferrara.

Parigi, 18 luglio 1866 (*Ricevuto il* 21).

Signor ministro,

L'imperatore Napoleone, dopo aver esaminato le proposte che la Prussia presentò come preliminari di pace e senza la cui accettazione non credeva essa di poter consentire ad un armistizio, formulò una contro-proposta e la sottomise contemporaneamente alla Prussia ed all'Austria. Questa contro-proposta ha dovuto giungere ieri mattina a Vienna; ma per l'interruzione del servizio regolare telegrafico e postale, essa non giungerà al quartier generale prussiano che domani, o al più presto quest'oggi. Non sarà quindi possibile che il governo francese abbia la risposta della Prussia per via telegrafica se non dopo domani, od al più presto domani sera. Quanto all'Austria, sembra che essa abbia dichiarato che si riservava di rispondere quando la Prussia avesse di già risposto.

I punti principali della contro-proposta francese, della quale il principe Napoleone darà lettura all'E. V., sono i seguenti:

Confederazione degli Stati tedeschi del Nord fino al Meno, della quale la Prussia dirigerà e comanderà la forza armata.

Facoltà agli Stati tedeschi del Sud (Baviera, Baden, Wurtemberg, Assia Darmstadt) di formare una Confederazione del Sud, la quale potrebbe aderire a quella del Nord con convenzioni speciali.

Esclusione dell'Austria dalla Confederazione.

Conservazione dell'integrità dell'impero austriaco, tolta la Venezia.

Una parte delle spese di guerra a carico dell'Austria.

Se questa contro-proposta è accettata dall'Austria e dalla Prussia, il governo italiano ne sarà informato per telegrafo, e sarà invitato a consentire all'armistizio sulle basi portate dal principe Napoleone, e che saranno discusse fra il governo di S. M. e S. A. I.

Gradisca, ecc.

Firmato: Nigra.

Documento XXI.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Ferrara.

Parigi, 19 luglio 1866 (*Ricevuto il* 22).

Signor ministro,

La risposta della Prussia alle contro-proposte dalla Francia è giunta oggi per via telegrafica al conte Goltz, il quale la comunicò immediatamente all'imperatore Napoleone ed al signor Drouyn de Lhuys.

Questa risposta, che ho subito mandato all'E. V. per telegrafo, può riassumersi nel modo che segue:

La Prussia trova nelle proposte formulate dalla Francia sufficienti guarentigie perchè possa consentire alla conclusione di un armistizio, purchè l'Austria le accetti come basi della pace. La Prussia è quindi disposta a pigliare l'impegno (a condizione di reciprocità per parte dell'Austria) d'astenersi d'ogni atto d'ostilità per cinque giorni, durante i quali l'Austria dovrà far conoscere la sua risposta. Se la risposta dell'Austria è in senso affermativo, la Prussia porterà la cosa a notizia del governo italiano per mettersi d'accordo con esso intorno alla sospensione d'armi.

Il governo francese ignora, fino al momento in cui scrivo, quale possa essere la risposta austriaca, che si aspetta, del resto, da un momento all'altro.

La risposta prussiana sarà accennata probabilmente nel *Moniteur* di domani.

Gradisca, ecc.

Firmato: Nigra.

Documento XXII.

Il ministro degli affari esteri a S. A. I. il principe Napoleone, Ferrara.

Ferrara, 22 luglio 1866.

Altezza,

Io ringrazio V. A. I. della comunicazione ch'ella ha voluto farmi di un telegramma di Parigi, il quale annunzia che la Prussia ha accettate le proposte dell'imperatore ed ha acconsentito a sospendere le ostilità per cinque giorni.

V. A., mossa dal desiderio che anche io nutro di gran cuore, di far cessare lo spargimento del sangue, chiede che il re dia parimente ordine alle proprie truppe di cessare dalle ostilità.

Debbo far osservare a V. A. I. che l'Italia si trova rispetto all'Austria in una posizione affatto speciale.

La Prussia ha concesso al proprio avversario, per riguardo a S. M. l'imperatore dei Francesi, una tregua di 5 giorni, che ha per iscopo esclusivo di dare all'Austria il tempo d'accettare o di rifiutare un intero programma di preliminari di pace. Ma nulla di simile ha esistito od esiste fra l'Italia e l'Austria. Nessuna discussione regolare è avvenuta fra l'Austria e noi. Il governo austriaco continua, anche nelle presenti circostanze, a non voler riconoscere l'Italia, ed è con la Francia e non coll'Austria che il governo del re discute le basi dell'armistizio e della pace.

Per raggiungere lo scopo che V. A. I. si prefigge, converrebbe che l'Austria acconsentisse a trattare cogli stessi riguardi ed allo stesso modo dei plenipotenziari prussiani, i plenipotenziari che

fossero incaricati da S. M. il re d'Italia di rappresentarlo nelle discussioni e nelle deliberazioni dell'armistizio.

Allorquando questa condizione preliminare, imperiosamente richiesta dalla nostra dignità, sarà stata adempiuta, il re s'affretterà ad inviare le proprie istruzioni al suo ministro a Berlino affinchè prenda, d'accordo col conte di Bismark, il suo posto nelle discussioni relative all'armistizio ed ai preliminari della pace. Il conte di Barral vi è, del resto, autorizzato fin d'ora, se può farlo senza compromettere la propria dignità.

Intanto, sono disposto a proseguire con V. A. I. i negoziati dei quali ella è stata incaricata. Il telegramma che S. M. il re ha testè inviato all'imperatore e di cui ho l'onore di unire qui copia, le dimostrerà, altezza, il sincero desiderio del re e del suo governo di riuscire colla benevola intromissione di V. A. I. ad una soluzione soddisfacente delle questioni delle quali si tratta.

Gradisca, altezza, ecc.

Firmato: Visconti-Venosta.

Documento XXIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re al quartier generale di S. M. il re di Prussia.

Ferrara, 22 luglio 1866.

Signor ministro,

Oggi sul tardi mi giunse la notizia che l'Austria aderì alle proposte francesi già state accettate dalla Prussia.

Le confermo l'autorizzazione, già datale ieri per telegrafo, di assistere alle conferenze per l'armistizio, non permettendo per altro che l'Austria contesti il suo carattere officiale di ministro d'Italia. Ella conosce le nostre condizioni preliminari per l'armistizio e per la pace. Il generale Govone le porta d'altronde ogni desiderabile schiarimento.

Gradisca, ecc.

Firmato: Visconti-Venosta.

Documento XXIV.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Ferrara.

Parigi, 21 luglio 1866 (*Riceruto il* 24).

Signor ministro,

Mi affretto a parteciparle il contenuto d'una lettera direttami ieri sera dal conte Goltz, ambasciatore di Prussia a Parigi. In essa il conte Goltz mi annunzia che l'Austria accetta la tregua di cinque giorni offerta dalla Prussia per darle il tempo di prendere una risoluzione sulle proposte francesi, la cui accettazione per parte dell'Austria impegnerebbe la Prussia a proporci di negoziare coll'Austria un armistizio. Nella medesima lettera l'ambasciatore di Prussia m'informa che il signor Drouyn de Lhuys avendogli partecipata la sorpresa dell'imperatore perchè la Prussia non avesse ancor fatto alcuna comunicazione all'Italia rispetto all'armistizio, esso ambasciatore spiegò al ministro imperiale degli affari esteri che la Prussia non si è impegnata a proporre all'Italia d'entrare in comune negoziato coll'Austria relativamente all'armistizio, se non dopo che l'Austria avrà accettato le basi di pace formulate dalla Francia.

Mi feci premura di portare quanto sopra a notizia dell'E. V. con telegramma spedito la scorsa notte.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XXV.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Ferrara, 25 luglio 1866.

(*Estratto*).

Signor ministro,

..... Il governo del re aderisce ad una sospensione d'armi di otto giorni fra l'Austria e l'Italia.

Spero che saranno senza ulteriore ritardo stabilite colla media-

zione della Francia le condizioni dell'armistizio, sulle quali il governo del re non ha mutato pensiero, e che rimangono quelle che furono deliberate in consiglio dei ministri fino dal 9 corrente.

Le conferenze avute dal 18 in qua dal re e dai suoi ministri con S. A. I. il principe Napoleone hanno avuto per risultato un accordo di vedute il quale, ove fosse ratificato dal governo dell'imperatore, renderebbe possibile un immediato componimento.

..... Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXVI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Nikolsbourg.

Ferrara, 25 luglio 1866.

Signor ministro,

Ricevetti oggi soltanto il telegramma in data del 23 col quale ella m'annunzia essere giunti al campo prussiano i plenipotenziari austriaci; essere già incominciati tra essi ed il conte di Bismark colloquii che non lasciano dubbio sulla prossima conclusione dell'armistizio, ed il conte di Bismark averle spiegato gli importanti motivi pei quali il governo del re di Prussia deve nelle circostanze attuali, in quanto ai confini da assicurarci come condizione *sine qua non* l'armistizio, limitare le sue richieste al Veneto propriamente detto.

Le informazioni più autentiche sulle cagioni che vennero improvvisamente ad influire sulle risoluzioni della Prussia sono tali, io lo riconosco, da spiegare sufficientemente il mutamento avvenuto dal 20 in poi nel suo contegno. Il governo del re, per parte sua, dovette prendere in considerazione, al pari del suo alleato, la gravità delle conseguenze che si sarebbero potuto produrre, ove la mediazione francese non fosse riuscita.

Siccome adunque l'Italia adempì finora al proprio dovere verso se stessa e verso il suo alleato continuando la guerra, così il governo del re consente presentemente ad una sospensione d'armi diventata opportuna. Essa sarà di otto giorni, durante i quali continueranno i nostri sforzi per stabilire un accordo definitivo colla

potenza mediatrice sulle condizioni precise dell'armistizio fra l'Italia e l'Austria.

Siffatte condizioni per parte nostra rimangono pur sempre quelle che furono deliberate in consiglio dei ministri fin dal 9 corrente. Ammettiamo che, siccome fu constatato dal conte Bismark e dal signor Benedetti, il diritto dell'Italia rispetto alle sue condizioni territoriali per l'armistizio si limita alla riunione del Veneto senza condizioni di sorta. Ma in questi limiti, che sono quelli dei nostri reciproci impegni colla Prussia, abbiamo diritto di contare sull'appoggio del governo prussiano.

Spero che le saranno regolarmente giunte, malgrado la difficoltà eccezionale per noi delle comunicazioni telegrafiche, le istruzioni colle quali io l'autorizzo a prender parte alle conferenze tra i plenipotenziari prussiani ed austriaci.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXVII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

(Telegramma).

Ferrara, 25 luglio 1866.

S. A. I. il principe Napoleone comunica oggi a S. M. un telegramma col quale l'imperatore fa le sue ultime proposte circa l'accettazione dell'armistizio per parte nostra.

Esse sono:

L'armistizio sulla base dell'*uti possidetis* militare;

La consegna incondizionata del Veneto all'Italia;

Il plebiscito;

L'imperatore promette i suoi buoni uffici per la quistione dei confini.

Queste proposte essendo in sostanza conformi a quelle che i consiglieri della corona stabilivano nella loro deliberazione del 9 corrente, io non dubito che il consiglio dei ministri che sta per radunarsi non sia per accettarle.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXVIII.

Il ministro del re in Prussia al ministro degli affari esteri, Ferrara.

(*Telegramma*).

Nikolsbourg, 25 luglio 1866, 9,25 sera (*Ric. il* 27, 7,10 *matt.*).

Ho notificato al conte di Bismark, che essendo assai prossimo un accordo tra l'Italia e la Francia sulle condizioni dell'armistizio, io mi aspettavo di essere, forse fra poche ore, in grado di prender parte alla firma del medesimo atto d'armistizio tra la Prussia e l'Austria. Il conte di Bismark mi dichiarò che per gravi ragioni ogni ritardo poteva essere pericoloso per gli interessi della Prussia; ma che nel caso in cui al momento della firma dell'armistizio tra l'Austria e la Prussia non mi fosse ancora giunto l'annunzio telegrafico dell'accordo dell'Italia colla potenza mediatrice circa le condizioni dell'armistizio austro-italiano, la Prussia, conchiudendo il proprio armistizio, avrebbe formalmente riservato il consenso e per conseguenza il diritto dell'Italia.

Firmato: C. De Barral.

Documento XXIX.

Il ministro del re in Prussia al ministro degli affari esteri, Ferrara.

(*Telegramma*).

Nikolsbourg, 26 luglio 1866, 11 sera (*Ric. il* 27, 7,30 *matt.*).

I plenipotenziari militari austriaci e prussiani hanno firmato stassera un armistizio di quattro settimane a cominciare dal 2 agosto. I plenipotenziari diplomatici firmarono i preliminari di pace sulle basi francesi.

Fu riservato con un atto a parte il consenso dell'Italia.

Firmato: C. De Barral.

Documento XXX.

Il ministro d'Italia in Prussia al ministro degli affari esteri, Ferrara.

Telegramma.

Nikolsbourg, 28 luglio 1866 (*Giunto il 29, 3 sera*).

Dopo aver riservato, con atto a parte, per la conclusione dell'armistizio, il consenso del governo italiano, i plenipotenziari prussiani fecero inserire all'articolo 6 dei preliminari stessi di pace la clausola seguente: « S. M. il re di Prussia s'impegna ad ottenere l'assenso del suo alleato S. M. il re d'Italia ai preliminari di pace, ed alla pace da conchiudersi su quelle basi tosto che il regno Lombardo-Veneto sia messo a disposizione di S. M. il re d'Italia con dichiarazione di S. M. l'imperatore dei Francesi. »

Il tenore di questa dichiarazione fu suggerito dall'ambasciatore di Francia.

Firmato: C. DE BARRAL.

Documento XXXI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 29 luglio 1866.

Signor ministro,

Come ebbi già ad informarla per telegrafo affinchè ella ne facesse sollecita comunicazione al governo imperiale, il governo del re ha aderito ad un armistizio fra le potenze belligeranti, alle condizioni contenute nelle ultime proposte fatteci da S. M. l'imperatore.

Fra quelle condizioni, quella che riguarda la forma della riunione del Veneto all'Italia, cioè che le popolazioni venete siano chiamate ad esprimere il loro voto per l'annessione, porge il mezzo più dignitoso e più confacente ai principii della politica così della Francia come dell'Italia, per evitare una retrocessione, la quale non sarebbe consentanea nè colla posizione del nostro esercito nel Veneto, nè colle guarentigie assicurate dalla Prussia per la riunione del Veneto all'Italia.

Siamo lieti che S. M. l'imperatore abbia così apprezzato le legittime suscettività della nazione italiana, e ne ricaviamo buon augurio per la soluzione delle difficoltà di forma che rimangono a risolvere.

La pace da conchiudersi su quelle basi non produrrà per altro gli effetti che se ne possono aspettare, se essa non sarà direttamente stipulata tra l'Italia e l'Austria.

Pare non difficile trovare un modo di procedere il quale convenga ad un tempo alle giuste esigenze dell'Italia ed a quelle della Francia e dell'Austria. Così potranno essere ristabiliti, nelle forme regolari e colle necessarie guarentigie, rapporti internazionali importantissimi fra due Stati vicini.

Anzi fin d'ora, secondo il nostro assoluto convincimento, è indispensabile che la mediazione francese procuri d'affrettare l'apertura di negoziati diretti per le condizioni della pace fra l'Austria e noi; e ciò sia per motivi di dignità, sia per evitare equivoci od incertezze di grave conseguenza.

In quanto alle altre questioni ve ne hanno parecchie ed importanti assai, la cui soluzione a noi favorevole è còmpito del governo di pienamente assicurare, esse sono:

1° Che le opere di fortificazioni esistenti sul territorio veneto siano dagli Austriaci lasciate intatte, senza indennità speciale a tal riguardo a carico del governo del re;

2° Che l'Italia non assuma a suo carico che il debito speciale del Veneto, ad esclusione di una parte qualsiasi del debito generale dell'impero austriaco;

3° La rimessione degli oggetti d'archivio e d'arte portati via dal Veneto e la restituzione della corona di ferro;

4° L'amnistia reciproca da assicurarsi a tutti gl'individui senza eccezione compromessi nei recenti avvenimenti;

5° La liberazione dei prigionieri politici e la consegna degli altri;

6° La liberazione dei soldati veneti al servizio austriaco;

7° Il consiglio dei ministri, accettando l'armistizio, volle fosse specialmente inteso che, durante il medesimo, le popolazioni venete non fossero gravate da esazioni o contribuzioni straordinarie di guerra;

8° L'oggetto forse più rilevante dei negoziati attuali è la que-

stione della rettificazione dei confini del Veneto, i quali dovrebbero essere portati all'Isonzo e ad una linea che attraversi la valle dell'Adige al sud di Bolzano ed al nord di Trento.

Non ritornerò sulle altre ragioni, le quali richieggono una rettificazione di confini colla quale specialmente il circolo di Trento sia compreso nei territori da unirsi al regno.

Tutti gli argomenti di cui le venni discorrendo furono a Ferrara oggetto di ampia discussione tra i ministri del re e S. A. I. il principe Napoleone. S. A. I., come plenipotenziario dell'imperatore, enunciò, a riguardo di esse, benevole promesse, e per la massima parte prese anche in nome della Francia impegni formali.

Io l'autorizzo ora a partire per Vichy, ove la S. V. avrà a conchiudere definitivamente i particolari di tali accordi.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXXII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri di Francia.

Parigi, 29 luglio 1866.

Signor ministro,

Il governo del re desidera vivamente che durante l'armistizio le popolazioni venete non vengano punto gravate d'esazioni, tasse o contribuzioni straordinarie di guerra. Esso desidera egualmente che le fortificazioni esistenti nei luoghi occupati ancora dalle truppe austriache non vengano distrutte. Io sono incaricato, signor ministro, d'invocare, e per conseguenza prego l'E. V. a voler fare i passi opportuni per ottenere l'adempimento di questi desideri, che, amo sperarlo, saranno trovati dal governo imperiale conformi al diritto ed alla equità.

Aggradite, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XXXIII.

Il ministro d'Italia a Parigi al ministro degli esteri di Francia.

Parigi, 30 luglio 1866.

(*Nota verbale*).

Acconsentendo all'armistizio, il governo italiano si è riservato di trattare nei negoziati di pace la questione delle frontiere. Sotto tale denominazione il governo italiano farà valere i suoi reclami relativamente al Trentino. Il governo del re spera che l'imperatore ed il suo governo vorranno appoggiare questa domanda. La riunione del Trentino al regno è essenziale per l'Italia: questo territorio appartiene alla penisola etnograficamente, geograficamente, storicamente e militarmente. L'Italia non chiede tutta la parte del Tirolo italiano che era annessa all'antico regno d'Italia sotto la denominazione di dipartimento dell'*Alto Adige*. Le sue domande si limitano esclusivamente alle popolazioni italiane. Di già nel 1848 lord Palmerston, in una lettera al signor Hümmelahuer, proponeva la delimitazione fra l'Italia e l'Austria mediante una linea da tracciarsi fra Bolzano e Trento. Queste popolazioni hanno le medesime aspirazioni nazionali delle popolazioni della Venezia, esse parlano la stessa lingua. Dall'Italia ricevono le loro risorse. Se esse fossero separate dal regno d'Italia, si troverebbero situate, come nel passato la Savoia, fra una barriera di dogane al sud ed una barriera di montagne al nord, e non troverebbero nelle loro gole serrate e poco fertili le medesime risorse che le popolazioni della Savoia trovano in un territorio più esteso e fecondo.

Malgrado la cessione del Trentino, l'Austria sarebbe ancora in possesso delle migliori situazioni del versante meridionale delle Alpi, mentre questo territorio permetterebbe tutt'al più all'Italia di fortificare Verona dal lato della Germania per uno scopo di difesa.

Infine l'Austria, padrona del Trentino, minaccia ad un tempo la Venezia, Brescia e Milano, e si mantiene sul lago di Garda. La bandiera austriaca continuerebbe a mostrarsi sulle rive di Salò e di Desenzano, del pari che innanzi a Peschiera.

Tale questione è adunque importante. Dal modo in cui verrà risoluta dipenderà in gran parte il ristabilimento di rapporti definitivamente amichevoli fra l'Italia e l'Austria.

Documento XXXIV.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 29 luglio 1866 (*Ricevuto il 1° agosto*).

Signor ministro,

Ho ricevuto questa notte il telegramma con cui l'E. V. m'incaricò di dichiarare al governo francese che il governo del re accetta l'armistizio secondo le condizioni che l'imperatore Napoleone ha proposto ultimamente nel suo telegramma al principe Napoleone e secondo le dichiarazioni del principe stesso.

Ho immediatamente comunicato per iscritto il contenuto di questo telegramma a S. E. il signor Drouyn de Lhuys.

Ho pregato in pari tempo il ministro imperiale degli affari esteri di notificare quanto sopra a Vienna ed a Berlino in via telegrafica.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XXXV.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Vichy.

(*Telegramma*).

Firenze, 31 luglio 1866, 2,20 pomeridiane.

Fin dalla notte del 28 le telegrafai la nostra formale accettaziane delle ultime proposte dell'imperatore per l'armistizio. Urge che sia formalmente constatato se, dietro le comunicazioni di lei, l'accordo a tal riguardo tra noi e la Francia, come potenza mediatrice, sia pienamente e definitivamente stabilito, e se l'Austria sia effettivamente pronta a far regolare direttamente tra i comandanti rispettivi i particolari militari dell'armistizio.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXXVI.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze.

(*Telegramma*).

Vichy, 1° agosto 1866, 12,20 sera (*Ric. il* 1°, 2,30 *sera*).

Noi siamo d'accordo colla Francia rispetto le condizioni dell'armistizio che il signor Drouyn de Lhuys ha fatto conoscere a Vienna ed a Berlino. Vogliate far annunziare l'accettazione dell'armistizio da parte dell'Italia al comandante delle truppe austriache. Questa notificazione dev'essere fatta possibilmente oggi, giacchè la tregua spira domani. L'armistizio dovrebbe essere firmato domani al più tardi tra il capo dello stato maggiore dell'armata italiana ed il comandante delle truppe austriache nella Venezia. Vogliate in pari tempo darne avviso al governo prussiano.

Firmato: NIGRA.

Documento XXXVII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re a Vichy.

(*Telegramma*).

Firenze, 1° agosto 1866, 2,30 sera.

Il generale La Marmora ha il consenso del ministero rispetto all'armistizio. Frattanto, è stato già convenuto che egli prorogherà la tregua.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXXVIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 3 agosto 1866.

(Estratto).

Signor ministro,

..... In seguito al telegramma col quale ci era da lei trasmessa la dichiarazione formale del governo francese, come mediatore, cioè l'armistizio nostro coll'Austria essere convenuto, S. E. il generale La Marmora essendosi posto in comunicazione col comandante della fortezza di Legnago, ne ebbe partecipazione di un telegramma spedito dall'arciduca Alberto con ordine di darne copia allo stesso generale La Marmora, e dal quale risulta che l'Austria non credesi impegnata da quel che la Francia stipulò con noi come mediatrice per la conclusione dell'armistizio.

..... Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XXXIX.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Vichy, 2 agosto 1866 (*Riccvuto il* 5).

Signor ministro,

Arrivai qui ieri mattina, 1° corrente. Mi recai immediatamente da S. E. il ministro degli affari esteri.

In primo luogo domandai al signor Drouyn de Lhuys se era ben inteso l'accordo tra l'Italia e la Francia intorno alle ben note condizioni dell'armistizio.

Il signor Drouyn de Lhuys mi rispose che l'accordo fra i due governi d'Italia e di Francia era completo a questo riguardo, e ch'egli aveva avuto cura di far conoscere a Vienna ed a Berlino l'accettazione dell'armistizio per parte dell'Italia, e le condizioni

che questa vi aveva posto e che la Francia aveva accettato. Il ministro imperiale degli affari esteri mi diede quindi lettura di un telegramma del principe di Metternich, col quale si annunziava al governo francese che, non avendo l'Italia fatto ancora conoscere all'Austria ufficialmente l'accettazione dell'armistizio, le truppe austriache nella Venezia si preparavano all'eventualità d'una ripresa d'ostilità.

Il signor Drouyn de Lhuys telegrafò al principe di Metternich che la notificazione dell'accettazione dell'armistizio per parte dell'Italia era stata fatta a Vienna ed a Berlino dal governo francese, e soggiunse che il capo dello stato maggiore dell'esercito italiano avrebbe fatto una eguale comunicazione al comandante delle truppe austriache nella Venezia, e si sarebbe messo in comunicazione con esso per la firma dell'armistizio.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XL.

Il ministro del re in Francia al ministro degli affari esteri, Firenze.

Vichy, 3 agosto 1866 (*Ricevuto il* 6).

(*Estratto*).

Signor ministro,

Ebbi oggi una conferenza con S. A. I. il principe Napoleone e con S. E. il signor Drouyn de Lhuys. Io ho insistito presso il ministro imperiale degli affari esteri affinchè si desse una risposta precisa alle nostre proposte intorno alla questione di frontiera ed a quella della forma in cui avrà a seguire la riunione del Veneto all'Italia.

Intorno alla prima, il signor Drouyn de Lhuys mi disse che l'imperatore lo aveva autorizzato a dichiararmi che il governo francese avrebbe appoggiato nei negoziati di pace una rettifica di frontiera, ma che non piglia un impegno formale a questo riguardo. Ammette la discussione, non guarentisce il risultato, nè promette

un appoggio assoluto, limitandosi a raccomandare ogni proposta che venisse fatta in questo senso.

In quanto alla questione di forma, l'imperatore consente a che sia adoperata la formola che fu adottata pel trattato di Savoia e Nizza.

La Francia non firmerebbe il trattato di pace.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XLI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 5 agosto 1866.

Signor ministro,

Il generale Bariola, essendosi recato oggi a Cormons per conchiudere l'armistizio, è ritornato al quartier generale senza aver potuto trattare, perchè gli Austriaci respingono la prima delle condizioni da noi pattuite colla potenza mediatrice, cioè l'*uti possidetis* militare.

Voglia segnalare immediatamente al governo francese questo grave fatto. La nostra accettazione della proposta dell'*uti possidetis* era stata da più giorni notificata officialmente all'Austria dal governo francese, quando sulla nostra interpellanza se l'Austria fosse pronta a conchiudere l'armistizio sulle basi convenute, il signor Drouyn de Lhuys ci dichiarò che le condizioni convenute colla Francia essendo conosciute a Vienna, non rimaneva che a porre gli ufficiali rispettivi in comunicazione fra loro per conchiudere l'armistizio.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XLII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 8 agosto 1866 (*Ricevuto il* 10).

Signor ministro,

Appena ebbi ricevuto questa mattina il telegramma che l'E. V. mi spedì questa notte annunziandomi che l'Austria, malgrado la insistenza della Francia, persisteva a non riconoscere l'*uti possidetis* militare in Italia, ne portai il contenuto a notizia di S. E. il signor Drouyn de Lhuys, prima per iscritto, e poi nella giornata verbalmente.

Il signor Drouyn de Lhuys mi disse che per ordine dell'imperatore aveva nuovamente insistito presso il gabinetto di Vienna perchè questi accettasse l'armistizio alla condizione dell'*uti possidetis* militare; ma che l'Austria aveva respinto questa condizione, per la ragione che il possesso militare sarebbe stato messo innanzi dall'Italia nei negoziati di pace come titolo d'acquisto. Aggiunse poi che aveva oggi ancora telegrafato a Vienna per proporre la proroga della sospensione d'armi attualmente in vigore, e per avvertire il governo austriaco che, se ricominciava la guerra, l'Austria ne avrebbe sola la responsabilità. Il signor Drouyn de Lhuys ha poca speranza che questa nuova istanza venga accolta a Vienna. Egli non mette in dubbio che l'Italia agisca correttamente domandando che l'armistizio venga conchiuso alle condizioni proposte dalla Francia. La Francia, dice egli, ha insistito e insiste fortemente a Vienna perchè l'Austria consenta; ma la Francia non intende ricorrere, per ottenere questo consenso, ad atti coercitivi.

Ad una tale affermazione esplicitamente e ripetutamente fatta non ho nulla da aggiungere. Il governo del re ne indurrà i corollari per le risoluzioni che avrà a prendere d'urgenza. Il governo francese deplora egli pel primo questo incidente, ed io devo dichiarare, per debito di giustizia, che la Francia ha fatto a Vienna, per ottenere il consenso dell'Austria alla clausola dell'*uti possidetis*, tutte le possibili istanze, tranne quelle che implicassero una sanzione coercitiva. Ma il gabinetto di Vienna fu irremovibile nel suo rifiuto.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XLIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

(*Telegramma*).

Firenze, 10 agosto 1866, 2 sera.

Il consiglio dei ministri consentì alla conclusione dell'armistizio sulla base dell'attuale situazione delle nostre truppe entro i confini del Veneto.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Qui il *Libro Verde* pubblica una serie di lettere del ministro nostro a Berlino ov'è dato conto giorno per giorno delle trattative tra Prussiani ed Austriaci, mediatrice la Francia, per la conchiusione dell'armistizio. Queste lettere non avendo un interesse diretto all'argomento nostro, le ommettiamo. Teniamo però a constatare come in quelle trattative il conte di Bismark avesse formalmente dichiarato al nostro rappresentante che l'adesione dell'Italia all'armistizio austro-prussiano sarebbe considerata come faciente parte integrante di quest'atto stesso. A quella dichiarazione, il nostro governo rispondeva che perchè la Prussia potesse considerare come adempiuta la condizione della riunione della Venezia all'Italia, non bastava che quest'annessione fosse stata l'oggetto di una dichiarazione al tempo della conchiusione dell'armistizio, ma era indispensabile che nel trattato di pace l'Austria consentisse formalmente a quest'annessione senza verun'altra condizione onerosa che quella della liquidazione del debito che sarà riconosciuto afferente ai territori ceduti.

Documento XLIV.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri di Francia.

Parigi, 12 agosto 1866.

Signor ministro,

Ho l'onore di annunciare a V. E. che l'armistizio tra l'Italia e l'Austria è stato concluso oggi. Il governo del re, mio augusto sovrano, m'incarica di dichiarare a V. E. che egli è pronto ad entrare senza ritardo in negoziati col governo austriaco per la conclusione della pace sulle basi convenute colla Francia, e che vedrebbe con piacere che la mediazione della Francia agisse in questo senso.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento XLV.

Il ministro degli affari esteri di Francia al ministro del re, a Parigi.

Parigi, 14 agosto 1866.

Signor ministro,

Ho ricevuto la lettera in data dell'11 di questo mese, con cui informandomi dell'armistizio concluso lo stesso giorno tra l'Austria e l'Italia, m'annunciate che il governo di S. M. il re Vittorio Emanuele è pronto ad entrare in negoziati col governo austriaco, in vista della pace ulteriore, sulle basi convenute col governo imperiale. Voi aggiungete che il nostro governo vedrebbe con piacere che quello di S. M. imperiale facesse uso della sua azione in un senso analogo.

M'affretto a farvi sapere che il governo dell'imperatore, desiderando vedere una pace definitiva concludersi tra l'Austria e l'Italia, è dispostissimo a prestare, all'uopo, i suoi buoni uffici per contribuire all'appianamento delle difficoltà che potrebbero sorgere tra i loro governi nel corso dei negoziati.

Aggradite, ecc.

Firmato: DROUYN DE LHUYS.

Documento XLVI.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 14 agosto 1866.

Signor ministro,

Nel momento in cui il generale Menabrea parte da Firenze per recarsi a conchiudere la pace, importa di prendere atto con precisione degli accordi conclusi amichevolmente tra noi e la Francia come potenza mediatrice.

In ciò che concerne la forma del nostro trattato coll'Austria, il governo francese assicura il consentimento diretto dell'imperatore d'Austria alla riunione della Venezia all'Italia, il preambolo menzionando la cessione della Venezia fatta all'imperatore dei Francesi e la facoltà lasciata alle popolazioni venete di disporre della loro sorte.

In ciò che concerne la questione fondamentale:

La riunione della Venezia avrà luogo senza condizioni onerose. L'Italia non pagherà alcuna indennità di guerra per la campagna fatta fuori dei confini della Venezia propriamente detta. L'Italia prenderà a suo carico il debito speciale della Venezia. L'Austria disporrà del materiale da guerra mobile, il materiale non trasportabile non essendo soggetto ad indennità da parte dell'Italia. Le fortezze della Venezia rimarranno intatte e non saranno oggetto d'alcuna indennità. I prigionieri politici appartenenti alle provincie venete saranno messi in libertà. I detenuti per delitti comuni originarii di quelle stesse provincie saranno consegnati all'Italia. I soldati veneti al servizio dell'Austria saranno liberati. La corona di ferro e gli oggetti d'arte e le carte d'archivii, trasportate fuori del territorio veneto dopo il 5 luglio, saranno restituiti. Seguirà il riconoscimento ed il ristabilimento dei rapporti regolari tra i due Stati.

Il generale Menabrea ha per istruzione di considerare queste stipulazioni come irrevocabilmente convenute da noi colla potenza mediatrice, di maniera che l'Austria non possa pretendere alcuna concessione in ricambio da parte del governo del re.

In quanto alle concessioni che l'Austria, dal suo canto, potrebbe fare, e di cui le più importanti si riferirebbero certamente alla restituzione della frontiera, siamo disposti ad assicurargliene a questo riguardo di soddisfacenti.

Mi riferisco di soprappiù, pei particolari delle trattative, alle istruzioni precise che ho date al generale Menabrea.

Aggradite, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENÒSTA.

Documento XLVII.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 15 agosto 1866.

(Estratto).

Signor ministro,

..... Il barone di Malaret mi comunicò un progetto di convenzione tra la Francia e l'Austria per la cessione formale del regno Lombardo-Veneto all'imperatore dei Francesi. S. E. il signor Drouyn de Lhuys allega la necessità di porre fine, appena sia possibile, ad una situazione mal definita e non esente d'inconvenienti, e d'assicurare prontamente all'Italia i risultati che essa s'è ripromessi dalla guerra.

Il barone di Malaret mi pregò, in conseguenza, di far conoscere al governo imperiale le osservazioni che questo documento potrebbe suggerirmi.

Le osservazioni che ho sottoposte al ministro di Francia in presenza di questa comunicazione furono conformi al senso delle istruzioni che vi ho precedentemente dirette, signor ministro, sulle questioni di forma e di sostanza relative alla riunione della Venezia. Non avete dunque che ad attenervisi, segnatamente per ciò che concerne i negoziati diretti da seguire tra l'Italia e l'Austria, ed il passaggio del debito speciale della Venezia all'Italia.

..... Aggradite, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento XLVIII.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Prussia, Firenze.

Firenze, 19 agosto 1866.

(Estratto).

Il governo prussiano, onde constatare, nel suo trattato di pace coll'Austria, l'esecuzione degli impegni presi dalla Prussia verso l'Italia per la riunione della Venezia, propose ai plenipotenziarî austriaci l'inserzione di un articolo ove, dopo qualche parola di preambolo, si troverebbe la seguente clausola:

« L'imperatore d'Austria acconsente alla riunione del regno Lombardo-Veneto al regno d'Italia, senz'altra condizione onerosa all'infuori di quella della liquidazione del debito che verrà riconosciuto inerente ai territorii ceduti conformemente alle prescrizioni del trattato di Zurigo. »

L'articolo in questione contenendo una tale clausola, ed il suo preambolo essendo stato proposto al governo austriaco, questo, secondo quanto S. E. il signor conte d'Usedom fa conoscere al ministro degli affari esteri d'Italia, fece una contro-proposta chiedendo l'inserzione nel trattato austro-prussiano d'una formula concertata con il governo francese, come preambolo del trattato da conchiudersi con l'Italia; formula concepita nel modo seguente:

« S. M. l'imperatore d'Austria avendo ceduto a S. M. l'imperatore dei Francesi il regno Lombardo-Veneto, e l'imperatore dei Francesi dal suo canto essendosi dichiarato pronto a riconoscere la riunione del detto regno Lombardo-Veneto agli Stati di S. M. il re d'Italia, sotto la riserva del consenso delle popolazioni debitamente consultate, i plenipotenziari hanno stabilito, ecc. »

Il governo italiano non solleva difficoltà alcuna contro l'inserzione di questa formula nel trattato austro-prussiano, ma è evidente che essa vi deve figurare come preambolo della clausola sopracitata, la quale è indispensabile, imperocchè essa sola può compiere lo scopo che il governo prussiano si propone e svincolarlo rispetto all'Italia.

In altri termini, è perfettamente ammissibile che questo nuovo preambolo surroghi quello da cui il progetto prussiano faceva pre-

cedere la clausola citata sopra, ma non potrebbe tener luogo della clausola stessa.

Difatti, se dopo aver constatato che l'imperatore dei Francesi è pronto a riconoscere la riunione della Venezia all'Italia Meridionale mediante un plebiscito, non vi aggiungesse che l'imperatore d'Austria acconsente a tale unione senz'altra condizione onerosa all'infuori di quella della liquidazione del debito sulle basi del trattato di Zurigo, potrebbe accadere, fra gli altri inconvenienti, che l'Austria ponesse per condizione delle indennità finanziarie più o meno esagerate ed inaccettabili; o che l'Austria, non avendo rinunciato alla Venezia che in favore della Francia, potesse in seguito accampare pretese per sollevare difficoltà riguardo al possesso di questa provincia da parte dell'Italia.

Per questi motivi il governo italiano attende dal suo alleato la inserzione nel suo trattato di pace della clausola sopradetta in seguito al preambolo proposto dall'Austria.

Firmato: Visconti-Venosta.

Documento XLIX.

Il ministro di Prussia a Firenze al ministro degli affari esteri, Firenze.

Firenze, 25 agosto 1866.

Il sottoscritto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia, per ordine del suo governo, ha l'onore di far parte a S. E. il signor Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri di S. M. il re d'Italia, che la pace fra la Prussia e l'Austria venne sottoscritta a Praga l'altro ieri, 23 corrente.

La sostanza essenziale della pace italiana vi si trova incorporata nei termini identici combinati anteriormente, per l'intermediario del conte di Barral, con il gabinetto di Firenze. S. M. l'imperatore d'Austria acconsente (art. 2) alla riunione del regno Lombardo-Veneto al regno d'Italia senz'altra condizione onerosa che la liquidazione dei debiti riconosciuti inerenti ai territori ceduti in conformità del precedente trattato di Zurigo.

La Prussia avendo così adempiuti scrupolosamente gl'impegni

contratti col trattato d'alleanza, si congratula vivamente d'aver potuto contribuire al compimento di questa grande opera nazionale, inaugurata e terminata dal magnanimo sovrano che presiede ai destini dell'Italia unitaria. Il sottoscritto è felice di essere organo dei sentimenti d'amicizia espressi dal suo governo nella presente occasione.

Ma il còmpito del sottoscritto non limitasi solo a questo.

Esso è inoltre incaricato di manifestare il desiderio espresso dal gabinetto prussiano, che l'alleanza dei due paesi non termini punto con la fase di guerra, ora che essa può fortificarsi e perpetuarsi durante il periodo di pace nel quale entriamo. In quest'epoca di tranquillità europea, le due nazioni moltiplicheranno i benefici loro rapporti, e raccoglieranno ampiamente i frutti dell'unione dei loro governi. Il gabinetto di Berlino lusingasi, che in vista di questi grandi scopi, l'Italia apprezzerà non meno cordialmente che la Prussia l'accordo futuro che il suo alleato le propone.

Il sottoscritto prega, ecc.

Firmato: Usedom.

Documento L.

Il ministro degli affari esteri al ministro del re, Parigi.

Firenze, 28 agosto 1866.

(*Estratto*).

Signor ministro,

..... Il signor barone di Malaret m'informò ieri che il 24 di questo mese la cessione della Venezia alla Francia venne sottoscritta a Vienna, e che vi fu stabilito, in conformità alle nostre osservazioni, che la liquidazione del debito della Venezia avrà luogo sulle basi adottate a Zurigo.

Io vi prego, signor ministro, d'esprimere al signor Drouyn de Lhuys i nostri ringraziamenti per i buoni uffici che egli ci prestò nel determinare le basi sulle quali il debito deve venir liquidato.

Questo punto non era il solo, voi ve ne sovverrete, sul quale il progetto delle stipulazioni austro-francesi mi era sembrato esigere alcune riserve da parte nostra.

Così, la clausola secondo la quale la liquidazione del debito avrebbe luogo fra commissari austriaci e francesi, non potrebbe venir ammessa, se essa dovesse implicare che l'Italia non parteciperà direttamente all'operazione della liquidazione del debito.

Il governo del re diede quindi istruzione al suo plenipoteuziario in Vienna di far inserire nel nostro trattato di pace con l'Austria la clausola che il debito verrà liquidato da commissari italiani, austriaci e francesi. Ciò, ben inteso, nel caso in cui la ripartizione del debito non avesse potuto essere l'oggetto di precice stipulazioni nel trattato stesso.

Il signor barone di Malaret mi fece del pari conoscere che il governo francese inviò in Venezia il signor generale Lebœuf in qualità di commissario per rimetter la Venezia alle popolazioni, e per la consegna delle fortezze dalle autorità austriache alle autorità italiane.

..... Aggradite, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento LI.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 25 agosto 1866 (*Ricevuto il* 28).

Signor ministro,

Il principio sostenuto dal governo di S. M., secondo cui la parte di debito pubblico che deve incumbere all'Italia in seguito alla riunione della Venezia, dev'essere il debito speciale afferente alle provincie venete, secondo il precedente di Zurigo, e non già una parte del debito generale di tutto l'impero austriaco in proporzione della cifra delle popolazioni, è stato finalmente ammesso. Ieri sera il signor Drouyn de Lhuys mi annunziò infatti che la Francia, l'Austria e la Prussia si erano messe d'accordo per inserire nei trattati rispettivi la clausola seguente:

« Les dettes qui sont reconnues afférentes au royaume Lom-
« bardo-Vénitien, conformément au précédent du traité de Zurich,
« demeurent attachées à la possession territoriale. »

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento LII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 1° settembre 1866 (*Ricevuto il* 3).

Signor ministro,

Ho ricevuto ieri il dispaccio di gabinetto che l'E. V. mi fece l'onore di dirigermi il 28 agosto scorso. Mi recai tosto da S. E. il signor Drouyn de Lhuys e gli diedi lettura di questo documento.

La sola parte di questo dispaccio sulla quale era necessario di domandare una risposta al governo francese, si è quella in cui l'E. V. dichiara che la clausola del trattato austro-francese del 24 agosto, secondo cui la liquidazione del debito sarebbe fatta tra commissari designati dall'Austria e dalla Francia, non potrebbe essere ammessa dal governo del re, quando essa implicasse che l'Italia non interverrebbe direttamente all'operazione della liquidazione del debito. Annunziai quindi che il governo di S. M. aveva dato istruzione al plenipotenziario italiano a Vienna di far inserire nel trattato di pace fra l'Italia e l'Austria una clausola per istabilire che, ove la liquidazione dovesse non aver luogo se non dopo la pace, essa sarebbe fatta da commissari italiani, austriaci e francesi. Il signor Drouyn de Lhuys convenne che la partecipazione diretta dei commissari italiani nell'operazione della liquidazione sarebbe conveniente. Egli mi promise conseguentemente di scrivere a Vienna per far sapere al governo austriaco che il governo francese non solo non si opponeva all'inserzione di una tale clausola, ma che anzi vi dava la sua approvazione.

Gradisca, ecc.

Firmato: NIGRA.

Documento LIII.

Il ministro del re a Parigi al ministro degli affari esteri di Francia.

Parigi, 5 settembre 1866.

Signor ministro,

Il governo dell'imperatore ha voluto assicurare il governo del re che l'accomodamento concernente il materiale di guerra non asportabile esistente nel Veneto non comprenderebbe le opere di fortificazioni. Il governo del re considera dunque questo punto come fuori di discussione.

Tuttavia, siccome risulterebbe da certe dichiarazioni fatte a Vienna che l'Austria avrebbe intenzione di comprendere nell'accomodamento suddetto le opere di fortificazioni, io ho avuto l'ordine di segnalare questo fatto all'attenzione di V. E. e di pregarla a voler far mandare, occorrendo, al signor generale Lebœuf, commissario dell'imperatore, istruzioni conformi alle assicurazioni date dal governo francese al governo italiano.

Vogliate, ecc.

Firmato: Nigra.

Documento LIV.

Il ministro degli affari esteri al plenipotenziario del re, Vienna.

Firenze, 29 agosto 1866.

Signor generale,

Poichè V. S. mi annunzia telegraficamente essere giunto fin da ieri a Vienna, mi affretto di segnalare alla sua sollecitudine l'urgenza che gli offici di lei presso il governo imperiale tronchino il corso dei processi iniziati contro le persone cui dovrà essere estesa l'amnistia da stipularsi col trattato di pace, ed ottengano la restituzione in libertà di coloro fra essi contro i quali già fu pronunziata una sentenza.

Ella ricorderà a tal riguardo che il governo del re reputa suo debito lo stipulare che l'amnistia sia piena ed intiera, e si estenda

a tutte quelle persone che si sono compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti.

È giusto anzitutto che essa comprenda anche le persone oriunde di provincie finitime al regno Lombardo-Veneto, come i Trentini e gli Istriani.

È giusto altresì che vi siano compresi quei sudditi austriaci di altre provincie, e segnatamente quegli ungheresi i quali ebbero parte negli ultimi rivolgimenti della penisola, o come uffiziali o militi della legione ausiliaria, od in altro modo qualsiasi. È d'uopo che costoro possano liberamente restituirsi in patria, qualunque sia la loro situazione rimpetto all'Austria, quella cioè di disertori, di prigionieri di guerra o di semplici emigrati.

Importa infine che la formola da adoperarsi sia tale, in ordine al tempo degli avvenimenti cui sarà per riferirsi, da abbracciare anche quei pochi individui oriundi di provincie ove nel 1849 fu reintegrato il dominio austriaco, i quali furono esclusi dall'amnistia promulgata nell'agosto di quell'anno dal maresciallo Radetzky.

Noi confidiamo che il governo imperiale sarà per convenire nel nostro desiderio.

Il governo del re sente sì altamente il dovere di nulla trascurare per ottenere quell'intento, che egli per parte sua è disposto a dare amplissima estensione all'amnistia, in modo da comprendervi tutte quelle persone le quali furono compromesse negli ultimi avvenimenti a fronte delle leggi del regno, e perfino i refrattari e disertori del regio esercito che siano passati all'Austria.

Gradisca, ecc.

Firmato: VISCONTI-VENOSTA.

Documento LV.

Il plenipotenziario del re a Vienna al plenipotenziario di S. M. l'imperatore d'Austria, Vienna.

Vienna, 4 settembre 1866.

(Estratto).

..... Il pubblico si preoccupa dell'esportazione di oggetti d'arte e sovratutto di documenti importanti appartenenti agli archivi dei Frari ed alla biblioteca Marciana di Venezia. Si danno anche in-

dicazioni precise a questo proposito. Se il fatto è reale, è a desiderarsi che questi oggetti e questi documenti sieno restituiti alla città di Venezia, che altrimenti si vedrebbe spogliata di una delle sue più preziose ricchezze.

I documenti, fra gli altri, trasportati altrove, le recherebbero una lacuna mai sempre rincrescevole in una serie di scritti che oggimai non hanno che un interesse storico; separati, perdono considerevolmente del loro valore, mentre riuniti, costituiscono una collezione delle più importanti, di cui certamente niun governo vorrebbe aver da rimproverarsi la dispersione.

Firmato: MENABREA.

Seguono alcune note verbali e lettere ov'è discussa la questione speciale del debito veneto e che non presentano verun interesse al punto di vista speciale nostro, per cui chiudiamo la serie dei documenti col trattato di pace conchiuso tra l'Austria e noi.

Documento LVI.

TRATTATO DI PACE TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE, RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Udito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. — Il governo del re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato conchiuso tra l'Italia e l'Austria, sottoscritto a Vienna addì tre ottobre del corrente anno mille ottocento sessantasei, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì dodici dello stesso mese ed anno.

Art. 2. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito dei sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì quattordici ottobre mille ottocento sessantasei.

VITTORIO EMANUELE.

VISCONTI-VENOSTA.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE, RE D'ITALIA.

A tutti coloro che le presenti vedranno, salute.

Un trattato di pace essendo stato conchiuso tra noi e S. M. l'imperatore d'Austria, e dai rispettivi plenipotenziari sottoscritto in Vienna addì tre del mese di ottobre di quest'anno mille ottocento sessantasei;

Trattato del tenore seguente:

In nome della santissima ed indivisibile Trinità.

S. M. il re d'Italia e S. M. l'imperatore d'Austria avendo risoluto di stabilire fra i loro Stati rispettivi una pace sincera e durevole: S. M. l'imperatore d'Austria avendo ceduto a S. M. l'imperatore dei Francesi il regno Lombardo-Veneto: S. M. l'imperatore dei Francesi dal canto suo essendosi dichiarato pronto a riconoscere la riunione del detto regno Lombardo-Veneto agli Stati di S. M. il re d'Italia, sotto riserva del consenso delle popolazioni debitamente consultate, S. M. il re d'Italia e S. M. l'imperatore d'Austria hanno nominato per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. il re d'Italia, il signor Luigi Federico conte Menabrea, senatore del regno, gran cordone dell'ordine militare di Savoia,

grand'ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, decorato della medaglia d'oro al valor militare, luogotenente generale, comandante generale del genio all'armata e presidente del comitato dell'arma, ecc., ecc., ecc.

S. M. l'imperatore d'Austria, il signor Felice conte Wimpffen, suo ciamberlano attuale, inviato e ministro plenipotenziario in missione straordinaria, ecc., ecc., ecc.

I quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri rispettivi, trovati in buona e debita forma, sono convenuti degli articoli seguenti:

Art. 1. — Dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato vi sarà pace ed amicizia tra S. M. il re d'Italia e S. M. l'imperatore d'Austria, loro eredi e successori, loro Stati e sudditi rispettivi in perpetuo.

Art. 2. — I prigionieri di guerra italiani ed austriaci saranno immediatamente restituiti dall'una e dall'altra parte.

Art. 3. — S. M. l'imperatore d'Austria consente alla riunione del Lombardo-Veneto al regno d'Italia.

Art. 4. — La frontiera del territorio ceduto è determinata dai confini amministrativi attuali del regno Lombardo-Veneto.

Una commissione militare, istituita dalle due potenze contraenti, sarà incaricata di eseguire il tracciato sul terreno entro il più breve tempo possibile.

Art. 5. — L'evacuazione del territorio ceduto e determinato dall'articolo precedente comincerà immediatamente dopo la sottoscrizione della pace, e sarà terminata nel più breve termine possibile, conforme agli accomodamenti combinati fra i commissari speciali a questo effetto designati.

Art. 6. — Il governo italiano prenderà a suo carico:

1° La parte del Monte Lombardo-Veneto che rimase all'Austria in virtù della convenzione conclusa a Milano nel 1860 per l'esecuzione dell'art. 7 del trattato di Zurigo;

2° I debiti aggiunti al Monte Lombardo-Veneto dal 4 giugno 1859 fino al giorno della conclusione del presente trattato;

3° Una somma di 35 milioni di fiorini, valuta austriaca, danaro effettivo, per la parte d'imprestito del 1854 riguardante la Venezia e per il prezzo del materiale da guerra non trasportabile. Il modo di pagamento di tal somma di 35 milioni di fiorini, valuta austriaca,

danaro effettivo, sarà, conforme al precedente del trattato di Zurigo, determinato in un articolo addizionale.

Art. 7. — Una commissione composta dei delegati dell'Italia, dell'Austria e della Francia procederà alla liquidazione delle differenti categorie enunciate nei due primi *alinea* dell'articolo precedente, tenendo conto delle ammortizzazioni effettuate e dei beni e capitali d'ogni specie costituenti i fondi di ammortizzazione. — Questa commissione procederà al definitivo regolamento dei conti fra le parti contraenti e fisserà l'epoca ed il modo d'esecuzione della liquidazione del Monte Lombardo-Veneto.

Art. 8. — Il governo di S. M. il re d'Italia succede nei diritti ed obbligazioni resultanti dai contratti regolarmente stipulati dall'amministrazione autriaca per oggetti d'interesse pubblico concernenti specialmente il paese ceduto.

Art. 9. — Il governo austriaco resterà obbligato al rimborso di tutte le somme sborsate dagli abitanti del territorio ceduto, dai comuni, stabilimenti pubblici e corporazioni religiose, nelle casse pubbliche austriache a titolo di cauzioni, depositi o consegne. Similmente i sudditi austriaci, comuni, stabilimenti pubblici e corporazioni religiose che avranno versato delle somme a titolo di cauzioni o depositi o consegne nelle casse del territorio ceduto saranno esattamente rimborsati dal governo italiano.

Art. 10. — Il governo di S. M. il re d'Italia riconosce e conferma in tutte le loro disposizioni e per tutta la durata le concessioni delle vie ferrate accordate dal governo austriaco sul territorio ceduto ed in ispecial modo le concessioni resultanti dai contratti posti in essere in data del 14 marzo 1856, 8 aprile 1857 e 23 settembre 1858.

Il governo italiano riconosce e conferma parimente le disposizioni della convenzione fatta il 20 novembre 1861 fra l'amministrazione austriaca e il consiglio d'amministrazione della società delle ferrovie dello Stato del sud Lombardo-Veneto e centrale italiana, così come la convenzione fatta il 27 febbraio 1866 fra il ministero imperiale delle finanze e del commercio e la società austriaca del sud.

A datare dallo scambio delle ratifiche del presente trattato, il governo italiano è surrogato in tutti i diritti e in tutte le obbligazioni risultanti per il governo austriaco dalle suddette convenzioni

per quanto riguarda le linee delle vie ferrate situate sul territorio ceduto.

In conseguenza, il diritto di devoluzione che apparteneva al governo austriaco riguardo alle dette vie ferrate viene trasferito nel governo italiano.

I pagamenti che rimangono a farsi sulla somma dovuta allo Stato dai concessionari in virtù del contratto del 14 marzo 1856, come equivalente delle spese di costruzione delle dette strade ferrate, saranno effettuati integralmente nel tesoro austriaco, i crediti degli intraprenditori di costruzioni e dei fornitori, come pure le indennità per le espropriazioni dei terreni relativi al periodo in cui le strade ferrate in questione erano amministrate a conto dello Stato, e che non fossero ancora stati soddisfatti, saranno pagati dal governo austriaco, e per quanto essi vi siano obbligati in virtù dell'atto di concessione, dai concessionari a nome del governo austriaco.

Art. 11. — È stabilito che l'incasso dei crediti risultanti dai paragrafi 12, 13, 14, 15 e 16 del contratto del 14 marzo 1856 non darà all'Austria alcun diritto di controllo e di sorveglianza sulla costruzione e sull'esercizio delle vie ferrate nel territorio ceduto. Il governo italiano si impegna dal canto suo di dare tutte le informazioni che potrebbero essere richieste su questo rapporto dal governo austriaco.

Art. 12. — All'effetto di estendere alle strade ferrate venete le prescrizioni dell'art. 15 della convenzione del 27 febbraio 1866, le alte potenze contraenti si impegnano a stipulare, tostochè far si possa, di concerto con la società delle strade ferrate austriache del sud, una convenzione per la separazione amministrativa ed economica dei gruppi delle vie ferrate venete ed austriache.

In virtù della convenzione del 27 febbraio 1866, la garanzia che lo Stato deve pagare alla società delle strade ferrate austriache del sud dovrà essere calcolata sulla base del prodotto lordo dell'insieme di tutte le linee venete e austriache costituenti la rete delle vie ferrate del sud austriache attualmente concessa alla società.

È inteso che il governo italiano prenderà a suo carico la parte proporzionale di questa garanzia che corrisponde alle linee del territorio ceduto, e che per la valutazione di questa garanzia si continuerà a prender per base l'insieme del prodotto lordo delle linee venete ed austriache concesse alla detta società.

Art. 13. — I governi d'Italia e d'Austria, desiderosi di estendere i rapporti fra i due Stati, si impegnano a facilitare le comunicazioni per via ferrata e a favorire la creazione di nuove linee onde congiungere fra loro le reti italiana e austriaca.

Il governo di S. M. I. R. Apostolica promette inoltre di affrettare, per quanto far si possa, il compimento della linea del Brenner destinata a unire la vallata dell'Adige con quella dell'Inn.

Art. 14. — Gli abitanti o originari del territorio ceduto godranno, per lo spazio di un anno, a datare dal giorno dello scambio delle ratifiche e mediante una preventiva dichiarazione all'autorità competente, piena ed intera facoltà di esportare i loro beni mobili senza pagamento di diritti, e di ritirarsi con le loro famiglie negli Stati di S. M. I. R. Apostolica, nel qual caso la qualità di sudditi austriaci sarà loro mantenuta. Saranno liberi di conservare i loro immobili situati nel territorio ceduto.

La stessa facoltà è reciprocamente accordata agli individui originari del territorio ceduto e stabiliti negli Stati di S. M. l'imperatore d'Austria.

Gli individui i quali profitteranno delle presenti disposizioni non potranno essere, pel fatto di tale scelta, inquietati nè da una parte nè dall'altra nelle loro persone o beni situati nei rispettivi Stati.

Il termine d'un anno viene portato a due per quegl'individui originari del territorio ceduto che, all'epoca dello scambio delle ratificazioni del presente trattato, si troveranno fuori del territorio della monarchia austriaca.

La loro dichiarazione potrà essere ricevuta dalla missione austriaca la più vicina o dall'autorità superiore di una provincia qualunque della monarchia.

Art. 15. — I sudditi lombardo-veneti facenti parte dell'armata austriaca verranno immediatamente liberati dal servizio militare e rinviati alle loro case.

Resta convenuto che quelli i quali dichiarassero di rimanere al servizio di S. M. I. R. apostolica potranno farlo liberamente senza venire inquietati per questo motivo, sia nella loro persona che nelle loro proprietà.

Le stesse garanzie sono assicurate agl'impiegati civili originari del regno Lombardo-Veneto che manifesteranno l'intenzione di restare al servizio dell'Austria.

Gl'impiegati civili originari del regno Lombardo-Veneto avranno la scelta, sia di rimanere al servizio dell'Austria, sia di entrare nell'amministrazione italiana, nel qual caso il governo di S. M. il Re d'Italia si obbliga a collocarli in funzioni analoghe a quelle che disimpegnavano od a fissar loro delle pensioni il di cui importo verrà stabilito secondo le leggi e regolamenti austriaci.

Resta convenuto che gl'impiegati di cui trattasi verranno assoggettati alle leggi e regolamenti disciplinari dell'amministrazione italiana.

Art. 16. — Gli uffiziali d'origine italiana che trovansi attualmente al servizio dell'Austria avranno la scelta di rimanere al servizio di S. M. I. R. apostolica o di entrare nell'armata di S. M. il Re d'Italia con i medesimi gradi che occupano nell'armata austriaca, semprechè ne faccino la domanda nel termine fisso di sei mesi a partire dallo scambio delle ratificazioni del presente trattato.

Art. 17. — Le pensioni sì civili che militari liquidate regolarmente e che erano a carico delle casse pubbliche del regno Lombardo-Veneto continueranno a rimanere acquisite ai loro titolari, e, se vi è luogo, alle loro vedove e figli, e verranno in avvenire pagate dal governo di S. M. italiana.

Tale stipulazione viene estesa ai pensionati tanto civili che militari, come pure alle loro vedove e figli, senza distinzione di origine, i quali conserveranno il loro domicilio nel territorio ceduto e i di cui stipendi, pagati fino al 1814 dal governo delle provincie Lombardo-Venete di quell'epoca, caddero allora a carico del tesoro austriaco.

Art. 18. — Gli archivi dei territori ceduti contenenti i titoli di proprietà, i documenti amministrativi e di giustizia civile, come pure i documenti politici e storici dell'antica repubblica di Venezia, verranno consegnati nella loro integrità ai commissari che saranno designati a tale scopo, ai quali verranno del pari consegnati gli oggetti d'arte e di scienza specialmente relativi al territorio ceduto.

Reciprocamente, i titoli di proprietà, documenti amministrativi e di civile giustizia concernenti i territori austriaci che potessero trovarsi negli archivi del territorio ceduto verranno rimessi nella loro integrità ai commissari di S. M. I. R. apostolica. I governi d'Italia e d'Austria si vincolano a comunicarsi reciprocamente,

dietro domanda delle autorità superioriori amministrative, tutti i documenti e le informazioni relative agli affari concernenti tanto il territorio ceduto che i paesi contigui.

Essi si vincolano pure a lasciar prendere copia autentica dei documenti storici e politici che potessero interessare i territori rimasti rispettivamente in possesso dell'altra potenza contraente e che, nell'interesse della scienza, non potranno essere divisi dagli archivi ai quali appartengono.

Art. 19. — Le alte potenze contraenti si obbligano ad accordare reciprocamente le maggiori possibili facilitazioni doganali agli abitanti limitrofi dei due paesi per l'usufrutto delle loro proprietà e l'esercizio delle loro industrie.

Art. 20. — I trattati e le convenzioni che vennero confermati dall'articolo 17 del trattato di pace sottoscritto a Zurigo il 10 novembre 1859 rimarranno provvisoriamente in vigore per un anno e verranno estesi a tutti i territori del regno d'Italia.

Nel caso che questi trattati o convenzioni non venissero denunziati tre mesi avanti lo spirare d'un anno dalla data dello scambio delle ratificazioni, essi rimarranno in vigore, e così di anno in anno.

Tuttavia le due alte parti contraenti si obbligano a sottoporre nel termine di un anno tali trattati e convenzioni ad una revisione generale onde recarvi di comune accordo le modificazioni che si reputeranno conformi all'interesse dei due paesi.

Art. 21. — Le due alte parti oontraenti si riservano di entrare, tosto che potranno farlo, in negoziati onde conchiudere un trattato di commercio e di navigazione sulle basi le più larghe per facilitare reciprocamente le transazioni fra i due paesi.

Nel frattanto e per il tempo fissato nell'articolo precedente il trattato di commercio e di navigazione del 18 ottobre 1851 rimarrà in vigore e verrà applicato a tutto il territorio del regno d'Italia.

Art. 22. — I principi e le principesse di casa d'Austria, come pure le principesse che entrarono nella famiglia imperiale per mezzo di matrimonio, rientreranno, facendo valere i loro titoli, nel pieno ed intero possesso delle loro proprietà private tanto mobili quanto immobili, di cui essi potranno godere e disporre senza venire molestati in modo alcuno nell'esercizio dei loro diritti. Sono tuttavia riservati tutti i diritti dello Stato e dei particolari, da farsi valere con i mezzi legali.

Art. 23. — Per contribuire con tutti i loro sforzi alla pacificazione degli animi, S. M. il re d'Italia e S. M. l'imperatore d'Austria dichiarano e promettono che, nei loro territorii rispettivi, vi sarà piena ed intiera amnistia per tutti gl'individui compromessi in occasione degli avvenimenti politici avvenuti nella penisola fino a questo giorno. In conseguenza, nessun individuo di qualunque siasi classe o condizione potrà esser processato, molestato o turbato nella persona o nella proprietà o nell'esercizio dei suoi diritti a cagione della sua condotta o delle sue opinioni politiche.

Art. 24. — Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno scambiate a Vienna nello spazio di quindici giorni o più presto se fare si può.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi lo hanno firmato e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Vienna il dì tre del mese di ottobre dell'anno di grazia milleottocentosessantasei.

(L. S.) L. F. Menabrea.
(L. S.) Wimpffen.

Articolo addizionale.

Il governo di S. M. il re d'Italia s'impegna verso il governo di S. M. imperiale e reale apostolica ad effettuare il pagamento di trentacinque milioni di fiorini, valuta austriaca, equivalenti ad ottantasette milioni e cinquecentomila franchi, stipulati dall'articolo 6 del presente trattato, nel modo ed alle scadenze qui appresso determinate.

Sette milioni saranno pagati in danaro contante mediante sette mandati o buoni del tesoro all'ordine del governo austriaco, ciascuno di un milione di fiorini, pagabili a Parigi al domicilio di uno dei primarii banchieri o di uno stabilimento di credito di primo ordine, senza interessi, allo spirare del terzo mese dal giorno della sottoscrizione del presente trattato, e che saranno rimessi al plenipotenziario di S. M. imperiale e reale apostolica al momento dello scambio delle ratifiche.

Il pagamento di ventotto milioni di fiorini residuali avrà luogo a Vienna in denaro contante mediante dieci mandati o buoni del tesoro all'ordine del governo austriaco, pagabili a Parigi in ragione di due milioni ed ottocentomila fiorini, valuta austriaca, ciascuno,

scadenti di due mesi in due mesi successivi. Questi dieci mandati o buoni del tesoro saranno parimenti rimessi al plenipotenziario di S. M. imperiale e reale apostolica al momento dello scambio delle ratifiche.

Il primo di questi mandati o buoni del tesoro scaderà due mesi dopo il pagamento dei mandati o buoni del tesoro per i 7 milioni di fiorini qui sopra stipulati.

Per questo termine, come per tutti i termini seguenti, gli interessi saranno calcolati al 5 per 100, partendo dal primo giorno del mese che seguirà lo scambio delle ratifiche del presente trattato. Il pagamento degli interessi avrà luogo a Parigi alla scadenza di ogni mandato o buono del tesoro.

Il presente articolo addizionale avrà la stessa forza e valore che se fosse inserito parola per parola nel trattato d'oggi.

Vienna, 3 ottobre 1866.

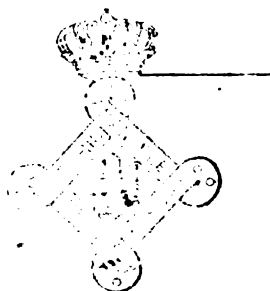
(L. S.) L. F. MENABREA.
(L. S.) WIMPFFEN.

Noi, avendo veduto ed esaminato il trattato di pace qui sovrascritto, lo abbiamo approvato, accettato, ratificato e confermato, come per le presenti lo approviamo, accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, promettendo di osservarlo e di farlo osservare inviolabilmente. In fede del che, noi abbiamo firmato di nostra mano le presenti lettere di ratificazione e vi abbiamo fatto apporre il grande sigillo delle nostre armi.

Date in Torino addì sei del mese di ottobre l'anno del signore milleottocentosessantasei e del regno nostro il decimo ottavo.

VITTORIO EMANUELE.

(L. S.)

Per parte di S. M. il Re
Il Ministro segretario di Stato per gli affari esteri
VISCONTI-VENOSTA.

INDICE

Proemio . . . . *Pag.* 5

Capo I. — Gli apparecchi . . . . » 7

» II. — Gli eserciti belligeranti . . . . » 21

» III. — Apertura delle ostilità . . . . » 47

» IV. — La giornata di Custoza (Rapporto del generale La Marmora) . . . . » 57

Allegati . . . . » 83

» V. — Concentrazione dietro l'Oglio . . . . . . » 97

» VI. — Operazioni del IV corpo d'armata . . . » 103

» VII. — Delle operazioni dei volontari e della legione Guicciardi . . . . » 112

» VIII. — Considerazioni sul primo periodo della campagna . . . . » 120

» IX. — Secondo periodo della campagna. — Passaggio del Po per parte dell'esercito. — I volontari nel Tirolo . . . . » 129

» X. — Nuovo indirizzo della campagna. — L'esercito di spedizione . . . . » 159

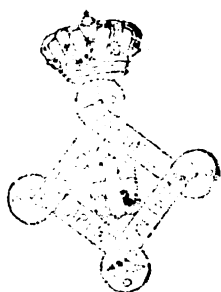
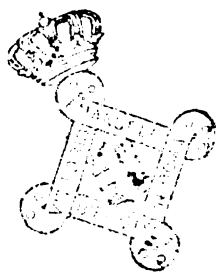
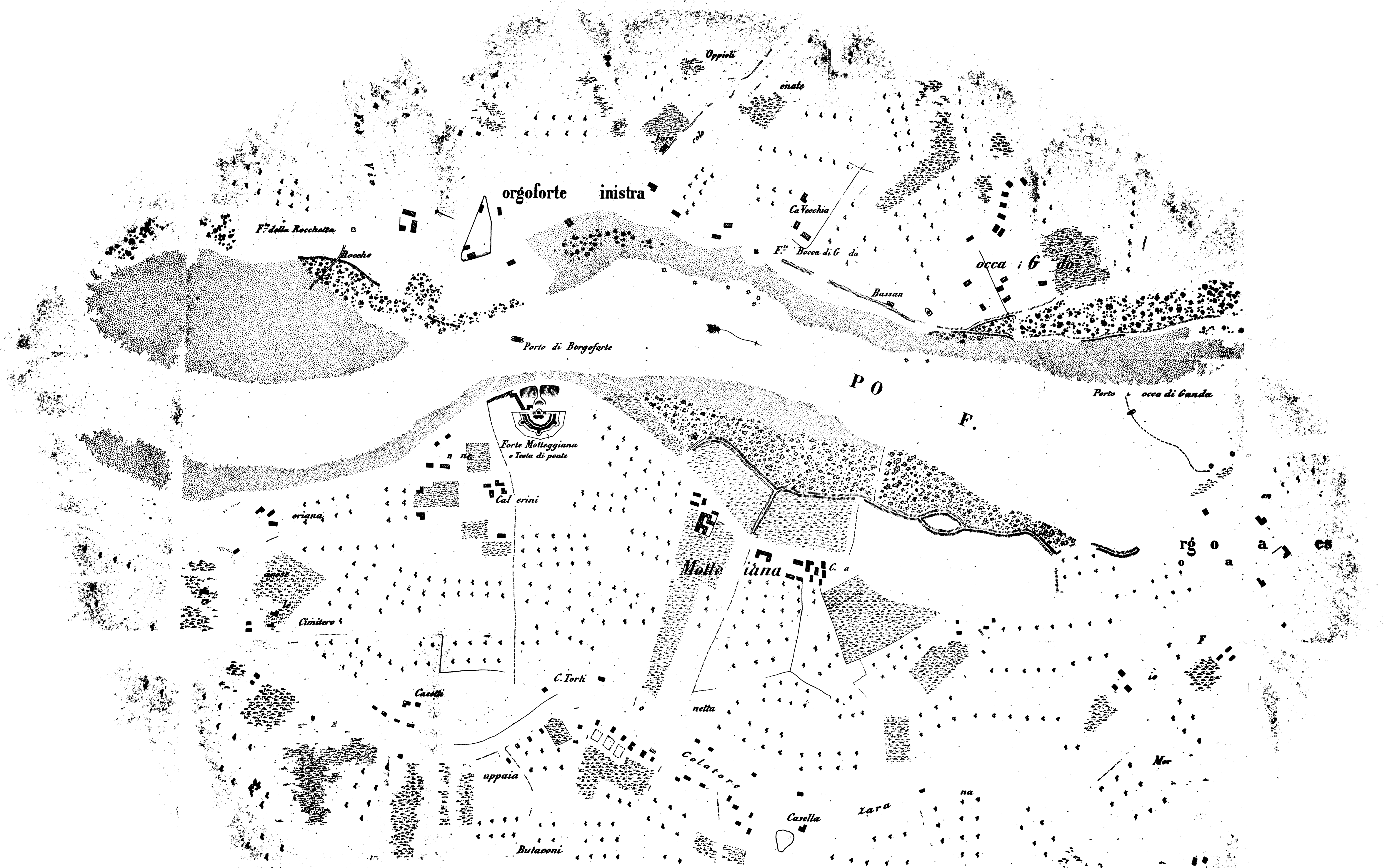
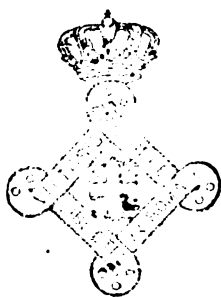
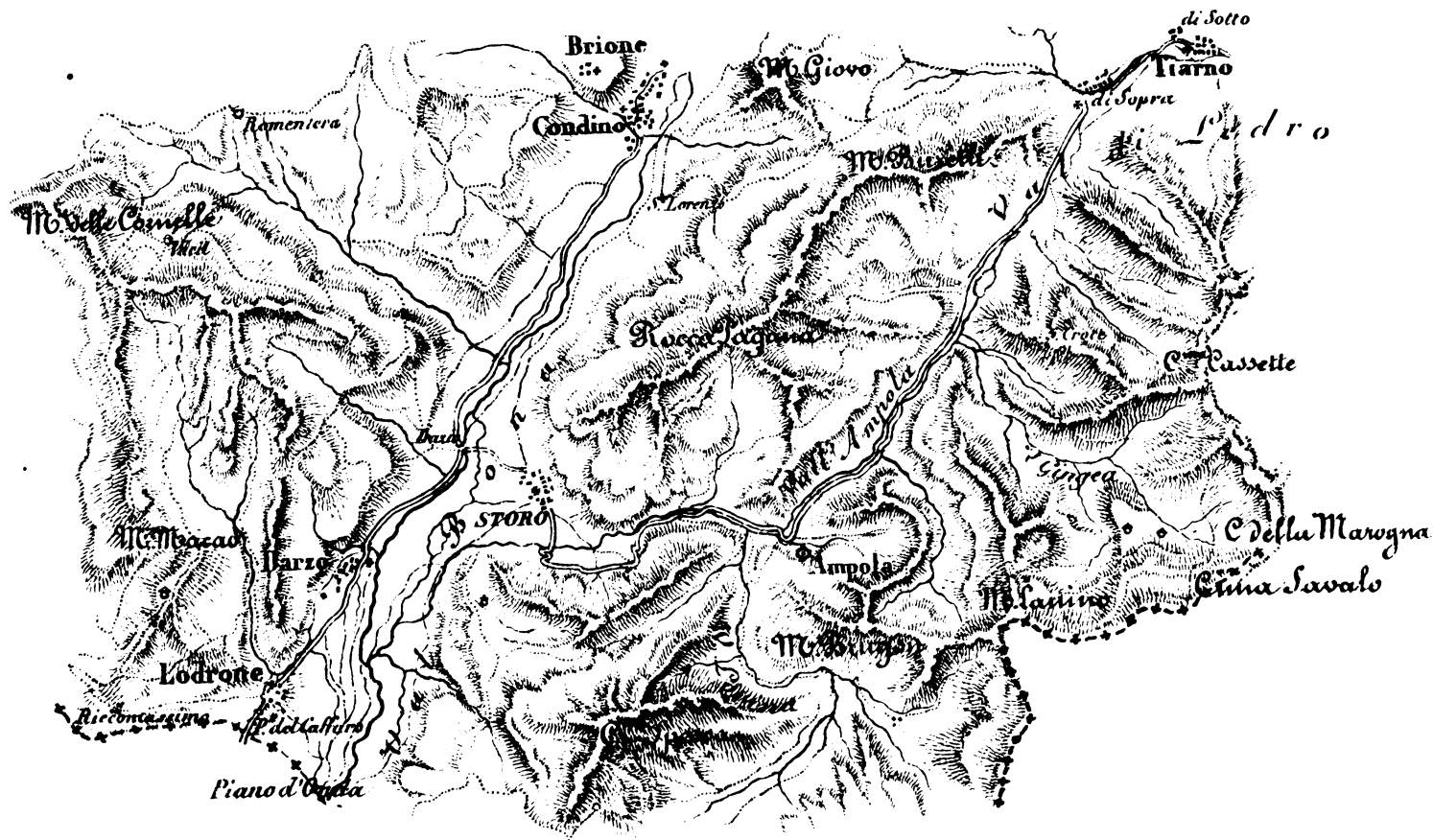
» XI. — L'invasione della Venezia. — La sospensione d'armi e l'armistizio . . . . » 170

» XII. — Lissa . . . . » 190

» XIII. — Conclusione . . . . » 217

Documenti estratti dal *Libro Verde*. . . . . » 220

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 28, 3ª colonna, linea 12, nell'indicazione dei reggimenti e loro comandanti, dove dice: 15° *Guali*, leggi: 15° *Sauli*.

Schizzo per servire all'intelligenza
del rapporto sulla presa del forte **Ampola**.

Rapporto al vero — 1 a 86400.

Schizzo per servire all'intelligenza delle operazioni della Legione di Guardia Nazionale mobile incaricata della difesa della **Val Camonica e Valtellina** —

Rapporto al vero - 1 a 86,400.